

SACRA RITUM CONGREGATIO

SECTIO HISTORICA

S. Hist. n. 71.

MEMORIA MEMORIA

SULLA

RIFORMA LITURGICA

PREMESSA

1. — Più forte che mai è sentito oggi, in tutta la Chiesa, il desiderio, anzi la necessità di una riforma liturgica.

Di questa convinzione è facile constatare l'esistenza e l'estensione universale. Ne sono testimoni gli innumerevoli articoli apparsi in pressoché in molte riviste del clero cattolico; le molteplici iniziative mosse un po' dovunque dalle medesime riviste; le numerose istituzioni ecclesiastiche per sondare i desideri del clero, raccogliere pareri e proposte; le discussioni in Parlamento e nelle assemblee diocesane e provinciali; finalmente le numerose istanze rivolte espressamente alla Santa Sede.



Insomma, è da tutti riconosciuto che esiste oggi in tutto il mondo cattolico, e specialmente tra le file del clero, il desiderio, anzi la convinzione della necessità di una riforma della liturgia.

2. — Il Santo Padre Pio XII, nell'enciclica *Mediatoris*, che tanta sollecitazione ha suscitata, ha già fatto grandi pro-

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA VATICANA

1948

SACRA RITUM CONGRUATTO
AD THE HISTORIA

K. 111.1.11

MEMORIA

AD

RIFORMA LITURGICA



1984/613

CCF 1948/57-1 001

SACRA RITUM CONGREGATIO

SECTIO HISTORICA

S. Hist. n. 71

MEMORIA

SULLA

RIFORMA LITURGICA

PREMESSA

1. — Più forte che mai è sentito oggi, in tutta la Chiesa, il desiderio, anzi la necessità di una riforma liturgica.

Di questa convinzione è facile costatare l'esistenza e l'estensione universale. Ne sono testimoni gli innumerevoli articoli apparsi in proposito in molte riviste del clero cattolico; le molteplici inchieste promosse un po' dovunque dalle medesime riviste e da altre istituzioni ecclesiastiche, per sondare i desideri del clero, per raccogliere pareri e proposte; le discussioni fatte e le risoluzioni prese in tante riunioni e congressi di carattere pastorale e liturgico; l'interessamento alla questione mostrato dagli stessi presuli in vari modi, specialmente in occasione dei sinodi diocesani e provinciali; finalmente le numerose istanze rivolte espressamente alla Santa Sede.

Insomma, è da tutti riconosciuto che esiste oggi in tutto il mondo cattolico, e specialmente tra le file del clero, il desiderio, anzi la convinzione della necessità di una riforma della liturgia.

2. — Il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, che tanta sollecitudine ha mostrato anche per i grandi pro-

blemi della liturgia, — come ne è prova, fra l'altro, la nuova versione latina del Salterio, da lui promossa e pubblicata nel 1945, e la recentissima Enciclica sulla liturgia *Mediator Dei* del 20 novembre 1947, — da lungo tempo andava considerando l'annoso problema di una riforma generale della Liturgia; e finalmente, nell'Udienza concessa al compianto Cardinale Carlo Salotti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, il 10 maggio 1946, espresse la Sua volontà che si iniziasse il lavoro. In una seconda Udienza poi, concessa al Segretario della stessa S. Congregazione, S. E. Mons. Alfonso Carinci, il 27 luglio 1946, fu stabilito, in modo generico, che una Commissione speciale di competenti avrebbe dovuto studiare e fare delle proposte concrete sul piano generale della riforma.

Ora, affinché questa Commissione potesse esaminare e discutere fruttuosamente i vari problemi, occorreva preparare una base che servisse di guida alla discussione. La Sezione Storica della S. Congregazione dei Riti, che, secondo il Motu Proprio della sua fondazione, ha il compito di preparare la necessaria informazione storico-critica anche per le questioni liturgiche, fu incaricata di redigere questo progetto base da sottoporre alla futura Commissione e si mise subito al lavoro.

3. — Tutti questi preparativi entrarono in una nuova fase di attività con la nomina a Prefetto dei Riti (ottobre 1947) di Sua Eminenza il Card. Clemente Micara, il quale portò subito un vivo e vigoroso interessamento anche sulla questione della riforma liturgica.

I risultati degli studi fatti nella Sezione Storica vengono ora presentati in questa Memoria. Ci sia consentito di dire che il lavoro non è stato nè semplice nè facile. Si trattava di tener presenti i vari problemi storico-critici, sui quali in questi ultimi decenni si è avuta una letteratura larghissima. Occorreva vagliare le varie soluzioni e proposte, selezionarle e coordinarle in un piano unico, organico, riassumendo, per i vari problemi, i dati essenziali, alla luce dei progressi scientifici e delle migliori tradizioni liturgiche.

La Memoria si compone di quattro Capitoli :

Capitolo I. *Necessità di una Riforma liturgica.*

Capitolo II. *Principi fondamentali per la Riforma liturgica.*

Capitolo III. *Programma organico della Riforma liturgica.*

Capitolo IV. *Attuazione pratica della Riforma liturgica.*

CAPITOLO I

NECESSITÀ DI UNA RIFORMA LITURGICA

4. - Le ragioni principali che dimostrano la necessità di una riforma liturgica possono essere ridotte a cinque:

1. Lo stato attuale della liturgia.
2. Lo stato attuale della scienza liturgica.
3. Lo stato attuale del movimento liturgico mondiale.
4. La situazione del clero nel tempo attuale.
5. Le promesse e le iniziative della Santa Sede per la Riforma liturgica definitiva.

1 - Lo stato attuale della liturgia

5. - Si deve constatare subito un fatto. Da lungo tempo, e specialmente negli ultimi decenni c'è stato un continuo accrescimento del Santorale, con frequenti elevazioni di rito e introduzione di nuove ottave, tanto che i due libri liturgici principali, il Messale e il Breviario, dovevano essere continuamente aggiornati. Inoltre, certi accavallamenti di ottave e di commemorazioni, certe prolissità nelle lezioni specialmente recenti, una tal quale monotonia dell'ufficiatura a causa delle solenni ottave e di un agglomeramento di feste con salmodia domenicale, la complicatezza delle rubriche, divenute ormai incomprensibili a molti sacerdoti, queste ed altre simili cause appesantiscono la liturgia e deprimono l'amore e lo slancio per la vita liturgica.

Questo stato di cose ha suscitato un vivo desiderio di una riforma che porti finalmente ad una sensibile semplificazione e ad una maggiore stabilizzazione della Liturgia.

2 - Lo stato attuale della scienza liturgica

6. - Un elemento di grande importanza, nella questione di una riforma liturgica, è costituito dai grandi progressi che la scienza liturgica ha fatto in questi ultimi tempi.

È noto infatti che la Liturgia, soprattutto come scienza sto-

rica, e le scienze che si possono considerare come sue ausiliari: l'archeologia cristiana, l'agiografia, la patristica, la storia dell'arte e della musica sacra, hanno fatto dalla metà del secolo scorso ad oggi, progressi enormi. Oltre a innumerevoli studi generali e particolari di carattere storico-liturgico, sono stati messi in luce, in edizioni critiche, moltissimi testi liturgici, agiografici, patristici, monumenti e documenti di ogni genere, antichi e medioevali, cosicchè siamo in grado, oggi, di poter seguire le grandi linee dell'origine e dello sviluppo delle varie liturgie, delle loro ramificazioni e interdipendenze e delle leggi interne che le governano; possiamo ricostruire il fondo primitivo delle stesse liturgie, e specialmente di quella romana che è la più studiata, e possiamo stabilirne il nucleo primitivo delle feste e dei riti, le loro fasi successive e le aggiunte posteriori; possiamo rivedere, su basi sicure, lo stesso calendario liturgico nella parte del Santorale e possiamo soprattutto aggiornare le parti narrative e parenetiche dei testi liturgici. Insomma, è certo che oggi siamo in grado di poter fare una solida revisione della liturgia su di una base scientifica larga e sicura.

3 - Lo stato attuale del movimento liturgico

7. - I progressi della scienza liturgica e delle scienze connesse — archeologia cristiana, patristica, agiografia — hanno contribuito naturalmente a creare una conoscenza sempre più larga dell'interna bellezza della liturgia stessa e della sua capitale importanza nella vita della Chiesa; e tutto ciò ha determinato, un po' per volta, il cosiddetto *movimento liturgico*, che ha assunto ormai proporzioni imponenti, interessando una grandissima parte del clero e larghi strati del laicato colto. E si deve anche riconoscere che, a parte certe esagerazioni e deviazioni, opportunamente denunziate e riprovate nella sopracitata Enciclica *Mediator Dei*, il movimento liturgico, favorito e guidato in molte regioni dalla stessa gerarchia ecclesiastica, ha recato un contributo veramente notevole al rinnovamento dello spirito cristiano, conducendo clero e popolo ad una più fruttuosa partecipazione alla vita liturgica. Ma tutto ciò ha creato anche una maggiore sensibilità in materia liturgica e quindi un desiderio sempre più cosciente di vedere la liturgia liberata da certe superfetazioni, che ne oscurano la bellezza e ne diminui-

scono in un certo senso l'efficacia. Così anche il movimento liturgico è divenuto oggi un fattore importante per determinare l'autorità competente ad una riforma liturgica.

4 - La situazione del clero nel tempo attuale

8. - Alle considerazioni precedenti, di natura piuttosto ideale, dobbiamo aggiungere un'altra considerazione di natura eminentemente pratica, relativa alla situazione attuale del clero cattolico.

È da rilevare anzitutto che la maggior parte del clero è occupato oggi nell'attività del ministero, sia parrocchiale, sia di missioni, indigene ed estere; il numero dei sacerdoti con obbligo di coro va sempre diminuendo; anche fra i religiosi sono sempre più numerose le Congregazioni e gli Istituti senza obbligo della recitazione corale dell'Ufficio Divino. Inoltre c'è da tener presente quest'altro fatto: le opere di ministero, per molti fattori connessi con la trasformazione radicale della vita economica e sociale dei popoli, si sono realmente intensificate e sviluppate, in modo tale, da assorbire molto più che nei secoli passati, le energie e il tempo dei sacerdoti posti in cura d'anime. Ciò naturalmente non dispensa dall'obbligo della preghiera e della vita interiore, che anzi lo rende più impellente; ma d'altra parte ci sembra degno di considerazione il desiderio espresso da tante parti e da tante persone anche autorevoli, che la Liturgia, e particolarmente l'Ufficio Divino, venga liberato da certe complicazioni, le quali l'appesantiscono soverchiamente e non favoriscono certamente la pietà. Si desidera in modo particolare che tutta la Liturgia venga semplificata e ricondotta al suo carattere essenziale e primitivo di culto latreutico, con il Cristo al centro, con una conveniente riduzione del Santorale, oggi certamente esuberante, e con una efficace semplificazione della parte rubricale, ormai complicatissima. Tutto ciò condurrebbe anche ad una riduzione e facilitazione della recita dell'Ufficio Divino.

Anche questo stato di fatto costituisce dunque una ragione molto seria per sollecitare la riforma liturgica.

5 -- Le promesse e le iniziative della Santa Sede per la riforma liturgica definitiva

9. — Non è necessario rifare la storia delle varie riforme introdotte dalla S. Sede nella Liturgia. Veniamo subito ai tempi nostri. Sin dall'epoca di Pio IX si incominciò a sentire la necessità di una riforma generale della Liturgia. Anche il Concilio Vaticano, se non fosse stato interrotto, avrebbe dovuto occuparsene. Leone XIII, a più riprese, fece diversi ritocchi. Pio X finalmente mise mano risolutamente ad una riforma iniziale, limitata per il momento ai punti più urgenti. Però da vari documenti pontifici, pubblicati allora, e dalla natura stessa dei provvedimenti presi, risulta chiaramente che la S. Sede considerò tutta la riforma degli anni 1911-1914 come un primo passo in attesa che si potesse pervenire, in un tempo non lontano, ad una riforma generale definitiva. Infatti nella Costituzione Apostolica *Divino afflatu*, del 1° novembre 1911, si legge fra l'altro:

Quoniam vero Psalterii dispositio intimam quamdam habet cum omni Divino Ufficio et Liturgia coniunctionem, nemo non videt per ea, quae hic a Nobis decreta sunt, primum Nos fecisse gradum ad Romani Breviarii et Missalis emendationem: sed super tali causa proprium mox Consilium seu Commissionem ut aiunt, eruditorum constituemus. Interim ... nonnulla iam in praesenti instauranda censuimus.

10. — Nel Motu proprio poi *Abhinc duos annos* del 23 ottobre 1913, Pio X tracciò quasi le linee del progetto generale della futura riforma, dichiarando però, nello stesso tempo, che la desiderata riforma *qualem volumus, id est numeris omnibus absoluta*, richiederà ancora diversi studi e lavori di preparazione, affinchè la sacra Liturgia possa risplendere nella sua autentica e primitiva bellezza. Trascriviamo il passo principale:

Abhinc duos annos, cum Constitutionem Apostolicam ederemus *Divino afflatu* ... Nobis quidem alia multa versabantur in animo, partim meditata, partim etiam inchoata consilia quae ad Breviarii Romani, susceptam a Nobis emendationem pertinerent: sed ea tamen cum ob multiplices difficultates tunc exsequi non liceret, differre in tempus magis commodum compulsi sumus. [*A questo punto il Papa indica alcuni punti principali di studio e di preparazione*].

Kalendarium Ecclesiae Universalis ad pristinam revocare descriptionem et formam, salvis tamen pulcris accessionibus, quas ei mira semper Ecclesiae, Sanctorum matris, fecunditas attulerit: Scripturarum et Patrum Doctorumque idoneos locos, ad genuinam lectionem redactos, adhibere; sobrie Sanctorum vitas ex monumentis retractare; Liturgiae plures tractus, supervacaneis rebus expeditos, aptius disponere. Iam vero haec omnia, doctorum ac prudentum iudicio, labores desiderant cum magnos, tum diuturnos; ob eamque causam longa annorum series intercedat necesse est, antequam hoc quasi aedificium liturgicum, quod mystica Christi Sponsa, ad suam declarandam pietatem et fidem, intelligenti studio confirmavit, rursus, dignitate splendidum et concinnitate, tamquam deterso squalore vetustatis, appareat.

11. – E il 25 marzo 1914, la S. Congregazione dei Riti, approvando la nuova edizione tipica del Breviario Romano, disposto secondo le precedenti prescrizioni pontificie, ripeteva di nuovo che questa edizione dovrà restare immutata:

donec praesidio optimorum codicum et veterum documentorum absolutis omnibus, quibus perficiendis longius tempus requiritur nempe textu sacro recognito, lectionibus historicis emendatis hymnisque revisis, Patrum et Doctorum homiliis et sermonibus ad veram lectionem revocatis, extremam manum operi adponendam Sedes Apostolica iusserit.

Purtroppo, morto Pio X, sopravvenne la guerra europea, seguita da tutte le altre note vicende che sconvolsero il mondo. Così anche la progettata riforma venne di fatto procrastinata.

12. – Il recente provvedimento preso dal S. Padre Pio XII, gloriosamente regnante, di introdurre nella Liturgia una nuova versione del Salterio, mentre ha suscitato ovunque un vero coro di applausi e di consensi, ha ravvivate anche e moltiplicate le vecchie speranze per l'attuazione della già promessa ed attesa riforma liturgica definitiva, della quale la nuova versione del Salterio fu interpretata come un primo promettente passo.

13. – I dati di fatto ora elencati e le varie considerazioni addotte provano, come si vede, che una riforma liturgica si rende ogni giorno più opportuna, anzi necessaria. Essa può essere attuata oggi su basi sicure e, adottando un metodo di procedura organicamente studiato e preparato (vedi Capitolo IV), la si può condurre a termine in un tempo relativamente ristretto.

CAPITOLO II

PRINCIPI FONDAMENTALI PER LA RIFORMA LITURGICA

14. Ammessa, in linea di principio, la necessità di una riforma liturgica, occorre stabilirne subito alcuni principi fondamentali.

Ma ci sia consentita anzitutto una osservazione previa. Da vari decenni a questa parte, molti sacerdoti pii e anche dotti, hanno fatto innumerevoli proposte più o meno complete intorno ad una riforma della liturgia. Chi si applica ad esaminare seriamente quelle proposte (schemi, abbozzi, progetti di ogni genere), si avvede ben presto, che spesso manca in esse, purtroppo, il fondamento di una solida preparazione scientifica e il senso di un sano equilibrio, che faccia discernere il *vecchio* buono, dal *nuovo* inopportuno. Si nota frequentemente l'inclinazione spiccata della mentalità moderna a tutto sistemare, classificare, totalizzare; o la sottigliezza dello specialista che si perde nelle minuzie; o lo spirito di un puro soggettivismo; o il riflesso di situazioni e movimenti locali, contingenti ed effimeri. Molti progetti pertanto, anche se ben studiati e largamente esposti, sono viziati in radice, proprio perchè, o destituiti di base scientifica, o troppo lontani dallo spirito della Chiesa, sempre equa e oggettiva, e sempre tesa ad armonizzare le tradizioni provate con le nuove esigenze dei tempi.

Tutto ciò viene a confermare quello che dicevamo, che cioè prima di iniziare ogni trattazione di riforma, si devono stabilire alcuni principi generali e fondamentali, che ne assicurino le direttive e ne determinino il carattere e la misura.

15. — Gioverà presentare subito questi principi fondamentali. Si possono ridurre a tre:

1° Si devono equilibrare le opposte pretese della tendenza conservatrice e della tendenza innovatrice.

2° Dato che la liturgia è per natura sua eminentemente latreutica, il culto di *dulia* dev'essere subordinato a quello di *latria*; conseguentemente, nel Calendario liturgico, il *Temporale* e il *Feriale* devono predominare sul *Santorale*.

3° Dato che la liturgia è un complesso unitario e organico, conviene che la riforma sia anche unitaria ed organica.

Cerchiamo ora di illustrare brevemente questi principi fondamentali.

Primo principio: *Si devono equilibrare le opposte pretese della tendenza conservatrice e della tendenza innovatrice.*

16. — Ci sono alcuni liturgisti e fautori del movimento liturgico che peccano di archeologismo; per essi le forme più arcaiche sono sempre e di per sè le migliori; quelle più tarde, anche se dell'alto medioevo, sono sempre da posporre a quelle più antiche. Vorrebbero essi ricondurre tutta la liturgia ad uno stato più vicino alle origini, escludendo tutti gli sviluppi successivi, considerati come deterioramenti e degenerazioni. Insomma, dando ascolto ad essi, la liturgia si ridurrebbe ad una specie di mummia preziosa, da conservare gelosamente come in un museo.

Ci sono altri invece di tendenze talmente opposte, che vorrebbero creare addirittura una liturgia nuova e moderna; noi non comprendiamo più, essi dicono, le forme, i gesti, i canti creati in epoche ormai lontane; la liturgia dev'essere una manifestazione della vita religiosa attuale; quindi, la lingua, l'arte pittorica e scultoria, la musica, l'azione drammatica e via dicendo, dovrebbero essere completamente nuove, conformi ai sentimenti e alla cultura moderna.

Questi, naturalmente, sono gli estremi, ma che purtroppo esistono e sono stati già riprovati nella Enciclica *Mediator Dei*. Come serapre però, c'è alla base delle due tendenze estremiste un nucleo di vero. Ora, una sapiente riforma della Liturgia deve equilibrare le due tendenze: conservare cioè le buone e sane tradizioni, accertate su base storico-critica, e tener conto degli elementi nuovi, già opportunamente introdotti o da introdurre. Poichè la Liturgia è un organismo vivente: come la Chiesa stessa, che è sempre antica e sempre nuova, così la Liturgia, che è manifestazione continua della sua vitalità religiosa, non può essere qualcosa di pietrificato, ma deve svilupparsi, come di fatto si è sviluppata, in linea parallela con tutte le altre manifestazioni vitali della Chiesa.

Compito quindi, certamente delicatissimo e gravissimo, di

una riforma liturgica, è di equilibrare, con discrezione e sapiente discernimento, i giusti postulati delle opposte tendenze, in modo da non cambiare per solo prurito di novità, e non mummificare per esagerata valutazione archeologica. Rinnovare quindi coraggiosamente quanto è veramente necessario e indispensabile rinnovare e conservare gelosamente quanto si può e si deve conservare.

Il gesto sovrano che il Santo Padre Pio XII ha avuto con l'approvazione della nuova versione del Salterio, ci dà la misura del come la Chiesa sappia fare innovazioni coraggiose, quando il bene supremo della vita cristiana lo richieda.

Secondo principio: *Dato che la liturgia è, per natura sua, eminentemente latreutica, il culto di dulia dev'essere subordinato a quello di latria; conseguentemente, nel Calendario liturgico, il « Temporale » e il « Feriale » devono predominare sul « Santorale ».*

17. — La liturgia è, per natura sua, l'espressione esterna del culto che la Chiesa rende per tutta l'umanità a Dio Creatore e Signore dell'Universo, e a Cristo Redentore del genere umano, culto quindi eminentemente latreutico.

Questo è il carattere fondamentale e immanente della Liturgia fin dalle sue origini. Il *sacrificio*, la celebrazione festiva del *giorno del Signore* (« *dominica* »), delle primarie ricorrenze dei *misteri principali della Redenzione*, cioè: passione, morte e risurrezione, ascensione, discesa dello Spirito Santo, costituiscono il primissimo e antichissimo nucleo del ciclo annuale liturgico; ben presto si aggiunse la celebrazione festiva della nascita di Cristo (Natale) e delle sue manifestazioni solenni (Epifania): ecco l'anno liturgico alle sue origini.

I due punti focali di questo ciclo, Pasqua e Natale, ebbero successivamente un periodo proprio di preparazione (Quaresima, Avvento) e di ulteriore sviluppo (ottava, tempo pasquale).

Insieme alla liturgia sacrificale si ebbe inoltre, fin dall'epoca apostolica, la liturgia della preghiera pubblica sociale, quotidiana e festiva, che in seguito si sviluppò fino a costituire quel complesso di *liturgia della preghiera* alla Divina Maestà, che oggi comprendiamo con la parola tecnica di *Ufficio Divino*.

Sacrificio dunque, ciclo dei misteri della redenzione e preghiera pubblica sono gli elementi primitivi e antichissimi della Liturgia della Chiesa; essi hanno un carattere eminentemente latreutico e universale.

Il culto dei martiri prima, poi dei confessori, è relativamente più tardo (primi indizi per i martiri nella seconda metà del secondo secolo in Oriente e alcuni decenni dopo in occidente), ed ha un carattere subordinato, e, alle origini, locale. Inoltre, il culto dei martiri e dei confessori aveva in principio un orientamento chiaramente latreutico, in quanto che dominava in esso l'idea della glorificazione di Cristo nei suoi testimoni. Ben presto però, nella venerazione popolare, prevalse l'elemento concreto, realistico dell'invocazione, dell'aiuto, del miracolo; cosicchè la celebrazione di questi santi, pur conservando sempre il suo elemento di culto latreutico, ebbe in pratica un aspetto esterno prevalentemente di culto di latria. Tutto ciò, coll'andare dei secoli, prese tale sviluppo, da invadere con feste, ottave, vigilie, tutti i recinti del ciclo annuale della redenzione; feste di santi occuparono l'Avvento, la Quaresima, le domeniche ordinarie (queste ultime liberate finalmente da Pio X). Insomma, il *Santorale* finì per sopraffare non poco il *Temporale* e il *Feriale*, tantochè si potrebbe pensare al ramo di edera che si alza timidamente dalla base di una maestosa torre, e finisce poi, coll'andare degli anni, per avvilupparla completamente.

18. - Compito ora della riforma liturgica dovrebbe essere:

a) Ristabilire al massimo possibile, anche esternamente, il culto di latria, con ridare a *tutte* le domeniche la prevalenza sopra ogni altra ricorrenza festiva, eccettuata solo qualche festa di grande solennità (nella Liturgia ambrosiana ancora oggi le feste degli apostoli e anche quelle minori della Madonna cedono alle domeniche dell'anno, per il principio fondamentale che è il giorno del Signore);

b) Ridare una *solennità suprema* alle ricorrenze fondamentali della redenzione: Natale-Epifania; Pasqua-Ascensione-Pentecoste; cui si possono aggiungere oggi anche il Corpus Domini, Cuore di Gesù, e, forse, Cristo Re;

c) Ridare alla *Quaresima* il suo carattere antico ed essenziale di preparazione collettiva ai misteri pasquali, liberandola

dalle feste particolari (come è ancora nel rito ambrosiano e in quello monastico), mettendo in rilievo le sue vecchie e venerande messe;

d) Ridare in modo analogo all'*Avvento* il suo rilievo naturale;

e) Ridare anche ai *Quattro Tempi* l'importanza originale.

Insomma, rimettere il Temporale, espressione diretta ed immediata del culto latreutico e agente primario dell'azione liturgica durante l'anno ecclesiastico, al suo posto nativo e per natura sua predominante.

Terzo principio: *Dato che la liturgia è un complesso unitario e organico, conviene che la riforma sia anche unitaria ed organica.*

19. — La liturgia è un vero organismo, coordinato e organico; onde qualora si tocchi una parte, per riflesso naturale se ne risentono gli effetti anche nelle altre parti. Di qui la conseguenza che non si può pensare a ritocchi parziali, senza avere prima stabilito un piano organico e generale. Di ciò tutti i competenti in liturgia sono convinti. Non basta, per esempio, ritoccare qua e là il Calendario, eliminare alcune feste, rifondere qualche rubrica, curare l'edizione critica di alcuni libri o di qualche lezione storica. Occorre abbracciare in una visione generale tutto il complesso della riforma: rito, formulari, rubriche, feste, anno liturgico ecc., e predisporre sapientemente e con accurata conoscenza della funzione delle singole parti, le misure necessarie per equilibrare i singoli provvedimenti.

Nell'attuazione poi del piano generale si potrà procedere *per partes*; cosa facile se i principi e le basi fondamentali sono chiaramente stabilite in partenza. Solo così si avrà la sicurezza di un avanzamento ordinato e di un felice arrivo alla meta.

Eseguita finalmente la riforma stessa, occorrerà un ultimo elemento per garantire la stabilità della riforma e l'organicità dei futuri sviluppi della vita liturgica; tutto ciò si otterrà con il tanto invocato *Codex liturgicus*, che dovrebbe rappresentare il coronamento della Riforma e assicurarne l'applicazione e la stabilità.

Supponendo giusti questi principi, passiamo ora al terzo capitolo che in questa Memoria è il principale; in esso inten-

diamo di proporre alla discussione il programma generale ed organico della riforma liturgica, elaborato secondo i principi suesposti.

CAPITOLO III

PROGRAMMA ORGANICO DELLA RIFORMA LITURGICA

20. -- Eccoci dunque al punto più importante e più difficile della questione: un programma concreto, generale ed organico, della riforma liturgica.

Diciamo subito che non intendiamo di dare un programma definitivo in tutte le sue particolarità; sarebbe cosa troppo lunga e per il momento inopportuna. Pensiamo dunque che bastino linee generali, ma ben determinate; quando queste, con le eventuali modificazioni introdotte in seguito alla discussione, saranno autorevolmente approvate, sarà cosa facile passare alla redazione particolareggiata e definitiva.

Ora, il programma in questione, dovendo essere di carattere generale, deve tener presente tutto il complesso della liturgia, e conseguentemente tutti i libri liturgici. Ma occorre subito domandarci: da dove incominciare? La scelta non può esser dubbia. Il Breviario è il libro liturgico più complesso, nel quale si incontrano i principali elementi della liturgia, ed è anche il libro che maggiormente interessa il clero, obbligato com'è ad usarlo ogni giorno. Col Breviario è indissolubilmente connesso il Messale: sono infatti i due libri che stanno alla base della liturgia quotidiana, sacrificale e di preghiera pubblica. Questi due libri contengono i formulari delle varie feste che si susseguono nel ciclo annuale liturgico, suppongono quindi come base il Calendario e la gradazione delle feste.

21. -- Di qui l'ordine logico della trattazione: Calendario, con la questione previa e connessa della gradazione delle feste liturgiche; Breviario, Messale. Seguiranno poi gli altri libri liturgici con i loro problemi propri. Onde crediamo che l'ordine di discussione delle questioni fondamentali della riforma liturgica possa essere il seguente:

I. La gradazione delle feste e il Calendario.

II. Il Breviario Romano.

- III. Il Messale Romano.
- IV. Il Martirologio Romano.
- V. I « libri cantus ».
- VI. Il Rituale Romano.
- VII. Il Cerimoniale dei Vescovi.
- VIII. Il Pontificale Romano.
- IX. Il « Codex Iuris Liturgici ».

Entriamo così nel vivo della riforma. Ci saranno, come è naturale, molti punti suscettibili di varie soluzioni. Affinchè la discussione possa concludersi con risultati chiari e precisi, ci permetteremo alla fine di ogni questione di formulare dei dubbi, ai quali i componenti la Commissione sono pregati di rispondere. Così le risoluzioni acquisteranno una forma concreta e ben determinata.

I - LA GRADAZIONE DELLE FESTE E IL CALENDARIO

22. - Prima di stabilire il Calendario è necessario determinare chiaramente la questione dei *gradi* da ritenere nella qualificazione delle varie feste e ricorrenze liturgiche. Tratteremo quindi in primo luogo della gradazione delle feste, per considerare poi direttamente il Calendario.

A) La gradazione delle feste

23. - Oggi abbiamo una gradazione delle varie ricorrenze liturgiche molto minuziosa e complicata; basta dire che le sole feste di I classe sono divise oggi in sei ordini diversi.

Si impone quindi un qualche provvedimento di semplificazione. Ma qui è da prevedere subito una difficoltà, di natura forse non tanto reale quanto psicologica. Siamo talmente abituati alla terminologia attuale, che pur riconoscendola artificiosa, praticamente abbiamo un istintivo timore di adottare termini nuovi. Ma d'altra parte, se uno si spoglia di ogni pregiudizio aprioristico, facilmente si accorgerà che i cambiamenti che si possono fare, non alterano la sostanza delle cose e conferiscono invece chiarezza e organicità.

Esponiamo dunque, con somma brevità, l'origine della gradazione delle feste, lo stato attuale, e i rimedi che si possono proporre.

24. — 1° *Origine della gradazione delle feste.* — Nell'antichità cristiana non si faceva questione di gradazione delle feste: c'erano le grandi ricorrenze del ciclo della Redenzione, le domeniche, e poche feste di martiri, poi anche di santi. In un primissimo tempo la festa del martire o del santo non aboliva l'ufficiatura corrente, feriale, ma vi si sovrapponeva: di qui, come è ritenuto dalla maggioranza dei liturgisti, il termine *officium duplex*, nel senso numerico della parola, in quanto si recitava realmente un duplice ufficio, quello feriale e quello festivo.

In seguito, coll'aumento delle feste dei santi, dal secolo VIII-IX in poi, si sentì la necessità di fare una distinzione di grado fra una festa e l'altra, dal momento che si trattava di figure diverse per importanza e ampiezza di venerazione. Di qui e da questo tempo un moltiplicarsi diversissimo di gradi delle varie feste: *triplex, duplex, semiduplex, simplex, simplicissimum... summum festum, duplex primae, secundae classis; festum novem lectionum, trium lectionum; memoria* e via dicendo (cfr. KELLNER, *L'Anno ecclesiastico e le feste dei santi nel loro svolgimento storico*, versione dal tedesco di A. Mercati, 2° ed., Roma 1914, pp. 12-14).

S. Pio V, riordinando il Messale e il Breviario Romano che venne imposto a tutta la Chiesa, diede un assetto definitivo a tutta la questione della gradazione che fu ridotta a queste unità: *duplex, semiduplex, simplex*; ma il *duplex* fu distinto in *duplex 1 classis, 2 classis, duplex per annum*: in tutto dunque 5 gradi diversi. Clemente VIII aggiunse il *duplex maius*; quindi si arrivò a 6 gradi. Leone XIII introdusse la distinzione di *festum primum* e *secundarium*, con molte conseguenze pratiche nell'incontro delle varie feste e circa la loro precedenza. Finalmente Pio X introdusse una ulteriore distinzione con le ottave, vigilie, ferie *privilegiatae*, e il privilegio diviso in vari ordini.

Di qui una tale complicazione che per trovare un individuo capace di stendere un Calendario liturgico, bisogna ricorrere ad uno specialista.

25. — La cosa poi si rende ancora più complessa per il fatto che il termine *duplex* e *simplex*, non ha riferimento solo al grado di una festa, ma anche al suo *rito*. Infatti, il *rito doppio* diffe-

risce in molte particolarità, nell'Ufficio e nella Messa, dal *rito semplice*. Una di queste particolarità più nota è quella delle antifone. Originariamente l'antifona era recitata sempre per intero, poichè per sua funzione nativa stava ad indicare il particolare punto di vista sotto il quale, in quel determinato giorno, si recitava il salmo cui l'antifona si riferiva. (Significativo — per limitarci ad un solo esempio — il salmo 129: De profundis, il quale, secondo l'antifona propria, ha diversi sensi, al Natale, alla festa del S. Cuore, nell'ufficio dei defunti). Per ragioni poi che sarebbe troppo lungo rintracciare, si finì, nelle Ore minori sempre, e anche nelle maggiori di alcuni giorni di minore solennità, per accennare semplicemente l'antifona all'inizio dei salmi. I giorni, nei quali l'antifona si diceva due volte per intero, all'inizio e alla fine dei salmi, furono detti di *rito doppio*, quelli invece che avevano le antifone accennate, furono chiamati di *rito semplice*. Quindi la parola *duplex* e *simplex*, oltre ad avere un significato proprio per il grado delle feste, ha anche un significato per il rito di esse.

Tutto ciò genera grandi complicazioni.

26. — 2° *Stato attuale della gradazione delle feste*. — Quanto sia grande realmente questa complicazione, si può vedere dalla semplice enumerazione dei vari gradi e riti delle feste contemplati attualmente nei libri liturgici.

I gradi fondamentali sono tre:

Duplex,

Semiduplex,

Simplex.

Tutti questi gradi possono essere poi della categoria:

Festum primum,

Festum secundarium.

Inoltre, i diversi gradi, hanno un loro proprio rito:

Ritus duplex; vale per il grado duplex.

Ritus simplex; vale i gradi semiduplex e simplex.

Il grado *duplex* poi ha questa ulteriore divisione:

Duplex primae classis,

Duplex secundae classis,

Duplex maius,

Duplex minus.

Il grado del *Duplex 1 classis* si distingue, a sua volta, in queste ulteriori specie (senza tener conto del primario e del secondario):

Duplex 1 classis cum octava privilegiata I ordinis,

Duplex 1 classis cum octava privilegiata II ordinis,

Duplex 1 classis cum octava privilegiata III ordinis,

Duplex 1 classis cum octava comuni,

Duplex 1 classis (senza ottava).

Finalmente il *Duplex 2 classis* ha queste specie (sempre senza la ulteriore differenziazione del primario e del secondario):

Duplex 2 classis cum octava simplici,

Duplex 2 classis (senza ottava).

27. — 3° *Rimedi proposti.* — Le proposte e i progetti per una nuova e più intuitiva gradazione delle feste e delle altre ricorrenze liturgiche sono quasi innumerevoli e diversissimi. Alcuni partono da concezioni completamente nuove; altri chiedono invece il mantenimento dello stato attuale, ma con una semplificazione più o meno radicale; alcuni infine si contenteranno di ritocchi minimi. C'è infatti chi pensa di poter salvare il sistema attuale con la soppressione della distinzione tra festa primaria e secondaria, o con l'eliminazione del grado di semidecoppio, oppure del doppio maggiore; altri propongono semplicemente un abbassamento generale di grado, insieme ad una severa eliminazione di feste; chi propone una classe unica per tutte le feste e domeniche, ad eccezione di Pasqua, Natale e Pentecoste; chi vorrebbe ridurre tutto a tre soli gradi: solenne, ordinario, semplice; e via dicendo. Cosa dunque si deve dire di tutto ciò?

Sorge spontanea la domanda: sarà mai possibile di trovare una scala ideale di gradazione delle feste, che possa avere una base concreta e reale nel valore intrinseco delle feste stesse, e che possa soddisfare a tutte le esigenze ragionevoli della liturgia?

È certo che la gradazione liturgica delle feste deve rispettare in primo luogo la struttura essenziale del ciclo annuale, che regge tutto l'edificio liturgico (Natale, Pasqua, Pentecoste); deve sottolineare inoltre i vari corpi di fabbrica attorno a quei capisaldi (Avvento, Quaresima, Tempo pasquale); finalmente vi possono essere inseriti, ma con sobrietà e discrezione, gli elementi decorativi, cioè le feste di ogni grado, in modo — per rimanere nel paragone della fabbrica — che non venga soppressa o soverchiata la struttura essenziale dell'edificio liturgico.

Cerchiamo ora di vedere, sulla base di questi criteri, quali potrebbero essere i postulati capitali per una gradazione liturgica ideale.

28. — *Primo postulato*: Incominciamo con le feste costitutive del ciclo della Redenzione. Tutti converranno facilmente nell'ammettere che a queste feste, per la loro natura intrinseca, per la loro origine e la loro funzione nell'anno liturgico, deve competere il grado più alto e supremo, in rapporto ad ogni altra ricorrenza liturgica. Dette feste, fino dall'antichità cristiana furono e rimasero cinque, cioè, in ordine cronologico di celebrazione: Natale, Epifania, Pasqua, Ascensione, Pentecoste.

Attualmente ci sono altre due feste portate allo stesso livello delle cinque solennità predette, cioè la festa medioevale del Corpus Domini e quella recente del Cuore di Gesù. Quando si tratterà del Calendario, si porrà la questione se aggiungere queste feste, eventualmente anche quella di Cristo Re, alla categoria altissima delle feste del ciclo della Redenzione, o se collocarle in un piano elevato, ma distinto dalle medesime.

Ritornando alle cinque solennità della Redenzione, Natale, Epifania, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, si può notare che esse, oggi, assieme alle due altre feste del Corpus Domini e del Cuore di Gesù, hanno lo stesso grado del *duplex primae classis cum octava privilegiata*; però, dal tempo di Pio X fu introdotta una certa differenziazione, distribuendo le loro ottave in tre diversi ordini: Pasqua e Pentecoste hanno l'ottava di 1° ordine; Epifania e Corpus Domini l'ottava di 2° ordine; in

ultimo luogo figurano le feste del Natale, Ascensione e Cuore di Gesù con l'ottava di 3° ordine. Ora ci si deve domandare: questa distinzione corrisponde realmente al senso liturgico e alla valutazione intrinseca dei misteri delle dette feste? Perchè, soprattutto, il Natale è stato messo alla terza categoria? Si risponderà che l'ottava del Natale, sino *ab antiquo*, ammetteva anche delle feste (Stefano, Giovanni, Innocenti ecc.); ma si converrà anche che questo modo di vedere è un po' formalistico; la festa del Natale, nel suo valore interno, è una festa fondamentale del ciclo della Redenzione, a pari ragione delle altre feste; il fatto dei «comites Christi» è il risultato di uno sviluppo storico particolare e indipendente dal valore della festa in sè.

Si affaccia quindi la domanda, se non convenga, in occasione della riforma liturgica e in piena conformità con i suoi principi fondamentali, di conferire alle cinque feste primarie, Natale, Epifania, Pasqua, Ascensione e Pentecoste, un unico grado liturgico altissimo e assolutamente uguale.

Si domanda dunque: *Se convenga conferire alle cinque feste primitive del ciclo della Redenzione: Natale, Epifania, Pasqua, Ascensione e Pentecoste, un unico grado supremo di solennità.*

Si noti che per il momento si tratta soltanto del grado delle dette feste in sè stesso; la questione della loro denominazione, delle ottave, delle vigilie e altre questioni connesse verranno studiate in seguito e al luogo più opportuno.

29. – *Secondo postulato*: Sistemata la prima categoria altissima, cioè le feste del ciclo della Redenzione, vengono in considerazione tutte le altre feste e ricorrenze: le feste dei vari misteri di Cristo, le feste del ciclo mariano, e quelle numerosissime dei santi. Ora ci si domanda: è possibile ridurre questa massa di feste a categorie semplici e intuitive, sulla base sempre della loro importanza liturgica intrinseca? Le divisioni attuali, come abbiamo visto, sono troppo numerose e complicate, e non furono applicate con criterio unico; basta accennare al fatto che da molto tempo non si è mai veduta una festa nuova con un grado minore del duplex!

Dopo matura riflessione pensiamo che tutto questo cumulo di feste, di così vario carattere e valore, può essere distribuito agevolmente e logicamente sulla base della loro *solennità intrinseca*, la quale può avere un triplice grado: uno più alto, che potremo chiamare semplicemente *solenne*; uno medio che converrà dire *ordinario*; ed uno inferiore che possiamo chiamare *minimo*.

Infatti, è facile distinguere una festività di alto rilievo, come per es. le grandi solennità mariane della Concezione, Natività, Annunziata, Assunta, o la festa dei principi degli apostoli, o quella di tutti i santi e simili, dalle feste comuni e ordinarie; ma anche fra queste, a ben considerare le cose, esiste una differenza reale: basta riflettere alle feste degli apostoli, dei dottori, dei grandi fondatori, di certi santi di un rilievo spiccato per tutta la Chiesa, e alle celebrazioni o memorie di santi di una importanza molto meno sentita. Quindi la divisione di tutte le feste in tre categorie generali si presenta come la più logica e naturale, poichè è pur sempre vero che in ogni edificio c'è necessariamente un piano più elevato, uno medio, ed uno inferiore.

Si domanda dunque: *Se convenga distribuire tutte le feste e ricorrenze dell'anno liturgico* (ad eccezione delle feste del ciclo della Redenzione che costituiscono, per loro natura, un grado supremo e a sè) *in tre gradi generali, e cioè: solenne, ordinario, minimo*.

Sia detto subito che al momento non si tratta di dare a questi tre gradi una denominazione concreta; basta per ora definire il principio teorico dell'ordinamento logico delle feste. La questione della denominazione sarà posta in seguito.

30. - *Terzo postulato*: Un triplice grado di solennità liturgica: solenne, ordinaria, minima, sembra corrispondere realmente ad un criterio di classificazione facile, logico e pratico. Ma se si prendono poi in considerazione i singoli casi, ci si convincerà facilmente dell'opportunità, se non della necessità, di una ulteriore differenziazione. Del resto, l'enorme molteplicità delle gradazioni attuali, sta a indicare che c'è un fondo

reale per una distinzione più minuta. Tutto ciò si renderà più chiaro con degli esempi.

Prendiamo, per esempio, le feste della Ssma Trinità, di S. Bartolomeo, dell'Assunta, dell'invenzione della S. Croce, di S. Lorenzo; sono tutte feste di indubbia solennità non ordinaria, ma non si può negare che esiste tra loro una differenza di solennità interna patente: conviene quindi distinguere, tra le feste di grado solenne, una *solennità maggiore e minore*.

Se ripetiamo lo stesso esperimento per le feste di carattere indubbiamente ordinario, considerando, per esempio, una dopo l'altra, le feste della Dedicazione di S. Maria ad Nives o di S. Ermenegildo; degli Angeli custodi o di un S. Valentino; di un S. Agostino, S. Gregorio Magno, S. Benedetto, S. Domenico, S. Francesco, o di un S. Egidio, S. Ubaldo, S. Canuto ecc., ognuno sente la necessità di fare una distinzione anche tra queste feste ordinarie, fra una *solennità ordinaria, maggiore e minore*.

Finalmente, anche il grado minimo di solennità, il quale consiste nella semplice commemorazione, permette del pari una distinzione in un certo grado *maggiore e minore* di celebrazione: del resto, anche attualmente, sotto l'unica denominazione di « commemoratio », vi è una diversità ben distinta (e, in altri riti anche con nomi diversi), e cioè la commemorazione con lezione storica (commemoratio) e quella senza lezione storica (memoria).

Concludiamo: supponendo come accettata la distinzione logica e pratica di tutte le feste (fuori di quelle altissime) in tre categorie o gradi: solenne, ordinario, minimo, sembra opportuno suddividere ciascun grado in maggiore e minore.

Veniamo così alla formulazione del terzo postulato: *Se convenga suddividere ciascuno dei tre gradi: solenne, ordinario e minimo, in maggiore e minore*.

Notiamo anche qui che per il momento non si tratta di dare a questi sottogradi una concreta denominazione; basta per ora stabilire il principio in se stesso.

31. — *Riassunto*: Se i tre postulati suesposti verranno risolti in senso affermativo, otterremo questa gradazione generale li-

turgica, ricavata direttamente dalla natura intrinseca delle varie feste, e che comporterebbe, in tutto, sette gradi distinti.

FESTIVITÀ	<i>suprema</i> (ciclo della Redenzione)	
	<i>solenne</i>	maggiore
		minore
	<i>ordinaria</i>	maggiore
		minore
	<i>minima</i>	minore
		maggiore

32. — *Denominazione dei gradi liturgici.* — Se viene accettata in linea di principio la gradazione ideale delle feste in sette gradi come abbiamo esposto or ora, sorge la questione della denominazione da dare a questi gradi.

La prima domanda che si pone è questa: è possibile conservare in qualche modo la nomenclatura attuale, alla quale tutti sono ormai abituati, ovvero è meglio e più conforme allo spirito della riforma liturgica, attribuire ai nuovi gradi anche denominazioni nuove, ispirate al loro contenuto e quindi più espressive?

Prima di risolvere la questione, c'è da tener presente un fattore di natura piuttosto psicologica e sentimentale, ma praticamente molto importante. Tutti sono abituati da secoli al termine tecnico *duplex*, nelle sue molteplici accettazioni: *duplex* 1 *classis*, 2 *classis*, *maius*, *minus*, *semiduplex* ecc. Se si potessero conservare questi termini, molti forse ne sarebbero contenti, almeno a prima vista. Ma è certo anzitutto che la parola *duplex* anche nell'uso attuale ha ormai un significato puramente convenzionale, che non corrisponde più al suo senso originario. Continuando inoltre ad usare i termini attuali, ci sarebbe il pericolo quasi inevitabile di trasportare la concezione attuale (con tutto l'accessorio di rubriche ecc.) in una gradazione che è veramente nuova e diversa dall'altra, e che condurrà anche a ritocchi e cambiamenti rubricali di una certa importanza.

Tutto computato, e dopo matura riflessione, siamo condotti

a proporre anche una terminologia nuova, la quale, se farà in principio una certa impressione, finirà ben presto per essere compresa e approvata, perchè più semplice e più rispondente al valore intrinseco del grado di solennità che vuol indicare.

E veniamo subito alla proposta concreta.

Il *grado supremo* delle feste del ciclo della Redenzione potrebbe esser indicato con un termine che i liturgisti già conoscono, perchè usato spesso nel medioevo, cioè: *Summum festum*.

I *tre gradi poi delle altre feste*, distinte, come abbiamo detto, in *solemne*, *ordinario* e *minimo*, potrebbero avere la seguente intuitiva denominazione: *festum solemne* (*maius* o *minus*); *festum ordinarium* (*maius* o *minus*); *officium feriale* con commemorazione di grado maggiore (lectio hist.): *Commemoratio*, oppure commemorazione di grado minore (sine lect. hist.): *Memoria*.

Tutto ciò si renderà ancora più chiaro e intuitivo se disposto in forma di un quadro sintetico:

Summum festum, cioè il grado supremo e a sè delle feste della Redenzione.

<i>Festum solemne</i>	{	maius
		minus
<i>Festum ordinarium</i>	{	maius
		minus
<i>Officium feriale cum</i>	{	commemorazione
		memoria

Coloro che dovranno decidere in proposito, sono pregati di riflettere seriamente su questa proposta, e poi di rispondere al seguente doppio quesito: *Se convenga dare ai gradi liturgici delle feste una denominazione nuova rispondente al contenuto ideale dei nuovi gradi; e se convenga adottare le denominazioni proposte.*

B) Il Calendario

33. – Stabilita la gradazione delle feste, dobbiamo trattare ora del Calendario. Si entra in un argomento, come tutti sanno, molto complesso e d'altra parte di capitale importanza. Basti

dire che è proprio sul Calendario dove si appuntano la maggior parte delle discussioni e delle proposte, anche perchè non pochi, meno addentro al complesso liturgico, credono che ritoccando il Calendario, tutto sarebbe messo a posto.

Attesa la complessità dell'argomento, si richiede chiarezza e precisione. Divideremo la trattazione in due parti: parleremo in primo luogo degli *elementi costitutivi del Calendario*, per presentare poi i criteri di *composizione concreta del Calendario riformato*.

I - GLI ELEMENTI COSTITUTIVI DEL CALENDARIO

34. - Gli elementi costitutivi del Calendario si riducono per forze di cose a due categorie: la prima è costituita dagli *elementi mobili*, dipendenti e collegati con la data della Pasqua che è mobile; l'altra invece dagli *elementi fissi*, da celebrazioni cioè legate ad una determinata data, ossia ad un giorno stabile di un mese.

La prima categoria comprende i due grandi cicli liturgici: natalizio e pasquale, e le domeniche dell'anno che alla loro volta sono legate ai detti cicli. Questo complesso importantissimo, di carattere mobile, è chiamato generalmente *Temporale*.

La seconda categoria, di carattere fisso, comprende invece tutte le feste e ricorrenze a data fissa, ed è chiamata generalmente *Santorale*.

Questa divisione fondamentale suggerisce il seguente ordine di trattazione:

A) Il Temporale.

- 1° Il ciclo natalizio.
- 2° Il ciclo pasquale.
- 3° Le grandi feste mobili di Cristo.
- 4° Le domeniche.
- 5° Il Feriale.
- 6° I Quattrotempi.

B) Il Santorale.

- 1° Le feste.
- 2° Le vigilie.
- 3° Le ottave.

A) Il Temporale

1. Il ciclo natalizio

35. Il ciclo natalizio si è sviluppato e si muove intorno a due punti centrali e fissi, cioè il *Natale* (25 dicembre) e l'*Epifania* (6 gennaio). La festa del Natale è di origine prettamente occidentale e più precisamente romana (iv secolo), e da Roma si diffuse rapidamente per tutta la Chiesa; la festa dell'Epifania invece è di origine orientale e da qui penetrò nell'occidente. Senza entrare nelle questioni storiche, ancora discusse, circa la scelta delle date 25 dicembre e 6 gennaio, basta ricordare al nostro scopo, che i giorni 26, 27 e 28 dicembre erano già occupati da feste preesistenti, che all'inizio del secolo v erano celebrate in quest'ordine: Stefano, Giovanni, Innocenti. La festa romana di S. Anastasia (25 dicembre), anch'essa preesistente, influi sulla struttura particolare delle celebrazioni natalizie romane che poi divennero di uso universale. Un'altra data fissa, anch'essa antica, è quella del 21 dicembre per la festa di S. Tommaso apostolo (i Greci lo celebrano invece il 6 ottobre). Inoltre sin dal medioevo fu collocata all'8 dicembre la festa della Concezione di Maria, festa che ebbe in seguito sempre più larga estensione, e che finalmente, dopo la definizione della Concezione « immacolata » da Pio IX, fu decorata di vigilia e ottava propria, provvedimento però che tolse all'Avvento una intera settimana.

Inoltre, come la Pasqua ha la sua immediata preparazione nella settimana santa, così anche la festa del Natale ebbe una settimana di preparazione intensiva, collegata colla data del 25 in maniera che questa preparazione incominciò sempre il giorno 17; nel medioevo invece era in uso anche una preparazione più lunga, di 10 e di 12 giorni. Questo tempo è caratterizzato da antifone particolari per le Laudi e le Ore, e soprattutto dalle celebri antifone « maggiori », dette anche « antifone O ».

Il Natale, al pari delle altre feste solenni, ebbe poi la sua solenne vigilia, e la sua propria ottava, nella quale furono conservate, con felici adattamenti, le feste dei « comites Christi ». Il giorno ottavo poi, il quale coincideva col Capodanno dei romani, ebbe presto un carattere molto significativo: da una parte fu considerato giorno di espiazione a carattere quindi peniten-

ziale, d'altra parte fu dedicato ad una memoria particolare della Madre di Dio: era la prima festa mariana della chiesa di Roma. Questo carattere mariano si è mantenuto nella liturgia fino ad oggi. Però in seguito prevalse in detto giorno la celebrazione di un episodio biblico, legato appunto all'ottavo giorno dopo la Nascita del Signore, la sua Circoncisione. Finalmente, un secondo episodio biblico, la Presentazione del Signore al tempio, quaranta giorni dopo il Natale, entrò nella liturgia, prima come festa del Signore (Hypapante), poi come festa piuttosto della Madonna (Purificazione).

Anche l'Epifania ebbe naturalmente la sua vigilia e la sua ottava; però si osserva subito che questi due elementi non sono così perfettamente elaborati come quelli del Natale.

36. — Questi sono gli elementi principali *a data fissa*, del ciclo natalizio; a questi elementi fissi si aggiunse poi un *elemento mobile*, che si inserisce variamente tra gli elementi stabili, cioè l'Avvento.

L'Avvento ebbe le sue origini nel secolo v (dopo S. Leone Magno), e la sua lunghezza non era uguale dappertutto; variava cioè da 4 e 6 settimane; l'Avvento ambrosiano ha conservato ancora 5 settimane. Una certa difficoltà per l'andamento dell'Avvento era costituita dalla necessità di combinare l'elemento fisso (la data del 25 dicembre) con una data mobile, perchè si doveva conservare la serie delle domeniche, e l'Avvento doveva iniziarsi con una domenica. Ma siccome ogni domenica gira entro lo spazio di 7 giorni, perciò la data di inizio dell'Avvento si sposta continuamente, e di conseguenza varia anche la lunghezza dell'Avvento, che può arrivare difatti fino a 28 giorni, ossia a 4 settimane intere, ovvero può ridursi a 22 giorni, vale a dire, a tre settimane con la sola domenica della quarta settimana. In quest'ultimo caso la stessa domenica coincide colla vigilia del Natale.

Nell'Avvento poi si inserì anche una usanza romana antichissima e preesistente, il cosiddetto « digiuno del decimo mese », poi completamente fuso con l'Avvento stesso e fissato alla terza settimana.

Tutti questi elementi, fissi e mobili, si intrecciano, a seconda dell'anno, in modo variabile, creando situazioni molto complicate. Occorre quindi passare rapidamente in rassegna i singoli

elementi per trarre considerazioni orientative per la riforma liturgica.

37. — Per facilitare questo sguardo comparativo, crediamo sia utile la seguente tabella sinottica che indica tutte le possibili complicazioni.

QUADRO SINOTTICO DELL'AVVENTO

DOMINICA I	27	28	29	30	1	2	3
Fer. 2	28	29	30	1	2	3	4
Fer. 3	29	30	1	2	3	4	5
Fer. 4	30	1	2	3	4	5	6
Fer. 5	1	2	3	4	5	6	7 v
Fer. 6	2	3	4	5	6	7 v	8
Sab.	3	4	5	6 v	7 v	8	9
DOMINICA II	4	5	6	7	8	9	10
Fer. 2	5	6	7 v	8	9	10	11
Fer. 3	6	7 v	8	9	10	11	12
Fer. 4	7 v	8	9	10	11	12	13
Fer. 5	8	9	10	11	12	13	14
Fer. 6	9	10	11	12	13	14	15
ab.	10	11	12	13	14	15	16
DOMINICA III	11	12	13	14	15	16	17
Fer. 2	12	13	14	15	16	17	18
Fer. 3	13	14	15	16	17	18	19
Fer. 4	14 QT	15 QT	16 QT	17 QT	18 QT	19 QT	20 QT
Fer. 5	15	16	17	18	19	20	[21]
Fer. 6	16 QT	17 QT	18 QT	19 QT	20 QT	[21 QT]	22 QT
Sab.	17 QT	18 QT	19 QT	20 QT	[21 QT]	22 QT	23 QT
DOMINICA IV	18	19	20	21	22	23	24 v
Fer. 2	19	20	[21]	[22]	23	24 v	25
Fer. 3	20	[21]	22	23	24 v	25	
Fer. 4	[21]	22	23	24 v	25		
Fer. 5	22	23	24 v	25			
Fer. 6	23	24 v	25				
Sab.	24 v	25					
DOM.	25						

Nella tabella, preparata sulla base delle domeniche, sono stampate in grassetto le date dell'8 e del 15 dicembre, festa ed ottava dell'Immacolata Concezione; il 21 dicembre, festa di S. Tommaso apostolo, fra parentesi quadre, il 25 dicembre, Natale, in grassetto. In corsivo poi sono stampate le date dal 17 al 23 dicembre, cioè i giorni delle antifone maggiori.

Si confronti l'Avvento più lungo, quando cioè il Natale cade in domenica, e quello più breve, quando il Natale cade in lunedì, per osservare come in questo caso, il meno felice, nella settimana che precede il Natale si incontrino i Quattrotempi, i giorni preparativi speciali con le loro antifone proprie, e la festa dell'apostolo Tommaso. Man mano che la quarta settimana si allunga, la celebrazione dei singoli elementi riesce più facile. Si può anche osservare come l'ottava della Concezione Immacolata, 8-15 dicembre, può ridurre l'Avvento, a seconda del caso, fino a sole due settimane effettive. Notiamo infine che la liturgia romana attualmente col giorno 17 sopprime tutte le ottave particolari, e, nel Calendario universale almeno, non comporta più alcuna festa, ad eccezione di quella di S. Tommaso, mentre invece feste particolari sono permesse, non senza disturbare lo svolgimento dell'ultima preparazione al Natale. Infatti, non si deve dimenticare che il tempo liturgico (senza denominazione speciale) che corre dal 17 al 23 dicembre, equivale, si può dire, nella valutazione liturgica ideologica, ad una settimana santa natalizia, che merita ogni riguardo.

38. — *L'Avvento in generale.* — L'Avvento, nel suo insieme liturgico, merita la massima considerazione. Esso infatti ha il compito di preparare spiritualmente la Chiesa alla venuta di Cristo, ricordando la sua venuta storica in una serie di composizioni liturgiche che sono fra le più belle e le più liriche dell'anno ecclesiastico; e le domeniche, già di per sè giorni di commemorazione solenne del Signore, acquistano, nell'Avvento, un valore liturgico ideale particolarmente intenso. Giustamente quindi si deve applicare all'Avvento il *secondo principio fondamentale* della riforma liturgica (n. 17), ridonandogli tutto il suo rilievo primitivo (n. 18). Le seguenti proposte tendono appunto a questo scopo.

39. *Le domeniche dell'Avvento, la festa dell'Immacolata.* — Nell'Avvento, come nella Quaresima, le domeniche costituiscono

l'ossatura essenziale e danno l'intonazione alla settimana seguente. Ogni domenica dunque dell'Avvento ha una funzionalità propria e necessaria per l'andamento generale liturgico del tempo. Da questa posizione delle domeniche consegue che l'ufficiatura integrale di tutte le domeniche debba essere rispettata e garantita. Ciò sembra una conseguenza basilare della liturgia dell'Avvento.

Ora è da notare quanto segue: attualmente solo la prima domenica dell'Avvento sta sotto una tale garanzia, essendole conferito il grado di domenica di *1 classe*; le altre tre domeniche invece sono di *2 classe* e cedono quindi il posto a tutte le feste di *1 classe*, sia universali (l'8 dicembre), sia particolari (Dedicazioni, Titoli, Fondatori, Patroni ecc.). Questa declassificazione delle domeniche II^a, III^a, IV^a fu introdotta certamente per salvaguardare la festa dell'Immacolata nel suo giorno proprio. Ad ogni modo è certo che oggi, nel caso di una occorrenza con feste di *1 classe*, le tre domeniche in parola vengono ridotte ad una semplice commemorazione.

Questo stesso caso si ripeteva, prima di Pio X, anche nella Quaresima: per esempio, le feste di S. Giuseppe e dell'Annunziata riducevano le domeniche occorrenti a commemorazione e disturbavano così l'andamento della Quaresima. Pio X rimediò a questo inconveniente conferendo a tutte le domeniche di Quaresima lo stesso grado altissimo: le dette feste ed altre eventuali feste particolari devono passare oggi al lunedì seguente.

Chi rifletta serenamente sulla funzione essenziale delle domeniche dell'Avvento, del tutto uguale a quella delle domeniche della Quaresima, sarà certamente propenso ad accogliere favorevolmente il desiderio di tanti sinceri amici della liturgia, che da tanto tempo invocano un provvedimento atto a garantire anche alle domeniche dell'Avvento la piena e libera ufficiatura in ogni caso di occorrenza e di concorrenza, di maniera che l'andamento regolare e progressivo del sacro tempo dell'Avvento non abbia a subire interruzioni o impedimenti.

Il provvedimento più coerente allo spirito genuino della Liturgia, sarebbe di conferire a tutte le domeniche dell'Avvento lo stesso alto grado di celebrazione che spetta ormai alle domeniche della Quaresima, di maniera che esse precedano sempre ed ovunque su tutte le altre celebrazioni liturgiche, universali o particolari, anche sulla festa dell'Immacolata, la quale,

nel caso, passerebbe al 9 dicembre, così come la festa dell'Annunziata passa al 26 marzo. Queste domeniche, in conformità di quanto è stato esposto al n. 32, entrerebbero nella categoria delle *dominicae solemnes maiores*.

Si pone quindi la seguente domanda:

a) *Se convenga conferire a tutte le domeniche dell'Avvento, considerata la loro altissima funzione liturgica, un grado uguale e solenne, in modo che l'ufficiatura di esse non possa mai mancare;*

b) *Se convenga per conseguenza, e in analogia colla Quaresima, escludere ogni eccezione, compresa anche la festa dell'Immacolata, che, nel caso, passerebbe al giorno seguente 9 dicembre.*

40. — *Le vigilie e le ottave nell'Avvento.* — Attualmente occorrono nell'Avvento due vigilie, quella dell'Immacolata e quella di S. Tommaso apostolo, e una ottava, quella dell'Immacolata. Quanto alle vigilie, è noto che quelle comuni desumono il formulario dall'ufficio feriale. Così le due vigilie suaccennate, dell'Immacolata e di S. Tommaso, si riducono in fondo alla sola messa vigiliare; per l'ufficio si dice nella rubrica del Breviario: « de vigilia nihil in officio ». Sono quindi vigilie ridottissime. Quanto poi all'ottava dell'Immacolata è da osservare che essa riduce la celebrazione dell'Avvento alla sola commemorazione, che in sè è poco caratteristica; le parti più belle e significative, come l'invitatorio, gli inni, le antifone ecc., vengono ad essere sospese.

Considerando poi le cose storicamente, si deve dire che la vigilia di S. Tommaso è medioevale, essendo stata introdotta quando le feste degli apostoli furono portate allo stesso grado di celebrazione. La vigilia dell'Immacolata è moderna, rimonta cioè all'anno 1879. L'ottava poi dell'Immacolata risale a Innocenzo XII, ma i testi liturgici, sia della festa come dell'ottava, sono di Pio IX (1863). E a proposito dei testi dell'ottava, c'è da osservare che esiste un certo lamento generale intorno alle lezioni del secondo notturno (la bolla dommatica di Pio IX), che vengono giudicate eccessivamente lunghe e di carattere dommatico piuttosto che liturgico, e che le omelie del terzo notturno offrono alcuni testi apocrifi.

Per queste ed altre ragioni sono state fatte molte proposte che si riferiscono, o alla sola festa dell'Immacolata con la sua vigilia e la sua ottava, o a tutto il complesso delle vigilie e delle ottave nell'Avvento, come questione di principio. Cosa dire di tutto ciò?

Considerato l'Avvento nella sua funzione di preparazione al Natale, esso ha un pieno parallelismo colla Quaresima. Ora la Quaresima, anche nella prassi attuale, esclude per principio ogni vigilia ed ogni ottava. Lo stesso si dovrebbe fare per l'Avvento, onde verrebbero a cadere da sè le vigilie dell'Immacolata e di S. Tommaso, l'ottava dell'Immacolata e tutte le eventuali ottave particolari. Questa proposta sarebbe veramente, in linea di massima, la più conforme al concetto originale dell'Avvento e ne assicurerebbe lo svolgimento senza interruzioni ed ostacoli.

Possiamo quindi formulare il seguente quesito:

Se converga stabilire anche per l'Avvento lo stesso principio in uso per la Quaresima, di escludere cioè ogni celebrazione di vigilie e di ottave, sia per la Chiesa universale, come per quelle particolari, non esclusa la vigilia e l'ottava dell'Immacolata.

41. — *I Quattrotempi dell'Avvento.* — Essi sono fissati alla terza settimana de' l'Avvento, e sin dall' VIII o IX secolo, furono trasformati completamente secondo le idee dell'Avvento stesso. Possono cadere tra il 14 e il 23 dicembre. Dei Quattrotempi in generale ripareremo a suo luogo. Crediamo quindi che al momento non ci sia alcunchè di speciale da osservare o da proporre.

42. — *La « settimana santa » del Natale, ossia la settimana di preparazione intensiva al Natale: 17-23 dicembre.* — Sin dall'alto medioevo invalse l'uso di incominciare una preparazione ancora più intensiva al Natale alcuni giorni prima della solennità; ci furono in diversi luoghi usanze varie al riguardo; anche il numero dei giorni variava tra 12, 10 e 7 giorni. Quest'ultimo numero ebbe poi la prevalenza, forse anche per un certo parallelismo con la settimana santa che precede la Pasqua. Le cose più caratteristiche di questa preparazione prossima al

Natale sono le antifone proprie nelle Laudi e nelle Ore minori, e soprattutto le magnifiche antifone « maggiori » per i Vespri. Anche le antifone per il Benedictus furono, almeno in parte, coordinate all'approssimarsi del Natale. Quanto alle messe invece non si ebbero formulari propri, forse anche perchè spesso questa settimana di preparazione si incontra coi Quattrotempi che hanno le messe proprie. Ad ogni modo, questa settimana di preparazione intensiva è divenuta la specialità liturgica più caratteristica dell'Avvento, che dovrebbe essere conservata integralmente. Mentre ora da una parte il Calendario universale non segna alcuna festa in quel periodo, eccettuata quella di S. Tommaso apostolo, sono ammesse invece le feste particolari di tutte le qualità, solo le ottave particolari col 17 dicembre vengono sospese.

Circa questa « settimana santa » del Natale esistono varie proposte, ad una delle quali crediamo di dover accennare. La Commissione poi vedrà che cosa sarà opportuno di stabilire in merito. La celebrazione liturgica di questo periodo così suggestivo si limita, come abbiamo detto, alla sola ufficiatura. Da diverse parti quindi si venne ad esprimere il desiderio se non fosse conveniente completare la liturgia, in questo caso particolare, con l'introduzione di messe proprie appositamente composte e in stretta armonia con la liturgia dell'ufficio già esistente. Questa domanda tien conto soprattutto del fatto che, quando l'Avvento conta effettivamente quattro settimane, si dà il caso di dover ripetere per più giorni, fino a 5 e 6 volte successive, la stessa messa della domenica quarta. L'introduzione di messe proprie eliminerebbe anche questo inconveniente. Le messe da comporre potrebbero avere come introito la corrispondente antifona maggiore; così il legame tra l'ufficio e la messa sarebbe stretto in maniera molto felice. Le epistole dovrebbero radunare le profezie messianiche maggiori del Vecchio Testamento; i vangeli sarebbero scelti fra le pericope concernenti Cristo messia. Per le altre parti, orazioni e parti cantabili, ci sarebbero formule in abbondanza nei vecchi libri sacramentari, così ricchi per l'Avvento. Una mano felice potrebbe facilmente comporre una bella serie di messe, ben intonate e ispirate alla migliore tradizione romana antica. Nel caso poi che i Quattrotempi si incontrassero in questi sette giorni, la messa propria delle ferie dei Quattrotempi prenderebbe il posto della messa propria

del giorno. In questa maniera tutti i giorni, dal 17 al 23 dicembre, avrebbero non solo l'ufficiatura, ma anche la messa propria. Questo desiderio sembra degno di considerazione; ci sia consentito quindi di formulare i seguenti quesiti:

1) *Se convenga stabilire per principio che in tutto il tempo di preparazione intensiva al Natale (17-23 dicembre) tutte le feste minori (particolari) vengano ridotte a commemorazione, le feste maggiori trasferite in giorni più opportuni, e che, in futuro, non venga più fissata alcuna festa per questa settimana;*

2) *Se convenga completare la liturgia di detto tempo con delle messe proprie.*

43. — *La festa di S. Tommaso apostolo, 21 dicembre.* — La festa natalizia di S. Tommaso gli orientali la celebrano il 6 ottobre, i latini il 21 dicembre. Il certo si è che la data del 21 dicembre non ha alcun valore storico in rapporto alla morte dell'Apostolo. Considerando poi la festa di S. Tommaso dal lato puramente liturgico, collocata com'essa è ora, proprio negli ultimi giorni di preparazione al Natale, costituisce, con i suoi ricordi strettamente pasquali, una specie di intralcio in un momento di così alta tensione della Chiesa verso la nascita del Signore; onde qualcuno si è chiesto se non fosse possibile trasferire detta festa in un giorno più opportuno e liberare così la celebrazione preparatoria del Natale da ogni ostacolo.

Dato che la data 21 dicembre non ha alcun fondamento storico, anche se la celebrazione è abbastanza antica, pare che non si possa fare una obiezione di principio.

Ad ogni modo si può porre il quesito:

Se, in considerazione del carattere particolare della « settimana santa » del Natale, non sia opportuno:

a) *trasferire la festa di S. Tommaso apostolo ad un'altra data; e*

b) *se questa data non potrebbe essere il 6 ottobre come nelle Chiese orientali.*

44. — *Questione dei prefazi particolari per l'Avvento.* — A conclusione delle varie proposte dirette a dare maggior rilievo all'Avvento, veniamo ad una serie di progetti che si riferiscono alla questione dei prefazi propri dell'Avvento. Rammen-

tiamo subito che più avanti ci sarà occasione di trattare di proposito tutta la questione dei prefazi; a questo momento ci basta proporre la questione per il tempo dell'Avvento.

In antico, come attestano i vecchi sacramentari, esistevano per l'Avvento molti prefazi propri, cioè per le singole domeniche, per le ferie dei Quattrotempi, e non pochi a libera scelta.

Attualmente, come tutti sanno, l'Avvento è privo di prefazi propri; si usa per le domeniche quello della Ssma Trinità, per le ferie il comune, e perfino la vigilia del Natale ha il prefazio comune.

Come è facile immaginare, esistono a questo proposito molte proposte e progetti. Ne enumeriamo i principali:

Prefazio proprio unico per tutto il tempo dell'Avvento.

Prefazi propri per ciascuna domenica.

Prefazi propri per ciascuna domenica da usarsi anche nelle relative settimane.

Prefazi propri, oltre che per le domeniche e ferie, anche per le tre ferie dei Quattrotempi.

Prefazio proprio anche per gli ultimi sette giorni antecedenti al Natale.

Prefazio proprio per la vigilia del Natale.

In linea di principio è da dire che si osserva facilmente, negli ultimi tempi, un certo ritorno all'uso antico dei prefazi propri; dal 1915 in poi abbiamo avuto quattro nuovi prefazi propri: per i morti, per S. Giuseppe, per il Cuore di Gesù e per Cristo Re. Fa quasi meraviglia che per l'Avvento non ci sia introdotto ancora un prefazio proprio.

Considerando poi più da vicino il problema dei prefazi in relazione all'Avvento, si può forse ricordare, per trovare una giusta linea di mezzo fra tante proposte, che la liturgia dell'Avvento, qual'è oggi, presenta chiaramente quattro fasi progressive: le due prime settimane (« Regem Venturum Dominum, venite, adoremus »), la terza settimana (« Prope est iam Dominus, venite, adoremus »), l'ultima settimana con tutto un apparato di formule proprie, e, finalmente, la vigilia (« Hodie scietis quia veniet Dominus, et mane videbitis gloriam eius »). Si potrebbe quindi pensare a sottolineare queste quattro fasi realmente esistenti nella liturgia dell'Avvento, con quattro prefazi propri, da scegliersi tra i tanti prefazi antichi, in maniera da formare una scala graduata verso il Natale. In

questo modo tutta la liturgia dell'Avvento troverebbe un felice completamento, conforme anche al suo carattere particolare che lo distingue da tutti gli altri tempi liturgici, e conforme soprattutto alla vera e genuina tradizione romana.

Proponiamo quindi il seguente doppio quesito:

Se convenga completare la liturgia dell'Avvento con dei prefazi propri conforme all'usanza antica romana; e, nel caso affermativo, se convenga in concreto introdurre un solo prefazio, o quattro prefazi distinti, corrispondenti ai quattro gradi di avvicinamento al Natale, cioè un primo prefazio per le due prime settimane, un secondo per il tempo dalla terza domenica fino al 17 dicembre, un terzo prefazio per i giorni dal 17 al 23 dicembre, e un prefazio particolare per la vigilia del Natale.

45. — *La festa del Natale.* — Qualcuno ha sollevata la questione della denominazione liturgica della festa. Oggi il nome ufficiale è « Nativitas Domini »; il nome primitivo di origine romanissima era invece « Natalis Domini », onde anche il termine volgare *Natale*.

Una seconda questione è quella circa l'ultimo vangelo nella terza messa. È noto che il cosiddetto « ultimo vangelo » è una delle ultime aggiunte al rito della messa, confermata definitivamente coll'introduzione del Messale Romano sotto S. Pio V. Nell'antichità cristiana e nel medioevo quindi non ci fu alcuna difficoltà di scegliere l'inizio del vangelo di S. Giovanni come pericope propria della messa natalizia; solo dal momento che si introdusse sistematicamente anche un ultimo vangelo, sorse la difficoltà. Fu superata con la prescrizione che si dovesse leggere il vangelo proprio dell'Epifania, soluzione certamente di accomodamento. I più coraggiosi fautori della liturgia antica propendono senz'altro di chiudere la terza messa colla benedizione, come si soleva fare per più di mille anni; altri invece, meno decisi, domandano almeno di sostituire il lungo vangelo dei re magi con un'altra pericope più breve e più consona alla solennità.

Onde prendiamo le mosse per porre queste due domande:

- a) *se convenga ristabilire, per la festa del Natale, il nome primitivo « Natalis Domini »; e*
- b) *quanto all'ultimo vangelo nella terza messa del Natale,*

se convenga ristabilire l'uso primitivo (per questo solo caso) di terminare con la benedizione, ovvero se convenga sostituire il vangelo dell'Epifania con un'altra pericope meglio intonata al carattere del Natale.

46. — *L'ottava del Natale.* — La prima celebrazione continuativa per otto giorni di una festa cristiana era quella della Pasqua; seguiva ben presto il Natale e la Pentecoste. Queste tre ottave furono per un certo tempo le uniche. La caratteristica di queste grandi ottave primitive consiste soprattutto nell'avere le messe proprie per tutti i giorni. Come abbiamo già rilevato, prima dell'introduzione della festa del Natale esistevano già alcune feste che occupavano gli ultimi giorni di dicembre, onde sin dagli inizi l'ottava del Natale aveva la nota particolare dei cosiddetti « comites Christi », e fu trovata una felice fusione, nell'ufficio, tra la liturgia natalizia dell'ottava e le singole feste. Una commemorazione molto antica, la quale però non disturbava affatto la celebrazione dell'ottava, fu quella di Papa Silvestro; dopo l'uccisione di S. Tommaso di Cantorbery (29 dicembre 1270), fatto che commosse allora tutto il mondo e condusse il martire rapidamente alla Canonizzazione (1274), anche la sua festa fu inserita nell'ottava del Natale. Col l'andar del tempo e in seguito a considerazioni rubricistiche, che non è il caso di esporre qui, l'ufficiatura natalizia di questi giorni fu sostituita sempre più da quella propria dei santi, in modo che l'ottava del Natale fu ridotta quasi a soli due giorni. Questa contrazione posteriore indusse finalmente alla classificazione attuale di festa di 1 classe, ma con ottava privilegiata di 3° ordine, vale a dire, con possibilità di celebrare, durante l'ottava, qualunque festa, universale o particolare. Ora, un provvedimento che si impone e che si basa sulla necessità di ridare al Natale il suo vero carattere di somma festività, al pari della Pasqua e della Pentecoste, è quello di restituire al Natale la sua ottava libera da ogni altra celebrazione, sia universale, che particolare, con la sola eccezione degli antichi « comites Christi ». Stefano, Giovanni, Innocenti. Per i santi Tommaso martire e Silvestro Papa si potrebbe fare la sola commemorazione come si fa per i santi ordinari anche durante le ottave di Pasqua e di Pentecoste. Non si ammetteranno, per rubrica, altre feste durante la detta ottava.

Si pone quindi la seguente domanda:

Se convenga equiparare l'ottava della festa del Natale alle altre grandi ottave, col divieto di celebrare altre feste, alla sola eccezione delle feste antiche dei « comites Christi »; tutte le altre eventuali feste, universali o particolari, dovranno essere ridotte a commemorazione, o, rispettivamente, trasferite.

47. — *Il giorno ottavo del Natale: la festa della Circoncisione e la festa del Nome di Gesù.* — Abbiamo già accennato che il giorno ottavo di Natale, a causa della sua coincidenza col Capodanno, aveva in origine anche un certo carattere penitenziale; liturgicamente però aveva di mira soprattutto la memoria della Madre del Verbo incarnato, era quindi in un certo qual senso la prima festa mariana; finalmente si introdusse anche la memoria del fatto biblico avvenuto otto giorni dopo la nascita del Salvatore, cioè la sua Circoncisione. Ufficio e messa tradiscono ancora questi due ultimi fattori; certo è che la ottava del Natale deve essere conservata nella sua caratteristica composizione. La denominazione classica romana di questo giorno era: *octava Domini*. Oggi è così formulata: *In Circumcisione Domini et octava Nativitatis*. Non mancano voci che preferirebbero omettere l'accento alla Circoncisione e tornare all'antica denominazione: *Octava Domini* oppure: *Octava Nativitatis (Natalis) Domini*.

Una certa complicazione liturgica si è introdotta poi con una specie di sdoppiamento della festa della Circoncisione, in quanto che la Circoncisione importa anche l'imposizione del nome di Gesù, ma questo stesso nome venne poi celebrato separatamente con una festa propria, la festa del Nome di Gesù, festa attualmente di carattere semimobile, in quanto cioè è collocata nella domenica che cade tra il 2 e il 5 gennaio, o, in mancanza di una domenica, è fissata al 2 gennaio.

La duplicità della celebrazione: Circoncisione e Nome di Gesù, ha provocato diverse domande, che si riducono a queste tre proposte principali:

- a) soppressione completa della festa del Nome di Gesù come duplicato della festa della Circoncisione;
- b) commemorazione del Nome di Gesù il giorno 1° di gennaio;
- c) conservazione della festa del Nome di Gesù, trasferita

però in altra sede fissa, per guadagnare i giorni 2-5 gennaio per la celebrazione di alcuni santi.

Dal punto di vista storico si può ricordare che la festa liturgica del Nome di Gesù non è molto antica; il culto particolare del Ss^{mo} Nome di Gesù fu propagato da S. Bernardino da Siena e da S. Giovanni da Capistrano; ma come festa liturgica fu introdotta soltanto nel 1530 da Clemente VII per l'Ordine francescano e fissata al 14 gennaio. Innocenzo XIII, nel 1721, dietro istanza di Carlo VI imperatore e in seguito alle grandi vittorie contro i turchi, estese la festa a tutta la Chiesa sotto il rito doppio di 2 classe e la fissò alla seconda domenica dopo l'Epifania. Pio X finalmente diede alla festa il carattere semi-mobile che ha attualmente, tra la Circoncisione e l'Epifania.

Quanto al contenuto, si deve ben pensare che esiste una differenza reale tra la commemorazione dell'*imposizione* del nome Gesù al Salvatore, e una celebrazione del *Nome stesso*, come espressione della Persona umanata del Verbo. Pertanto una radicale soppressione non sembra giustificata. Si potrebbe pensare eventualmente a trasferire la festa in un giorno fisso entro l'ottava dell'Epifania (se questa verrà conservata), per non allontanarla troppo dalle feste natalizie, e per interrompere la monotonia della detta ottava, che non ebbe mai uno sviluppo originale, ma si limitò alla ripetizione giornaliera della messa della festa. In questo caso si potrebbe pensare all'11 gennaio.

Dopo ciò si comprendono facilmente i quesiti che crediamo poter formulare intorno alla festa del Nome di Gesù:

Se convenga: 1) *sopprimere completamente la detta festa;* o, *se convenga invece:*

2) *ridurla ad una semplice commemorazione il giorno 1° di gennaio; o meglio ancora se convenga:*

3) *conservare la festa del Nome di Gesù, ma trasferirla in un giorno fisso; e, quatenus affirmative:*

4) *se questo giorno non possa essere l'11 gennaio.*

48. — *Il tempo tra il Natale e l'Epifania.* — In tutto questo tempo intermedio ci sono da considerare questi problemi principali:

- 1) le ottave dei « comites Christi », 2-4 gennaio;
- 2) le domeniche di questo tempo (una o due);
- 3) la vigilia dell'Epifania.

1) *Le ottave dei « comites Christi »*. — Le tre feste di S. Stefano, S. Giovanni e degli Innocenti ebbero nel medioevo anche delle ottave proprie, e tutti ricorderanno come esse ingombrassero gli ultimi giorni di dicembre, fino a quando Pio X le ridusse alla forma, detta attualmente « octava simplex », con la sola celebrazione cioè del giorno ottavo. Da molte parti si chiede ora la completa abolizione anche di questi giorni « ottavi », il che sarebbe in conformità anche con la invocata riduzione generale delle ottave, di cui parleremo a suo luogo.

Si domanda quindi: *Se convenga abolire i giorni ottavi dei « Comites Christi »*.

2) *Le domeniche di questo tempo*. — Si tratta di una questione, semplice in se stessa, ma che richiede uno studio particolare di calendaristica, che sarebbe difficile proporre in questa sede. Ci limitiamo pertanto, dopo aver espletato gli studi occorrenti, a presentare solo i termini della questione e la soluzione concreta che ci sembra opportuna.

Un anno astronomico comprende normalmente 52 domeniche, ma ne può avere anche 53. Liturgicamente le domeniche dell'anno sono distribuite in serie (domeniche di Settuagesima e seguenti, della Quaresima e della Passione, dopo Pasqua, dell'Avvento, e quelle, dette comunemente *per annum*, cioè dopo l'Epifania e dopo Pentecoste); queste serie si interrompono in dicembre colla domenica quarta dell'Avvento e si riaprono colla prima domenica dopo l'Epifania. Nel tempo intermedio, tra il 25 dicembre e il 6 gennaio, può cadere la variabilità sopraricordata di una unità (52 o 53), in modo che in questo tempo ci possono essere due domeniche o una domenica sola; il caso più frequente è quello di due domeniche. Questo è lo stato di fatto.

Liturgicamente, quanto alle domeniche in questione e alla prassi attuale, è da osservare quanto segue: se una domenica cade nei giorni 25, 26, 27, 28 dicembre, 1, 6, 13 gennaio, in questi stessi giorni domenicali non si fa alcuna celebrazione della relativa domenica, nemmeno per commemorazione (*dominica vacat*); se la domenica cade nei giorni 29, 30, 31 dicembre, si celebra in questo stesso giorno, con liturgia completa (messa e ufficio), la domenica « *infra octavam* Nativitatis »; se i detti giorni 29, 30, 31 dicembre non cadono in domenica, cionondimò

meno la liturgia domenicale « *infra octavam* » si fa il giorno 30, indipendentemente dal suo carattere feriale. Inoltre è stato stabilito che la vigilia dell'Epifania, anch'essa indipendente dal giorno in cui cade, prenda il luogo della domenica che cade tra il 2 e il 5 gennaio, con tutti i privilegi (Credo) della domenica. La vera domenica invece è occupata in questo caso dalla festa del Nome di Gesù. Se accade, come talvolta accade realmente, che tra il 25 dicembre e il 6 gennaio vi sia una sola domenica, liturgicamente se ne celebrano due (la vera domenica, unica, e la vigilia dell'Epifania che vale come domenica). Come si vede, è un groviglio di cose e ha urgente bisogno di riforma; infatti, da diverse parti sono stati espressi desideri di una radicale semplificazione in questo settore dell'anno liturgico. Tutto sta a vedere se una tale semplificazione sia possibile. Dopo gli studi da noi eseguiti in precedenza, crediamo poter asserire che una soluzione è possibile, anzi, facile. Ecco i punti concreti che dovrebbero attuarsi.

a) Le feste solenni del Natale e dell'Epifania, se cadono in una domenica, considerata la loro natura di feste altissime del Signore, suppliscono di per sè stesso ad una celebrazione domenicale a parte; non esiste dunque alcuna ragione per celebrare la domenica in altro giorno della settimana entrante. Ragioni identiche valgono per la festa della Circoncisione del Signore.

b) Le tre feste dei « *comites Christi* », Stefano, Giovanni, Innocenti, godono attualmente di quello stesso privilegio straordinario che, in occorrenza con la domenica, quest'ultima non venga celebrata in sede (*dominica vacat*), ma che venga ripresa entro la settimana. Quest'uso non ha alcuna ragione interna in suo favore. Si risolva dunque che anche per i « *comites Christi* » valga l'uso ordinario e costante, cioè che, in occorrenza con la domenica, si faccia nello stesso giorno festivo la solita commemorazione della domenica e non se ne parli più.

c) Se la domenica cade in uno dei giorni 29, 30, 31 dicembre, la si celebra normalmente (come si fa anche oggi).

d) Se la domenica cade in uno dei giorni 2-4 gennaio, in questo stesso giorno domenicale si farà la messa e l'ufficio della domenica, oggi limitata solo al tempo « *infra octavam Nativitatis* » e che diverrà semplicemente « *dominica post Nativitatem* ».

e) Finalmente, se la domenica cade nel giorno 5 gennaio, vigilia dell'Epifania, in questo, e solo in questo caso, si potrebbe conferire alla stessa vigilia il valore di celebrazione domenicale.

In questo modo, che è molto più semplice di quello che apparisce a prima vista, e del tutto organico e conforme alle norme più fondamentali della liturgia, si può semplificare lo stato attuale alquanto complesso e confuso delle domeniche tra il Natale e l'Epifania. Superfluo ricordare che lo spostamento della festa del Nome di Gesù di cui sopra, già di per sé solleva di molto la situazione complessa di queste domeniche.

Poniamo dunque un doppio quesito:

a) *Se convenga semplificare la celebrazione delle domeniche tra il Natale e l'Epifania; e*

b) *Se piaccia approvare il modo proposto nei punti a)-e).*

3) *La vigilia dell'Epifania.* — La vigilia (e l'ottava) della Epifania sono di origine piuttosto tardiva (sec. VIII-IX), come si rileva anche dal fatto che non si sono sviluppati formulari particolari: la vigilia ha semplicemente la liturgia della domenica dopo il Natale, a sola eccezione della pericope evangelica e delle rispettive lezioni; l'ottava ripete ufficio e messa della festa.

Quello che ci interessa in vista della riforma, è appunto la pericope evangelica. Nella domenica dopo il Natale si legge la pericope di Luca II, 33-40, cioè le parole di Simeone e di Anna dopo la presentazione di Gesù al tempio, con una valutazione generica di Gesù-Messia. Questa pericope è sostituita nella messa vigiliare, con un'altra presa da Matteo II, 19-23, cioè con la storia del ritorno della sacra famiglia dall'Egitto, episodio che cronologicamente segue il fatto storico della festa cui la vigilia dovrebbe preparare la via. Come è facile immaginare, sono state fatte diverse proposte intorno a questa pericope, giudicata fuori posto. Le due principali sono queste:

a) ritenere anche nella vigilia la pericope della domenica, ma leggere, nell'ufficio, o un'altra omelia, o la continuazione dell'omelia della domenica;

b) anticipare in vigilia la prima parte della pericope della festa, cioè tutta la storia della venuta dei magi fino alla loro

partenza da Gerusalemme, e lasciare alla festa la parte principale e direttamente festiva, cioè la venuta dei magi a Betlemme. Quest'ultima proposta sembra rispondere più da vicino all'idea della preparazione vigilare e lega intimamente la vigilia alla festa, ciò che è proprio lo scopo liturgico di una vigilia.

Formuliamo pertanto il quesito:

a) *Se convenga cambiare la pericope attuale della vigilia dell'Epifania;*

b) *Se convenga servirsi per la vigilia della prima parte della pericope, attualmente festiva, che narra la venuta dei magi fino alla loro partenza per Betlemme.*

49. — *L'ottava dell'Epifania; un « tempus Epiphaniae »?* — Attualmente la festa dell'Epifania è seguita da una ottava privilegiata di 2° ordine, per cui fino al 13 gennaio inclusive non si possono celebrare le feste ordinarie. La detta ottava, come fu già notato, è tarda (sec. VIII-IX), e non ebbe uno sviluppo specifico come le ottave antiche di Pasqua, Pentecoste o Natale. Solo il giorno ottavo ha una messa propria, e le due domeniche dopo l'Epifania continuano sull'idea della manifestazione divina di Gesù. Anticamente queste due domeniche ebbero anche la propria chiesa stazionale. La vera chiusura liturgica del « tempo dell'Epifania » (anche se questo termine tecnico non è in uso) cade nella seconda domenica; si noti però che essa può essere impedita dalla domenica di Settuagesima, di cui la prima data possibile è il 18 gennaio.

Intorno a questo complesso liturgico: ottava, giorno ottavo e prima e seconda domenica dopo l'Epifania, abbiamo potuto rilevare proposte di natura e di tendenza varia, delle quali scegliamo alcune che forse possono essere prese in considerazione.

La questione principale è questa: mantenere o sopprimere l'ottava dell'Epifania? Si osserva in contrario che non è antica, non ha nulla di particolare ed è quindi monotona, impedisce ancora per una settimana ogni libera celebrazione di feste che si ammassano necessariamente in tutto il resto del mese. D'altra parte si desidererebbe che le due domeniche dopo l'Epifania fossero meglio collegate con la festa stessa di cui sono quasi un prolungamento.

In concreto si potrebbe quindi pensare alla soppressione dell'ottava come tale, considerando invece il tempo fino alla seconda domenica dopo l'Epifania (o fino alla domenica di Settuagesima) come un « tempus post Epiphaniam », analogamente ad altri simili tempi liturgici. In questo tempo, nell'ufficio feriale, se occorresse, si userebbero le parti mobili dell'Epifania, e nelle feste ordinarie, la conclusione propria degli inni, il versetto proprio di Prima, il prefazio proprio dell'Epifania ecc., fino alla seconda domenica dopo l'Epifania.

L'attuale giorno ottavo rimarrebbe intanto tale quale, conforme all'uso genuino antico di celebrare la festa con una commemorazione nel giorno ottavo. Durante il « tempo dell'Epifania » si potrebbero convenientemente sistemare le feste del Nome di Gesù e della S. Famiglia, attualmente mobiti e che creano certe complicazioni.

Tutto ponderato, le proposte ora sintetizzate ci sembrano degne di un esame serio e benevolo, e porterebbero certamente alla semplificazione di un periodo liturgico alquanto complesso, con una susseguente più facile sistemazione del calendario di tutto il gennaio.

Poniamo dunque le seguenti domande:

- a) *Se convenga sopprimere l'ottava dell'Epifania come tale, riducendola alla sola celebrazione del giorno ottavo; e*
- b) *Se convenga istituire invece un vero « tempus Epiphaniae » (come sopra fu descritto), nel quale entrerebbero, oltre il giorno « ottavo », le due domeniche dopo l'Epifania, e le feste del Nome di Gesù e della S. Famiglia.*

Con ciò abbiamo chiuso le questioni relative al ciclo natalizio e passiamo al ciclo pasquale.

2. - Il ciclo pasquale

50. - Non è il caso di rifare qui la storia del ciclo pasquale; basta richiamare alla memoria alcuni punti principali.

La Pasqua è la massima e la più antica festa della cristianità; la Quaresima ne è la preparazione liturgica, la quale voleva essere e fu realmente un tempo vissuto dai fedeli con fervore e impegno particolare. Si trattava di iniziare alla vita

cristiana i catecumeni, di ritemprare a nuovo vigore la vita cristiana dei battezzati, specialmente attraverso il digiuno ecclesiastico, il quale non comprendeva soltanto il digiuno materiale, ma, e soprattutto, come ammonisce la predicazione patristica e la stessa liturgia, l'ascesi cristiana della mortificazione materiale e spirituale, per risorgere poi spiritualmente, a Pasqua, con Cristo, a rinnovata vitalità soprannaturale. Col l'andare dei secoli, purtroppo, e specialmente nei tempi moderni, per molteplici ragioni, la Quaresima si è ridotta ad una istituzione molto esteriore; anche il digiuno ha perduto molto del primitivo rigore. Così, da parte di coloro che sentono fortemente colla Chiesa, si insiste affinchè la Quaresima, e con essa tutto il ciclo pasquale, sia riportata a nuova vita, la quale, sempre in relazione colle circostanze radicalmente mutate della società moderna, non potrà consistere tanto nelle pratiche esterne del digiuno, ma piuttosto in una più profonda e più viva attività spirituale. A questo appunto tendono in gran parte, come si vedrà in seguito, le proposte che riguardano questo ciclo.

Indichiamo subito gli elementi principali da trattare; essi sono: « Prequaresima », la Quaresima, il Triduo sacro, il tempo pasquale propriamente detto, l'Ascensione e la sua ottava, la Pentecoste con la sua vigilia e la sua ottava. Intorno a questi elementi raggrupperemo quelle cose che hanno maggiormente bisogno di una revisione e di un aggiornamento, insomma di una sana riforma.

51. — A questo punto qualcuno potrà osservare che tra gli elementi elencati, manca una questione tra le più discusse da molto tempo, cioè la questione della fissazione della data pasquale.

Ci siamo astenuti di proposito dall'entrare in tale questione, per due ragioni molto semplici: prima di tutto, perchè la questione della fissazione della Pasqua ha una portata di così grande importanza di carattere generale, più che liturgico, che non sta a noi prenderla in considerazione; in secondo luogo, perchè dal punto di vista liturgico, qualora si venisse realmente a fissare la Pasqua, sarebbe sempre molto facile apportare i necessari adattamenti al calendario, mentre sono molto più essenziali, allo scopo della riforma liturgica, le questioni

generali circa la Quaresima e il suo carattere e contenuto liturgico.

Passiamo dunque senz'altro a presentare i vari elementi liturgici del ciclo pasquale, di cui al numero precedente.

52. — *La « Prequaresima »*. — Con questo termine tecnico, moderno ma espressivo, si comprende il tempo liturgico che si inizia colla domenica in Settuagesima e si conclude con le Ceneri.

Storicamente questo tempo, o meglio, le tre domeniche, con il loro formulario molto caratteristico, sono di origine prettamente romana, e sono sorte, durante il secolo VI o VII, in uno dei periodi molto tristi della città, al tempo cioè delle invasioni gotiche o langobardi.

Liturgicamente questo tempo appartiene ancora a quello detto « per annum », di cui prende tutto il corredo ordinario; ma in realtà è un preludio alla Quaresima vera e propria.

Alcuni vorrebbero cambiare le cose, cioè sopprimere tutto il formulario del « tempus per annum », per dare alla « Prequaresima » un tono proprio. Noi ci associeremmo invece a quelli che chiedono per le tre dette domeniche una maggiore protezione. Esse infatti sono attualmente *dominicae maiores 2 classis*, e debbono cedere alle eventuali feste di grado più alto; converrebbe pertanto che anche queste tre domeniche fossero liturgicamente uguagliate al grado delle domeniche della vera Quaresima; altrimenti si perdono elementi indispensabili per lo svolgimento regolare del ciclo liturgico. Le dette domeniche, quindi, non dovrebbero cedere ad alcun'altra festa, sia universale, che particolare.

Sia dunque la domanda: *Se convenga elevare le tre domeniche della « Prequaresima », elementi essenziali per lo sviluppo liturgico di quel tempo, allo stesso grado delle domeniche della Quaresima.*

53. — *La Quaresima*. — Per la Quaresima, compreso il cosiddetto tempo della Passione, ci limitiamo a presentare due questioni, di cui la prima solo a titolo di menzione, perchè non crediamo che meriti di essere realizzata, mentre invece la seconda è di una importanza assai rilevante e merita la massima attenzione.

*Il conguaglio liturgico dei quattro giorni delle Ceneri
al sabato seguente col tempo quaresimale*

54. — Bisogna anzitutto ricordare che la Quaresima romana ebbe inizio colla prima domenica, come attestano non solo i libri liturgici antichi e altre testimonianze, ma soprattutto lo stesso ordine delle stazioni e i testi ancora in uso. L'anticipazione della Quaresima di altri quattro giorni, partendo dall'attuale mercoledì delle Ceneri, è opera di S. Gregorio Magno; il suo intendimento fu di portare il digiuno ecclesiastico effettivo da 36 a 40 giorni. In questa occasione si verificò un fatto: mentre i detti quattro giorni furono aggregati alla Quaresima coll'estensione del digiuno e delle stazioni, si mantenne invece intatto il formulario del « tempus per annum », il quale continuò ad avere il suo cambiamento solo colla prima domenica.

Ora, ci sono di quelli che sostengono che si debba finalmente rimediare a questo inconveniente, come essi dicono, estendendo il formulario della Quaresima (inni, invitatorio, capitoli ecc.) anche ai quattro giorni suddetti. La parte verna del Breviario incomincerebbe d'ora innanzi colle Ceneri.

Cosa giudicare di questa proposta? A dir vero, dal punto di vista puramente formalistico sembrerebbe doversi approvare; ma, d'altra parte, proprio questa discrepanza che si è mantenuta attraverso i secoli sin dai tempi di S. Gregorio, ha una forza di ricordo storico particolare e documenta ancora le tappe percorse dalla liturgia fino alla sua perfezione. Inoltre, se si volesse essere veramente conseguenti, bisognerebbe pure cambiare la scrittura corrente di questi giorni, e anche l'ordine delle stazioni e gli stessi testi liturgici. In questo caso particolare, crediamo che non sia semplicemente uno sterile conservatorismo che sconsiglia un cambiamento, ma il sentimento sano e vivo delle realtà liturgiche.

Pertanto ci permettiamo formulare il solito quesito in questi termini: *Se convenga o no cambiare il sistema attuale dei quattro giorni che precedono la prima domenica della Quaresima, sottraendoli al formulario del « tempus per annum », ed estendendo ad essi il formulario proprio della Quaresima.*

Completa rivalutazione della Quaresima

55. — Abbiamo già accennato che attualmente la Quaresima ha perduto assai, in pratica, il suo valore; d'altra parte tutto il tenore della vita moderna non consente più di tornare all'antico rigore di penitenza e di digiuno; gli stessi sacerdoti sono talmente coinvolti spesso nell'attività vertiginosa della vita moderna, che a mala pena possono reggere ai bisogni continui del ministero. Si deve quindi pensare piuttosto ad approfondire *spiritualmente* la Quaresima, portandola ad un massimo possibile, di perfezione interna e ad un massimo di irradiazione spirituale.

A questo scopo principalmente sono rivolte non poche proposte e molti desideri, che possiamo riassumere in questi due essenziali: restituire alla Quaresima la sua celebrazione integrale, con esclusione di ogni altra celebrazione (come si usa ancora nel rito ambrosiano e come era nel rito romano antico); restituire alla Quaresima la sua scrittura corrente che ha perduto.

Tratteremo separatamente queste due proposte che sono veramente di una portata molto vasta e meritano la più accurata considerazione.

a) Restituire alla Quaresima la sua celebrazione integrale

56. — È noto a tutti che la Quaresima escludeva, nell'antichità, ogni altra celebrazione; ci furono, per esempio, non poche difficoltà per introdurre la festa mariana del 25 marzo; alcune liturgie monastiche e il rito ambrosiano sono rimaste fedeli a questo principio antichissimo e giustissimo della liturgia romana antica. La Quaresima, proprio per poter esercitare in pieno il suo influsso educativo e ascetico, ha bisogno di una celebrazione continuata, non interrotta dal diversivo di tante altre celebrazioni, per quanto belle in sè. Ciò vale più che mai, si osserva giustamente, nei nostri giorni, poichè, come abbiamo più volte accennato, il maggiore peso della celebrazione quaresimale nei nostri tempi deve cadere piuttosto sulla parte interna, spirituale, sull'esercitazione liturgico-ascetica che sulle osservanze esterne, le quali alla stragrande maggioranza dei fedeli non sono più possibili. Pertanto sarebbe necessario assicurare la cele-

brazione intensa della Quaresima nella sua parte liturgica, accessibile a tutti; ma ciò richiede la soppressione delle feste che continuamente assorbono la liturgia quaresimale, riducendola a semplici commemorazioni.

A questo proposito è da notare che la riforma di Pio X, muovendo certamente da simili considerazioni, portò un certo miglioramento, in quanto permise la celebrazione delle messe feriali anche nelle feste ordinarie; ma, come si vede, era una soluzione di compromesso e una prima tappa verso la riabilitazione completa della Quaresima, la quale è in votis di tanti e dei migliori.

In teoria dunque tutti converranno facilmente nella opportunità di restituire alla Quaresima la sua celebrazione integrale; ma, forse, avranno qualche preoccupazione per la parte pratica. Volgiamoci perciò ad osservare in tutta concretezza questo lato realistico.

Anzitutto dobbiamo ricordare che la riforma liturgica stessa che stiamo trattando, deve condurre ad una sensibile riduzione delle feste in generale, e, per conseguenza, ad un miglioramento anche per la Quaresima. Inoltre è bene avvertire che ai tempi di S. Pio V, quando cioè fu introdotto il Breviario ed il Messale romano attuale, i mesi di febbraio, marzo ed aprile erano ancora quasi vuoti di feste: infatti, dal 4 febbraio, prima data possibile delle Ceneri, fino al 2 maggio, ultima data possibile della domenica in albis, si contano nel Calendario di S. Pio V solo 10 feste di rito doppio e 5 di rito semidoppio; oggi, nello stesso spazio di tempo, contiamo invece la bellezza di 39 feste di rito doppio e di 7 feste di rito semidoppio; l'invasione quindi delle feste nella Quaresima è evidente.

Ora, per trovare la migliore soluzione, gioverà anzitutto precisare i termini cronologici occorrenti; eccoli disposti sinteticamente:

	Prima data possibile	Data di mezzo	Ultima data possibile
Le Ceneri	4 febbraio	21 febbraio	10 marzo
Prima domenica di Quaresima .	8 febbraio	25 febbraio	14 marzo
Domenica delle Palme	15 marzo	1 aprile	18 aprile
Domenica di Pasqua	22 marzo	8 aprile	25 aprile
Domenica in albis	29 marzo	15 aprile	2 maggio

La prima e l'ultima data di Pasqua ricorre assai raramente; essa cade più frequentemente nei giorni medi che vanno dal 1° al 15 aprile (vera media: Pasqua all'8 aprile). Da notare inoltre che i 19 giorni, che corrono dal 10 al 29 marzo, cadono sempre, e in ogni anno, entro la Quaresima o la settimana pasquale. Questi sono i limiti estremi *interni*. I limiti estremi *esterni*, ossia il primo e l'ultimo giorno possibile del ciclo pasquale, sono il 4 febbraio e il 2 maggio. Di questi limiti cronologici si deve tener conto, per stabilire i termini concreti, utili od opportuni, per tener sgombra di feste la Quaresima, allo scopo di una sua rivalutazione integrale.

Nel rito ambrosiano il Calendario mensile è libero da ogni festa dal 15 febbraio fino al 2 aprile, dopo il quale seguono ancora altri giorni liberi. Solo le due feste del 19 e del 25 marzo sono ritenute al loro posto: altre feste o vengono spostate, o ridotte a commemorazione, o sono trasferite *in perpetuum* ad altri giorni.

Per il rito romano, cioè per la Chiesa universale, ci pare che si imponga una soluzione più completa e integrale che eviti spostamenti continui di feste a seconda del cambiamento delle date pasquali, e che assicuri a certi santi di importanza universale la loro celebrazione. Nel Calendario che proporremo a suo tempo, abbiamo quindi tenuto liberi da ogni festa ordinaria i giorni dal 6 febbraio alla fine di aprile, con pochissime eccezioni; abbiamo conservato soltanto le due grandi feste di S. Giuseppe e dell'Annunziata. Feste particolari non dovrebbero esserci, ma si potranno continuare per tutto quel periodo le commemorazioni o memorie di santi minori. In questo modo la celebrazione integrale della Quaresima e dell'ottava di Pasqua sarebbe assicurata secondo lo spirito e la prassi primitiva della Chiesa romana antica.

A conclusione di quanto abbiamo esposto, proponiamo il seguente quesito: *Se convenga riportare la Quaresima alla sua antica e logica integrità, con esclusione, per principio, di ogni festa, sia della Chiesa universale, che delle chiese particolari, ad eccezione di S. Giuseppe e dell'Annunziata.*

57. — Come appendice a questo provvedimento fondamentale in favore della Quaresima vogliamo accennare ad un altro de-

siderio che ci è noto da diverse parti e che mira parimente a ridare alla Quaresima il suo lustro antico: si desidererebbe cioè che venissero ripristinati i prefazi propri antichi per tutti i giorni della Quaresima. È noto infatti che in origine tutte le ferie della Quaresima avevano un prefazio proprio, e fra questi prefazi si incontrano delle vere perle di bellezza; i fautori di questa proposta chiedono che, se non si volesse o credesse poter assecondare il loro desiderio come norma generale, si conceda almeno l'uso facoltativo dei vecchi prefazi nelle messe lette.

Cosa dire di questi desideri? Il certo si è che i prefazi propri della Quaresima, in genere, sono testi preziosi che dispiace averli perduti; ed è anche certo che la ripresa di essi ridarebbe a tutta la Quaresima un nuovo fastigio liturgico. Sembra quindi che il desiderio suesposto meriti un esame benevolo. Forse si potrà pensare a mantenere l'unico prefazio quaresimale che abbiamo attualmente e che è molto generico, per le messe cantate, onde evitare le troppe pagine che occorrerebbero nel messale per tutti questi prefazi con notazione musicale; mentre si potrebbe concedere, per le messe lette, l'uso dei vecchi prefazi riveduti ed aggiornati in quanto necessario.

Comunque formuliamo il seguente quesito: *Se convenga riprendere anche i prefazi antichi propri, almeno per le messe lette, affine di completare vieppiù la liturgia quaresimale in tutte le sue parti.*

b) *Restituire alla Quaresima la scrittura corrente che ha perduto*

58. — Basta uno sguardo alla scrittura corrente come la troviamo attualmente nel tempo quaresimale, per convincersi immediatamente ed *a priori*, che una volta ci doveva essere la lettura continuativa per tutti i giorni, come in tutti gli altri giorni dell'anno, lettura che evidentemente è andata perduta.

Infatti, dalla domenica di Settuagesima fino alla feria III che precede le Ceneri, abbiamo la solita lettura continuativa del Genesi, cap. 1-14, con i responsori biblici corrispondenti. Colla suddetta feria IV delle Ceneri e per tutta la Quaresima la lettura biblica corrente è interrotta, colla sola eccezione delle domeniche, ma i responsori sono ancora quelli biblici che ricordano la lettura biblica primitiva. Le domeniche a loro volta

servono a ricordare le tappe raggiunte dalla detta lettura: domenica II: Gen. 27, 1-29; domenica III: Gen. 37, 2-28; domenica IV: Exodus 3, 1-15. La prima domenica, perchè aprì la Quaresima, ha una lettura biblica propria: II Cor. 6, 1-18; 7, 1-9. Con la domenica di Passione fu iniziata la lettura corrente di Geremia, di cui attualmente è rimasto solamente un pezzo nella domenica delle palme e nelle due ferie III e IV della settimana santa.

La perdita della scrittura corrente per le ferie della Quaresima trova la sua spiegazione in un fenomeno cui abbiamo già qualche altra volta accennato, cioè ad una progressiva sistemazione formalistica, per cui le ferie non possono avere che tre lezioni; dato che le ferie della Quaresima hanno le messe proprie, bisognava trascurare la sacra scrittura per mantenere le pericope evangeliche e le relative omelie. Nei primi secoli del medioevo il processo suddetto era terminato. Superfluo notare che per conseguenza necessaria abbiamo anche perduto le lezioni del secondo notturno, cioè i sermoni patristici che generalmente erano dei magnifici sermoni di S. Leone Magno sulla Quaresima e sulla Passione, come attestano i vecchi sermonari.

Ora, quanti sinceramente desiderano la piena ripresa della Quaresima dal suo lato interiore, spirituale, non possono fare a meno di auspicare caldamente il ripristino della lettura sacra, proprio nel periodo più solenne dell'anno liturgico, con la ripresa, non meno salutare, delle letture patristiche soprattutto di S. Leone Magno. In questo modo tutta la Quaresima, garantita nella sua celebrazione attraverso l'eliminazione delle varie celebrazioni festive, riacquisterebbe d'un tratto tutto il suo vecchio splendore e tutta la sua efficacia educativa e formativa delle anime cristiane e sacerdotali. Una sola cosa si potrebbe addurre in contrario: l'allungamento dell'Ufficio, quando tutto il clero ne chiede proprio un certo alleggerimento. Ma si può rispondere che, per ridurre il peso dell'Ufficio, ci saranno anche altri mezzi, forse più efficaci, come si vedrà trattando del Breviario in particolare, e, ad ogni modo, se non si può più pensare a ripristinare per la Quaresima tutto il vecchio rigore esterno di una volta, almeno converrebbe darle quella vigoria interna che la liturgia di questo periodo importantissimo dell'anno liturgico richiede.

Poniamo quindi il quesito: *Se convenga, per il potenziamento spirituale della Quaresima, ripristinare la lettura corrente della sacra scrittura e dei sermoni dei santi Padri, elementi che sono andati perduti soltanto nei primi secoli del medioevo.*

59. — Anche a questo punto fondamentale aggiungiamo, a modo di appendice, una piccola questione che ci appare degna almeno di un cenno. Si è chiesto da alcuni che nell'Ufficio della Quaresima si ponga in un punto opportuno una piccola lezione storica sulla relativa chiesa stazionale della feria corrente. Per il clero cattolico infatti, che legge ogni giorno nel messale l'indicazione della chiesa stazionale, e che non ha occasione di vedere Roma, le dette indicazioni rimangono sterili e vuote; una brevissima rievocazione di quelle vetuste chiese darebbe subito a quelle menzioni un altro tono. Inoltre c'è da notare che la scelta dei formulari, specialmente delle messe, non di rado è in rapporto con la storia e il culto particolare delle varie chiese stazionali. La breve lezione servirebbe perciò a dare un senso più preciso allo stesso formulario liturgico. Il desiderio quindi ora esposto non sembra davvero infondato.

Ad ogni modo aggiungiamo quest'ultima domanda intorno alla Quaresima: *Se convenga inserire nelle lezioni del II notturno della Quaresima (come lezione VI?) una succinta storia delle relative chiese stazionali.*

60. — *Il Triduo Sacro.* — Il cosiddetto *Triduo Sacro* (Giovedì, Venerdì, Sabato santo) culmina nel Venerdì, l'antica « Pascha staurosimon » (Pasqua di Croce), mentre il Sabato santo era una giornata aliturgica, in attesa della « Pascha anastasimon » (Pasqua di risurrezione), preceduta da una vigilia solennissima, di cui la nota più caratteristica era il battesimo con la sua ultima preparazione e l'introduzione poi dei neobattezzati nella chiesa, per assistere la prima volta al sacrificio eucaristico.

Il Venerdì santo, ai tempi di S. Leone Magno e di S. Gregorio Magno, aveva la sua predica, le orazioni solenni e il rito dell'adorazione della S. Croce; la comunione del celebrante è un rito medioevale.

Le funzioni della vigilia di Pasqua, generalmente parlando, ancora nei secoli VIII e IX, si iniziavano a mezzanotte, di modo

che la messa, che era la vera messa festiva pasquale, coll'intonazione dell'alleluia, si cantò nelle prime ore del mattino, all'ora cioè in cui si credeva che fosse risorto il Signore. Ma in questi stessi secoli si iniziò, e anche a Roma, la tendenza di anticipare la celebrazione della vigilia; per lungo tempo coesistettero varie usanze, come quella di iniziare la vigilia a tarda sera, di modo che la messa aveva luogo verso la mezzanotte; altri, così anche a Roma, incominciarono la celebrazione vigiliare verso le due pomeridiane e terminarono così con la messa verso la sera; finalmente, con un ultimo anticipo, si arrivò a trasportare tutta la celebrazione vigiliare alla mattina stessa del Sabato santo, usanza tuttora vigente. Naturalmente tutti gli accenni della liturgia, i testi espliciti circa il Cristo, luce del mondo, il magnifico simbolismo del cero pasquale e dell'illuminazione della Chiesa, tutto ciò venne a perdere il suo significato intrinseco e divenne formula archeologica dal momento in cui tutta la celebrazione notturna andava a finire al mattino precedente. Si aggiunse a ciò l'altro fatto che, colla cessazione del battesimo degli adulti, anche tutta la preparazione liturgica a questo atto solenne, cioè le lezioni catechetiche, la benedizione del fonte, la processione colle litanie, perdettero il loro vero scopo diretto ed immediato.

Avvenne così che il Triduo Sacro, e soprattutto il Sabato santo, ha conservato una quantità di riti singolari, solenni e preziosi, ma oggi fuori posto e senza lo scopo per cui furono creati; onde il carattere piuttosto archeologico, diciamo così, di queste cerimonie, per i fedeli e anche per il clero di oggi. Inoltre non va scordato che il cerimoniale essenziale di questi giorni trae la sua origine dalla liturgia solenne papale o pontificale, che suppone un apparato non indifferente di cose e di persone, di spazio o di ambiente, di cantori e di sfarzo liturgico, il che rende abbastanza precaria la celebrazione in forma ristretta nelle chiese minori e rurali.

Insomma, senza dilungarci in altri particolari, è facile capire che soprattutto fuori di Roma, vale a dire, in tutto il mondo cattolico, in seguito anche agli sforzi fatti dal movimento liturgico per rivalutare questo periodo importante dell'anno ecclesiastico, si considera il problema complessivo della liturgia del Triduo sacro come un problema acuto e grave, che richiede assolutamente una qualche soluzione. Molti, ai quali non si

può negare un vero e sincero amore alla Chiesa e ai suoi riti, giudicano insostenibile la continuazione del Triduo sacro, così come è attualmente. Certamente ci troviamo di fronte ad una situazione di fatto, che si deve affrontare con la piena coscienza di una grave responsabilità davanti al mondo cattolico. Chi è addentro ai movimenti liturgici dei vari paesi e tra le file del clero, spesso molto colto, saprà valutare queste preoccupazioni.

Pertanto ci crediamo in dovere di presentare le proposte più ripetute e più comuni, senza dire con ciò che tutte siano buone e accettabili. Per esempio, ci sono di quelli che chiedono senz'altro e con entusiasmo, che per il Triduo sacro si debba creare una liturgia completamente nuova, conforme ai criteri dell'arte e del simbolismo moderno, ispirata sì ai riti antichi, ma con concezioni, canti, azioni nuove e proprie del nostro tempo. Pensano essi alle grandiose manifestazioni teatrali (festival), con processioni, acclamazioni popolari, scene molteplici rituali ecc. Altri, meno innovatori, implorano una revisione completa della liturgia di questo sacro triduo, nel senso di ridurre il peso, di accorciarne le inutili lungaggini, togliendo le cerimonie che non hanno più valore diretto; molti poi, anzi moltissimi, insistono soprattutto (e tra questi ci sono membri dell'episcopato, rappresentanti qualificati del monachismo, del movimento liturgico più equilibrato, coltissimi sacerdoti e laici) affinché venga ridato il suo vetusto lustro alla vigilia solenne di Pasqua, riportando nuovamente tutto il magnifico rito al suo tempo primitivo ed originale, così come si è conservato in tutti i riti orientali, i quali continuano a solennizzare la notte luminosa e solennissima di Pasqua, come nei secoli paleocristiani. Altri finalmente chiedono che nel Messale stesso venga presentato un rito solenne ed uno semplice, da eseguirsi nelle chiese minori o da un solo sacerdote, in quelle condizioni che tutti sanno.

Considerata la delicatezza e l'importanza unica della liturgia del Triduo sacro, e pensando seriamente alla responsabilità cui si va incontro davanti al mondo cattolico, il quale dimostra una vivissima sensibilità per questo complesso rituale, e che da una riforma liturgica attende soluzioni precise e felici, abbiamo creduto dover premettere questa introduzione, e ci sentiamo ora obbligati a passare in rassegna i singoli riti dei tre giorni, per quanto è necessario, affinché tutto sia ben ponde-

rato, e perchè ogni cambiamento, se vi sarà, sia fatto a ragion veduta. La materia infatti è troppo rischiosa.

Veniamo così al concreto.

61. — *Una questione preliminare: rito solenne, medio, semplice?* — Sopra è stato accennato a certi desideri circa il cerimoniale del Triduo sacro in generale. Il Messale romano (a parte le funzioni pontificali) non contempla affatto la possibilità di una riduzione o di un adattamento del rito a seconda dei luoghi, dell'ambiente, del personale, e via dicendo. Questa necessità però esiste, e non solo per il Triduo sacro, ma per tutta la liturgia in generale, tanto che Benedetto XIII fece pubblicare, nel 1724, il cosiddetto « *Memoriale rituum* », una specie di manuale liturgico per le funzioni particolari della benedizione e processione delle candele, delle ceneri, delle palme, e per il Triduo sacro. Però questo manuale era permesso esclusivamente alle chiese parrocchiali di Roma. Pio VII nel 1821 ne estese l'uso alle chiese parrocchiali anche fuori di Roma; per le chiese non parrocchiali si richiedeva e si richiede un permesso dell'Ordinario. Ciò non ostante, il detto libro non è ancora divulgato quanto sarebbe desiderabile. E da osservare inoltre che il « *Memoriale rituum* » riduce sì l'ampiezza delle cerimonie, adattandole ad un personale ridotto, ma lascia intatto tutto il rito, in tutte le sue parti, con la risultanza che nelle chiese piccole, specialmente delle campagne e della montagna, con un solo sacerdote, isolato e gravato in più di tutta la cura d'anime, questo complesso liturgico, anche nella forma proposta del detto « *Memoriale rituum* », diventa praticamente impossibile, o meglio, viene ad essere svolto in modo talmente inadeguato, che finisce per essere per lo meno poco edificante.

Ora i vari desideri avanzati da molte parti a questo proposito si possono riassumere in tre quesiti; primo: presentare un rito completo in tutte le sue parti e con tutto il fulgore delle cerimonie, *ritus sollemnis*, da eseguirsi nelle chiese cattedrali, collegiate, abbaziali, conventuali, e dove esiste un tale numero di clero e tale apparato concreto, da garantire la riuscita buona ed edificante; secondo: presentare un rito *minus sollemnis*, che possa celebrarsi con un clero più ridotto e con mezzi più modesti, da adoperarsi in quelle chiese che godono di un certo clero modesto e con i mezzi sufficienti, siano chiese parroc-

chiali, di piccoli conventi e simili, un rito, cioè, sul tipo di quello dell'attuale « *Memoriale rituum* »; e finalmente, presentare anche un rito molto ridotto, non solamente nella parte rubricale, ma anche nel contenuto, rito che si potrebbe chiamare *simplex*, da adoperarsi nelle chiese con un solo sacerdote.

Tutti coloro che insistono sulla soluzione ora accennata, adducono soprattutto come movente principale lo stesso rispetto dovuto alla sacra Liturgia; infatti, la Liturgia, dicono essi, deve essere tale da potersi celebrare da tutti e ovunque, senza continue dispense e senza arbitrarie riduzioni, nella basilica del Laterano come in una chiesa-capanna del Congo; ma dateci, essi insistono, il libro liturgico che ci permetta di celebrare il sacro rito secondo le reali possibilità.

Il desiderio ora esposto pare giusto; e di per sè sembra anche opportuno presentare tre tipi di celebrazione, una solenne e completa, una meno solenne ma ancora completa, e una terza ridotta di solennità e di estensione, là dove le possibilità sono minime, caso tutt'altro che raro. La questione pratica consiste per lo più nello stabilire come realizzare in modo concreto ed efficace la cosa.

A nostro modesto parere tutta la questione, nella sua realizzazione concreta, dovrebbe essere studiata a parte; si dovrà vedere se è possibile (e ciò sarebbe la cosa migliore) indicare anche nel Messale in qualche modo i tre tipi di celebrazione; ma probabilmente la soluzione più semplice sarà questa: preparare una nuova edizione del « *Memoriale rituum* », ad uso generale di tutta la Chiesa, con chiara descrizione del rito medio e del rito semplice, mentre nel Messale rimarrebbe il rito solenne com'è attualmente.

Comunque, proponiamo la questione in forma generica: *Se convenga preparare soprattutto per il Triduo sacro, a seconda delle varie esigenze e possibilità reali delle chiese di tutto il mondo cattolico, un triplice rito, solenne, meno solenne o medio, e semplice, quest'ultimo anche con una riduzione del contenuto stesso della liturgia.*

62. — *Messa e comunione nel Giovedì santo.* — Una quantità di quesiti e di proposte riguardano la messa e la comunione nel

Giovedì santo. Ci limitiamo a quelle che ci sembrano di maggiore interesse.

Da notare che il rito latino non ha più conservato la « concelebrazione », a sola eccezione delle ordinazioni sacerdotali ed episcopali, mentre le chiese orientali hanno conservato intatto questo rito antichissimo. Onde, per i sacerdoti di rito latino, al Giovedì santo, se non godono di qualche privilegio di celebrare, non resta altro che fare la comunione (can. 862). Ora, come è ben noto, esiste tra il clero un movimento molto forte per l'introduzione della concelebrazione anche nella chiesa di rito latino, ed è facile capire che si chiegga soprattutto la concelebrazione per il Giovedì santo, commemorazione solenne dell'istituzione dell'eucaristia. La questione viene agitata da diverse parti e non potevamo fare a meno di accennarla.

Da notare inoltre che da molto tempo, e specialmente per le città grandi o per le regioni industrializzate, si suol concedere, dietro richiesta, la celebrazione di più messe lette prima della messa solenne, per dare ai fedeli la possibilità di accostarsi in questo giorno alla sacra mensa. Di qui, da parte di molti sacerdoti il desiderio di un permesso generale di poter celebrare privatamente in questo sacro giorno, che ricorda appunto l'istituzione del sacrificio eucaristico e del sacerdozio cattolico. D'altra parte si nota il fatto che certi sacerdoti possono celebrare privatamente, senza evidente ragione pubblica, solo per privilegio. Si domanda quindi una norma generale obbligatoria per tutti, nell'uno o nell'altro senso.

Riassumendo possiamo dire che per il Giovedì santo il problema più sentito è quello della messa o comunione dei sacerdoti; le soluzioni invocate sono tre: concelebrazione del clero come nell'antichità cristiana, o celebrazione privata generale per tutti i sacerdoti; o, finalmente, se non altro, sola ed esclusiva comunione del clero, all'infuori del celebrante.

Ad ogni modo poniamo il seguente quesito: *Se convenga, per il Giovedì santo:*

- a) *pensare ad introdurre la concelebrazione del clero;*
- b) *se convenga introdurre generalmente e per tutti i sacerdoti la celebrazione privata come in tutti gli altri giorni, restando ferma la messa solenne e la comunione generale dei fedeli; ovvero*

c) *se convenga mantenere la prassi attuale, ma con esclusione di privilegi.*

63. — *La questione dell'azione liturgica nel Venerdì e nel Sabato santo.* — Come tutti sanno, la messa è un vero dramma che si svolge, nelle forme del culto liturgico, attraverso la cooperazione di vari attori: il celebrante, i ministri sacri, i cantori, il popolo. Ciò vale soprattutto per la liturgia solenne e per il Triduo sacro. Come nell'arte drammatica, anche nella sacra liturgia, anticamente l'azione liturgica si svolgeva tra i vari componenti la sacra assemblea: papa (vescovo), ministri, clero minore, cantori, lettori, popolo. I singoli partecipanti erano realmente impegnati ad assolvere la parte loro spettante. Onde, durante le azioni di una sola persona, gli altri seguivano in silenzio quello che in quel momento aveva l'azione. In concreto: se cantava il celebrante o il diacono, gli altri ascoltavano; se il suddiacono o il lettore recitavano la loro parte, tutti gli altri stavano in ascolto; se il coro cantava, celebrante, ministri e popolo ascoltavano, o, in certe circostanze, eseguivano certe altre loro azioni contemporaneamente; ma a nessuno sarebbe venuta l'idea di ripetere, per conto suo, ciò che altri per ufficio, aveva cantato, recitato o letto. Solo nel tardo medioevo si manifestò la preoccupazione, ignota a tutta l'antichità, che il celebrante dovesse leggere anche ciò che era stato già cantato, recitato, letto di ufficio da quelli che a ciò erano destinati. D'allora in poi esiste la prassi che vige attualmente, secondo la quale, per esempio, mentre il coro canta ufficialmente gli impropri, il sacerdote e i suoi ministri li leggono per conto loro; mentre i ministri sacri cantano solennemente il passio, il celebrante lo legge sottovoce da sè; mentre in mezzo alla chiesa il lettore recita le 12 lezioni, il celebrante le rilegge sull'altare. Tutti questi doppioni, a dire di molti osservatori acuti, dovrebbero scomparire e si dovrebbe tornare alla prassi antica, tanto ragionevole e tanto bella, e, anche, meno faticosa. Ciò vale per tutta la liturgia, ma soprattutto per il Triduo sacro, eminentemente drammatico, ove queste situazioni si ripetono di continuo.

Si domanda quindi in concreto che basti, come bastava in origine e in conformità al vero senso liturgico, la sola azione della persona liturgica competente nei seguenti casi: nel Ve-

nerdì santo le lezioni all'inizio del servizio liturgico, il passio cantato solennemente davanti a tutta l'assemblea, gli impropri cantati d'ufficio dal coro; nel Sabato santo, soprattutto le 12 lezioni profetiche recitate dal lettore per tutto il pubblico sacro. In tutti questi casi il celebrante con i suoi assistenti dovrebbero rimanere in ascolto, insieme a tutto il clero e popolo.

La questione di per sè pare limpida e semplice; il fondamento dell'argomentazione solido e reale; la prassi di molti secoli era quella; il ripristino di questo uso naturale e antico cadrebbe in vantaggio della solennità liturgica, la quale riacquisterebbe, per quelle parti, maggiore bellezza di rappresentazione e maggiore organicità.

Ad ogni modo presentiamo la domanda: *Se convenga* (la questione dovrà tornare nuovamente per la Messa solenne) *per il Triduo sacro e per le funzioni sopra ricordate, ritornare alla prassi originale e naturale che l'azione liturgica principale non venga duplicata, ma che basti l'esecuzione ufficiale da parte di colui o di coloro che sono a ciò deputati.*

64. — *Intorno alla cosiddetta « Messa dei presantificati ».* — Il rito attuale è il prodotto di uno sviluppo piuttosto tardivo, il quale tendeva ad assimilare il rito della semplice comunione del sacerdote ai riti esterni della vera messa.

Ai tempi di Adriano I (772-795), dopo l'adorazione della S. Croce, si portava sopra l'altare l'ostia consacrata il giorno precedente, si cantò il prefazio, si recitò il *Pater noster* e l'*Agnus Dei* e tutti si comunicarono. Il rito era molto semplice. Più tardi e fuori di Roma, si introdussero vari riti della messa solenne, senza preoccuparsi di vedere se corrispondevano al rito di sola comunione; così, per esempio, si recitò l'*Oratio Fratres*, colle parole « *meum ac vestrum sacrificium* », completamente fuori posto in questa occasione, trattandosi, non di un sacrificio, ma solo di una comunione. Esistendo poi agli inizi del medioevo la credenza che la sola immissione del pane consacrato nel vino bastasse per consacrare anche il vino stesso, fu introdotto anche questo rito; approfonditi poi gli studi sull'eucaristia, ci si rese conto della infondatezza di quella credenza, ma il rito restò. Troviamo in questa « messa dei presantificati » anche una elevazione, cioè la sola elevazione del ssmo corpo e con una sola

mano, proprio come solevasi fare quando l'elevazione incominciò a praticarsi nella messa. Quanto finalmente alla comunione del popolo, le usanze variarono molto; mentre a Roma la comunione dei fedeli sparì piuttosto presto, essa si mantenne altrove fino al secolo xv e xvi.

Ora, anche sul rito della « messa dei presantificati » e sull'argomento della comunione dei fedeli si avanzano, come è facile immaginare, vari desideri e varie proposte. Chi vorrebbe ridurre tutto il rito alla semplicità primitiva: la sola comunione del sacerdote, senza i riti posteriori presi dalla vera messa, o almeno l'eliminazione dell'*Orate Fratres*; altri vedrebbero volentieri restituita la comunione dei fedeli, perchè, dicono, proprio in questo giorno la santa comunione acquisterebbe il suo vero carattere di « memoria passionis Christi ». C'è chi propone la restituzione del prefazio (della passione e croce), che una volta si cantava, cui si aggiungerebbe subito l'elevazione, poi il Pater, e via dicendo.

Se è lecito esprimere un modo di vedere, sembra che qualche ritocco del rito attuale della « messa dei presantificati », nel senso di una semplificazione, sarebbe desiderabile, togliendo quanto non bene si addice al rito della comunione, e saldando meglio alcune parti attualmente mal connesse. Però, a nostro avviso, tutto ciò dovrebbe essere studiato da alcuni specialisti, e poi discusso dalla Commissione.

Intanto ci limitiamo a proporre questo quesito generico: *Se convenga sottoporre tutto il complesso della « messa dei presantificati » ad un esame particolare per vedere se e come si possa venire a eventuali ritocchi.*

65. — *Le preci per i governi civili.* — Come appendice aggiungiamo qui una piccola questione non senza interesse e che richiede una soluzione. Nella liturgia romana è stato mantenuto fino ad oggi, in diversi punti, cioè tra le orazioni diverse del Messale (n. 5), tra le orazioni solenni del Venerdì santo e nel preconio pasquale, una speciale preghiera per il « Sacro Romano Impero », e suo « Imperatore ». Ora si impone finalmente l'abolizione di queste formule, che non hanno più alcun valore reale; ma invece sarebbe molto opportuno inserire al loro posto delle preghiere adatte a tutte le forme di governo (regni,

repubbliche, colonie, possedimenti ecc.), ciò che vale anche per le varie invocazioni contenute nelle « preces » del Breviario e nelle litanie.

Certi paesi hanno ottenuto, per conto loro, l'inserzione nella liturgia di preghiere per il proprio governo; converrebbe però sistemare questo punto in modo uniforme e per tutta la Chiesa.

Si domanda pertanto: *Se convenga abolire le preghiere liturgiche proprie per il « Sacro Romano Impero », e di sostituirle con preghiere adatte a tutte le forme di governo e per tutti i paesi.*

66. — *Sabato santo: gli elementi liturgici.* — Per poter giudicare con sicurezza e competenza sulle questioni particolari del Sabato santo, questioni molto complesse e di non semplice soluzione, è sommamente utile tener presenti i singoli elementi che formano oggi tutto il complesso liturgico di quel giorno e alcune nozioni storiche più elementari.

La liturgia del Sabato santo si compone attualmente di questi undici elementi:

- 1) Ore minori.
- 2) Benedizione del nuovo fuoco (3 orazioni).
- 3) Benedizioni dei grani (orazione « Veniat », l'antica benedizione del cero).
- 4) Processione del « Lumen Christi ».
- 5) Il preconio pasquale, la « laus cerei ».
- 6) Le dodici profezie.
- 7) La benedizione del fonte battesimale.
- 8) Il battesimo solenne.
- 9) La processione e le litanie.
- 10) La messa solenne.
- 11) « Pro Vesperis ».

Di questi elementi i n. 2-5 e 6-9 sono direttamente coordinati tra di loro e costituiscono un gruppo a parte.

Senza entrare nelle molteplici e discusse questioni storiche ed archeologiche intorno ai vari riti ed usi liturgici del Sabato santo, ricordiamo solo alcuni punti capitali. La benedizione del nuovo fuoco, l'ingresso col lume in chiesa, e la susseguente illuminazione a festa della chiesa stessa col nuovo lume, tutte

queste cerimonie traevano la loro origine e la loro ragione di essere dal semplice fatto che furono eseguite di notte o almeno a sera inoltrata. Pertanto i continui richiami alla notte, all'illuminazione reale e simbolica, le allusioni alla risurrezione di Cristo nel cuore di questa notte medesima, ecc. L'orazione « Veniat », oggi usata per la benedizione dei grani d'incenso da mettersi nel cero pasquale, è la vera e autentica benedizione del cero stesso; « hoc incensum » vuol dire ciò che accendiamo, come risulta dal passo seguente: « hunc nocturnum splendorem ».

Si dovrebbero rileggere le magnifiche pagine del Grisar, nella sua *Roma alla fine del mondo antico* (3ª ed. italiana, Roma, 1930, pp. 404-415), ove è descritta la « pannychis », cioè la solenne vigilia pasquale al Laterano nell'antichità cristiana, per rendersi conto della magnificenza e della grandiosità di quei riti. E non si deve perder di vista il fatto che il cero pasquale era come dice lo stesso preconio pasquale, una vera « columna », un cero gigante, altissimo, e che diffondeva una gran luce in tutta l'aula della basilica.

Le profezie, in numero di dodici, appartengono, come sembra, al nucleo primitivo e antichissimo della celebrazione vigiliare pasquale, perchè si trovano anche nelle altre chiese orientali. Esse furono lette a Roma nelle due lingue, latina e greca; ma il numero 12 non fu sempre mantenuto. Il sacramentario gelasiano, per es., ne ha 10, il gregoriano solo 4 o 8; in Gallia, ai tempi di Amalario (inizio del sec. ix), se ne leggevano 4, seguendo, come egli afferma, l'uso romano; ma nel sec. xii torna, e resta in seguito, il numero di 12 profezie. Lo scopo di queste lezioni dell'Antico Testamento fu una ultima istruzione ai catecumeni, ma anche una ricapitolazione della storia della salvezza del genere umano per i fedeli; ma non si deve dimenticare che nell'antichità (S. Agostino ce lo attesta) i vescovi accompagnarono la lettura con continue spiegazioni e interpretazioni. Anche la scelta dei pezzi non era sempre e ovunque identica.

Terminate le profezie, ci fu la processione dei catecumeni al battistero, ove si svolsero i riti del battesimo e della cresima; una benedizione particolare del fonte battesimale non era in uso nell'antichità.

Il popolo rimasto nella chiesa, iniziò il canto delle litanie

solenni, che furono ripetute anche più volte, a seconda del tempo occorrente per il battesimo; a questo scopo le invocazioni furono ripetute, in un primo turno sette volte, in un secondo turno tre volte, e in un ultimo turno una volta. Finalmente, terminato il battesimo, si ricompose la solenne processione dei battezzati biancovestiti, che vennero introdotti nella chiesa, mentre si continuavano le litanie e il clero si disponeva per la messa solenne, la vera messa festiva pasquale. L'uso della prostrazione del celebrante e dei suoi ministri è una cosa tarda e contraria alle idee primitive della liturgia; mancando in molte chiese e nei monasteri i battezzati, andava perduto il senso della reciprocità di battesimo e litania; l'ultima rimase, e il clero, non occupato in altre azioni, s'indusse ad assistere al canto delle litanie prostrato a terra. La mancanza dei battezzandi, in seguito all'introduzione del battesimo dei bambini, ha un po' sconvolto, come si vede, questa parte della liturgia, e molto più il fatto che quel rito, destinato in origine alle sole chiese con battistero, come furono agli inizi le chiese vescovili, poi le poche parrocchiali, fu esteso anche a tutte le altre chiese che non avevano nè battistero, nè battezzandi. Venne così a mancare per tutto il secondo gruppo dei riti della vigilia pasquale il substrato reale su cui poggiava tutto quel complesso liturgico. Da queste lacune necessarie, causate dalla situazione radicalmente cambiata (senza parlare dell'altro fatto che tutta la liturgia notturna era andata a finire ad essere liturgia mattutina), si spiega quel certo disagio in cui versa attualmente la liturgia del Sabato santo.

La messa festiva, dopo la lunga e solenne veglia, era brevissima, ma molto solenne. Quando la celebrazione notturna fu anticipata alla sera del Sabato santo, si solea chiudere la messa solenne col canto dell'alleluia, del salmo 116 e del Magnificat, mentre tutta la comunità si comunicava. Allora nacque un'altra idea che prese piede: ci voleva, per la solennità della Pasqua, e in quell'ora serale, anche un Vespro; e così quell'episodio cantabile (alleluia, salmo 116 e Magnificat) finì per esser considerato « quasi » un Vespro, onde la denominazione, ancor oggi conservata: « Pro Vesperis ». Finalmente anche la comunione cessò: tutto si spostò ancora dalla sera fino al mattino, ma quel Vespro *sui generis* restò; anzi, nel sec. xiv fu introdotta anche l'incensazione dell'altare, propria dei veri Vespri, mentre la

comunione restò interdetta. Da quel momento il resto del Sabato santo, dal mattino alla sera, divenne liturgicamente un *vacuum*; tutto si era concentrato alle ore mattutine.

Ora è da notare che il risveglio liturgico universale e la progressiva istruzione del giovane clero ha condotto ad una conoscenza storica ed archeologica della liturgia molto più larga, nel clero e anche tra i fedeli colti; anzi, non si può promuovere una celebrazione sentita e vissuta del Sabato santo, senza ampie spiegazioni e introduzioni storiche; da qui, come fu detto, questa certa perplessità generale. Ormai tutti sanno che il complesso liturgico del mattino del Sabato santo è completamente fuori posto, e a molti parrebbe cosa naturale che la Chiesa tornasse alla prassi veneranda antica, cioè alla celebrazione effettiva notturna della più grande e più solenne vigilia della cristianità, che fu tralasciata non per ragioni intrinseche, ma per motivi accidentali e contingenti.

E con ciò siamo di nuovo di fronte alla questione più importante, si può dire basilare, circa il Sabato santo: è possibile, e, se è possibile, è conveniente ripristinare la celebrazione notturna, o almeno serale, del complesso vigiliare del Sabato santo?

67. — *Ripristino della celebrazione vigiliare per la notte, o almeno per la sera del Sabato santo.* — Ricapitoliamo ancora una volta i capisaldi della questione: la vigilia pasquale è la più antica e più solenne vigilia, la « mater omnium vigiliarum » (S. Agostino); tutte le chiese orientali l'hanno fedelmente conservata anche come celebrazione notturna; la chiesa latina la celebrò sin dagli inizi con la massima solennità liturgica, passando la notte tra salmi, cantici, letture sacre, e celebrando la messa solenne alle ore mattutine, quando si credeva che fosse risorto il Signore; solo dopo circa otto secoli e a causa soprattutto del mancato battesimo degli adulti si produsse un prima anticipo fino alla sera, e solo nel secolo XII si arrivò all'anticipo completo fino al mattino del Sabato santo. Da notare che la chiesa latina ha sempre conservata intatta, come celebrazione notturna, la vigilia del Natale del Signore: la messa a mezzanotte stava per ricordare l'ora presunta della nascita di Cristo, come l'ora mattutina della messa solenne della domenica di Pasqua, dopo la veglia, volle ricordare l'ora della risurrezione del Signore.

In teoria dunque, e in sede storica, il ripristino della celebrazione notturna della vigilia pasquale non dovrebbe incontrare alcuna difficoltà; la conservata celebrazione notturna universale della vigilia del Natale dimostra senz'altro la possibilità della celebrazione notturna anche per la vigilia della Pasqua; tutto sta nell'attuazione pratica.

È chiaro anche, e senz'altro evidente che tutte le cerimonie del Sabato santo, riportate nella sede primitiva, nella notte, di per sé riprenderebbero tutto l'antico splendore e tutto l'ampio significato liturgico e simbolico che avevano una volta. Però, in questo caso, s'impongono alcuni ritocchi per combinare l'antica liturgia vigilare con l'ufficiatura stessa della Pasqua (Matutino e Laudi); d'altra parte, anche se si volesse mantenere tutta la liturgia del Sabato santo nello stato attuale, certi ritocchi sono quasi inevitabili.

Crediamo fare cosa utile, presentando in una breve sintesi i ritocchi necessari od opportuni, in ambedue le ipotesi: ripristino cioè della celebrazione vigilare nella sera o nella notte di Pasqua, o mantenimento della liturgia vigilare al mattino del Sabato santo.

68. — Incominciamo col primo caso. Qualora si volesse decidere il ripristino della celebrazione vigilare nel suo posto primitivo, ci sarebbero sempre due possibilità: cioè il ripristino completo, vale a dire, la celebrazione coll'inizio a mezzanotte, in maniera che le messa verrebbe cantata, come nell'antichità, verso l'alba, quando Cristo risuscitò; oppure un ripristino parziale, coll'inizio delle cerimonie a tarda sera del Sabato santo, in modo che la messa venga a trovarsi verso la mezzanotte. E anche questo sarebbe già qualche cosa per ridare alle cerimonie della vigilia un senso immediato.

Dunque, in ambedue queste ipotesi, sorgono tre questioni, a prima vista forse più gravi di quanto sono in realtà. La prima questione concerne il mattino del Sabato santo, il quale, con lo spostamento della liturgia vigilare alla sera tornerebbe ad essere ciò che era in tutta l'antichità, cioè un giorno « aliturgico », vale a dire senza celebrazione sacrificale. Naturalmente, la recita delle Ore minori, resterebbe intatta. Solo che si dovrebbe aggiungere, come nel Giovedì e nel Venerdì santo, anche il Vespri, con lo stesso formulario dei due giorni precedenti,

ma con una nuova antifona propria per il Magnificat. La Compieta resterebbe, come in tutti i giorni, al suo posto nel pomeriggio. La seconda questione è collegata alla prima, in quanto cioè, collo spostamento della vigilia alla sera o alla notte, viene a mancare la messa e la comunione (quest'ultima introdotta solo ai tempi di Pio X, ed ignota assolutamente da tutta la Chiesa, occidentale ed orientale). Questa mancanza del sacrificio e della comunione la quale è legata direttamente alla messa, è proprio la caratteristica antichissima del Sabato santo, il quale appunto è dedicato al riposo liturgico, per ricordare il riposo di Cristo nella tomba. Saremmo quindi completamente sulla linea più autentica della liturgia primitiva e del sentimento liturgico originario universale. Resta la terza questione. Lo spostamento della celebrazione vigiliare, con le sue tre parti: celebrazione della luce, celebrazione del battesimo, celebrazione della messa, alla sera o alla notte, richiederebbe necessariamente l'inserzione, in un dato punto, del Matutino e delle Laudi della Pasqua, in tutto quel complesso liturgico. Ma anche ciò non creerebbe difficoltà insormontabili. Anzitutto il Matutino pasquale è brevissimo. Le Laudi senz'altro andrebbero dopo la messa solenne, come si fa nella vigilia del Natale. Si tratterebbe solo di cercare il miglior posto per inserirvi il Matutino. Ora è chiaro che il Matutino non si congiunge bene colla seconda parte, quella cioè che ha per oggetto il battesimo, ma invece molto bene colla prima parte, la quale celebra Cristo, la luce del mondo e ne canta le glorie nel preconio pasquale; appunto a questo cantico di Cristo risorto dovrebbe seguire il Matutino pasquale, altra celebrazione di Cristo risorto. Poi verrebbe la parte seconda che si riferisce al battesimo, col quale anche i fedeli risorgono con Cristo, e la messa solenne.

69. — Ora veniamo alle cerimonie della vigilia pasquale, considerandole in sè stesse, vale a dire, indipendentemente dal fatto che siano celebrate come attualmente al mattino del Sabato santo, o che vengano riportate al loro posto primitivo. Comunque sia, tutto quel complesso liturgico richiede certamente alcuni ritocchi. Di proposte e di progetti ce ne sono veramente molti, e non è il caso di riferirli tutti. Ma qualche modificazione sarà quasi inevitabile, perchè richiesta da ogni parte.

70. — Una piccola questione riguarda la benedizione del cero pasquale. Tutti sanno che nei nostri messali il cantico « Exsultet » è intitolato « Benedictio Cerei », onde i liturgisti fanno la questione come mai il diacono possa benedire il cero. Ma gli storici della liturgia sanno molto bene che la vera orazione di benedizione del cero è l'orazione « Veniat », la quale oggi è passata a servire come « benedictio granorum », nonostante che il testo stesso accenni chiaramente al cero e al suo lume. L'« Exsultet » è il vero « praeconium paschale » e dovrebbe riavere questo suo antico nome, mentre l'orazione « Veniat » tornerebbe ad essere « Benedictio Cerei ». E i cinque grani d'incenso? O si prenda una delle varie orazioni antiche che si trovano a questo scopo, o si tralasci la benedizione, perchè questo fatto di benedire ogni cosa che occorre in qualche modo nella liturgia, è una preoccupazione tardiva del medioevo; inoltre va notato che proprio questi granelli di incenso, in pratica, vengono adibiti di nuovo ogni anno, dunque si benedice continuamente una cosa già più volte benedetta. Ad ogni modo, un qualche ritocco a questo punto potrebbe esser facile ed utile.

Nell'« Exsultet » poi, come è stato già accennato, sarebbe da cambiare il passo rispettivo al Sacro Impero Romano, sostituendolo con una frase che si adatti a tutti i regimi di governo dei vari paesi.

71. — Per tutta questa prima parte delle cerimonie non ci sarebbero altre osservazioni di rilievo. Passiamo dunque alla seconda parte, quella che si riferisce al battesimo. È su questa parte in prevalenza che si concentra l'interesse, non solo di quanti si sforzano di ridare nuova vita alla liturgia, ma soprattutto di quanti sono obbligati a celebrarla, specialmente i parroci dei piccoli paesi. Inoltre per le molte chiese che non hanno fonte battesimale, tutta questa serie di riti è divenuta un guscio senza nocciolo: la cosa più preziosa, il centro di questi riti, la benedizione cioè del fonte e il battesimo, mancano. Tutto si concentra intorno ad un vuoto. Questa a dir vero è una difficoltà interna e reale.

Da quanto abbiamo rapidamente accennato, si può dedurre che le proposte fatte intorno alle dette cerimonie hanno un doppio aspetto: da una parte si chiede la riduzione delle cerimonie (e soprattutto delle profezie), almeno per le chiese mi-

nori (ciò che sopra abbiamo esposto accennando alla opportunità di introdurre un rito solenne, uno meno solenne e uno semplice e ridotto anche nel suo contenuto); d'altra parte si cerca di sostituire la parte centrale mancante, cioè il battesimo, con una cerimonia nuova che possa valere per tutte le chiese e per tutte le persone che prendono parte alle cerimonie stesse.

72. - Parliamo per primo delle profezie. Come è stato detto, il numero di 12 è antichissimo, ma non fu sempre mantenuto; la liturgia romana in particolare per vari secoli si servì di un numero molto ridotto; ai tempi di S. Gregorio Magno erano quattro. Certo è che il numero di 12 non è di una necessità assoluta; ed è anche certo che oggi, la lettura in latino delle profezie è un vero onere specialmente per il popolo assistente. La cosa migliore quindi sarebbe forse quella di una graduale riduzione, a seconda delle condizioni delle varie chiese e dei sacerdoti che celebrano la funzione, insomma, l'attuazione del rito solenne, intero, meno solenne, cioè ancora con tutte le cerimonie, ma in forma meno solenne, e un rito semplice, ridotto, soprattutto nelle lezioni, che potrebbero essere 6 o 4, come ai tempi di Gregorio Magno e fino al secolo XII. Questa riduzione, ad uso delle chiese con un solo sacerdote, costituirebbe una semplificazione reale, per la quale moltissimi sacerdoti sarebbero sinceramente grati.

73. - Veniamo al secondo punto. Molti si sono preoccupati appunto per il fatto che oggi, quasi dappertutto, ad eccezione delle missioni estere o di qualche grande città, mancano i battezzandi, e, spesso, manca anche il fonte stesso: quindi tutta la parte delle cerimonie create e basate sull'idea del battesimo sono campate in aria. Siccome non c'è alcuna speranza che tutta questa parte venga mai soppressa, almeno per le chiese senza fonte, sono venute fuori delle idee e delle proposte intese a introdurre un elemento che valga come compensazione al battesimo e alla benedizione del fonte, elemento di facile intuizione e di utilità popolare, e, cosa necessaria, elemento che stia nella stessa linea di idee del battesimo. Ora, un tale elemento esiste e la liturgia stessa, nella sua evoluzione storica, pare che lo presenti: si osserva che nell'antichità i fedeli, dopo la rinnovazione spirituale, operata durante la Quaresima col digiuno e con la preghiera, erano condotti a rivivere, a Pasqua, il loro

battesimo e a praticarne attivamente le promesse. Anzi, si osserva, i vecchi libri liturgici conoscevano una festa speciale, detta « Pascha annotinum », vale a dire, anniversario della Pasqua, nel senso di anniversario del proprio battesimo. Ecco, si dice, l'elemento che si potrebbe introdurre nella liturgia della vigilia pasquale, in sostituzione del battesimo (o della benedizione del fonte) che oggi manca: la solenne rinnovazione delle promesse battesimali da parte di tutti i fedeli presenti. Si tratterebbe di una cerimonia semplice, ma suggestiva che potrebbe aver luogo o subito dopo la benedizione del fonte, dove c'è, o subito dopo le profezie, dove manca anche il fonte. Una brevissima, ma sostanziosa allocuzione del celebrante al popolo, le domande di rinuncia e di fede, come nel battesimo, le risposte del popolo, e, come chiusura, la solenne recita comune del Credo. Così, si dice, invece del battesimo che manca, si avrebbe una vera e solenne rinnovazione delle promesse battesimali, e tutta questa parte della liturgia avrebbe riacquisito un suo centro su cui tutto il resto è imperniato. Seguirebbero le litanie come implorazione comune sulla comunità cristiana raccolta intorno al lume pasquale, Cristo, e la messa solenne.

La proposta, a nostro avviso, merita una seria considerazione. Si tratta proprio di ridare ad una serie di cerimonie un nuovo centro e con ciò di ridare ad esse una nuova vitalità. Tutta la liturgia della vigilia pasquale si avvantaggierebbe di molto, se il complesso di riti creato attorno al battesimo, il quale poi venne a mancare, venisse sostituito da un altro rito, facile e di immediata intuizione anche per i fedeli. In teoria, non esiste alcun ostacolo in contrario; si tratta di trovare uomini coraggiosi e buoni conoscitori della liturgia antica, capaci di creare anche oggi un rito, una cerimonia, nel senso della liturgia primitiva, e nello spirito della vita moderna. E questo è uno dei punti che molti si aspettano dalla tanto desiderata riforma liturgica.

Superfluo notare, che questa solenne rinnovazione dei voti battesimali, dovrebbe aver luogo anche nel caso che si riportasse tutta la celebrazione vigiliare alla sera o alla notte.

74. — Così, finalmente, possiamo venire a formulare i quesiti che riguardano il Sabato santo, o, meglio, la celebrazione

della vigilia pasquale. Per la forza delle cose, ne occorrono più di uno; eccoli dunque:

1) *Se convenga proporre, in linea di principio, la ripristinazione della vigilia pasquale nella sua sede naturale, cioè durante la notte che precede la Pasqua, o almeno alla sera del Sabato santo.*

2) *In caso affermativo, se non convenga affidare l'elaborazione concreta delle modifiche necessarie ad una piccola Commissione speciale (per le modifiche in parola vedi i nn. 67 e 68).*

3) *In ogni caso, sia che si volesse riportare la celebrazione vigiliare alla sede primitiva, come che si volesse conservarla al suo posto attuale, se convenga introdurre le modifiche particolari, sopra proposte, cioè: a) circa la benedizione del cero pasquale (vedi n. 70); b) circa il numero delle profezie (vedi n. 72); c) circa l'inserzione della cerimonia della rinnovazione delle promesse battesimali (vedi i nn. 71 e 73).*

75. — Il «*Tempus paschale*». — Bastano alcune osservazioni. Al tempo della riforma di Pio X ci fu la questione di dare al «*tempus paschale*» il suo pieno e originale carattere di letizia, abolendo le preci, i suffragi, le messe quotidiane da morto se occorresse la feria. Ma poi la cosa non fu fatta. Ora è verissimo che secondo i concetti della liturgia primitiva, il tempo pasquale è tempo di somma letizia, e non ammette alcun elemento di carattere penitenziale. Si pregava stando, non si digiunava, per le feste dei martiri (le feste più antiche) si usavano formule particolari intonate a festa, e via dicendo. Solo in tempi posteriori, con la preoccupazione di tutto sistemare ed uniformare, si introdussero anche per il tempo pasquale i vari distintivi «*feriali*», cioè le preci, i suffragi, le messe quotidiane dei defunti.

Ciò dunque che non fecero quelli che erano chiamati a preparare la riforma parziale di Pio X, è nel desiderio di molti che venga effettuato nella riforma definitiva della liturgia. Non ci dovrebbero essere, per tutto il tempo pasquale, nelle ferie che vi occorreranno, nè preci, nè suffragi, nè messe quotidiane per i defunti. Invece la commemorazione pasquale della Santa Croce, felice idea del primo medioevo, potrebbe continuare.

Poniamo dunque la domanda: *Se convenga ridare al tempo pasquale il suo carattere di somma letizia, secondo i concetti*

antichi e primitivi, sopprimendo tutte le aggiunte posteriori che fanno di penitenza o di morte, cioè le preci, i suffragi, le messe quotidiane dei defunti.

76. — *L'Ascensione e la sua ottava.* — L'Ascensione è tra le feste più antiche e primitive, perchè basata direttamente e fissata cronologicamente dalla stessa sacra scrittura. La vigilia della festa incomincia ad apparire solo nell'VIII secolo; l'ottava è tardissima, cioè del XV secolo. La domenica dopo la festa fu detta semplicemente « dominica post Ascensionem ». Attualmente la festa è di prima classe, con ottava di terz'ordine, vale a dire che ammette tutte le feste, eccettuate quelle di rito semplice che vengono sostituite dalla celebrazione dell'ottava. Nei giorni liberi si fa l'ufficio e la messa della festa; altrimenti la commemorazione con il prefazio e Communicantes proprio, la conclusione propria degli inni, il versetto proprio a Prima, come di solito. I due giorni dopo l'ottava, venerdì e sabato (vigilia di Pentecoste) hanno ufficiatura e messa della domenica precedente, la quale a sua volta segue in gran parte quella della festa. Le rubriche per la detta feria sesta, come tutti sanno, sono un *quid unicum*.

Ora, da diverse parti si domanda un ritocco della festa e dell'ottava. La festa dovrebbe essere di grado altissimo, come gli altri giorni festivi del Signore che costituiscono l'ossatura del ciclo della Redenzione. L'ottava dovrebbe scomparire come tale, ma in sua vece si dovrebbe continuare l'ufficio e la messa della festa (col rito dovuto) fino alla Pentecoste, senza alcuna distinzione degli ultimi giorni, perchè tutti i nove giorni dall'Ascensione alla Pentecoste formano una unità concettuale, e in un certo senso fu lo stesso nostro Signore ad istituire quasi questa prima novena in attesa della discesa dello Spirito Santo.

In pratica il cambiamento non sarebbe grande e la cosa sembrerebbe più ragionevole e organica. Crediamo quindi poter formulare il quesito: *Se convenga abolire l'attuale ottava dell'Ascensione, sostituendola da una specie di novena, cioè di una celebrazione (se non occorrono altre feste) continuata della festa, una specie di « tempus Ascensionis ».*

77. — *La Pentecoste e la sua ottava.* — Sette settimane dopo Pasqua gli ebrei celebravano la festa « delle settimane », ossia

del ringraziamento per la raccolta; era quindi il giorno cinquantesimo, onde anche la denominazione di « Pentecoste », sia per tutto il tempo che correva dalla Pasqua, come per il giorno cinquantesimo, la vera festa. La divina Provvidenza scelse quello stesso giorno festivo ebraico per la discesa dello Spirito Santo. E data l'importanza della discesa dello Spirito, si potrebbe pensare che la celebrazione di tale giorno sia antichissima e universale.

In realtà la celebrazione della « Quinquagesima », cioè di 50 giorni di letizia pasquale prolungata, è certamente molto antica; la celebrazione però specifica del giorno cinquantesimo come tale, non è attestata ovunque con la stessa antichità; in Spagna, per esempio, ci volle l'intervento di un concilio per assicurare la celebrazione specifica della domenica di Pentecoste (sinodo di Elvira, anno 306 circa, can. 43). Negli antichissimi calendari gallicani la Pentecoste manca. Il sacramentario detto Leoniano ha una messa per la Pentecoste, e accenna anche al battesimo. Anche il sacramentario Gelasiano parla del battesimo, ma, come sembra, si tratta piuttosto di quelli che a Pasqua ne erano stati impediti. Ma in seguito, almeno in occidente, anche la Pentecoste divenne termine ufficiale per il battesimo, onde si benedisse nuovamente il fonte e si ripeterono gli altri riti e cerimonie della vigilia di Pasqua. Un'ottava, come è naturale, non esisteva in origine, perchè la festa costituiva di per sè un termine finale: era la chiusura del tempo pasquale. Bernone di Reichenau, nel sec. XI, ci attesta che al suo tempo si disputava ancora sulla convenienza di celebrare o no la Pentecoste con una ottava; ma finalmente anche l'ottava fu accettata universalmente, e la ragione principale fu quella di dare alla Pentecoste una maggiore conformità con la Pasqua.

78. — Il cosiddetto « digiuno del quarto mese » (giugno) fu fissato *entro* l'ottava della Pentecoste solo da S. Gregorio VII, mentre prima, secondo il suo vero carattere primitivo di ringraziamento per il raccolto del grano, era legato piuttosto al tempo effettivo in cui il grano si era maturato. Avvenne così che i formulari delle tempora dell'estate perdettero il carattere primitivo per assumere le idee di Pentecoste. Si può osservare ancora che il formulario liturgico dell'ottava di Pentecoste non è organico; ci sono anche molte ripetizioni delle stesse formule.

79. — Dando ora uno sguardo indietro, vediamo dunque che il tempo pasquale, in origine di 50 giorni, e con chiusura nello stesso giorno di « Pentecoste », si prolungò poi di una settimana, fino al sabato dopo il giorno cinquantesimo, poichè il vero giorno ottavo venne a mancare con la introduzione della festa della Ssma Trinità.

Tutto questo insieme di fatti e di dati liturgici concreti ha indotto non pochi competenti a domandarsi se non fosse più conveniente tornare all'uso antico e originario, di considerare cioè e di celebrare la domenica di Pentecoste come la vera e reale chiusura del tempo pasquale, come la vera « Pentecoste », e, conseguentemente, rinunciare coraggiosamente all'ottava, col vantaggio anche di sganciare le tempora estive dalle idee della Pentecoste, e di ricondurle alla loro fisionomia antica.

La domanda in se stessa è suffragata dalla storia e dal significato della festa stessa, e quindi in teoria ragionevole. La sparizione di un'altra ottava privilegiata, si dice inoltre, creerebbe maggior libertà per la celebrazione delle feste correnti, e l'isolamento della Pentecoste le conferirebbe, così si dice, un maggiore risalto, in quantocchè risulterebbe senz'altro come termine finale di tutto il ciclo pasquale.

Ad ogni modo si può porre la questione: *Se convenga ridare alla domenica di Pentecoste il suo carattere originario di termine finale del tempo pasquale, abolendo la sua ottava.* Notiamo che delle tempora sarà questione più avanti (n. 94).

80. — *La benedizione del fonte con i riti annessi, nella vigilia di Pentecoste.* — Nella vigilia di Pentecoste si ripetono attualmente i riti del Sabato santo concernenti il battesimo, cioè la lettura delle profezie, ridotte a sei, la benedizione del fonte, il battesimo dei battezzandi se vi sono, le litanie dei santi e la messa vigiliare senza introito: insomma come nel Sabato santo. La Pentecoste infatti, come abbiamo accennato, fu per un certo tempo il termine secondario e succursale del battesimo, causato in primo luogo dalla necessità di conferire il battesimo a quelli che per varie ragioni non l'avevano potuto ricevere a Pasqua. Quando cessò il battesimo degli adulti, rimasero in piedi i riti relativi; così anche la Pentecoste ritenne nel formulario liturgico gli accenni ai neobattezzati nelle orazioni e nei

l'Hanc igitur, come a Pasqua. Ora, tutto ciò, molto più che per la Pasqua, è divenuto un puro ricordo storico, e ciononostante i parroci sono tenuti a ripetere la benedizione del fonte con le lezioni precedenti, litanie ecc. Onde si capisce che da parte specialmente del clero addetto al servizio parrocchiale, ci siano molte domande dirette ad ottenere la soppressione di tutto quanto concerne quella seconda benedizione del fonte; ormai, essi dicono, la ripetizione delle stesse cerimonie a Pentecoste non ha più alcuna ragione di essere, e non esercita alcun influsso pratico sul popolo che non vi partecipa affatto.

Naturalmente, la questione può essere giudicata sotto diversi punti di vista; però anche il modo di vedere sopra esposto non è senza fondamento. Comunque aggiungiamo questo quesito: *Se convenga, almeno in linea di massima e per le parrocchie comuni e le chiese senza fonte, sopprimere la ripetizione della benedizione del fonte con tutti i riti annessi, nella vigilia di Pentecoste.*

3. — *Le grandi feste mobili di Cristo*

81. — Colla Pentecoste il grande ciclo della Redenzione è chiuso. Per dodici secoli non si pensò affatto a continuare la celebrazione fondamentale del ciclo della Redenzione con altre feste particolari del Signore di rito altissimo, simili alle feste centrali della liturgia.

Ma la Chiesa è un organismo vivente, e la liturgia è una espressione della vitalità di questo organismo. La pietà cristiana, sotto l'impulso dello Spirito Santo, allarga le sue sfere e contempla il Cristo, inizio e fine della vita della Chiesa, sotto diversi aspetti.

Così sorse nei primi secoli dopo il mille un culto più vivo dell'Eucaristia, che ebbe il suo coronamento nell'istituzione della festa particolare del Corpus Domini, festa che si estese rapidamente ed ebbe tale eco nel popolo cristiano che fu equiparata alle altre feste fondamentali del Signore: Natale, Pasqua, Pentecoste.

Seguì, con uno sviluppo molto lento, ma irresistibile, e sin dai tempi di S. Bernardo e di S. Geltrude, il culto particolare al Sacro Cuore di Gesù, che divenne pubblico e liturgico per opera soprattutto di S. Giovanni Eudes e di S. Margherita Maria Ala-

coque, e raggiunse un suo vertice con la solenne consacrazione del genere umano al Sacro Cuore, fatta da Leone XIII all'alba del secolo xx; l'ultimo coronamento poi si ebbe sotto Pio XI, colla elevazione della festa al grado delle altre feste altissime del ciclo della Redenzione e con ottava privilegiata.

Altra conseguenza di questo sviluppo fu l'istituzione di una festa particolare di Cristo, nella sua qualità di Re universale, per diritto come Dio, per conquista come Redentore, e per libera consacrazione degli uomini a lui.

Abbiamo così una triplice celebrazione solenne di Cristo, di un carattere tutto particolare; due delle tre feste sono state ormai equiparate, in eccellenza liturgica, alle feste fondamentali della Redenzione. Di queste tre feste particolari bisogna tener conto anche nella riforma liturgica.

82. — *Corpus Domini*. — Anche intorno alla festa del Corpus Domini esistono dei progetti e dei desideri. Per sola curiosità possiamo ricordare che c'è perfino chi propone la soppressione di detta festa, adducendo la ragione che non ha alcun fondamento storico, ma è una sola commemorazione. Basta pensare a certi eccessi bollati dalla recentissima Enciclica del Santo Padre Pio XII per indovinare da quali correnti possa venire una tale proposta.

Le proposte positive invece si aggirano principalmente su due punti: il grado della festa e la sua ottava.

83. — Quanto al grado della festa, essa è attualmente di prima classe, con ottava privilegiata di secondo ordine, che esclude cioè tutte le feste che non sono di prima classe. In altre parole, la festa del Corpus Domini è equiparata alla festa dell'Epifania. Ora ci sono di quelli che propongono il disincagliamento della festa del Corpus Domini dalle feste fondamentali del ciclo della Redenzione, impostate direttamente nella celebrazione dei veri fatti fondamentali storici dell'opera della Redenzione. Secondo essi, tutte le altre feste del Signore possono avere anche un grado molto elevato, ma non quello proprio supremo e unico che conviene solo a quelle cinque feste fondamentali: Natale, Epifania, Ascensione, Pasqua e Pentecoste. Il ragionamento è giusto e il vero ciclo della Redenzione, come lo concepì la liturgia sin dagli inizi, si chiude con la Pentecoste. D'altra parte

però non si può negare che la festa del Corpus Domini ha per oggetto immediato il corpo vero e reale di Cristo, vivente ed operante nella sua Chiesa e nelle anime, e che quindi, la celebrazione del Corpus Domini merita un grado e una solennità anche liturgica somma. Sarà sempre lecito asserire che la detta festa non fa parte del ciclo della Redenzione primitivo, ma ciò non impedisce affatto che alla festa stessa si possa conferire lo stesso sommo grado di solennità che conviene, per altri titoli, alle cinque grandi feste fondamentali.

Crediamo pertanto poter proporre il solito quesito in questi termini: *Se convenga conferire alla festa del Corpus Domini lo stesso altissimo grado di solennità liturgica delle cinque feste fondamentali del ciclo della Redenzione, cioè il grado di « summum festum ».*

84. — Quanto poi all'ottava del Corpus Domini, essa era già contemplata nella bolla di Urbano IV (1264), ma solo dopo la pubblicazione delle Decretali di Clemente V (1317) la festa con l'ottava fu accolta generalmente. Come tutte le ottave tardive, essa non ha uno sviluppo particolare, ma ripete messa ed ufficio per otto giorni consecutivi. Non si può negare che ciò crea una certa quale monotonia, soprattutto quando si pensi che precedono quasi immediatamente, nello stato attuale, altre due ottave di questo tipo, Ascensione e Pentecoste. Si capisce quindi che potevano nascere due tipi di progetti quasi opposti: o sopprimere l'ottava, o svilupparla con la creazione di messe proprie per ogni giorno. A nostro modesto avviso e nel caso specifico, crediamo che si addica meglio una via di mezzo: conservare cioè l'ottava del Corpus Domini, ma in una forma mitigata, più o meno ciò che attualmente si chiama ottava privilegiata del terzo ordine, cioè con obbligo di commemorare sempre l'ottava, ma con la possibilità di celebrare le feste ordinarie. Ciò costituirebbe per il calendario generale un grande alleggerimento.

In questo senso proponiamo anche il quesito: *Se convenga conservare l'ottava del Corpus Domini, ma sul tipo delle attuali ottave privilegiate di terzo ordine.*

85. — C'è finalmente una terza questione intorno alla festa del Corpus Domini, ma di soluzione molto facile, come sembra.

Da molte parti si reclama un prefazio proprio eucaristico, dato anche che non poche diocesi e famiglie religiose lo hanno già ottenuto. Altri vorrebbero invece anche un proprio « Hanc igitur », simile a quello del Giovedì santo, con riferimento espresso all'istituzione dell'Eucaristia. Per la prima proposta, circa un prefazio proprio eucaristico, non crediamo ci sia qualcosa in contrario; quanto ad un proprio « Hanc igitur » la cosa richiede maggiore riflessione.

Sia pertanto questo il quesito conclusivo: *Se convenga arricchire la festa del Corpus Domini e in genere le messe dell'Eucaristia con un prefazio proprio, e, nel caso affermativo, se convenga inoltre introdurre un proprio « Hanc igitur ».*

86. — *La festa del S. Cuore di Gesù.* — Anche per questa festa le proposte vanno dalla completa soppressione, come festa senza fondamento storico ma puramente simbolica, fino ad una maggiore elaborazione dell'ottava.

Considerato soprattutto il fatto positivo che il culto al Sacro Cuore è solennemente riconosciuto, che il genere umano è stato consacrato ufficialmente al Sacro Cuore, e che la festa ha un suo ben delimitato e circoscritto oggetto, cioè l'Amore di Cristo, rivelato soprattutto nell'opera della Redenzione, oggettivamente già fatta, ma sempre in corso di applicazione fino alla fine dei secoli, non si può neanche da lontano pensare ad una eliminazione di detta festa. Lo stesso oggetto poi della festa e gli sviluppi del culto del Sacro Cuore rivendicano anche per la festa stessa un sommo grado di celebrazione, al pari della festa del Corpus Domini.

Altra è la questione, a nostro modo di vedere, dell'ottava. Secondo i criteri attualmente in uso, una festa del Signore di grado supremo, come si intendeva fare la festa del Sacro Cuore, non può mancare di un'ottava privilegiata, almeno di terzo grado, assegnato appunto alla detta ottava. Ora, secondo i criteri che si stanno sviluppando in questa riforma liturgica, una festa, anche di grado supremo, non ha bisogno, per questo solo titolo, di una ottava, privilegiata o no; infatti, come si ricorderà, anche per la somma festa dell'Ascensione e per la Pentecoste c'è stata la questione di togliere l'ottava come tale, per alleggerire il Calendario troppo carico.

A proposito poi della festa del Sacro Cuore in particolare si potrà fare questa osservazione: la detta festa è stata intenzionalmente collocata nel giorno successivo all'ottava del Corpus Domini, date le intime relazioni che corrono tra i due misteri. Ora, si può considerare la festa del Sacro Cuore come una specie di termine della celebrazione del Corpus Domini, così come la Pentecoste è il termine delle celebrazioni pasquali. Non ci sarebbe quindi bisogno di un'ottava; la festa del Sacro Cuore chiuderebbe così un piccolo ciclo, quello delle celebrazioni di Cristo nell'Eucaristia.

Di qui la domanda: *Se convenga*: a) *conservare alla festa del Sacro Cuore il suo carattere di festa di grado altissimo* (« *summum festum* », secondo la gradazione proposta); e b) *se convenga eliminarne l'ottava, considerando la detta festa piuttosto come la conclusione e il coronamento delle celebrazioni eucaristiche del Corpus Domini*.

87. — *La festa di Cristo Re*. — L'introduzione della festa particolare di Cristo sotto il titolo di Re dell'Universo, fatta nel 1925 da Pio XI, era un gesto felicissimo, come si vede dal successo, poichè è veramente sorprendente che una festa nuova si sia potuta radicare nel popolo così rapidamente come quella di Cristo Re. Pertanto, seppure si trovino anche di quelli che propongono l'eliminazione di detta festa, sempre in forza di quel loro principio che non si tratta di un fatto storico, ci sono invece altri che insistono, perchè si elevi anche questa festa al grado supremo delle grandi feste del Signore, Corpus Domini e Cuore di Gesù, ossia al sommo grado, senza obbligo per questo di una ottava che veramente non andrebbe bene. Non ci sembra necessario fare lunghi ragionamenti per dimostrare la fondatezza dell'ultima proposta.

Passiamo quindi senz'altro al quesito: *Se convenga annoverare la festa di Cristo Re, considerandone l'oggetto e la risonanza universale, alle feste del Signore di grado supremo: summum festum, ma senza ottava*.

4 - *Le domeniche*

88. - La domenica è una creazione cristiana di origine apostolica. S. Paolo apostolo (1 Cor. 16, 2) e l'Apocalisse (1, 10) la chiamano già « giorno del Signore » e ricollegano la sua celebrazione colla risurrezione del Redentore. I cristiani di lingua latina sostituirono subito la denominazione corrente del « dies solis », col nome « dies dominica », denominazione passata in tutte le altre lingue romaniche. Tutti i Padri insistono nel predicare la domenica come giorno festivo in ricordo del Signore, e comprendono nella sua idea generale il ricordo di Dio, Uno e Trino, Creatore (inizio dell'opera della creazione nella domenica), Redentore (risurrezione, nella domenica, come sigillo dell'opera della redenzione), Santificatore (discesa, sempre in domenica, dello Spirito Santo); in questo senso la domenica è stata sempre ritenuta e celebrata come giorno sacro, in cui fu trasferito il precetto del riposo sabbatico, e nel quale tutta la famiglia cristiana si raccolse intorno all'altare per il solenne sacrificio. Questa è l'idea fondamentale della domenica cristiana: il tributo settimanale a Dio, la giornata solenne di ogni settimana. Questa idea prevalse per molti secoli, onde non si celebrarono nelle domeniche altre feste, ad eccezione delle grandi solennità che sono legate di per sè alla domenica e dalle quali essa trae la sua origine, come la Pasqua e la Pentecoste. Ma coll'andar del tempo si andò purtroppo perdendo il senso primitivo del vero carattere della domenica, tanto che si arrivò a celebrare tutte le feste indistintamente anche in domenica; ciò è tanto vero che in tempi non lontani era invalso, in certe regioni, il proverbio: « Domenica verde, grande disgrazia », vale a dire, il popolo, se una volta ciò capitava, lo considerò come preavviso di disgrazia. La riforma di Pio X ebbe il grande merito di ristabilire la celebrazione della domenica, almeno in linea di massima, ma con eccezioni abbastanza larghe. Questo atto di Pio X fu una vera rivelazione per molti, tanto la domenica, come tale (ufficio e messa domenicale) era stata soffocata dalle feste dei santi ordinari. Ma per quanto lodevole sia stata la restaurazione della domenica fatta da Pio X, non si può dire che sia stata raggiunta la perfezione. Il rito ambrosiano, per esempio, ed altri riti, specialmente di tipo monastico, sono

rimasti fedeli al concetto primitivo della domenica come festa settimanale del Signore, la quale può cedere il posto solo alle feste grandissime. Nel rito romano, attualmente, le domeniche ordinarie devono retrocedere davanti ad ogni festa di prima e seconda classe (per es. le feste di tutti gli apostoli ed evangelisti, feste varie mariane e altre), e alle « feste del Signore » anche di rito doppio maggiore. Ora, se due o tre feste di rito elevato si susseguono alla distanza di 7 o di 14 giorni, e se in un anno le dette feste cadono in domenica, allora in questo mese si avranno soltanto due domeniche, o anche una sola effettivamente celebrate. Ecco un caso: Natività di Maria, Sette Dolori, S. Michele: 8, 15 e 29 settembre; se queste tre feste cadono in domenica, delle cinque domeniche del settembre se ne celebrano solo due. Un altro caso: Maternità di Maria, S. Luca, Cristo Re: 11, 18 e 25 ottobre; l'ottobre allora avrà la celebrazione di una sola domenica. Esempi simili si potrebbero avere in agosto (10 e 24; 15 e 22).

In questi casi dunque la domenica vien sempre sacrificata. Ma la domenica, come risulta dai principi fondamentali della sacra Liturgia (vedi al n. 18-a), dovrebbe essere la festa settimanale di tutta l'umanità davanti al Padre celeste, giorno solenne, che dovrebbe eclissare ogni altra ricorrenza, ad eccezione di quelle grandissime. Questa prevalenza spetta alla domenica per la sua istituzione, per il suo carattere interno e per la sua posizione dominante nella pietà del popolo. E tale prevalenza dovrebbe essere ridata a tutte le domeniche, anche a quelle che, con una certa valutazione di inferiorità, sono dette « per annum ».

Per venire al concreto, sarà utile ricordare che attualmente le domeniche sono divise in due grandi gruppi: domeniche maggiori e minori (« per annum »); le maggiori alla loro volta hanno due classi: la prima domenica dell'Avvento e tutte le domeniche della Quaresima sono di prima classe; le altre tre domeniche dell'Avvento e le tre domeniche della prequaresima sono di seconda classe. Le prime prevalgono sempre e dappertutto in modo assoluto, le altre invece cedono il posto a tutte le feste di prima classe, universali o particolari, per cui la serie stessa della celebrazione dell'Avvento o della prequaresima può essere più o meno interrotta e sospesa. Già altrove abbiamo insistito, affinchè tutte queste domeniche fossero pro-

tette da ogni sopraffazione, perchè sono necessarie allo svolgimento regolare del relativo ciclo liturgico. Pertanto, conformandoci alla nomenclatura sopra proposta per le feste, si potrebbe proporre per le domeniche questa classificazione: tutte le domeniche, attualmente di prima e di seconda classe, cioè le domeniche dell'Avvento, della prequaresima e della Quaresima, dovrebbero essere tutte « dominicae solemnes maiores », al pari delle feste solenni maggiori, e con precedenza su di esse; le altre domeniche, attualmente dette « minores » o « per annum », sarebbero « dominicae solemnes minores » vere feste che avrebbero la precedenza anche sulle feste solenni minori. In questo modo la domenica avrebbe di per sè il grado di « solennità », e non cederebbe il posto che alle feste veramente solennissime.

Proponiamo dunque come primo quesito intorno alla celebrazione delle domeniche: *Se convenga assicurare la celebrazione di tutte le domeniche come vero e proprio « giorno del Signore », cioè festività settimanale di istituzione divina, conferendo a tutte le domeniche il grado corrispondente alle feste solenni (maggiori e minori), come sopra è stato esposto.*

89. — La qualità festiva e solenne delle domeniche porta subito a galla un'altra questione. Oggi, le domeniche, per quella poco felice preoccupazione di tutto sistemare e uniformare, hanno il « rito » *semidoppio*, il quale è un qualcosa di misto fra il festivo e il feriale, quindi ha le preci, i suffragi, tre orazioni nella messa e le antifone dimezzate. Ora tutto ciò non conviene alla domenica come giorno di per sè stesso solenne e festivo; quindi non senza ragione si invoca da molte parti la soppressione di tutte queste accidentalità feriali e penitenziali, per ridare alla domenica, anche nel formulario esterno, il suo carattere originario di *festa* del Signore.

Formuliamo quindi senz'altro la domanda: *Se convenga, nell'intenzione di ridare alla domenica il suo nativo carattere festivo, di sopprimere quanto attualmente in esse vi è di feriale e di penitenziale, cioè le preci, i suffragi, le tre orazioni nella messa e cose simili.*

90. — Finalmente resta una ultima questione intorno alle domeniche, circa la recita cioè del cosiddetto « simbolo atana-

siano ». Attualmente il detto simbolo è prescritto per le sole domeniche « minori », ed è questa una prima inconseguenza, poichè le domeniche « maggiori » sono altrettanto « dies Domini » che le altre. Una seconda inconseguenza sta in questo: se in una domenica minore occorre la commemorazione di una festa di rito doppio, o di un'ottava, il simbolo non viene più recitato, quasi cessasse il suo carattere di « giorno del Signore » per una commemorazione.

Per essere conseguenti, ci sono solo due possibilità: o imporre il detto simbolo indistintamente per tutte le domeniche, perchè tutte sono solennità del Signore, Dio Uno e Trino; o tralasciarlo sempre, cioè sopprimerlo completamente. Infatti, queste sono anche, in sostanza, le due proposte principali avanzate da molte parti. Si può aggiungere che, da parte specialmente del clero addetto al ministero, si invoca prevalentemente la soppressione, perchè, essi dicono, la domenica ha già, nello stato attuale, un ufficio più lungo; basterebbe conservare il simbolo nella festa della Santissima Trinità.

Considerando la cosa da un punto di vista più elevato, si potrà dire: il simbolo atanasiano costituisce realmente un compendio ragionato della nostra fede sulla Trinità e su Cristo Redentore, e sta quindi molto bene nella domenica come giorno festivo del Signore; quindi, di per sè, sarebbe da raccomandare la conservazione del simbolo, anzi, la sua imposizione per tutte le domeniche; d'altra parte nessuno può negare che proprio oggi, in molti paesi e città, il clero è oppresso dal lavoro proprio nella domenica, e il desiderio di una giusta misura dell'ufficio è pienamente giustificato; ma a questo proposito dobbiamo preavvisare che nel capitolo circa il Breviario verranno discusse le possibilità di un alleggerimento dell'Ufficio Divino. Per il momento crediamo poter dire che sarà possibile combinare il simbolo atanasiano con un ufficio non troppo lungo, inserendolo nella struttura stessa dell'ufficio, invece di farne una specie di appendice, come è attualmente.

Ad ogni modo, come questione di principio, proponiamo la domanda: *Se convenga conservare il simbolo atanasiano come parte integrale dell'ufficio domenicale, inserendolo in modo conveniente nella stessa struttura dell'ufficio, o se convenga sop-*

primerlo completamente, conservandolo solo nella festa della Ssma Trinità.

91. — Prima di chiudere il paragrafo dedicato alle domeniche, bisogna accennare ad una questione abbastanza rilevante e che richiederà un certo impegno, ma che, per l'intima connessione che ha con altre questioni importanti, si potrà trattare meglio quando si parlerà poco più avanti del Breviario: si tratta cioè del riordinamento delle domeniche nella loro successione numerica e ciclica e in relazione con la rispettiva Scrittura corrente. Tutto il sistema infatti delle domeniche e relative settimane colla Scrittura corrente ha bisogno di una sapiente e circospetta revisione, che dovrà essere esaminata con una certa ampiezza trattando del Breviario. Ne abbiamo dato qui preavviso per la completezza, poichè è questione che riguarda appunto le domeniche di cui trattiamo.

92. — Come appendice a questo paragrafo, dedicato alle domeniche, aggiungiamo una parola circa *la festa della Ssma Trinità*.

Detta festa incominciò ad entrare nell'uso dalla fine del secolo x, ma molto lentamente. Dato che ogni domenica è dedicata al ricordo di Dio, Uno e Trino, varie chiese e specialmente quella di Roma ritennero per molto tempo superflua una celebrazione a parte del mistero della Ssma Trinità. Giovanni XXII accolse finalmente questa festa, nel 1334, anche nel calendario romano e la prescrisse a tutta la Chiesa; da questa data infatti la celebrazione divenne universale.

Ora anche oggi ci sono delle voci contrarie alla detta festa, e da diverse parti si sollecita la sua soppressione, basandosi sulla ragione già accennata, che cioè ogni domenica di per sè è stata istituita a celebrare la Ssma Trinità, e che quindi una festa particolare è superflua. D'altra parte però si osserva, e giustamente, che sebbene le domeniche siano dedicate alla Ssma Trinità, una celebrazione *particolare* del mistero della Trinità, con formulario appropriato, non si fa mai in alcuna domenica; quindi la festa della Ssma Trinità ha la sua ragione di essere, fuori e al di sopra delle domeniche. Quanto poi alla collocazione di detta festa, subito dopo la chiusura del grande

ciclo cristologico della Redenzione, essa è certamente felice, inquantochè la celebrazione ciclica di tutta l'opera della Redenzione conduce necessariamente a Dio, Uno nella sostanza e Trino nelle persone, rivelatosi pienamente proprio attraverso il Redentore.

Tutto ben considerato, ci pare conveniente conservare la festa della Ssma Trinità, come festa e come collocazione; ma ad ogni modo formuliamo il quesito: *Se convenga sopprimere la festa della Ssma Trinità o mantenerla intatta.*

5 - Il Feriale

93. - La Chiesa continua nelle ferie, ossia nei giorni della settimana fuori della domenica, a venerare Iddio Signore col dovuto culto latreutico di adorazione, di ringraziamento, di preghiera, percorrendo devotamente il salterio e la sacra scrittura. Gli inni vesperali delle singole ferie accennano inoltre alle singole giornate della creazione. L'idea centrale, anche nella liturgia feriale, è sempre il culto divino; pertanto essa non si deve considerare come un qualcosa di riempitivo, quasi per supplire la mancanza di feste; la liturgia feriale è la tessitura fondamentale delle settimane, e quindi dell'anno liturgico, sulla quale si inseriscono, a suo tempo, ben ordinate le varie feste, come gemme preziose.

Attualmente le ferie sono assai ridotte di numero. Nel calendario universale, senza tener conto delle variazioni che comportano i singoli anni, esistono attualmente le seguenti ferie libere: il gennaio e l'agosto non ne hanno affatto; ce ne sono una in luglio, due in novembre, cinque in maggio e nell'ottobre, sei in giugno e in settembre, otto in dicembre. Solo i mesi primaverili, come ultimi residui delle ferie quaresimali, che una volta erano tutte libere, hanno conservato un numero maggiore di ferie libere: 9 in febbraio, 16 in marzo e 13 in aprile. In tutto l'anno vi sono dunque 71 ferie; ma in realtà il loro numero si riduce per le molte coincidenze con le domeniche, ottave, feste mobili, ecc. Tutti sanno quanto rare siano le ferie che si celebrano realmente, specialmente nelle chiese particolari. Altri riti, e in primo luogo quello monastico, hanno conservato molto meglio la celebrazione delle ferie.

Ora, la riforma liturgica deve riportare anche le ferie alla

loro vera e autentica destinazione, cioè ad essere celebrate in realtà, e a continuare durante la settimana, direttamente ed immediatamente, il culto latreutico. Con ciò naturalmente non è detto che le feste debbano scomparire del tutto; ma è ormai una convinzione generale, che una riduzione delle feste si impone, e che il feriale merita una maggiore valorizzazione. La vera sede per operare ciò effettivamente sarà nell'elaborazione concreta del calendario; ma anche qui bisognava accennare alla questione in linea di principio.

94. - Non crediamo necessario formulare un quesito speciale a questo proposito, e passiamo invece subito a considerare un aspetto particolare delle ferie che deve essere disciplinato, cioè la divisione delle ferie. Attualmente, come tutti sanno, abbiamo due specie di ferie, cioè le ferie ordinarie o comuni, dette « per annum », e le ferie « maiores ». Queste ultime sono nuovamente divise in privilegiate e non privilegiate. Le prime comprendono le Ceneri e i primi tre giorni della settimana santa; le altre invece tutte le ferie dell'Avvento, della Quaresima, dei Quattrotempi del settembre e la feria seconda delle Rogazioni. Dei Quattrotempi e delle Rogazioni parleremo a parte (vedi i nn. 95 e ss., e 99 e ss.). Notiamo che le tre ultime ferie della settimana santa sono elencate oggi tra le feste con rito doppio di prima classe. Ora sembra che sarà opportuno inserire anche le ferie, quanto al grado della celebrazione, nel quadro generale della nuova gradazione proposta sopra al n. 32.

In corrispondenza dunque a questa gradazione si potrebbe proporre questa divisione delle ferie:

- a) *Summa feria*: le Ceneri, Giovedì, Venerdì, Sabato santo.
- b) *Feria maior*: quelle della Quaresima che non cedono che alle feste solenni di tutta la Chiesa (S. Giuseppe ed Annunziata).
- c) *Feria minor*: quelle dell'Avvento che cedono il posto alle feste ordinarie, ma vengono sempre commemorate.
- d) *Feria ordinaria*: le ferie comuni del « tempus per annum ».

Proponiamo dunque il quesito: *Se convenga dividere le ferie, in conformità allo schema generale dei grandi liturgici, nella maniera sopra esposta.*

6. — *I Quattrotempi*

95. — Un caso particolare di ferie è costituito dalle ferie delle tempora. Senza entrare nella storia dell'origine e degli sviluppi di questa istituzione prettamente romana, basti ricordare che l'idea delle tempora, in origine non fu altro che di consacrare a Dio i quattro momenti più importanti dell'anno agricolo, quello cioè della semenza, della raccolta del grano, dell'uva e delle olive; la loro celebrazione effettiva variava secondo le condizioni climatiche dei singoli anni. Soltanto i mesi erano fissi, cioè marzo, giugno, settembre e dicembre, ossia, secondo la numerazione primitiva dei mesi latini, il primo, quarto, settimo e decimo mese. La celebrazione liturgica comprendeva tre giorni della settimana, il mercoledì, il venerdì e il sabato, con digiuno e servizio liturgico particolare (insigne testimonianza le omilie di S. Leone Magno in occasione delle tempora). Gelasio I introdusse l'uso di collocare le ordinazioni sacre nelle tempora. Inoltre, dopochè l'anno liturgico si era abbastanza sviluppato, le tempora del marzo e del dicembre furono assorbite, quanto al formulario, delle idee della Quaresima e dell'Avvento. Quanto alle tempora di giugno, si disputava per secoli se potessero essere celebrate in coincidenza colla settimana di Pentecoste, perchè il tempo pasquale non ammetteva il digiuno. Finalmente S. Gregorio VII pose termine alle ultime incertezze, stabilendo per tutte le quattro tempora la settimana precisa in cui dovevano esser celebrate. Ecco l'ordinamento di Gregorio VII che è rimasto in vigore fino ad oggi:

1) *Tempora della primavera*: *ieiunium primi mensis [martii]*: prima settimana della Quaresima (11 febbraio-20 marzo);

2) *Tempora dell'estate*: *ieiunium quarti mensis [iunii]*: settimana di Pentecoste (13 maggio-19 giugno);

3) *Tempora dell'autunno*: *ieiunium septimi mensis [septembris]*: settimana terza di settembre (15-24 settembre);

4) *Tempora dell'inverno*: *ieiunium decimi mensis [decembris]*: settimana terza dell'Avvento (14-23 dicembre).

Aggiungiamo subito alcune osservazioni generiche sulle tempora come vengono celebrate attualmente. In primo luogo,

le tempora della primavera e dell'estate, nella collocazione attuale, non cadono più nei mesi designati in origine, cioè marzo e giugno. In secondo luogo, l'idea primitiva e molto felice di rivolgersi a Dio, Signore e Padre, quattro volte l'anno, per ricordare i suoi benefizi materiali, è quasi completamente sparita dal formulario liturgico attuale, specialmente nelle tempora della Quaresima, della Pentecoste e dell'Avvento. In terzo luogo, il movimento liturgico ha portato l'attenzione del popolo cristiano sull'oggetto delle ordinazioni, e, in senso largo, sul clero e sulle vocazioni ecclesiastiche, e anche le autorità ecclesiastiche in molte regioni collegano le questue per i seminari colla celebrazione delle tempora. Da queste varie osservazioni derivano anche le varie proposte che sono state avanzate riguardo alle tempora, e intese a ridare a questi quattro tempi dell'anno un nuovo vigore e un nuovo senso capace di essere vissuto e sentito dal popolo cristiano di oggi. Classificando le varie proposte, possiamo ridurle a queste principali:

a) assicurare alle tempora la loro celebrazione effettiva, non ridotta a semplice commemorazione;

b) ristabilire in qualche modo l'antica e primitiva idea delle tempora, il riferimento cioè, nei quattro momenti capitali dell'anno agricolo, a Dio, datore di ogni bene, e introdurre, in una maniera conveniente, l'idea delle ordinazioni, con orazioni per il clero e per le vocazioni ecclesiastiche, problema oggi di importanza capitale, in questo mondo odierno tanto scristianizzato; e

c) migliorare la collocazione delle tempora tornando alla collocazione antica. Senza voler dare a queste tre proposte lo stesso valore interno, crediamo però conveniente di trattarle singolarmente.

96. — *Assicurare la celebrazione delle tempora.* — Attualmente le ferie delle tempora non godono di alcun privilegio e cedono il posto a qualsiasi festa fino al semidoppio compreso, riducendosi spesso a semplice commemorazione. Solo le tempora della Pentecoste sono assicurate, non perchè tempora, ma perchè incorporate nell'ottava della Pentecoste. Una maggiore valorizzazione delle ferie delle tempora sta nella linea della riforma generale liturgica. Quanto alle tempora della Quare-

sima e dell'Avvento, i provvedimenti già trattati per questi due cicli liturgici assicureranno alle relative tempora una migliore posizione. Quanto poi alle tempora della Pentecoste, la cosa dipende dalla decisione che sarà presa circa l'ottava della Pentecoste (vedi sopra nn. 77, 78). Le tempora del settembre rimangono sempre maggiormente esposte a collisioni con le feste correnti. Ad ogni modo proponiamo, in linea di massima di conferire alle ferie delle tempora semplicemente il grado di « *feriae maiores* » (vedi sopra n. 94); con questo provvedimento di facilissima attuazione le ferie delle tempora sarebbero garantite e cederebbero il posto solo alle feste solenni.

Si domanda dunque: *Se convenga assicurare la celebrazione effettiva delle tempora elevandone le ferie al grado di « feriae maiores », conforme alla gradazione proposta nella riforma generale.*

97. — *Ristabilire nel formulario liturgico delle tempora, l'idea primitiva del riferimento a Dio nei quattro tempi principali dei frutti della terra, e introdurre, in qualche maniera conveniente, l'idea della preghiera per il clero e per le vocazioni ecclesiastiche.* — Si provoca al fatto che attualmente l'idea fondamentale che diede origine alle tempora, cioè il ricorso a Dio, da cui tutto dipende, nelle quattro stagioni dell'anno, si è molto affievolito ed è divenuto quasi impercettibile. Inoltre nelle formule delle messe ricorre costantemente e in modo molto accentuato l'idea del digiuno, mentre le condizioni della vita sociale moderna non consentiranno facilmente di tornare al rigore antico di questa pratica; e in realtà, il digiuno delle tempora, per la gran massa dei fedeli, è passato, purtroppo, in seconda linea. Ora, si dice, per ridare alle tempora una nuova vitalità che anche la massa dei fedeli sia in grado di afferrare, sarebbe opportuno di render più visibile l'idea primitiva delle tempora, il riferimento cioè alle stagioni, e introdurre in qualche modo, forse in sostituzione parziale delle formule intonate al digiuno, l'idea della preghiera per le vocazioni ecclesiastiche. Così le tempora si avvicinerebbero alla vita reale come la si vive e si sente oggi, e riacquisterebbero per il popolo una nuova salutare efficienza. La proposta sembra meritare una benevola conside-

razione, e anche la realizzazione non dovrebbe incontrare difficoltà insormontabili.

Proponiamo dunque la seguente domanda, almeno come principio: *Se convenga, nell'intenzione di far rivivere le tempora nella pietà dei fedeli, di accennare, nel formulario delle messe, secondo l'idea primitiva delle tempora, alle stagioni dell'anno, e di introdurre l'idea della preghiera per il clero e per le vocazioni ecclesiastiche.*

98. — *Intorno a possibili o desiderabili spostamenti delle tempora.* — Possiamo esser brevi. C'è chi vorrebbe ricondurre le tempora della primavera e dell'estate ai mesi originari, marzo e giugno. Basterebbe a questo scopo trasferire le tempora della primavera dalla prima alla quarta settimana della Quaresima (1 marzo-4 aprile, invece dell'11 febbraio-20 marzo); e quelle dell'estate dalla prima settimana dopo Pentecoste alla terza settimana (31 maggio-4 luglio, invece di 13 maggio-19 giugno); ma la proposta, così come viene avanzata, sembra piuttosto accademica. Più convincente, per le tempora dell'estate, è il fatto che con un tale trasferimento, esse verrebbero sganciate dalla Pentecoste e potrebbero riacquistare la loro antica fisio-nomia. Altri osservano che le tempora del settembre collidono spesso con le molte feste che cadono tra i giorni 15-24 settembre, terza settimana (liturgicamente) del mese, e proporrebbero il trasferimento alla prima settimana, quasi libera da feste.

Se ci si domandasse un nostro qualunque parere in materia, diremmo che di per sè la questione di uno spostamento delle tempora non ci pare urgente; se mai, la questione delle tempora la si potrebbe considerare sotto una visuale molto più ampia, cioè unita alla questione del riordinamento delle serie delle domeniche, cui sopra accennammo, questione collegata a sua volta colla questione del riordinamento della scrittura corrente e che sarà trattata meglio nel capitolo dedicato al Breviario, al quale rimandiamo.

Comunque sia, inseriamo qui, trattandosi espressamente delle tempora, il quesito generico: *Se convenga, in linea di massima, considerare la proposta di spostamenti delle tempora.*

APPENDICE: *Le litanie e le rogazioni*

99. — La liturgia romana conosce due tipi di litania, la « litania maior », che è legata al 25 aprile (indipendentemente dalla festa di S. Marco che ne è posteriore), e la « litania minor », o le « rogazioni », che cadono nei tre giorni precedenti l'Ascensione. L'essenziale fu una processione supplichevole, con preghiera sul tipo delle litanie, e in conclusione la messa solenne; la litania maggiore è di origine romana, la minore di origine gallicana; in Gallia vi era anche il digiuno nei giorni delle litanie.

Attualmente coloro che sono obbligati alla recita dell'Ufficio Divino, devono anche recitare le litanie dei santi con le relative preghiere; le parrocchie (e altre chiese per altri titoli), sono obbligate anche alla processione e alla messa particolare. Data la coincidenza della festa di S. Marco al 25 aprile, in questo giorno la maggioranza dei sacerdoti celebra la messa del santo con una commemorazione delle litanie. Anche le rogazioni non sono liturgicamente privilegiate; ogni festa di nove lezioni basta per ridurre il lunedì, e ogni festa anche semplice, il martedì e il mercoledì a semplice commemorazione. Inoltre, lo stesso mercoledì è anche vigilia dell'Ascensione, il che porta altre complicazioni. Per la messa litaniale, in collegamento con la processione, valgono poi rubriche particolari, non semplici.

100. — Ora, come è facile di capire, le litanie, con tutto il loro complesso di prescrizioni e rubriche, hanno provocato una quantità di proposte e di desiderata, specialmente da parte del clero addetto alla cura d'anime ed obbligato alle processioni, le quali, come è noto, in taluni paesi hanno tragitti molto lunghi e faticosi.

Tutti convengono e converranno che non è il caso di pensare ad eliminare nè la « litania » (in senso stretto), nè la processione e la messa propiziatoria, ove possono o debbono essere celebrate. Il nodo della questione sta piuttosto nel vedere come si potrebbe alleggerire il peso reale che ne risulta per il clero, senza menomare la sostanza. Il punto cruciale è la « litania »; infatti, tutti coloro che prendono parte alle processioni, devono recitare col popolo le litanie con le annesse preghiere. Ora, nella più grande parte dell'orbe cattolico, per la forza stessa delle

coese, le litanie e le preghiere si recitano in lingua volgare, insieme ai fedeli. In questo caso, che è quello più ordinario, coloro che sono obbligati al Breviario, sono tenuti di ripetere poi tutta la litania con tutte le sue preghiere una seconda volta, solo per il difetto della lingua; all'effetto canonico le lingue moderne volgari non valgono. Questo è il vero nodo e su questo punto si concentrano le petizioni generali: si chiede cioè con insistenza che per tutto il clero che prende parte alle processioni, per ufficio o per devozione, e che recita la litania colle preghiere annesse insieme col popolo in qualsiasi lingua, questa recita pubblica valga anche canonicamente.

101. — Un'altra questione poi che chiede una soluzione, è quella delle garanzie da usarsi per salvaguardare la celebrazione effettiva delle « litanie ». La « litania maior » è occupata dalla festa di S. Marco, introdotta posteriormente. La prima apparizione di S. Marco nei martirologi occidentali (sec. vi) è legata al 23 settembre; dal sec. viii-ix in poi la festa, in conformità alla chiesa greca, fu fissata al 25 aprile. Da diverse parti si domanda la restituzione della celebrazione integrale della « litania maior », istituzione prettamente romana, con trasposizione della festa di S. Marco. La cosa di per sè non sembra irragionevole: non è sicuro che la data del 25 aprile sia la vera data di morte dell'Evangelista; la « litania » è molto più antica di detta festa e ha un profondo significato, vivamente sentito ancora, almeno in molte parti.

Quanto alle « litaniae minores », c'è soprattutto la coincidenza fra il mercoledì delle Rogazioni e la vigilia dell'Ascensione che crea una quantità di complicazioni; e, quando sopravviene una festa, anche semidoppia, la vigilia e le Rogazioni vengono ridotte ad una semplice commemorazione. Certamente, una revisione della liturgia delle Rogazioni, nel senso di conferire ad esse una maggiore garanzia di celebrazione completa, con ufficio e messa, sarebbe molto opportuna. Ad ogni modo, crediamo che tutto il complesso della celebrazione delle litanie, sarebbe da sottoporre ad uno studio particolareggiato, che in questa sede non è possibile. Ci basta aver indicato il problema.

In conclusione formuliamo il seguente quesito generale:

a) *Se convenga conferire il carattere canonico alla recita delle Litanie dei santi con le preghiere annesse, quando vengono dette pubblicamente in processione, e non in lingua latina;*

b) *Se, — nell'intenzione di ristabilire la celebrazione integrale della « litania maior », di veneranda istituzione romana — convenga trasportare la festa di S. Marco, posteriormente introdotta, ad un altro giorno, forse il 23 settembre, nel quale fu primitivamente collocata;*

c) *Finalmente, se convenga regolare tutta la materia delle litanie (ufficio, messa, processione, vigilia dell'Ascensione ecc.) dietro uno studio particolare da affidarsi ad alcuni competenti*

B) Il Santorale

Nel Santorale vengono in considerazione le feste dei santi e le altre feste, non comprese nel ciclo della Redenzione, con i loro accessori, cioè le vigilie e le ottave. Non si tratta però, in questo paragrafo, di fissare il calendario, ossia di fare la scelta delle feste da conservarsi o da introdursi nel calendario riformato; qui si tratta invece di vedere il Santorale nel suo insieme.

1. — Le feste

102. — Le feste dei santi e le altre feste non comprese nel ciclo della Redenzione sono un elemento necessario, ma secondario, della sacra Liturgia. L'elemento primario ed essenziale è sempre il culto latreutico (vedi sopra n. 17 e 18). La riforma liturgica deve quindi proporsi di far rispettare questo principio fondamentale del culto divino, conservando, s'intende, il culto di dulia, ma nella dovuta subordinazione. Uno squilibrio tra culto latreutico e culto di dulia, ossia una certa quale depressione del culto divino diretto ed immediato, in favore delle feste dei santi e di altre feste, potrebbe avere un influsso meno buono anche sullo spirito di pietà dei fedeli; e, infatti, non mancano certi sintomi, specialmente nel popolo meno colto, che indicano una sproporzione, nella pietà, fra il

culto dei santi e il culto diretto di Dio e di Cristo. Il continuo aumento delle feste, e la conseguente retrocessione della celebrazione dei grandi cicli liturgici e delle domeniche come tali, influiscono lentamente anche nello spirito dei fedeli e persino del clero. È quindi assolutamente necessario, riportare un giusto equilibrio nella celebrazione del culto latreutico, che si manifesta e si svolge soprattutto attraverso la liturgia del Temporale e del Feriale (ciclo della Redenzione, domeniche, tempora), e quello di dulia, dovuto ai santi, e che si manifesta attraverso il Santorale. È questa una questione di principio, già discussa sopra (nn. 17 e 18), e la riforma liturgica prenderebbe sopra di sé una grave responsabilità davanti a tutta la Chiesa se non sapesse trovare, in questa delicata materia, la soluzione più adeguata.

103. — Con ciò, naturalmente, non è detto, e nessuno vorrà mai affermarlo, che non si possano o non si debbano più introdurre nuove feste, sia di santi che di misteri. Ciò non corrisponderebbe alla perenne vitalità della Chiesa. D'altra parte è pur vero che l'anno astronomico resta sempre con i suoi 365 giorni. Non è mancata una proposta singolare a questo riguardo, quella cioè di fare per i santi un turno di due anni. Mentre i cicli della Redenzione si svolgerebbero normalmente anno per anno, come attualmente, si dovrebbe stabilire un calendario di santi per gli anni pari e un secondo calendario, con altri santi, per gli anni dispari. Così il numero dei santi sarebbe ridotto subito, nel ciclo annuale, della metà, e rimarrebbe posto per l'inserzione inevitabile di nuovi santi. Questa proposta potrebbe sembrare a prima vista come una trovata ingenua, ma, in fondo, tenta di risolvere un problema che in realtà non si scioglie facilmente.

Riflettendo bene però pensiamo che sia possibile arrivare ad una equa riduzione delle feste dei santi, con una severa cernita di quelli attualmente inseriti nel calendario universale, e con chiari principi per l'inserzione di nuovi.

104. — Ma prima di entrare nella parte pratica e concreta, non sarà inutile premettere un quadro statistico dove è indicato lo stato del calendario festivo e feriale nell'anno 1568, quando cioè S. Pio V pubblicò il nuovo Breviario Romano e lo impose

a tutta la Chiesa, e lo stato raggiunto nel 1948, cioè 380 anni dopo (sono state calcolate solo le feste fisse, non quelle mobili).

	1568	1948	Aumento	Diminuzione
Duplex I classis	6	11	5	
Duplex II classis	19	27	8	
Duplex majus		25	25	
Duplex (minus)	41	123	87	
Semiduplex	31	43	12	
Simplex	59	28		31
Summa festorum	156	262	106	
Dies infr. oct. vel octava	40	24		16
Vigiliae	11	8		3
Feriae	158	71		87

105. — Come si vede, nel 1568 il Feriale e il Santorale erano in perfetto equilibrio (158: 156); la categoria di feste più sviluppata era il *simplex*, cioè il grado minimo; le feste di grado *duplex* erano molto poche e per questo ebbero una valutazione ben più alta del nostro *duplex (minus)*. Soprattutto si osserva che le feste di alto grado erano poche e quindi molto più apprezzate. Lo stato attuale dimostra una specie di livellazione; le feste minime (*simplex*) ridotte a pochissime (molte sono state ridotte a commemorazione, per il fatto che lo stesso giorno fu occupato da feste di grado maggiore); una preponderanza assoluta del doppio, che è stato veramente ingigantito, e una fortissima riduzione del Feriale (da 158 a 71).

Una composizione ideale del calendario dovrebbe avere, teoricamente, la forma di una piramide: quanto più elevato tanto più ristretto il numero delle feste; vale a dire, i vari gradi di solennità dovrebbero essere distribuiti in modo da alzarsi da una base larga, in una continua e progressiva riduzione, fino alla sommità. La gradazione, da noi proposta, tende appunto a ricondurre il calendario ad una struttura più organica e meglio disposta. Siamo così arrivati alla parte pratica e concreta.

106. — *Summum festum*. — Abbiamo già veduto (nn. 18-b, 28) che questo grado di solennità altissima è da riservarsi alle cinque feste fondamentali del ciclo della Redenzione: Natale, Epifania, Pasqua, Ascensione e Pentecoste, cui si potranno aggiungere, se si volesse approvare quanto è stato proposto ai nn. 18-b, 81-87, le tre grandi feste mobili di Cristo: Corpus Domini, Cuore di Gesù e Cristo Re. Passiamo quindi subito al grado seguente, vale a dire, alle feste solenni, maggiori e minori.

107. — *Festum solemne maius*. — Senza ulteriori spiegazioni, dato che la questione generale è stata già discussa (vedi nn. 29-31), presentiamo subito una lista delle feste che potrebbero entrare a far parte della categoria delle feste solenni maggiori. Sarebbero le feste principali della Chiesa universale dopo le solennità massime; converrà restringere il loro numero alle feste di grande rilievo. Eccole:

1. Ssma Trinità (festa mobile).
2. 1 gennaio: Octava Domini (Circoncisione).
3. 2 febbraio: Purificatio B. M. V.
4. 19 marzo: S. Ioseph.
5. 25 marzo: Annuntiatio B. M. V.
6. 24 giugno: S. Ioannes Baptista.
7. 29 giugno: Ss. Petrus et Paulus.
8. 15 agosto: Assumptio B. M. V.
9. 8 settembre: Nativitas B. M. V.
10. 29 settembre: S. Michaël et omnes Ss. Angeli.
11. 1 novembre: Omnes Sancti.
12. 8 dicembre: Conceptio Imm. B. M. V.

Da notare che abbiamo inserito in questo elenco le due festività mariane, del 2 febbraio, Purificazione, e dell'8 settembre, Natività, perchè, con le feste dell'Assunta e dell'Annunziata, appartengono al gruppo primitivo delle quattro grandi feste mariane della chiesa romana; inoltre, la festa della Purificazione, nel suo contenuto, ha conservato ancor oggi il carattere di festa del Signore (Hypapante). L'aggiunta degli angeli al nome di S. Michele è raccomandata dalla natura stessa della festa, come apparisce da tutto il suo formulario: fu la festa di tutti gli angeli con a capo il loro principe S. Michele.

A queste feste della Chiesa universale, contro le quali non si dovrà ammettere alcuna concorrenza, si dovrebbero aggiungere, per i calendari particolari, le seguenti feste proprie:

1. Dedicatio propriae ecclesiae.
2. Titulus propriae ecclesiae.
3. Patronus principalis loci.
4. Fundator, vel Titulus Ordinis seu Congregationis (per i soli religiosi).

Senza creare poi qualche nuova categoria di feste primarie o secondarie, bisognerebbe stabilire, come norma generale, che le feste particolari dovranno cedere il posto ad una festa della Chiesa universale dello stesso grado, in modo che le grandi feste universali vengano celebrate effettivamente lo stesso giorno in tutte le chiese del mondo.

Aggiungiamo subito il solito quesito:

Se convenga applicare il grado di « festum solemne maius » alle feste sopra elencate.

108. — *Festum solemne minus.* — Cammin facendo, incontriamo ora la seconda categoria delle feste solenni, quelle cioè di una solennità certamente minore, in confronto alle feste solenni di cui sopra, ma sempre più alta delle feste ordinarie. Per questa categoria di feste ci limitiamo però a proporre soltanto i criteri per l'attribuzione di una festa a questo grado: l'applicazione concreta non la possiamo fare in questo momento, essendo la cosa alquanto complessa, perchè in questa classe dovrebbero entrare eventualmente alcune feste nuove, di altre si dovrebbe discutere se conservarle e via dicendo: cose tutte che saranno discusse trattando della composizione concreta del calendario.

Approssimativamente dunque le feste cui applicare il grado di festa solenne minore, sarebbero queste:

- a) feste *minori* del *Signore*, come per es. Trasfigurazione, Nome e Sangue di Gesù e simili;
- b) feste *minori* della *Madonna*, come per esempio Visitazione, Maternità, Rosario e simili;
- c) le feste *natalizie* degli *apostoli ed evangelisti* (eccettuata la festa comune dei Ss. Pietro e Paolo);

d) le feste dei « *comites Christi* », di S. Lorenzo e dei Ss. Gioacchino ed Anna riuniti al giorno 26 luglio.

Finalmente, per i calendari particolari, le seguenti feste:

1. *Dedicatio ecclesiae cathedralis.*
2. *Titulus ecclesiae cathedralis.*
3. *Patronus dioecesis, regionis.*
4. *Patronus secundarius proprius.*

Queste ultime feste sarebbero subordinate alle feste dello stesso grado della Chiesa universale.

Una parola sulle feste dei nn. 1-3 delle feste particolari ora commemorate. Attualmente queste feste sono doppi di prima classe, anzi hanno l'ottava. Ma da una parte le feste di grado superiore non sono da aumentare se la cosa non è assolutamente necessaria, e d'altra parte non si potrà negare che la dedizione e il titolo della chiesa cattedrale non ha lo stesso valore diretto ed immediato della dedizione e titolo della chiesa propria, come anche i patroni più universali non hanno lo stesso interesse del patrono proprio locale.

Veniamo dunque senz'altro al quesito:

Se convenga approvare i criteri suesposti per l'applicazione del grado di festa solenne minore.

109. — *Festum ordinarium*. — Anche per questa categoria di feste non è possibile fare subito l'assegnamento concreto; si dovranno invece stabilire i criteri per l'assegnazione di una festa a questo grado liturgico.

Ma prima di fare ciò, sarà utile premettere una osservazione generica. È stata già proposta la divisione del *festum ordinarium* in *maius* e *minus* (vedi nn. 31, 32); ora è naturale che tra queste due specie ci dovrà essere una qualche differenza reale. A questo proposito sembrerebbe che tutte le feste dal sommo grado fino al grado ordinario maggiore potranno avere come distintivo comune la qualità di « *novem lectionum* », mentre le feste ordinarie minori potranno essere (come attualmente il « *simplex* ») di « *trium lectionum* ». Premessa questa avvertenza, entriamo in argomento.

110. — *Festum ordinarium maius*. — Si può notare che da molto tempo i vari santi la cui festa fu introdotta nella Chiesa universale, ebbero tutti una festa « duplex »; l'ultimo santo inserito nel calendario universale col rito semidoppio, fu San Giovanni da Capistrano nel 1890, e prima di lui S. Lorenzo Giustiniani nel 1759 e S. Venceslao nel 1729. Si è giunti così a quella cifra esorbitante di feste doppie che abbiamo veduto sopra. Ora si dovrebbero stabilire criteri fissi e sicuri per il conferimento del grado di festa ordinaria maggiore.

Secondo il concetto generale già esposto per la gradazione delle feste (nn. 31, 32), una festa *ordinaria maggiore* dovrà essere, da una parte, di carattere « quotidiano », non proprio festivo, ma con una certa nota distintiva sopra la massa comune. Si potrebbero quindi suggerire i seguenti criteri per l'assegnazione del grado ordinario maggiore:

a) le feste degli *angeli*, fuori della grande festa solenne di S. Michele e di tutti i cori angelici;

b) quanto ai santi, i *dottori della Chiesa universale*; tra i fondatori i pochi grandi *fondatori-patriarchi*, come S. Benedetto, S. Domenico, S. Francesco, S. Ignazio; alcuni pochi santi, antichi o moderni, che godano effettivamente di una venerazione particolare ed universale, come per es. S. Agnese, S. Cecilia, S. Teresa la Grande, forse anche la « piccola », S. Francesco Saverio e simili.

Insomma, le feste da celebrarsi col grado di festa ordinaria maggiore dovranno essere relativamente poche, ma di notorietà e venerazione universale.

Si domanda quindi:

Se convenga approvare i criteri ora esposti per l'assegnamento del grado di festa ordinaria maggiore.

111. — *Festum ordinarium minus*. — Secondo il concetto già esposto (nn. 31, 32), e tenendo conto delle varie proposte e tendenze manifestate da diverse parti, crediamo poter asserire che la festa veramente « quotidiana », cioè la più comune e in questo senso « ordinaria minore », dovrebbe costituire la categoria numericamente più grande, così come al tempo di San Pio V le feste di rito « simplex » furono le più comuni (vedi la

tabella al n. 104). Come abbiamo già accennato, la festa ordinaria minore sarà sul tipo dell'attuale « simplex », anche nella sua struttura con tre lezioni.

I criteri per l'applicazione di questo grado ai vari santi potranno essere più larghi, ma non illimitati. Dovrà trattarsi sempre di figure di una certa importanza per tutta la Chiesa. Ciò posto, proponiamo le norme seguenti:

- a) *i fondatori e le fondatrici* di una certa importanza;
- b) *i grandi apostoli delle varie nazioni, santi nazionali eminenti, santi tipici* per i vari ceti, i più noti *patroni*;
- c) *santi con una venerazione abbastanza generale*, specialmente *gli antichi martiri*.

In una parola, santi che non hanno proprio qualcosa di straordinario, ma che non mancano di una notorietà e di una venerazione molto diffusa.

Ne consegue la domanda:

Se convenga approvare i criteri suesposti per l'assegnazione del grado di festa ordinaria minore.

112. — *Le commemorazioni.* — Alle commemorazioni competerà, nel concetto della riforma, una maggiore estensione; esse rappresentano infatti un modo facile di inserire la memoria di un santo nel calendario universale (o particolare), senza disturbare affatto l'equilibrio essenziale delle sue parti e senza soverchiare l'ufficiatura stessa. La semplice « memoria » soprattutto, ossia la commemorazione senza lezione storica propria, costituisce un modo comodo e opportuno per onorare un santo in forma sempre dignitosa, ma senza rilievo speciale. Questo tipo di commemorazione è in uso soprattutto nei vari riti monastici.

Ma proprio questo modo semplicissimo della pura « memoria », ha creato una certa reazione. Vediamo in che modo. La semplice memoria, senza alcuna lezione storica, di cui non mancano gli esempi anche nell'attuale Breviario romano, si riduce in fondo, all'orazione; ma il sacerdote, si dice, desidererebbe conoscere almeno chi sia quel santo di cui si fa la memoria. A ciò rimedierebbe di per sé il Martirologio che si legge a Prima, e che indica i santi per il giorno seguente. Ma pochis-

simi sono in realtà i sacerdoti che sono in condizione di leggerlo. Di qui due proposte al riguardo: gli uni pensano che sarebbe bene inserire, là ove in coro si legge il Martirologio, un passo obbligatorio brevissimo sul santo o sui santi di cui cadrebbe il giorno seguente la « memoria »; gli altri invece preferirebbero una cosa analoga, cioè poche parole, ma come aggiunta dopo l'ultima lezione dell'ufficio corrente. Questa rievocazione precederebbe così direttamente le Laudi, nelle quali seguirebbe la memoria.

La cosa certamente è degna di nota, e fra le due proposte la seconda apparirà forse preferibile; ad ogni modo presentiamo un doppio quesito:

a) *se convenga, in vista delle « memorie » senza lezione storica, e in linea di principio, introdurre un accenno brevissimo del santo e dei santi commemorandi; e, qualora affermative, b) se convenga porre questo accenno a Prima del giorno precedente, o piuttosto al Matutino del giorno corrente, come aggiunta all'ultima lezione.*

113. — Risolta la questione di una qualche indicazione del santo da commemorare, quando esso manca completamente di lezione storica, sarà facile stabilire i criteri per conferire ad un santo la commemorazione, sia in forma di commemorazione, cioè con lezione storica propria, che in forma di memoria, cioè senza lezione propria. Ecco i criteri:

a) santi che attualmente sono inseriti nel calendario universale, o che si trovano nei calendari particolari, con un rilievo troppo elevato (i molti « duplices » attuali), ma che si desidererebbe conservare in qualche maniera;

b) fondatori e fondatrici che non meritano una festa propria particolare, ma che possono figurare degnamente con una commemorazione;

c) molti santi martiri antichi, con un certo culto, ma di cui storicamente si sa ben poco;

d) molti santi che per vari capi possono vantare un certo interesse anche per la Chiesa universale, senza però meritare una festa vera e particolare, come per es. alcuni santi orientali, santi religiosi, e simili.

Così siamo all'ultimo quesito di questo genere:

Se convenga approvare le linee generali per l'assegnamento delle commemorazioni ai vari santi.

È da notare che per certi mesi dell'anno (febbraio-aprile, dicembre, ossia quando cadono i grandi cicli della Quaresima e dell'Avvento) la commemorazione è il mezzo più indicato per celebrare un santo anche di qualche rilievo, senza ingombrare il calendario con superflue trasposizioni in altri tempi.

114. — Ci sarebbe ora una questione che potrebbe trovare posto in diversi settori, ma che può essere prospettata anche qui: *la durata cioè del giorno liturgico o festivo.*

Ecco in breve la questione: si dice comunemente che la giornata liturgica incomincia coi primi Vespri e termina coi secondi, e ciò in seguito alle usanze ebraiche passate nella chiesa primitiva. Ora ciò non è esatto. La chiesa, almeno in occidente, seguì nelle sue celebrazioni liturgiche la divisione civile del giorno che si iniziava col cader della notte. Quindi una giornata liturgica, una festa, si iniziava con la vigilia notturna (ciò che attualmente chiamiamo Matutino e Laudi), continuò nel giorno coll'ufficio diurno (attualmente ore minori), e si chiuse verso la sera con i Vespri. Più tardi, e per le sole feste solenni, invalse l'uso di una celebrazione anticipata della festa alla sera precedente: gli attuali « primi » Vespri. Quest'uso si estese anche alle altre feste minori e alle domeniche (ma con la salmodia del sabato); solo la feria ritenne l'uso antichissimo. Lo stato attuale della durata del giorno liturgico o festivo risulta dalla seguente tabella:

	Primi vespri	Officio notturno e diurno	Secondi vespri
Vigilia	mancano	si celebra	mancano
Feria	mancano	si celebra	si celebrano
Festum simplex	si celebrano	si celebra	mancano
Semiduplex e ogni grado di duplex	si celebrano	si celebra	si celebrano

La vigilia non ha Vespri, perchè precede una festa o una feria, e segue la stessa sera la festa cui serve da vigilia; la feria

cede i suoi Vespri a qualsiasi altra celebrazione liturgica che sopravviene; le feste di tutti i gradi hanno di per sè sempre i primi Vespri, e solo il « simplex » manca dei secondi. L'inizio dunque della giornata liturgica nella sera precedente è divenuto un distintivo delle feste di tutte le categorie. Ma questo stesso fenomeno fu causa di interminabili difficoltà: da questa anticipazione generale della giornata festiva nacque tutto il sistema intricatissimo dei Vespri « sequentis », « praecedentis », « a capitulo sequentis » e delle commemorazioni. Gli urti e gli incontri nei Vespri sono stati inevitabili da quando le feste si moltiplicarono e si aggiunsero le ottave di vario tipo; l'arte rubricistica è obbligata ad affilare tutte le sue armi per districare talvolta la matassa. Da qui un generale desiderio di semplificazione di tutto quel sistema di interminabili commemorazioni nei Vespri (e nelle Laudi). A questo scopo abbiamo posto la questione della durata della giornata liturgica e festiva; poichè, come abbiamo visto, l'inconveniente deplorato deriva appunto dall'estensione della durata della giornata liturgica e festiva oltre il termine di un giorno vero e proprio.

115. — Per rimediare a tale stato, il modo più facile e opportuno è un ritocco alla durata della giornata liturgica stessa, nel senso di un ritorno alla prassi antica e naturale, senza pertanto rinunciare del tutto ai primi Vespri, i quali potrebbero restare almeno per le grandi feste, dato che l'uso si è così profondamente radicato. Proponiamo dunque senza ulteriori spiegazioni una seconda tabella, riformata, della durata del giorno liturgico e festivo.

	Primi vespri	Officio notturno e diurno	Secondi vespri
Vigilia	mancono	si celebra	mancono
Feria	mancono	si celebra	si celebrano
Festum ordinarium . . .	mancono	si celebra	si celebrano
Festum solemne	si celebrano	si celebra	si celebrano

Come si vede subito, i veri Vespri (naturali) ci sarebbero sempre, a sola eccezione delle vigilie che per loro natura non

li possono avere. Il numero stragrande delle feste, cioè le « ordinarie », non avrebbero « primi » Vespri, indi le commemorazioni (commemoratio, memoria) dovrebbero essere ridotte alle sole Laudi. Così, nei Vespri ci sarebbe una possibilità di collisione solo quando si seguiranno due feste solenni. Infatti, ogni festa solenne dovrebbe escludere, per rubrica (come si usa anche attualmente nelle feste maggiori) ogni commemorazione di una festa ordinaria nei suoi primi Vespri. Dato che la riforma contempla eziandio la riduzione delle ottave, anche da questa parte non ci sarebbero più difficoltà. Insomma, il provvedimento che proponiamo, ci sembra risolvere in modo semplice e organico una delle più deplorate difficoltà dello stato attuale, con le sue continue e spesso conglobate commemorazioni nei Vespri.

Proponiamo dunque il quesito:

Se convenga regolare la giornata liturgica e festiva, nella maniera indicata nella tabella seconda: cioè un Vespro, quello naturale, della stessa sera del giorno, per le feste ordinarie, due Vespri per le sole feste solenni; con la conseguente eliminazione quasi totale delle complicazioni e delle commemorazioni nei Vespri stessi.

116. — Un'ultima questione circa le feste potrebbe essere quella delle *feste mobili*. In questo contesto non si tratta evidentemente delle feste mobili per natura sua del grande ciclo pasquale, o delle grandi feste mobili di Cristo che si collegano ad esso in qualche maniera (Corpus Domini, Cuore di Gesù, Cristo Re), ma si tratta invece delle altre feste che, pur *non* essendo legato ad alcun ciclo, sono state ricevute e conservate come mobili.

Prima di tutto diamo l'elenco di queste feste:

- 1) *Nome di Gesù*, festa semimobile, legata cioè alla domenica tra il 2 e il 5 gennaio, ma fissa al 2 gennaio se la domenica manca in questi giorni.
- 2) *S. Famiglia*, posta alla domenica dopo l'Epifania, e, se coincide col giorno ottavo, al sabato precedente.
- 3) La commemorazione dei *Dolori di Maria Ssma*, alla feria sesta della settimana di Passione.

4) Solennità di S. Giuseppe, con ottava comune; la festa è stata posta al mercoledì della seconda settimana dopo Pasqua.

Altre feste mobili furono rese fisse nella riforma di Pio X, come per es. la festa del Nome di Maria, del Ss^{mo} Rosario.

In genere si può affermare che l'opinione generale del clero non è troppo favorevole alle feste mobili; presentano sempre un certo disturbo; stanno fuori posto nel Breviario e nel Messale: se poi anche il calendario particolare contiene, come spesso accade, altre feste mobili, il disagio si accresce. Pertanto è convinzione abbastanza diffusa che nella futura riforma le feste mobili dovrebbero essere eliminate.

A dir vero, una necessità stringente per mantenere delle feste mobili, all'infuori di quelle legate al ciclo mobile della Pasqua, non esiste; una ragione interna nemmeno; sembra quindi che si potrebbe continuare nella linea della riforma di Pio X, abolendo anche le ultime feste mobili rimaste. La remozione delle due feste del Nome di Gesù e della Sacra Famiglia dal posto attuale, si raccomanda per gli inconvenienti già esposti sopra (n. 49); la commemorazione dei Dolori di Maria, come festa propria, sparirebbe con la reintegrazione della Quaresima, ma potrebbe bensì continuare come semplice commemorazione, mentre la vera festa liturgica già si trova in settembre.

Quanto alla festa particolare di S. Giuseppe come Patrono della Chiesa universale, ci sarebbe da fare qualche rilievo. Da una parte è da tener presente che il santo Patriarca è stato costituito Protettore della Chiesa universale in forma solenne dal Sommo Pontefice Pio IX nel 1870. Non converrebbe certo abrogare tale atto solenne, tanto più che i pericoli purtroppo non sono diminuiti per la Chiesa. D'altra parte si deve notare che in un primo tempo (fino a Pio X) esisteva la festa *Patrocini S. Joseph*, collocata alla terza domenica dopo Pasqua; dopo rapidi mutamenti, che non è il caso di rievocare, si finì per costituire la festa della *Solemnitas S. Joseph Patroni Ecclesiae universalis*, al mercoledì della seconda settimana dopo Pasqua. Ora, pur ammettendo che il patronato di S. Giuseppe è cosa che si può distinguere dalla sua persona, molti pensano che basterebbe una sola celebrazione solenne, nella quale si commemori la persona e il patrocinio di S. Giuseppe, celebrazione che non potrebbe essere che quella del 19 marzo, festa

popolarissima da secoli. Si può quindi pensare alla possibilità di unire le due celebrazioni di S. Giuseppe in una sola, quella del 19 marzo, sotto il titolo: *S. Joseph Sponsi B. M. Virginis, Confessoris et Ecclesiae universalis Patroni*. Vedranno nel caso alcuni competenti, se e quali ritocchi si raccomanderanno eventualmente ai testi liturgici della festa del 19 marzo, in relazione alla celebrazione unica proposta.

Riassumendo, crediamo si possa sostenere ragionevolmente l'abolizione delle feste mobili « ordinarie », cioè non legate al ciclo della Pasqua, perchè non esiste alcuna ragione interna per mantenerle; le quattro feste mobili attualmente esistenti nel calendario universale potrebbero essere sistemate nel modo seguente: *Nome di Gesù*: 11 gennaio; *Sacra Famiglia*: 9 gennaio (subito dopo l'Epifania); la festa dei *Dolori di Maria* in Quaresima diverrebbe semplice commemorazione (esistendo la vera festa di settembre); la celebrazione di *S. Giuseppe* come Patrono della Chiesa universale potrebbe essere unita alla festa del 19 marzo.

Ad ogni modo poniamo la seguente duplice domanda:

a) *Se convenga, come principio, abolire le feste mobili « ordinarie »*; e, in caso affermativo, b) *se convenga fissare le quattro feste mobili ora esistenti nel modo accennato nell'alinea precedente.*

2. - Le vigilie.

117. - Capitolo molto interessante; dimostrazione evidente della consecutiva svalutazione di una istituzione una volta classica, divenuta ormai, in molti casi, una semplice formalità. La vigilia solenne infatti (poichè la veglia ordinaria, di proprietà piuttosto monastica, non entra in questo ordine di idee), era una prerogativa delle feste più solenni, e, in un primo tempo, come funzione liturgica, ebbe carattere festivo; basta pensare alla solennissima vigilia della Pasqua. Ma colla progressiva anticipazione della celebrazione vigiliare alla sera precedente in un primo tempo, e alla mattina del giorno precedente in un secondo tempo, il carattere festivo andò perduto; subentrò invece l'idea di una preparazione alla festa seguente, per mezzo di preghiera e di penitenza, indi la prescrizione del digiuno per

molte vigilie. Le vigilie aumentarono in numero durante il medioevo, senza che la prassi del digiuno potesse essere mantenuta per tutte; l'aumento di feste ridusse molte vigilie a semplice commemorazione liturgica: insomma, l'istituzione delle vigilie perdeva sempre più la sua autentica fisionomia, e divenne spesso una formalità liturgica senza vita.

118. — Prima di presentare le proposte del caso, sarà utile ricordare lo stato attuale delle vigilie. Abbiamo dunque oggi due specie di vigilie: « *privilegiatae* » e « *communes* ». Le vigilie privilegiate sono soltanto tre, ma distinte in due classi: alla prima classe appartengono le vigilie del Natale e di Pentecoste (la vigilia di Pasqua oggi figura tra le *feste* di prima classe), e ambedue conservano anche il precetto del digiuno ed astinenza (can. 1252, 2) e non cedono il posto ad alcuna ricorrenza liturgica; alla seconda classe appartiene la sola vigilia dell'Epifania; questa declassificazione è stata fatta sotto Pio X in vista della festa del Nome di Gesù che doveva avere la precedenza sopra la detta vigilia, onde fu disposto che essa doveva cedere il posto alle feste di prima e di seconda classe. Tutte le altre vigilie sono « *communes* », sono quindi soggette alle norme comuni di concorrenza; se trovano il giorno libero, vengono celebrate integralmente; se no, si riducono a commemorazione. La messa vigilare, in quest'ultimo caso, è soltanto permessa; per le chiese capitolari e conventuali ci sono altre rubriche speciali. Pio X dispose inoltre che una vigilia comune, se cade in domenica, venga anticipata al sabato precedente. Lo stato reale delle vigilie comuni risulta dallo specchio seguente.

« Vigiliae communes »

	celebrazione integrale (ufficio e messa)	commemorazione in ufficio, messa pernessa	celebrazione integrale fuori della Quaresima in Quaresima « nihil in officio », messa pernessa	celebrazione integrale fuori dell'Avvento nell'Avvento « nihil in officio », messa pernessa	« nihil in officio », messa pernessa	digiuno ed astinenza (can. 1252, 2)
1. Ascensione (data mobile)	*	*				
2. Mattia, 23 febbraio			*			
3. Giovanni Battista, 23 giugno	*					
4. Pietro e Paolo, 28 giugno		*				
5. Giacomo, 24 luglio	*					
6. Lorenzo, 9 agosto		*				
7. Assunzione, 14 agosto	*					*
8. Bartolomeo, 23 agosto		*				
9. Matteo, 20 settembre		*				
10. Simone e Giuda, 27 ottobre	*					
11. Ognissanti, 31 ottobre	*					*
12. Andrea, 29 novembre				*		
13. Immacolata, 7 dicembre					*	
14. Tommaso, 20 dicembre					*	

Come si vede, delle 14 vigilie comuni esistenti attualmente, solo 5 vengono celebrate sempre integralmente; la celebrazione della vigilia dell'Ascensione dipende dalle combinazioni possibili, attesa la mobilità della festa; così come la celebrazione delle vigilie degli apostoli Mattia e Andrea varia a secondo che queste feste cadono fuori o dentro la Quaresima o l'Avvento. altre vigilie sono occupate da feste e ridotte a commemorazione.

Quanto all'antichità delle vigilie, basti dire genericamente che quelle delle feste del Signore sono abbastanza antiche; le vigilie dell'Assunzione di Maria, dei Ss. Pietro e Paolo, S. Lorenzo e S. Giovanni Battista sono del sec. VIII-IX incirca; le vigilie degli altri apostoli sono dell'alto medioevo. Pio V abolì diverse vigilie quando riordinò il calendario.

Come è facile immaginare, il tema delle vigilie ha dato occasione a varie proposte che si estendono dalla completa soppressione delle vigilie, fino ad una maggiore assicurazione della celebrazione per tutte; non mancano anzi domande per introdurre nuove vigilie per certe feste, come il Corpus Domini, il Cuore di Gesù ed altre. Anche in questo caso sarà necessaria una via di mezzo.

119. — Un principio fondamentale per le vigilie dovrebbe essere quello della celebrazione *integrale*, con ufficio e messa; altrimenti esse perdono il loro vero significato e diventano puro formalismo. Praticamente non è possibile celebrare in pieno tutte le vigilie attuali, quindi converrebbe sopprimerne alcune, ma garantire per quelle conservate una celebrazione effettiva.

Si potrebbe conservare la vigilia delle grandi feste del Signore: Natale, Pasqua, Pentecoste, col nome di « *vigiliae maiores* »; quanto all'Epifania e all'Ascensione si potrà discutere sull'opportunità di conservarle (cfr. nn. 48, 3; 101). Delle vigilie attualmente dette « *communes* » e che chiameremmo forse meglio « *minores* », si raccomandano per la conservazione e celebrazione integrale le più antiche: Assunta, Pietro e Paolo, Giovanni Battista, Lorenzo, e, forse, Ognissanti. Queste 4 o 5 vigilie però dovrebbero esser lasciate libere nel calendario universale e messe in condizione di non cedere il posto che a feste solenni particolari. Con questa riduzione in numero e garanzia di celebrazione, le vigilie rimaste riacquisterebbero la loro im-

portanza liturgica di preparazione effettiva alla festa seguente assolverebbero in certo modo la loro funzione primitiva.

Poniamo quindi per una serena discussione il dubbio seguente:

a) *Se convenga, in linea di principio, mantenere o sopprimere l'istituzione delle vigilie*; e, in caso affermativo, b) *se convenga assicurare alle vigilie da conservarsi la celebrazione effettiva ed integrale*; e, finalmente c) *se convenga ridurre le vigilie, quanto al numero e al grado, a quelle propos'e nell'alinea precedente*.

Aggiungiamo una domanda generica di un certo interesse: *Se convenga conservare l'anticipazione delle vigilie « minori » al sabato precedente, nel caso che venissero a cadere in domenica, come ordinò Pio X; o se convenga, in detto caso, sospendere per quell'anno (« hoc anno nihil »).*

3. - Le ottave

120. - Non è il caso di rifare qui la storia delle ottave. Basti ricordare che trassero la loro origine dalla celebrazione prolungata per una intera settimana di una festa solenne, cosa già nota fra gli ebrei. La prima ottava cristiana fu quella della Pasqua, celebrazione settimanale continuata del mistero della risurrezione e del battesimo, con formulari liturgici propri per ogni giorno. Altre ottave di questo tipo nacquero più tardi, cioè quella dell'Epifania in oriente, perchè era termine del battesimo come la Pasqua, e quella del Natale in occidente. Poi seguì l'ottava della Pentecoste, ma non dappertutto (vedi n. 77). Solo nel secolo VIII appaiono le prime tracce di ottave anche per altre feste, come Maria Assunta, Pietro e Paolo, e Lorenzo. Ma per queste altre feste invalse una specie di ottava ridotta: non si crearono più formulari propri per tutti i giorni, ma ci si limitò a ripetere il formulario festivo nel giorno ottavo. Di qui la divisione classica, che durò per molti secoli, di « octava maior », ossia completa, e « octava minor », ossia ridotta alla sola celebrazione del giorno ottavo. Ma lentamente, specialmente dopo il sec. XII, si iniziò una prassi di estensione della celebrazione ottavaria, con la semplice ripetizione quotidiana del formulario

festivo. Le ottave poi si moltiplicarono eccessivamente, onde S. Pio V le ridusse non poco. La sistemazione attuale è di Pio X. Negli ultimi tempi si è manifestata una certa quale tendenza ad aumentare ancora le ottave.

121. – Per facilitare un giudizio su tutta la materia delle ottave, diamo anzitutto una visione generale delle ottave attualmente in vigore.

Octavae privilegatae	Octavae communes	Octavae simplices
<i>I ordinis:</i>	1. Conceptio Imm. B. M. V. 2. Assumptio B. M. V. 3. Joannes Baptista 4. Joseph (Solemnitas) 5. Petrus et Paulus 6. Omnes Sancti	1. Nativitas B. M. V. 2. Joannes Evang. 3. Stephanus 4. Innocentes 5. Laurentius
<i>II ordinis:</i>	<i>Festa particularia:</i>	<i>Festa particularia:</i>
3. Epiphania 4. Corpus Domini	a) Dedicatio propriae eccl. b) Titulus propriae eccl. c) Patronus principalis d) Fundator vel Titulus Ordinis e) Festa particularia 1 cl. cum oct.	Festa 11 cl. cum oct.
<i>III ordinis:</i>		
5. Nativitas Domini 6. Ascensio 7. Cor Jesu		

Senza entrare nei dettagli rubricali, più o meno noti a tutti, basta accennare che le ottave privilegiate importano la celebrazione obbligatoria quotidiana; questa, a sua volta, esclude qualsiasi festa, se è di I ordine; ammette solo le feste di 1 classe, se è di II ordine, e ammette tutte le feste (eccettuate le semplici), se è di III ordine; quando cede il posto ad una festa, l'ottava si riduce a sola commemorazione. Per il giorno ottavo delle ottave privilegiate valgono prescrizioni speciali. Le ottave comuni invece cedono il posto, durante l'ottava, alle diverse feste secondo norme speciali, e possono essere ridotte a commemorazione, e, anche, sospese. Il giorno ottavo ha il rito doppio maggiore e un regolamento proprio. Le ottave semplici hanno una celebrazione soltanto nel giorno ottavo, ma col rito semplice che cede il posto a tutte le altre feste. Se poi, in uno stesso giorno cadessero più ottave, entra in gioco tutto il complesso delle rubriche sulla precedenza; e, se in un calendario particolare, vi

fosse inoltre una ottava particolare privilegiata, il compositore dell'*ordo* è obbligato a usare tutte le sue abilità rubricali.

122. — La materia delle ottave, tutt'altro che semplice, ha fatto fiorire una quantità di progetti, di desideri, di proposte. Le più radicali sono per la soppressione completa di tutte le ottave, all'infuori di quelle di Pasqua e di Pentecoste; altri vorrebbero ridurre tutte le ottave allo stato dell'attuale « octava simplex »; altri hanno escogitato sistemi vari di ottave, con celebrazione più o meno completa, e via dicendo.

Che la materia delle ottave richieda una sapiente revisione, è fuori dubbio. Però anche in questa complicata materia non si potrà pensare a soluzioni radicali, ma ad un provvedimento equilibrato, coordinando *nova et vetera*. Su questa base crediamo poter formulare le seguenti deduzioni e proposte.

Una riduzione delle ottave appare inevitabile, ed è anche conforme allo spirito della riforma liturgica, la quale tende ad eliminare le sovrapposizioni e aggiunte inutili e soverchianti (vedi ciò che disse già Pio X a questo proposito: n. 10). D'altra parte, ci sono alcune feste altissime che richiedono una celebrazione integrale della propria ottava. Siamo così indotti a proporre in sostanza il sistema antico « classico », di due tipi di ottava, « octava maior » e « octava minor »; la prima corrisponderebbe approssimativamente all'attuale ottava privilegiata, la seconda a quella attuale semplice.

Ma conviene fare subito una restrizione. Attualmente, se si conferisce ad una festa di grado altissimo una ottava, questa *dere* essere del tipo privilegiato, con tutte le conseguenze non sempre desiderabili di complicazioni rubricali. Ora in questo punto ci dovrebbe essere una certa libertà; se converrà dare ad una determinata festa altissima una ottava integrale, la si darà; se per varie ragioni non converrà, ci si contenterà di una ottava « minore » (semplice). Fu proprio questa tendenza di sistemare tutto rigidamente che causò non pochi inconvenienti nella liturgia.

123. — Posto ciò, affinché una soluzione generale sulle ottave riesca più facile e concreta, aggiungiamo uno specchio delle ottave attuali, indicando in margine il tempo di origine di ciascuna ottava. Si noti che la gradazione e i vari ordini delle

ottave sono del tempo di Pio X; quindi l'origine storica di una ottava non ha nulla a che fare con il grado attuale.

Ottava privilegiata

a) I ordine

1. Pasqua
2. Pentecoste

b) II ordine

3. Epifania
4. Corpus Domini

c) III ordine

5. Natale
6. Ascensione
7. Cuore di Gesù

1. Ottava antichissima, la più solenne.
2. Universale solo dal sec. XI in poi
3. In oriente sin dal sec. IV, in occidente solo nel sec. VIII.
4. Sin dall'istituzione, 1264, rispett. 1317
5. Sec. V.
6. Sec. XV
7. 1928

Ottava comune

1. Concezione Immacolata di Maria
2. Assunzione di Maria
3. Giovanni Battista
4. Giuseppe (solennità dopo Pasqua)
5. Pietro e Paolo
6. Ognissanti
7. Dedicaione e titolo della chiesa propria; dedicaione e titolo della Cattedrale; Patrono principale; Fondatore o titolo per i religiosi e in genere, le ottave delle feste di prima classe, qualora ne godessero

1. Innocenzo XII (1691-1700)
2. Sec. VIII
3. Sec. VIII
4. 1911, rispett. 1914
5. Sec. VIII
6. Sisto IV (1471-1484)
7. Le ottave della dedicaione sono antiche (sec. VIII-IX); le altre del medioevo; l'ultima disposizione è recente

Ottava semplice

1. Natività di Maria
2. « Comites Christi », cioè Ss. Stefano, Giovanni Evang., Innocenti
3. Lorenzo
4. In genere le ottave delle feste di seconda classe, qualora ne godessero

1. 1243 (Innocenzo IV)
2. Le loro ottave incominciano ad apparire dal sec. VIII in poi
3. Sec. VIII
4. Disposizione recente

124. — Tenendo conto, da una parte del grado delle singole feste e della loro importanza liturgica entro tutto il sistema dell'anno liturgico, dall'altra parte considerando anche l'antichità delle diverse ottave, si potrà pensare a dar loro questo riordinamento.

OCTAVA MAIOR: *Pasqua* (tutto rimarrebbe come è); *Natale* (rimarrebbero le sole feste dei « comites Christi », si ammetterebbero solo commemorazioni di altre feste); *Pentecoste*, se si manterrà l'ottava (confrontare ciò che fu esposto a proposito sopra al n. 77-79); *Corpus Domini*, ma con la possibilità di celebrare anche altre feste ordinarie.

OCTAVA MINOR: *Epifania* (vedi sopra n. 49), *Maria Assunta*, *Pietro e Paolo*, *Giovanni Battista* e *Lorenzo*. L'ottava di *Tutti i Santi* converrà sopprimerla, non solo perchè è piuttosto recente, ma soprattutto perchè si desidera avere giorni più liberi per le varie celebrazioni dei defunti nel loro ottavario.

Quanto alle *feste particolari*, si richiederà anche per esse una riduzione delle ottave. In primo luogo non sarà conveniente di concedere ad esse una ottava maggiore, la quale, come fu detto, sarà riservata solo alle feste altissime della Chiesa universale. Rimane quindi per le feste particolari la semplice ottava minore, cosicchè ingombri inutili, a causa delle ottave, sarebbero di per sè esclusi. Si raccomanderà inoltre di limitare, per principio, le ottave particolari solo ed esclusivamente alle seguenti feste: *dedicazione* e *titolo* della chiesa propria, *patrono principale* proprio, *fondatore* o *titolo* per i religiosi.

In questo modo tutta la materia delle ottave troverebbe una sistemazione semplice, organica, senza aggravio del calendario e dell'ufficio.

Veniamo dunque alla formulazione del quesito conclusivo per le ottave:

a) *se convenga, in linea di principio, pervenire ad una semplificazione delle ottave e ad una limitazione delle feste cui le ottave competerebbero;*

b) *se convenga tornare all'uso classico dei secoli anteriori, cioè a due sole categorie di ottave: maior, per le sole feste altissime (summa festa), che consisterebbe nella celebrazione quotidiana dell'ottava; minor, per le altre feste, e che consisterebbe soltanto nella celebrazione del giorno ottavo; e nel caso affermativo:*

c) *se convenga conferire l'ottava maggiore alle feste del Natale, Pasqua, Corpus Domini, eventualmente Pentecoste (nel caso che si volesse mantenere la sua ottava);*

d) *se convenga conferire l'ottava minore alle feste dell'Epifania, Assunzione di Maria, Pietro e Paolo, Giovanni Battista e Lorenzo*; e, finalmente:

e) *se convenga concedere l'ottava minore alle seguenti feste particolari: dedicazione e titolo della chiesa propria, patrono principale proprio, fondatore o titolo per i religiosi.*

Con questo punto abbiamo esaurito la parte *materiale* del Calendario, cioè tutti gli elementi costitutivi che occorrono nella sua composizione. Resta a trattare ora della sua composizione concreta, ossia dell'applicazione pratica dei principi finora discussi.

II. — COMPOSIZIONE CONCRETA DEL CALENDARIO RIFORMATO

125. — Proposta una nuova *gradazione* delle ricorrenze liturgiche, più inerente alla loro natura e al loro valore interno, studiato il *Temporale* in un continuo confronto tra lo stato attuale, la sua evoluzione storica e la sua forma ideale, toccato il *Santorale* nei punti più delicati della sua composizione quale si è andata formando fino ad oggi, possiamo pensare ora alla composizione concreta del Calendario, base necessaria e indispensabile per tutto il resto della riforma. Infatti, finchè non sia discusso ed approvato autorevolmente il Calendario riformato in tutti i suoi elementi, non è possibile che le varie sottocommissioni (sacra scrittura, lezioni patristiche, storiche, inni, canto sacro, e via dicendo) possano assolvere il loro compito specifico. Il Breviario, il Messale, le rubriche generali e particolari, *tutto* insomma, ha come base il Calendario. La riforma concreta del Calendario contiene in germe tutta la riforma liturgica.

Per questa ragione siamo stati obbligati a trattare con una certa ampiezza la materia remota del Calendario, cioè le sue parti costitutive. Ora resta da considerare quanto si riferisce direttamente alla sua composizione concreta. Crediamo poter svolgere l'argomento trattando di questi punti principali:

- 1) il titolo del Calendario;
- 2) le norme per l'inserzione di una festa nel Calendario universale;
- 3) il giorno da destinarsi alle singole feste;

- 4) il raggruppamento di più santi in una festa;
- 5) la composizione concreta e definitiva del Calendario universale.

1. — *Il titolo del Calendario*

126. — Ufficialmente non esiste un titolo speciale per il Calendario liturgico che la Chiesa universale ha in uso. Il Messale e il Breviario romano portano semplicemente la dicitura *Kalendarium*. Alcuni moderni proporrebbero varie denominazioni specifiche per il calendario universale della Chiesa: *Calendarium Ecclesiae Romano-catholicae*, *Calendarium Ecclesiae universalis romanae*; *Calendarium universale* (o *generale*) *Ecclesiae catholicae-romanae*, e altre simili o più complicate.

A dir vero, chi apre il Messale o Breviario romano, e vi incontra un « *Kalendarium* », comprende subito di che si tratta. Ma certuni dicono che dalla denominazione dovrebbe subito risultare che non si tratta del calendario particolare della città e diocesi di Roma, ma del calendario della Chiesa cattolica-romana. Se si volesse dar ragione a queste proposte, occorrerebbe cambiare in primo luogo il titolo attuale del Messale e del Breviario (Martirologio, Pontificale, Rituale) romano. Ma l'uso del titolo *Missale*, *Breviarium etc. romanum* si è stabilito ormai da molti secoli, assumendo il carattere di un « nomen proprium » il cui significato è noto a tutti. Nell'uso poi letterario corrente si è diffusa la denominazione « Calendario della Chiesa universale », che designa egregiamente ciò che è. Quindi crediamo che la questione di un titolo specifico per il calendario della Chiesa universale non ha alcun interesse pratico.

2. — *Le norme per l'inserzione di una festa nel Calendario universale*

127. — Questa invece è questione di primissima importanza. Occorrono in primo luogo norme esplicite e precise per la prima composizione del Calendario in occasione di questa riforma; ma le stesse norme dovranno regolare anche in futuro l'inserzione inevitabile di nuove feste. E queste norme dovranno ugualmente impedire la possibilità di inserzioni non dovute, altrimenti fra poco tutto lo sforzo fatto per la riforma della liturgia sarà frustrato.

Per stabilire queste norme, si deve ricordare anzitutto l'origine del Calendario stesso. Un Calendario della Chiesa universale nel senso moderno, cioè un calendario composto di autorità e imposto obbligatoriamente a tutta la Chiesa cattolica, esiste soltanto dal tempo di S. Pio V. Egli infatti, quando pubblicò nel 1568 il Breviario e nel 1570 il Messale romano, vi premise anche un calendario, riservando alla S. Sede il diritto esclusivo di operarvi qualsiasi mutamento. Questo calendario di Pio V non era un prodotto nuovo, ma il risultato di una evoluzione plurisecolare. La commissione che fu incaricata da S. Pio di preparare la cosa, si basò essenzialmente sul calendario usuale della « Curia romana », cioè sul calendario che si era andato formando sin dal sec. XII-XIII in seno alla curia pontificia, il quale, a sua volta, non è altro che la fusione dei vari calendari principali della città di Roma, sul fondamento degli antichi Sacramentari, in particolare dei calendari delle basiliche del Laterano e del Vaticano, e della cappella propria pontificia: da questa base, con le opportune modificazioni e miglioramenti, nacque il calendario piano, cioè il nostro Calendario universale.

Da questo sguardo retrospettivo risulta che il sustrato fondamentale del calendario « universale » di S. Pio V è *romano*, e comprende in sostanza le feste celebrate generalmente a Roma nel medioevo, dunque feste prettamente romane di origine, con varie altre feste introdotte da fuori, nonchè certi santi canonizzati durante il medioevo e che godettero subito di una grande popolarità. Fondo dunque romano, con un certo *inizio di universalità*. Dopo S. Pio V gli sviluppi del calendario della Chiesa universale sono, in verità, « universali », cioè si cercò di rappresentare la cattolicità della Chiesa stessa, con la inserzione continua di nuovi santi e di nuove feste, però senza un principio molto preciso, e piuttosto in forza dei singoli casi che si presentavano. Ad ogni modo però l'idea della universalità cattolica si è andata affermando sempre più. Possiamo dunque concludere che i principi fondamentali per la struttura del Calendario della Chiesa universale sono due:

- a) il principio della romanità;
- b) il principio dell'universalità cattolica.

Questi due principi dovranno quindi governare l'inserzione di una festa nel Calendario della Chiesa universale, non solo in questo momento della riforma liturgica, ma anche in futuro. Occorre quindi parlare brevemente di questi due principi.

Il principio della romanità

128. — Non occorrono molte parole per assodare la convenienza di questo principio anche per la Chiesa universale; basta ricordare la celebre iscrizione della basilica lateranense: « *Omnium Urbis et orbis ecclesiarum mater et caput* ». Dal momento che Gesù Cristo destinò la capitale dell'impero romano quale centro della sua Chiesa, tutta la Chiesa cattolica è « romana ». Questo carattere romano del calendario universale, che si è conservato attraverso le varie fasi del suo sviluppo, dev'essere rispettato e conservato. Bisogna però ben determinare quali santi o quali feste hanno diritto di comparire nel Calendario universale, in forza del principio della loro romanità. Non parliamo delle grandi feste che sono fuori discussione, come Pietro e Paolo, Lorenzo; ovvero il Natale, le tempora, la litania maior e simili, in quanto sono di origine romana; ma delle feste minori che dovranno trovare posto nel Calendario universale. Ecco le categorie principali.

129. — *I martiri autentici romani*, di cui conosciamo i luoghi di sepoltura primitiva e di cui esistono tanti vestigi di culto originale antico; basta nominarne alcuni: Agnese, Cecilia, Marcellino e Pietro, Lorenzo, Pancrazio, Emerenziana, Alessandro, Felice e Beatrice, e tanti altri di cui sarà questione particolare, caso per caso, nella composizione concreta del calendario.

130. — *I Santi antichi non romani, ma con culto antico in Roma*, che entrarono nella liturgia e nel culto a Roma a partire dal sec. iv, come per es. Perpetua e Felicita, o Cipriano di Cartagine; Agata di Catania, Lucia di Siracusa, Felice di Nola, Mena dell'Egitto, Vitale di Bologna, Martino di Tours e tanti altri. Molti di essi ebbero chiese antiche a Roma, o la festa liturgica, o entrarono persino nel Canone romano e via dicendo. I singoli casi saranno studiati nella composizione concreta del calendario.

131. — *Certi santi collegati colle chiese titolari romane*, delle quali furono con ogni verosimiglianza i fondatori, come per es. Balbina, Sabina, Prisca, Prassede, Eusebio ed altri.

Quanto a queste tre categorie di santi, in linea di principio, non crediamo ci sia difficoltà; la loro « romanità », nel senso da noi indicato, è evidente, e la loro conservazione o inserzione nel calendario universale non incontrerà ostacoli. I singoli casi, come anche il grado della loro celebrazione, sarà oggetto di analisi nella concreta composizione del calendario. Crediamo pertanto di poter fare a meno di un quesito proprio, e passiamo subito a due altre categorie di feste « romane », che chiedono invece una seria considerazione; si tratta dei Papi e di certe feste che si collegano colla dedicazione di alcune chiese romane.

132. — *I Papi*. Abbiamo fatto uno studio particolare per renderci conto esattamente, Papa per Papa, del come, quando e con quale titolo sia entrato nel calendario. Non è il caso di inserire qui il detto studio; basti accennare ad alcuni punti che chiedono una soluzione.

I Papi venerati anticamente come santi, erano relativamente pochi, cioè i soli martiri e un certo numero di confessori, poi alcune grandi figure di santi, come Leone e Gregorio Magno. Se attualmente tutti i Papi da S. Pietro fino a Milziade hanno il titolo di martire, tutti sanno che questo è un'attribuzione molto tardiva, contraddetta in vari casi da esplicite testimonianze storiche, archeologiche e agiografiche. Soltanto nei secoli VII e VIII, quando cioè ferveva il lavoro dei compilatori dei martirologi, si cercò di completare sempre più il catalogo dei Papi « santi », cosicchè nella seconda metà del sec. IX, quando si chiuse l'era dei cosiddetti martirologi storici, un bel numero di Papi erano stati assunti nei calendari liturgici, a Roma e fuori. In seguito, e fino ai tempi recenti altri nomi furono aggiunti, anche se talvolta mancarono testimonianze di un culto antico. Nel novero dei santi Papi entrò anche, per errori successivi, un santo che non era Papa, il noto martire Alessandro della via Nomentana, e un antipapa, Felice II. Dei Papi inoltre dei primi secoli scarseggiano spesso le notizie biografiche o mancano del tutto.

Da questo stato di cose, ben noto agli studiosi, nacquero vari

progetti riguardo ai Papi nel Calendario della Chiesa universale. Ci sono, come al solito, le tendenze più opposte. Gli uni vorrebbero inserire anche nel Calendario universale tutti i Papi che godono di un qualsiasi titolo di culto, antico o recente; altri invece, riferendosi anzitutto alle deficienze di dati storici per vari Papi antichi, propongono la riduzione dei Papi esistenti attualmente nel Calendario universale, e suggeriscono l'istituzione, per tutta la Chiesa, di una festa cumulativa dei Papi santi, come si usa già in molte chiese particolari: *Commemoratio omnium Ss. Summorum Pontificum* (già esistente nel Proprio pro aliquibus locis). Data anche la necessità di alleggerire il calendario troppo carico, molti pensano che basterebbe conservare, per la Chiesa universale, la festa dei Papi più celebri per dottrina e santità e per importanza storica, conglobando gli altri nella predetta celebrazione di tutti i Papi santi.

Ad ogni modo la materia chiede un ampio esame, e pertanto ci permettiamo di presentare una serie di quesiti particolari.

a) *Se convenga inserire nel Calendario della Chiesa universale tutti i Papi indistintamente che godono di un titolo qualsiasi di culto; o se convenga invece inserirvi solo un numero ristretto e ben scelto, introducendo d'altra parte la festa comune di tutti i Papi santi: « Commemoratio Omnium Ss. Summorum Pontificum ».*

b) *Se convenga conservare il titolo liturgico « martyr » a tutti i Papi indistintamente, martiri e confessori, fino a S. Milziade, come è attualmente, o se convenga di onorare col detto titolo solo i Papi veri martiri di sangue o morti in conseguenza diretta di persecuzione violenta.*

c) *Qualora si venisse nella determinazione di ridurre effettivamente il numero dei Papi da mantenersi nel Calendario universale, se convenga conservare, in linea di massima, i Papi con culto antico liturgico.*

133. – *Dedicazioni di chiese romane.* Attualmente abbiamo nel calendario universale solo due feste anniversarie di dedizione di chiese romane, con messa ed ufficio della dedicazione, cioè la dedica della basilica del Laterano (9 novembre), e la celebrazione unita della dedicazione delle due basiliche del

Vaticano e di S. Paolo (18 novembre). La festa del 5 agosto porta il titolo di dedicazione della basilica di S. Maggiore, ma la messa e l'ufficio sono del Comune della Madonna. Ci sono poi alcune altre feste nel Calendario universale, le quali, con grande verosimiglianza, furono in origine celebrazioni anniversary di dedicazione di certe chiese romane, ma che coll'andar del tempo si trasformarono in celebrazioni, o dei santi cui la chiesa era dedicata, o di qualche fatto collegato in qualche maniera colla detta chiesa. Basta ricordare le feste degli apostoli Filippo e Giacomo (1° maggio), o dei Ss. Cosma e Damiano (27 settembre), o di S. Crisogono (24 novembre), che in origine erano feste di dedicazione della relativa basilica. Anche la festa del martirio di S. Giovanni evangelista presso la porta latina (6 maggio), pare che non sia stata altro in origine che l'anniversario della dedicazione di quella chiesa; come l'attuale festa di S. Pietro in vincoli (1° agosto), è l'antica festa della dedicazione di questa basilica romana, costruita nelle vicinanze della « prae-fectura Urbis », luogo della prigionia, come si ritiene, degli apostoli Pietro e Paolo.

Tutto questo gruppo di feste romane ci pone di fronte a problemi « sui generis », che devono essere risolti in una o in un'altra maniera. Non mancano anche a questo proposito varie osservazioni e progetti. Molto diffusa è l'idea che basterebbe conservare la sola festa della dedicazione della basilica lateranense, chiesa-madre dell'orbe intero. Altri amerebbero celebrare, con feste distinte, anche la dedicazione delle tre altre grandi basiliche: S. Pietro, S. Paolo, S. Maria Maggiore (quest'ultima festa come dedicazione, non come festa mariana). Altri si contenterebbero, per le tre dette basiliche, o di una festa comune, o di tre semplici commemorazioni. Le feste, in origine, di dedicazione che si sono trasformate poi in feste dei santi titolari, come il 1° maggio per Filippo e Giacomo, il 27 settembre per Cosma e Damiano ecc., non fanno difficoltà; dovranno restare come feste dei santi; la questione invece è aperta per le feste del 6 maggio (S. Giovanni presso la porta latina) e del 1° agosto (S. Pietro in vincoli). Non poche voci raccomandano per questi casi la riduzione a commemorazione, liberando così la liturgia da questioni storiche discusse e forse difficili a risolvere.

Ad ogni modo, conforme all'esposizione ora fatta, aggiun-

giamo una serie di quesiti particolari per questo gruppo di feste romane:

a) Quanto alla dedicazione della basilica lateranense: *se convenga conservare la detta festa come tale e in quale grado.*

b) Quanto alle tre basiliche di S. Pietro, S. Paolo, S. Maria Maggiore: *se convenga conservare, in genere, le tre celebrazioni*; e, in caso affermativo, *se convenga celebrarle come tre feste proprie, distinte, o in una sola festa unitaria, ovvero soltanto in forma di commemorazione.* Se si convenisse su quest'ultimo modo, *se inserire nel calendario una commemorazione unica per tutte le tre dedicazioni, o tre commemorazioni distinte.*

c) Finalmente, quanto alle feste del 6 maggio (S. Giovanni presso la porta latina) e del 1° agosto (S. Pietro in vincoli), *se convenga lasciare tutto allo stato attuale, o se convenga sostituire alla celebrazione attuale l'idea della dedicazione, qual'era in origine*, e, in entrambi i casi, *se convenga forse contentarsi di una semplice commemorazione.*

Il principio dell'universalità cattolica

134. — In fondo, già l'assunzione antica di non pochi martiri e di altri santi non romani, tra i santi venerati a Roma con chiese e feste liturgiche, sta per la consapevolezza di una certa universalità. Durante il medioevo e specialmente in seguito alle canonizzazioni formali, che sin dal secolo XIII acquistarono una importanza sempre più universalmente riconosciuta, altre feste di santi furono accolte nei vari calendari delle chiese romane ed entrarono a far parte del calendario dei libri liturgici della corte papale. Non c'è alcun dubbio che oggi, in pieno secolo ventesimo, il principio dell'universalità cattolica del calendario comune, riveste un'importanza molto maggiore di quello della sua romanità.

Bisogna tuttavia ben determinare il senso di questa universalità, poichè è chiaro che non è possibile inserire nel calendario universale tutti i santi, antichi e moderni, di tutti i paesi del mondo; l'ambito fisso di un anno e la necessità di conservare il tempo necessario per i grandi cicli liturgici impongono una severa cernita dei santi e delle feste da inserirsi nel calendario universale.

Naturalmente anche su questo importante argomento sono stati elaborati diversi sistemi di classificazione per determinare quali santi potrebbero entrare in un calendario veramente cattolico. Non potendo accennare qui a tutti questi progetti, di cui alcuni sono più singolari che pratici, ci limitiamo a presentare le proposte più assennate. La Commissione avrà il compito di discutere e, eventualmente, di completare o meglio precisare le cose.

Due osservazioni preliminari. Non parliamo appositamente di santi da eliminare dal calendario attuale; la ragione è intuitiva; quando si tratterà del Calendario, giorno per giorno e santo per santo, i casi da eliminare si presenteranno da sè e sarà facile giudicarli secondo i criteri che vengono ora esposti. La seconda osservazione è questa: affioreranno diversi nomi di santi che bisognerà inserire nel calendario; non si creda con ciò che siamo in contrasto con quanto è stato asserito più volte, che occorre cioè pensare ad una riduzione di feste. Bisognerà procedere ad ambedue le cose: eliminare cioè da una parte alcuni santi e alcune feste, e d'altra parte inserirne altre, la cui mancanza costituisce una vera lacuna. Del resto, se ci permettiamo di presentare alcuni nomi di santi o qualche festa che potrebbe essere inserita nel calendario universale, sarà utile ricordare che non sarà sempre necessaria una celebrazione completa, ma che spesso basterà una memoria o una commemorazione, che non complica la trama del calendario.

Dopo queste osservazioni previe veniamo a presentare i gruppi di santi che vengono più in considerazione come meritevoli di un posto nel calendario della Chiesa universale.

135. — *I dottori della Chiesa universale.* Non ci sarà dubbio che tutti i dottori hanno diritto ad una celebrazione effettiva e completa nel calendario universale; e ciò in forza della loro qualifica ufficiale di veri dottori universali e a ragione dell'influsso che esercitano, con la loro dottrina, in tutta la Chiesa. Le loro feste quindi non solo non possono mancare, ma devono avere anche un grado di celebrazione che li distingua dai santi meno importanti e meno qualificati. Attualmente i Dottori riconosciuti sono 29, numero abbastanza rilevante; quasi un mese dell'anno. Si capisce che alcuni propongono di unire più dottori, vicini per attività o per altra ragione, in una sola festa,

per alleggerire un po' il peso. Osserviamo che della possibilità o dell'opportunità di questo provvedimento parleremo più avanti. L'inserzione dei dottori della Chiesa nel calendario universale non avrà, in linea di principio, alcuna difficoltà; ciononostante poniamo la solita domanda:

Se convenga attribuire ai dottori della Chiesa universale il diritto all'inserzione obbligatoria nel calendario universale.

136. — *I santi Padri e scrittori ecclesiastici posteriori.* Un altro gruppo di santi che ha destato l'interesse di quanti si sono occupati del calendario della Chiesa universale, è costituito dai Padri della Chiesa e degli scrittori antichi (se godono naturalmente di un antico culto). Essi sono quelli che hanno custodito e tramandato a noi i tesori della tradizione apostolica e che hanno strenuamente difesa la verità contro le eresie. Non pochi dei santi Padri sono stati dichiarati dottori, ma ce ne sono altri che non sono menzionati nel calendario universale. C'è chi vorrebbe vederli tutti nel Calendario, altri desidererebbero almeno una certa scelta di nomi più rappresentativi. I santi Padri (non dottori) che attualmente hanno un posto nel calendario universale, sono: 1) S. Policarpo, 26 gennaio; 2) S. Ignazio, 1° febbraio; 3) S. Giustino, 14 aprile; 4) S. Ireneo, 28 giugno; 5) S. Ippolito, 13 agosto, ma con una leggenda che non riflette affatto il suo vero carattere; 6) S. Cipriano, 16 settembre, unito a S. Cornelio Papa; 7) S. Clemente I, 23 novembre, anch'esso con una leggenda piena di miracoli, senza un cenno sulla sua importanza dottrinale.

Tenendo giusto, fino ad un certo punto, il criterio della qualità di Padre della Chiesa o di scrittore ecclesiastico di rilievo, in rapporto al calendario universale, ci limitiamo ad accennare soltanto ad alcuni nomi che mancano attualmente e che potrebbero entrarvi. La Commissione si occuperà di proposito della questione. Ecco dunque alcuni nomi: i Ss. Zenone di Verona, Massimo di Torino, Cesario di Arles, forse Ildefonso di Siviglia (venerato in Spagna come dottore); tra gli orientali forse Sofronio di Gerusalemme o Germano di Costantinopoli.

Comunque sia, poniamo il quesito:

a) *Se convenga inserire nel calendario della Chiesa universale, in linea di principio, i più rappresentativi Padri e scrittori ecclesiastici santi.*

b) *In concreto, quali nomi potranno entrare effettivamente nel calendario.*

137. — *I Santi rappresentativi del monachismo e dell'ascetismo antico.* Dati i molteplici influssi che la vita ascetica e religiosa deve all'attività ed agli esempi dei grandi capi del monachismo antico e ai grandi scrittori e maestri dell'ascesi evangelica, da molte parti si desidera che anche questo gruppo di santi tanto benemeriti entri, con un certo numero di rappresentanti, nel calendario universale. Questo gruppo è rappresentato oggi da S. Paolo primo eremita; S. Antonio abate; S. Basilio e S. Benedetto.

Anche in questo caso si dovrà riconoscere il principio buono in sè, ma da tradursi in atto solo con discrezione. Come base di discussione ci permettiamo di proporre alcuni nomi, come per esempio Pacomio, Macario il Grande, Massimo Confessore e Giovanni Climaco per l'oriente; Columba di Jona e Colombano di Bobbio per l'occidente.

Ad ogni modo si domanda:

a) *Se convenga, in linea di massima, accettare il criterio di rappresentante principale del monachismo e dell'ascetismo antico come valevole per l'inserzione nel calendario universale.*

b) *In concreto, quali nomi convenga inserirvi.*

138. — *I Santi rappresentativi delle chiese orientali.* Negli ultimi tempi, e precisamente dal tempo di Leone XIII in poi, si nota una certa preoccupazione di venire incontro alle chiese orientali dissidenti, concedendo ai grandi santi dell'oriente antico e moderno, un posto anche nel culto della chiesa latina. Basti pensare all'inserzione nel calendario universale dei seguenti santi orientali: Cirillo di Alessandria e Cirillo di Gerusalemme (1882), Giovanni Damasceno (1890), e Efrem (1920), tutti e quattro come dottori; Cirillo e Metodio (1880) e Giosafat (1882). Ma una selezione sistematica di santi orientali non si è mai avuta. Ora non pochi chiedono con insistenza, riferendosi alle molteplici imprese in favore dell'unione delle chiese orientali, che la S. Sede voglia attestare l'idea della universalità cattolica proprio attraverso una maggiore considerazione dei santi orientali.

Nessuno vorrà negare la giustezza della domanda in sè

stessa. Tra i gruppi di santi precedenti abbiamo potuto inserire ogni volta anche l'uno o l'altro santo orientale; ma anche all'infuori di quelle categorie ci sono altri santi che possono essere presi in considerazione, ad esempio: S. Frumenzio, l'apostolo dell'Abissinia; S. Gregorio l'Illuminatore, apostolo degli armeni; S. Giacomo di Sarug, rappresentante dei siriani. Vedrà la Commissione se e quali santi ancora potrebbero entrare nel calendario universale.

Ad ogni modo si chiede:

a) *Se convenga come principio accettare la proposta di una maggiore considerazione dei santi orientali in rapporto all'inserzione nel calendario universale.*

b) *Quali santi, in concreto, potrebbero essere inseriti effettivamente?*

139. — *Santi nazionali.* Molte voci domandano una maggiore considerazione dei diversi santi « nazionali », cioè dei santi eminenti delle diverse nazioni cattoliche, per testimoniare anche in qualche modo la soprannazionalità della Chiesa cattolica, e per onorare in tutto il mondo i santi più celebri dei singoli popoli. In teoria questo criterio è certamente giusto; nell'attuazione però si incontrano non lievi difficoltà. Per arrivare ad una discussione fruttuosa del problema, crediamo opportuno distinguere diversi gruppi di santi « nazionali ».

140. — In primo luogo sono da considerare i santi « apostoli » dei vari popoli, soprattutto perchè sotto questo aspetto esula il fatale odore politico. Attualmente nel calendario universale ci sono solo tre santi a questo titolo: S. Agostino, apostolo degli angli (28 maggio); S. Bonifacio, apostolo della Germania (5 giugno); e i Ss. Cirillo e Metodio, apostoli degli slavi settentrionali (7 luglio). Due altri celebri apostoli potrebbero essere presi ancora in considerazione: S. Ansgario, apostolo dei popoli nordici e S. Willibrordo, apostolo per una gran parte del Belgio, Olanda, Germania. Inoltre ci sarebbero parecchi santi, apostoli non tanto di interi popoli, ma di regioni più o meno limitate.

Ad ogni modo, la questione merita un esame; si domanda dunque:

a) *Se convenga inserire, per principio, nel calendario uni-*

versale, gli « apostoli » principali delle diverse nazioni cattoliche.

b) *Quali santi, in concreto, possono essere inseriti di fatto nel detto calendario.*

141. — In secondo luogo, come santi « nazionali », vengono da considerarsi i vari *santi re e principi*, i quali talvolta hanno anche un qualche aspetto di « apostoli », in quanto spesso la nobiltà e il popolo seguì senz'altro l'esempio del principe qualora questi si fosse convertito alla fede, onde avvennero le conversioni in massa di tutto un popolo.

Per una soluzione giusta della questione è molto utile tener presente l'elenco dei santi principi contenuti attualmente nel calendario universale. Nel nostro prospetto diamo solo la data dell'inserzione, il grado liturgico concesso in principio e il grado attuale con la data della concessione. Notiamo infine che spesso le grandi case regnanti cattoliche si adoperarono presso la Santa Sede per ottenere l'inserzione di un santo re o principe del proprio paese nel calendario universale. L'ordine è cronologico, secondo la data dell'inserzione nel calendario universale.

1. *S. Luigi*, re di Francia, canonizzato nel 1297. Unico santo di questa categoria, che si trova nel Calendario sin dalla riforma di S. Pio V, 1568. Ebbe allora la sola commemorazione; 1618, semidoppio.

2. *S. Casimiro*, re eletto d'Ungheria, canonizzato nel 1521 : 1621, semidoppio.

Urbano VIII nella sua riforma del Breviario, 1631, introdusse quattro santi principi nel Calendario universale, cioè :

3. *S. Ermenegildo*, principe ereditario visigoto; culto antico; 1631, semidoppio; lo stesso Urbano VIII ne compose gli inni.

4. *S. Elisabetta*, regina del Portogallo, canonizzata da Urbano VIII nel 1625; egli stesso ne compose gli inni; 1631, semidoppio ad libitum; 1694, semidoppio.

5. *S. Enrico*, re ed imperatore, canonizzato nel 1152; 1631, commemorazione; 1668, semidoppio.

6. *S. Stefano*, re d'Ungheria, canonizzato per elevazione del corpo nel 1073; 1631, semplice; 1678, semidoppio.

Clemente X, nel 1670 e nel 1673, introdusse nel Calendario altri quattro santi di stirpe regia :

7. *S. Canuto*, re di Danimarca, culto antico; 1670, semplice; 1914, commemorazione.

8. *S. Venceslao*, duca di Boemia, culto antico; 1670, semidoppio ad libitum; 1729, semidoppio.

9. *S. Elisabetta d'Ungheria*, lantgravina di Turingia, canonizzata nel 1235; 1670, semidoppio ad libitum; 1671, doppio.

10. *S. Margherita*, regina della Scozia, culto antico; 1673, semidoppio ad libitum; 1693, semidoppio.

Innocenzo XI finalmente introdusse altri due principi nel Calendario universale:

11. *S. Edoardo Confessore*, re d'Inghilterra, canonizzato nel 1261; 1679, semidoppio.

12. *S. Edrigo*, duchessa della Slesia, canonizzata nel 1267; 1680, semidoppio ad libitum; 1706, semidoppio.

Da un re santo (Luigi di Francia) al tempo di S. Pio V, si era arrivati, poco più di un secolo dopo a 12 santi di questa categoria. Attualmente tutti godono del rito semidoppio; soltanto sotto Pio X S. Canuto fu ridotto a commemorazione; S. Elisabetta d'Ungheria invece subito dopo la sua inserzione (1670) ebbe il rito doppio (1671), non tanto in riguardo alla sua dignità regale, quanto in forza della sua celebrità universale, quale umile figlia penitente di S. Francesco.

Ora ci sono delle voci che chiedono senz'altro l'eliminazione completa di tutti i santi re e principi dal calendario universale, col pretesto che generano soltanto pretese nazionalistiche e che molti di essi non sono modelli straordinari di santità. Altri invece sono d'opinione che proprio i re ed i principi santi meritano un culto speciale anche nella Chiesa universale, perchè rappresentano vere glorie della cristianità in un tempo nel quale era ancora vivo il senso della universalità della famiglia cristiana, senza antagonismi nazionalistici; inoltre il nostro secolo, che assiste al doloroso spettacolo della scristianizzazione degli stati, ha bisogno di richiamarsi alle grandi figure di principi cristiani. Anzi, a questo titolo si domanda l'inserzione degli altri noti santi principi, che mancano ancora nel calendario universale. Si fanno i nomi soprattutto dei seguenti: *S. Edoardo martire*, re d'Inghilterra, con culto antico; *S. Ferdinando*, re di León e Castiglia, il cui culto fu approvato nel 1671; *S. Leopoldo*, duca d'Austria, canonizzato nel 1485, nomi, del resto, molto noti presso i popoli e usati frequentemente come nomi di battesimo. Finalmente, si accenna a *S. Ladislao*, re d'Ungheria, canonizzato nel 1192, e a *S. Olao* (Olavo), re della Svezia, con culto antico nei paesi nordici, ma decaduto con il sopravvento del protestantesimo.

In questa ridda di opinioni la conclusione concreta dovrà cercare una linea di equo compromesso. Una eliminazione radicale di tutta la categoria di santi re e principi dal calendario universale è cosa alla quale nessuno può pensare seriamente; la conservazione d'altra parte di tutti i santi re già introdotti sarà difficile, quando urge ridurre le feste dei santi. È da tener presente anche una possibile reazione delle varie nazioni cattoliche, qualora venissero eliminati i propri santi principi.

In questo stato di cose ci permettiamo di proporre i seguenti provvedimenti: come principio, mantenere nel calendario universale anche i principali re e principi santi, specialmente quando sono stati formalmente canonizzati; ridurre al più possibile il grado di celebrazione alla semplice commemorazione; ridurre il numero alle figure di importanza evidente, con eventuale assunzione di qualche altro che meriti il culto di tutta la Chiesa. Insomma, bisognerà che la Commissione prenda in esame nome per nome, sia i santi re attualmente esistenti nel calendario universale, come i nomi fatti per una eventuale inserzione.

Comunque sia, proponiamo i seguenti quesiti:

a) *Se convenga, per principio, conservare o eliminare il gruppo dei santi re e principi.*

b) *Qualora si decidesse la conservazione, quali nomi dovranno essere conservati, quali eventualmente aggiunti; basterebbe la sola commemorazione?*

142. - I santi evangelizzatori e i santi re e principi costituiscono i due gruppi più marcati dei « santi nazionali »; ma ci sono altri santi che vengono considerati come « nazionali », pur non potendo essere inclusi in una qualche determinata categoria. Ecco qualche esempio. I sudamericani considerano come santi nazionali S. Rosa da Lima e S. Turibio, gli unici santi canonizzati del Sudamerica; i nordamericani, in mancanza di santi nati nel loro continente e canonizzati, venerano come santi nazionali i cosiddetti martiri « canadesi », martirizzati parte nel territorio attuale degli Stati Uniti, parte nel Canada, e S. Francesca Saverio Cabrini. Per i francesi la santa nazionale, nel senso di « eroina », è S. Giovanna d'Arco; i portoghesi considerano come santo nazionale S. Antonio di Padova, nato a Lisbona, e S. Giovanni de Britto; gli svizzeri hanno

il loro « eroe » nazionale in S. Nicola della Flüe, recentemente canonizzato; l'Austria si vanta di tre santi canonizzati: S. Vigilio di Salisburgo, S. Leopoldo duca e S. Clemente Maria Hofbauer che rappresentano anche tre grandi periodi della sua storia e vita cristiana. Gli esempi naturalmente potrebbero moltiplicarsi.

Cosa dunque dire? C'è chi propone l'inserzione nel calendario universale dei santi « canonizzati » dei vari popoli; c'è chi desidererebbe almeno i santi più recenti delle varie nazioni, perchè più « moderni » e più vicini a noi. Ora sarà difficile poter stabilire un criterio unico o un titolo preciso per tutti i vari santi « nazionali », intesi nel senso esposto. Certo è, da una parte, che una qualche limitata considerazione dei santi nazionali, anche nel calendario universale, sembra cosa ben giusta, almeno in linea di principio; ma è altrettanto certo che non si può aprire la porta a tutti. Si dovrà usare quindi una certa discrezione. Per i paesi o interi continenti che non hanno alcun rappresentante nel calendario universale, se esiste un santo veramente rappresentativo, sarà bene inserirlo in maniera che le grandi nazioni cattoliche e i grandi continenti abbiano un qualche santo nel calendario universale.

Comunque sia, proponiamo il seguente quesito:

a) *Se convenga, per principio, concedere ai santi « nazionali », oltre i santi apostoli e re o principi, una qualche rappresentanza nel calendario universale;*

b) *Se convenga adottare il criterio, per i santi « nazionali » senza caratteristica precisa, che ogni popolo cattolico, o ogni grande regione o continente, abbia almeno un santo rappresentativo nel calendario universale, se non possiede l'uno o l'altro per altri titoli.*

143. – Veniamo ora ad un grande gruppo ben determinato di santi e di sante, di innegabile importanza per tutta la Chiesa, vale a dire, i santi *fondatori*. Quanto alla loro inserzione nel calendario universale, essi hanno sempre goduto di una certa preferenza, quantunque non vengano inseriti di per sè, ma in seguito a regolare istanza. Ora si deve stabilire un criterio preciso per l'inserzione dei fondatori e delle fondatrici nel calendario, perchè è certo, *a priori*, che è impossibile inserirli

tutti e tutte. La questione è di una certa delicatezza, soprattutto a causa di un facile e ben comprensibile interessamento da parte delle relative comunità religiose.

144. - Per facilitare il compito della Commissione, crediamo sia cosa utile presentare subito un elenco completo di tutti i fondatori e fondatrici attualmente inseriti nel calendario universale, e di quelli non inseriti. Insieme ai fondatori notiamo subito anche tutti gli altri santi o sante dei vari Ordini e Congregazioni, accolti nel calendario universale. Questo elenco avrà la sua utilità per la composizione definitiva del calendario. Gli istituti religiosi vengono elencati secondo l'ordine dell'Annuario Pontificio; i santi sono disposti in ordine alfabetico.

I. - Fondatori e religiosi canonizzati inseriti nel Calendario universale

FAMIGLIA RELIGIOSA	FONDATORE	ALTRI SANTI
Canonici Regolari		Lorenzo Giustiniani Tommaso Becket Ubaldo
Premonstratensi Benedettini	Norberto Benedetto	Agostino Beda Ven. Bonifacio Gregorio I Gregorio VII Mauro Pietro Damiani Placido e Soci
Camaldolesi Vallombrosani Silvestrini Benedettini di Monte Vergine Celestini Certosini Cisterciensi	Romualdo Giovanni Gualberto Silvestro Guglielmo Pietro Celestino Brunone	Bernardo

FAMIGLIA RELIGIOSA	FONDATORE	ALTRI SANTI
Antoniani Basiliani Monaci orientali inde- terminati	Antonio Basilio Magno	Giosafat Egidio Cirillo e Metodio Saba
Domenicani	Domenico	Alberto Magno Antonino Giacinto Pietro martire Raimondo de Peñafort Tommaso d'Aquino Vincenzo Ferreri Antonio Bernardino da Siena Bonaventura Diego Giovanni da Cape- strano Pasquale Baylon Pietro d'Alcantara Giuseppe da Copertino Fedele da Sigmaringa Giovanni da S. Fa- condo Nicola da Tolentino Tommaso da Villanova Andrea Corsini
Frati Minori	Francesco	
Conventuali Cappuccini Eremitani di S. Ago- stino		
Carmelitani dell'Antica Osservanza Carmelitani Scalzi Trinitari	Giovanni della Croce Felice di Valois Giovanni di Matha Pietro Nolasco I sette fondatori Francesco di Paola	Raimondo Nonnato Filippo Benizi
Mercedari Servi di Maria Minimi Ospedalieri di S. Gio- vanni di Dio	Giovanni di Dio	
Teatini Barnabiti Compagnia di Gesù	Gaetano Antonio M. Zaccaria Ignazio	Andrea Avellino Francesco Borgia Francesco Saverio

FAMIGLIA RELIGIOSA	FONDATORE	ALTRI SANTI
Compagnia di Gesù		Luigi di Gonzaga Pietro Canisio Roberto Bellarmino
Somaschi Ministri degli infermi Chierici Reg. Minori Chierici Reg. della Ma- dre di Dio Chierici Reg. poveri della Madre di Dio	Gerolamo Miani Camillo de Lellis Francesco Caracciolo Giovanni Leonardi Giuseppe Calasanzio	
Oratoriani Lazzaristi Passionisti Redentoristi Eudisti Salesiani Fratelli delle Scuole Cristiane	Filippo Neri Vincenzo de' Paoli Paolo della Croce Alfonso de' Liguori Giovanni Eudes Giovanni Bosco Giovanni Batt. de la Salle	Gabriele dell'Addolo- rata

II. - Fondatrici e religiose canonizzate, inserite nel Calendario universale

Benedettine	Scolastica Francesca Romana	Geltrude
Monache cisterciensi		Edvige
III Ord. sec. di Dome- nico		Caterina da Siena
Clarisse	Clara	Rosa da Lima
III Ord. sec. di S. Fran- cesco		Elisabetta (regina del Portogallo)
Carmelitane	Teresa di Gesù	Elisabetta d'Ungheria
Servite	Giuliana dei Falconieri	Maria Maddalena dei Pazzi
Brigidine	Brigida	Teresa del Bambino Gesù
Orsoline	Angela Merici	
Visitandine	Giovanna Francesca Frémiot de Chantal	Margherita Maria Ala- coque

III. - Fondatori e fondatrici canonizzate, ma non inserite nel Calendario universale

CANONIZZAZIONE	NOME	CONGREGAZIONE
1933, Pio XI	Andrea Uberto Fournet	Figlie della Croce di S. Andrea
1934, Pio XI	Giuseppe Cottolengo	Famiglia delle Piccola Casa della Div. Provvidenza
1947, Pio XII	Michele Garicoïts	Preti del S. Cuore di Bétharram
1947, Pio XII	Luigi M. Grignon	Missionari Montfortani, Figlie della Sapienza
1925, Pio XI	Maddalena Sofia Barat	Dame del S. Cuore di Gesù
1925, Pio XI	Maria Madd. Postel	Suore delle scuole crist. della Misericordia
1930, Pio XI	Lucia Filippini	Maestre Pie Filippini
1934, Pio XI	Giovanna Antida Thouret	Suore della Carità
1934, Pio XI	Luisa de Marillac	Figlie della Carità
1940, Pio XII	Maria di S. Eufrasia Pelletier	Suore del Buon Pastore
1946, Pio XII	Francesca Saverio Cabrini	Suore missionarie del S. Cuore di Gesù
1947, Pio XII	Elisabetta Bichier des Ages	Figlie della Croce di S. Andrea

Da questo quadro si vede subito che la stragrande maggioranza dei fondatori ha trovato posto nel calendario universale; ciò si spiega senz'altro col fatto della loro importanza, e anche dell'interessamento dei vari ordini; vi mancano solo i fondatori canonizzati recentissimamente o di società religiose meno estese e meno note. Quanto alle fondatrici invece è facile constatare che nel calendario universale mancano completamente le fondatrici più moderne; l'ultima fondatrice che sta nel calendario, è S. Giovanna Francesca Frémiot de Chantal, morta nel 1641.

145. – Il *criterio fondamentale* per l'inserzione di un fondatore o fondatrice nel calendario della Chiesa universale, sembra logicamente doversi ricercare nell'importanza reale e diretta che il detto fondatore ha esercitato e continua ad esercitare in tutta la Chiesa universale mediante la sua fondazione; quanto più estesa e più attiva la società religiosa, quanto più fruttuoso il suo ministero in tutta la Chiesa, cioè in tutto il mondo, tanto più il fondatore sembra aver diritto ad un'accoglienza nel calendario e con un grado di celebrazione corrispondente appunto a quella importanza reale che si è venuta a determinare nella Chiesa. Ordinariamente parlando questa importanza si rispecchierà nello stato concreto dell'istituto; un fondatore, per esempio, la cui famiglia religiosa conta in tutto il mondo diecine di migliaia di membri, sembra possa occupare un grado più alto di un altro fondatore la cui società consta appena di poche centinaia di membri e che forse ha una notorietà molto ristretta.

146. – A questo criterio fondamentale si deve aggiungere però un *criterio sussidiario*. Può darsi il caso che la famiglia religiosa di un fondatore non si sia sviluppata in tale misura da essere nota in tutto il mondo, mentre la persona del fondatore può avere, per altre ragioni, un'importanza molto rilevante. Si pensi, per esempio, a S. Luigi M. Grignion da Montfort, notissimo in tutto il mondo attraverso la sua « Vera devozione » a Maria Ssma, mentre la congregazione missionaria da lui fondata è poco conosciuta in molti paesi. Può darsi anche il caso che la famiglia religiosa, fondata da un santo, coll'andar del tempo sia decaduta dalla sua grandezza primitiva e sia ridotta oggi ad un numero esiguo di membri, mentre l'importanza del fondatore resta molto rilevante in vista delle sue benemerenze storiche per tutta la Chiesa. Si pensi in proposito a S. Gaetano da Thiene, o a S. Francesco Caracciolo.

147. – Questi due criteri sembrano scaturire logicamente dalla considerazione dell'importanza reale attuale di un fondatore in relazione a tutta la Chiesa, e dalle eventuali circostanze storiche che possano avere un valore addizionale. Ma si tratta di precisare ancora meglio l'importanza di un fondatore « qua tale » per tutta la Chiesa, in vista di una applicazione

concreta dei criteri astratti sopra esposti. In linea di principio forse si potrà sostenere questo: un fondatore il cui istituto abbia un'importanza soltanto locale o regionale e sia sconosciuto nella più grande parte della Chiesa, sembra che non abbia, come fondatore, un titolo sufficiente per comparire nel calendario universale. Se l'istituto invece ha raggiunto un numero considerevole di professi, se la sua estensione può dirsi già almeno *intercontinentale*, e la sua attività è nota e sentita in una gran parte della Chiesa universale, allora sembra che un tale fondatore possa comparire anche nel calendario della Chiesa, almeno con una commemorazione. Se poi l'istituto raggiunge cifre molto alte di membri e la sua attività si estende a tutto l'orbe, in modo che l'istituto possa dirsi *mondiale*, allora il fondatore può avere con buon diritto una vera festa ordinaria minore. Solo ai *fondatori-patriarchi*, figure che indubbiamente superarono di gran lunga quelle dei fondatori ordinari, spetterà un posto più eminente, cioè la festa ordinaria maggiore (vedi sopra ai nn. 110 d, 111, 113).

Pertanto sembra che si possano proporre i seguenti quesiti per il gruppo dei santi fondatori:

a) *Se convenga adottare come criterio fondamentale di ammissione nel calendario universale di un fondatore o di una fondatrice, e dell'assegnamento del relativo grado liturgico, la reale importanza effettiva del suo istituto per tutta la Chiesa;*

b) *Se convenga accettare come criterio sussidiario, in certi casi, la valutazione storica di un santo fondatore, indipendentemente dalle vicende del suo istituto;*

c) *Quanto all'applicazione pratica, se convenga approvare i punti di vista esposti nel n. 147.*

148. - Come ultimo gruppo di tutta la serie di santi proposti per una eventuale inserzione nel calendario universale, oltre ai gruppi più o meno distinti di cui abbiamo parlato, notiamo altri santi che è difficile assegnare ad una qualche categoria omogenea. Vi accenniamo rapidamente.

Alcuni desidererebbero nel calendario universale tutti i patroni costituiti ufficialmente dal Sommo Pontefice, come per esempio S. Francesco di Sales per la stampa cattolica, S. Vincenzo de' Paoli per le associazioni di carità, S. Bernardo da

Mentone per gli alpinisti, S. Francesco Saverio e S. Teresa del Bambin Gesù per le missioni, e via dicendo. Altri invece pensano piuttosto ai patronati popolari, per i mestieri e artigiani o per le malattie, come per esempio S. Omobono per i sarti, S. Ivo per gli avvocati, S. Barbara per gli artiglieri e minatori, S. Odilia contro il mal degli occhi, S. Floriano contro i pericoli dell'acqua e del fuoco, e via dicendo. Ora è chiaro senz'altro che l'inserzione di tutti i patroni di questo genere è impossibile, il che però non vieta che si possa pensare a introdurne qualcuno fra i più noti.

Ci sono poi di quelli che suggeriscono una preferenza per i santi dell'*ordine sacerdotale*, adducendo come ragione che i sacerdoti, obbligati alla recita del Breviario, se ne avvantaggerebbero molto. Anche questa idea è buona in sè, ma un'applicazione generale è impossibile; al più si potrebbe pensare di inserire nel calendario universale, almeno con una commemorazione, alcuni santi sacerdoti vissuti negli ultimi secoli e che hanno più affinità, nella loro attività sacerdotale, col ministero dei tempi nostri; si potrà pensare per es. ai Ss. Giovanni Battista de Rossi, Giuseppe Oriol, Giuseppe Cafasso, Giuseppe Benedetto Cottolengo, Clemente M. Hofbauer.

Finalmente conviene notare il desiderio di altri che insistono per una maggiore considerazione, nel calendario universale, dei *martiri più recenti*. Dicono giustamente che il martirio è una delle glorie più cospicue e più costanti della Chiesa, e che in tempi come i nostri, ove il martirio di sangue è tornato tutt'altro che cosa rara, gli esempi e i trionfi dei martiri sono quanto mai attuali. La proposta è tra le più sensate, ma l'attuazione urta contro il fatto che dopo l'epoca dei martiri antichi pochissimi sono i martiri canonizzati. S. Fidele da Sigmaringa, i martiri di Gorkum, i Ss. Giovanni Fisher e Tommaso More, i martiri giapponesi e canadesi: ecco tutto. Non si oltrepassa come si vede, il secolo xvi. Da questo stato di fatto nacque un'altra proposta, di introdurre cioè per la Chiesa universale una festa propria particolare di *tutti i martiri della Chiesa*, con speciale accenno anche ai martiri recentissimi, e con la dichiarata intenzione di glorificare tutti i veri martiri di Cristo, anche quelli ignorati e che non avranno mai un culto ufficiale. La proposta è certamente bella e merita di essere considerata.

Concludiamo questo punto con un quesito complessivo:

Se convenga: a) di tener conto, nella misura del possibile e del conveniente, dei gruppi dei santi patroni, dei santi ecclesiastici e dei martiri, specialmente più recenti; e b) se convenga istituire una festa propria di tutti i martiri, con speciale intenzione di glorificare la testimonianza del sangue per Cristo, fulgore perenne della Chiesa cattolica.

149. — Passati in rassegna i vari gruppi di santi che potrebbero far parte del calendario universale, nella misura conveniente, ci resta di accennare fuggacemente ad alcune *feste di vario genere*, ma non più di santi.

Non pochi avanzano l'idea che nel calendario universale dovrebbero apparire, almeno in forma di commemorazione, i più celebri santuari delle varie nazioni cattoliche. Lourdes, si dice, ha la sua festa (11 febbraio); perchè non commemorare i santuari di Loreto, di Fatima, di Guadalupe o altri di fama mondiale? La Madonna della Mercede e del Carmine ha la sua festa; perchè non commemorare anche altri titoli gloriosi e veneratissimi, come per es. la Madre del Buon Consiglio, Maria Ausiliatrice, la Madre del perpetuo Soccorso ed altri? Perchè non fare la memoria, per esempio, della veneratissima immagine di Maria « Odigitria », che per tanti secoli fu il palladio dell'impero bizantino e divenne l'archetipo di innumerevoli icone sacre?

Come al solito, queste idee non son prive di fondamento; ma anche qui si dovrà procedere con discrezione e prudenza. È chiaro che è impossibile introdurre anche la sola memoria dei santuari mariani o di altri santi più rinomati dei singoli paesi, molto meno i vari titoli mariani; basta pensare al noto libro dell'HOLWECK, *Calendarium liturgicum festorum Dei et Matris Dei* (Philadelphia, 1925), che ha raccolto a migliaia i titoli e le feste mariane di tutto il mondo. Però un qualche provvedimento in proposito non sembra essere fuori luogo. A questo punto giova notare che altri, dal canto loro, invocano invece l'abolizione completa di tutte le feste di titoli o di santuari mariani attualmente esistenti nel calendario universale. Ci si trova quindi fra tendenze diametralmente opposte.

Cosa fare in concreto? Si potrebbe pensare a due cose: in primo luogo a ridurre la celebrazione di titoli o santuari ma-

riani esistenti nel calendario universale ad una semplice commemorazione; in secondo luogo ad inserire alcune altre *memorie* di titoli o di santuari di fama effettivamente mondiale. Quanto ai santuari, oltre a Lourdes, si potrà forse pensare a Loreto, a Fatima, a Guadalupe, a Czenstochowa, quanto poi ai titoli mariani, oltre ai due già esistenti (Carmine e Mercede), si potrà pensare a quelli maggiormente diffusi, come per esempio, la Madre del Buon Consiglio (inserita anche nelle litanie lauretane), Maria Ausiliatrice (resa popolare da S. Giovanni Bosco e dalla sua congregazione), a S. Maria degli Angeli o Porziuncola, notissimo a causa del grande perdono, e, in omaggio all'oriente cristiano, a Maria Odigitria.

Ad ogni modo veniamo a formulare il quesito seguente:

a) *Se convenga, per principio, conservare, o rispettivamente inserire nel calendario universale le memorie di alcuni dei più celebri santuari e dei più venerati titoli mariani;*

b) *Se convenga conferire a tutte queste memorie indistintamente il carattere di « commemorazione » per evitare ogni preferenza e per semplificare il calendario;*

c) *Quali santuari e quali titoli, in concreto, si potrebbero prendere in considerazione?*

150. – Finalmente ci resta da esaminare in particolare un ultimo gruppo di feste, le *feste minori del Signore e della Madonna*, gruppo che si suole anche denominare semplicemente *feste « di devozione »*, perchè corrispondono generalmente a certe devozioni particolari, popolari o ufficiali, stabilite da secoli nella Chiesa. Le feste di certi titoli o di certi santuari di cui abbiamo parlato nel numero precedente, potrebbero anche entrare, sotto certi aspetti, in questo gruppo, ma esso è più vasto e i vari oggetti festivi sono di carattere multiforme. Anticipando quanto dovremo in seguito esporre più in concreto, diciamo subito che intorno a questo gruppo di feste si è sviluppato un vasto movimento di idee e di progetti fra i più opposti: completa radiazione delle feste di devozione dai calendari, almeno da quello universale; sistematica inserzione di tali feste anche nel calendario universale; nuovo esame delle feste di devozione attualmente esistenti e di quelle soppresse da Pio X nel 1914, e così via. Ad ogni modo risulta che la questione delle feste di devozione merita comunque di essere presa in considerazione.

151. — Prima di entrare nel merito della questione, presentiamo in due quadri l'elenco di queste feste attualmente in uso. Esse sono disposte in ordine cronologico di origine, e per ciascuna si aggiungono le indicazioni storiche e liturgiche più essenziali.

Le feste minori del Signore esistenti nel calendario universale

1. *Esaltazione della S. Croce*, 14 settembre. — In origine festa locale di Gerusalemme, cioè l'anniversario della dedizione della basilica della Risurrezione, celebrata solennemente il 13 e 14 settembre del 335. Poco dopo, in occasione di queste celebrazioni annversarie, si fece una solenne ostensione delle reliquie della vera Croce; ben presto il culto della S. Croce divenne l'oggetto principale di quella festa frequentatissima da tutte le parti del mondo. L'esempio della chiesa di Gerusalemme fu seguito poi da molte altre chiese che si vanarono di possedere una reliquia della S. Croce. A Roma, sotto Papa Sergio I (687-701) una tale festa già esisteva, localizzata nell'oratorio della S. Croce presso il Laterano, e poi nella basilica « in Gerusalemme ». L'ufficio attuale della festa del 14 settembre è in sostanza quello originale romano di quell'epoca. Il recupero della vera Croce da parte di Eraclio e il solenne trionfo celebrato nella Città Santa (21 marzo 630) diede al culto della S. Croce un nuovo impulso. Le lezioni attuali dell'ufficio romano si limitano appunto a riferire il trionfo della vera Croce sotto Eraclio.

1568: S. Pio V, doppio. — 1602: CLEMENTE VIII, doppio maggiore.

2. *Invenzione della S. Croce*, 3 maggio. — Festa di origine gallicana; in base a varie leggende circa l'invenzione della vera Croce e in seguito al crescente culto della S. Croce, la festa si diffuse dalla Gallia anche altrove. Quando si effettuò, durante il sec. VIII e IX, la nota fusione tra l'antico rito romano e quello gallicano, la festa dell'Invenzione entrò anche nei libri liturgici romani, anzi, col tempo, acquistò maggiore celebrità di quella romana del settembre.

1568: S. Pio V, doppio. — 1602: CLEMENTE VIII, doppio di II classe. Da notare che al tempo di Benedetto XIV, quando si deliberò a lungo su una riforma liturgica si era deciso di sopprimere la festa del 3 maggio.

3. *Trasfigurazione di N. Signore*, 6 agosto. — Si tratta della celebrazione anniversaria della dedizione di una basilica sul monte Tabor, che esisteva già sicuramente nel 570, quando l'Anonimo Piacentino la visitò e descrisse, e che fu più volte ricostruita. La festa della dedizione si trasformò in una festa del fatto storico della Trasfigurazione, si diffuse per molte chiese dell'Oriente e di lì passò, durante il Medioevo, a varie chiese occidentali. Callisto III, nel

1457, la estese a tutta la Chiesa, in ricordo della magnifica vittoria sui Turchi davanti a Belgrado (21 e 22 luglio 1456), che arrestò per un momento l'avanzata tremenda della mezzaluna dopo la caduta di Costantinopoli (1453). La prima notizia della vittoria arrivò a Roma il 6 agosto. Da notare che la detta festa è una delle poche feste celebrate nella stessa data da tutte le chiese, orientali e occidentali.

1568: S. Pio V, doppio. — 1602: CLEMENTE VIII, doppio di II classe.

4. *Nome di Gesù*. — Vedi sopra n. 47.

5. *Preziosissimo Sangue*, 1 luglio. — 1849: PIO IX, doppio di II classe, domenica I di luglio. — 1914: PIO X, fissato al 1 luglio. — 1935: PIO XI, doppio di I classe, in ricordo dell'anno santo della Redenzione, 1933.

6. *S. Famiglia*. — 1921: BENEDETTO XV, doppio maggiore, domenica entro l'ottava dell'Epifania.

Le feste minori della Madonna esistenti nel calendario universale

1. *Nome di Maria*, 12 settembre. — La festa andò in voga nella Spagna (prima concessione nel 1513 per la diocesi di Cuenca) e si estese rapidamente, ma S. Pio V non la ammise nel calendario universale. SISTO V la introdusse, ponendola al primo giorno libero dopo l'ottava della Natività di Maria, 17 settembre. — 1693-94: INNOCENZO XII, doppio maggiore, domenica entro l'ottava della Natività di Maria. — 1914: PIO X, 12 settembre, giorno anniversario della liberazione di Vienna dai Turchi nel 1683, ascritta all'intervento di Maria, per cui Innocenzo XII aveva concesso l'elevazione della festa.

2. *Maria della Mercede*, 24 settembre. — 1696: INNOCENZO XII, doppio. — 1727: BENEDETTO XIII, doppio maggiore. — Il giorno festivo, 24 settembre, non ha alcuna base storica.

3. *Rosario di Maria*, 7 ottobre. — La devozione dei rosari mariani portò, verso la fine del Medioevo, all'erezione di numerose confraternite mariane e di molti altari dedicati ai 15 misteri. GREGORIO XIII, nel 1573, permise la festa liturgica del Rosario per quelle chiese ove fosse eretto un altare del Rosario, nella prima domenica d'ottobre con rito doppio. Questa concessione fu una conseguenza della celebre vittoria sui Turchi a Lepanto, 7 ottobre 1571, per cui S. Pio V aveva ordinato una solenne festa di ringraziamento. — Dopo l'altra grandiosa vittoria sui Turchi a Pietrovaradino, 5 agosto 1716, CLEMENTE XI estese la festa a tutta la Chiesa: doppio maggiore, prima domenica di ottobre. — 1887: LEONE XIII, doppio di II classe; 1888: nuovo ufficio, quello attuale. — 1914: PIO X, la riportò al 7 ottobre.

4. *Maria del Carmine*, 16 luglio. — 1726: BENEDETTO XIII, dop-

pio maggiore. La data è quella tradizionale dell'apparizione della Madonna al B. Simone Stock, 16 luglio 1251.

5. *Sette Dolori* (Quaresima). — 1727: BENEDETTO XIII, doppio maggiore, venerdì dopo la domenica di Passione.

6. *Sette Dolori*, 15 settembre. — 1814: Pio VII, doppio maggiore, terza domenica di settembre. — 1908: Pio X, doppio di II classe. — 1914: Pio X, 15 settembre.

7. *Apparizione di Maria Immacolata* (a Lourdes), 11 febbraio. — 1891: Prima concessione della festa liturgica per la provincia ecclesiastica di Auch. — 1907: Pio X, estensione a tutta la Chiesa, doppio maggiore; la data è quella della prima apparizione.

8. *Maternità di Maria*, 11 ottobre. — 1932: Pio XI, in ricordo del 15° centenario del Concilio di Efeso (431). Da notare che la data storica della proclamazione della maternità divina di Maria fu il 22 giugno. Doppio di II classe.

9. *Cuore immacolato di Maria*, 22 agosto. — Pio XII, in seguito alla consacrazione del mondo al Cuore immacolato di Maria; doppio di II classe, posto al giorno ottavo dell'Assunzione.

Le feste di devozione, esistenti attualmente nel calendario universale, sono dunque 6 del Signore, e 9 della Madonna. Pio X, mentre lasciò immutato lo stato delle feste di devozione nel calendario universale, ne sopprime molte nei calendari particolari, con gran rammarico dei fedeli; tanto è vero che molte di queste feste in seguito furono riprese da varie diocesi e famiglie religiose. L'origine e l'occasione delle singole feste sono quanto mai diverse, come anche l'oggetto del culto. La tendenza all'aumento del grado della celebrazione è evidente.

152. — La prima questione da risolvere, non solo circa le feste attuali, ma in generale circa le feste di devozione, è quella di principio: quale atteggiamento cioè si deve prendere verso questo tipo di feste.

Come abbiamo accennato, tutto il gruppo delle feste di devozione in generale forma l'oggetto di vivaci discussioni che bisogna considerare.

a) Si chiede da alcuni la loro radicale soppressione, non solo per il calendario universale, ma in generale. Le ragioni addotte sono sostanzialmente queste: le feste di devozione non sono conformi allo spirito della liturgia; non hanno alcun fondamento storico, ma al più una occasione storica, che ne promosse l'introduzione; hanno una base teorica piuttosto fluida, come simbolismi, astrazioni, attribuzioni, devozioni, che pos-

sono essere moltiplicate senza fine. Si adducono come esempio: la messa votiva di Cristo sommo ed Eterno Sacerdote, concessa recentemente, la quale, si dice, prelude ad una nuova festa; la propaganda che si fa per una festa di Cristo operaio, di Cristo maestro, di Cristo docente; i movimenti per una festa di Dio Padre, della Divina Provvidenza, della Divina Misericordia; per varie feste conformi ai vari titoli mariani delle litanie lauretane; le molte richieste di inserzione di altri nuovi titoli, inizi di mozioni per altre nuove feste. In una tale situazione non resta altro rimedio, si dice, che una decisione radicale: abolizione completa di tutte le feste di devozione.

Aggiungiamo che non pochi, se condividono questi argomenti per la Chiesa universale, sono di un parere più mite per le chiese particolari; essi insistono nell'esclusione delle feste di devozione dal calendario universale, ma le ammettono nei calendari particolari.

b) Più indulgenti sono altri che ritengono che le feste di devozione, anche se non appartenenti agli strati primitivi della liturgia, hanno una ragion d'essere, in quantochè esprimono il consenso della Chiesa a certi culti particolari e a certe devozioni popolari che, o per oggetto, o per estensione, meritano la celebrazione pubblica universale o parziale. La pietà cristiana, dicono giustamente, sebbene entro limiti determinati, è un elemento di sviluppo e di vitalità, al quale la Chiesa non dovrebbe rinunciare, ma che dev'essere regolato. Questo avviene appunto attraverso l'inserzione delle devozioni più progredite e comuni nella stessa liturgia. Essi propongono quindi una selezione delle feste di devozione che si addicono a tutta la Chiesa, con una garanzia per nuove addizioni; e si richiederebbe, secondo essi, una grande severità su questo punto.

c) Altri invece danno alle feste di devozione un grande peso e sostengono che le dette feste addolciscono, per così dire, la rigidità della liturgia, inserendovi elementi piuttosto di cuore e di sentimento. Non mancano voci che, per esempio, richiedono una festa mariana di questo tipo almeno per ogni mese, e, in generale, una certa liberalità nell'ammissione di tali feste, non solo nei calendari propri, ma anche nel calendario universale.

Di fronte a questa situazione occorre, come ognuno vede, stabilire dei principî. La questione è certamente delicata, sotto vari

aspetti, e bisogna trovare una soluzione conciliativa, ma ferma e chiara.

Una radicale soppressione delle feste di devozione per principio non è certamente raccomandabile, nè per la Chiesa universale, nè molto meno per le chiese o famiglie particolari. E giustissimo affermare che le feste di devozione, entro certi limiti determinati, hanno una vera ragion di esistere; basti pensare alla Santa Croce, strumento primario della Redenzione e gran segno del trionfo di Cristo, tanto che egli la farà precedere nel giorno del giudizio, e che merita un vero culto di latria (relativa); lo stesso vale per il preziosissimo Sangue di Gesù: vedi lettera agli Ebrei. I Nomi poi di Gesù e di Maria non si possono più togliere dalla venerazione dei fedeli: il culto ai Ss. Cuori di Gesù e di Maria si è ormai talmente affermato, che anche le relative feste non potrebbero più mancare; il Rosario mariano è la preghiera popolare più universale e più diffusa per venerare la Madre di Dio e il suo divin Figlio. Dunque una rinunzia assoluta alle feste di devozione è fuori discussione. Altro però è asserire in modo generale che le dette feste sono giustificate, e altro è stabilire le norme che dovrebbero regolare la loro inserzione nei calendari.

Sia pertanto questo il primo quesito circa la questione delle feste di devozione:

Se convenga, in linea di principio, sopprimere assolutamente tutte le feste di devozione, o se convenga, invece, affermare la loro convenienza, disciplinando poi l'inserzione delle medesime nei calendari con criteri appropriati.

153. - La seconda questione da risolvere è quella della sistemazione definitiva delle feste di devozione. Procederemo così: in primo luogo considereremo le feste di devozione esistenti attualmente nel calendario, per vedere come regolarsi con esse; in secondo luogo contempleremo i criteri generali per l'inserzione di simili feste in futuro; finalmente si prenderanno in esame le principali proposte che circolano attualmente per l'inserzione nel Calendario di nuove feste di questo genere.

Riprendiamo dunque l'esame delle feste minori del Signore attualmente inserite nel nostro calendario.

154. – *La S. Croce.* – Come fu detto, la S. Croce, come strumento principale della redenzione, merita il vero culto di latria (relativa); una celebrazione liturgica quindi è pienamente giustificata. Ciò risulta anche dalla relativa antichità della festa dell'Esaltazione. Da quanto abbiamo esposto sopra intorno alle due feste della S. Croce, si deduce facilmente che si potrà rinunciare alla festa del 3 maggio, ritenendo invece la festa primitiva romana del 14 settembre. In considerazione dell'oggetto della festa e della sua importanza nella vita pubblica e privata cristiana, converrà conferire alla festa stessa il grado di festa solenne minore. Una revisione dell'ufficio e della messa, in confronto dei formulari del 3 maggio, da farsi da alcuni competenti, sarebbe molto raccomandabile.

155. – *La Trasfigurazione.* – Da quanto fu esposto sopra circa questa festa, ci pare giustificata la sua conservazione; i formulari però dell'ufficio e della messa sono ben suscettibili di ritocchi da studiarsi da qualche competente. Considerata anche la solennità con cui la festa viene celebrata presso gli orientali, converrà assegnarle il grado di festa solenne minore.

156. – *Nome di Gesù.* – Al n. 47 è stata dimostrata, come crediamo, la convenienza di conservare la detta festa, fissandola in un determinato giorno. Abbiamo proposto l'11 gennaio, cioè un giorno vicino alle grandi feste natalizie del Signore. Il grado, trattandosi direttamente del Signore, dovrà essere quello di festa solenne minore.

157. – *Preziosissimo Sangue.* – Il culto del Sangue di Gesù, in ultima analisi è antico come lo stesso vangelo, come le lettere di S. Paolo, come gli scritti dei Padri. La relazione tra il sangue di Cristo e la sua effusione coll'opera della redenzione è talmente stretta e necessaria, che una particolare rimembranza liturgica si impone. La questione è piuttosto del giorno. Ormai il mese di luglio è considerato, nel popolo cristiano, come dedicato in modo particolare alla venerazione del preziosissimo Sangue di Gesù. La festa è stata fissata nel 1914 al 1° luglio ed ha bloccato il giorno ottavo di S. Giovanni Battista, di istituzione molto antica; da quando poi fu elevata, nel 1933, a doppio di I classe, la festa più antica della Visitazione di Maria

(2 luglio), ha perduto i suoi primi Vespri. Se quindi il primo giorno del mese, idealmente parlando, è indicato per la detta celebrazione, liturgicamente sarebbe più desiderabile avere libero il primo luglio. Si potrebbe pensare alla fissazione della festa del Sangue preziosissimo dopo la chiusura dell'ottava degli apostoli Pietro e Paolo, forse subito al 7 luglio. Il grado, trattandosi sempre della persona di Cristo stesso, dovrà essere quello di festa solenne minore.

158. — *La S. Famiglia.* — Questa festa incontra molte opposizioni; soprattutto si afferma che la liturgia, di per sè, non ha scopo educativo, mentre la detta festa viene considerata dai più come una specie di mezzo educativo per una vita familiare esemplare. È verissimo che la liturgia non ha, per natura sua, uno scopo diretto educativo; ma, d'altra parte, l'istruzione pratica, ossia l'influsso concreto, attraverso la liturgia, sulla vita dei fedeli è innegabile. L'oggetto principale della festa della S. Famiglia dovrà essere la venerazione della sacra convivenza delle tre persone, Gesù, Maria, Giuseppe, in una vera famiglia umana, l'esempio più alto della convivenza familiare voluta da Dio. In questo oggetto ben distinto della festa consiste la sua ragione di essere. Non crediamo quindi che sia conveniente sopprimerla. Il suo posto naturale sarà da cercarsi nel tempo natalizio, poco dopo l'Epifania. Si può pensare al 9 gennaio; si avrebbe, in questi giorni, un certo quale ciclo cristologico: 6 gennaio: Epifania; 9 gennaio: S. Famiglia; 11 gennaio: Nome di Gesù; 13 gennaio: ottava dell'Epifania. Per non moltiplicare le feste solenni, potrà forse bastare il grado di festa ordinaria maggiore; le diocesi o famiglie religiose che sentissero la necessità di una celebrazione più solenne, la potranno domandare per il loro calendario particolare.

Con ciò abbiamo percorso rapidamente il gruppo delle feste minori del Signore, esistenti nel calendario universale, in relazione alla loro sistemazione definitiva nel calendario riformato. Non resta altro che formulare il solito quesito. Si domanda dunque:

Se convenga sistemare le attuali feste minori del Signore nel modo ora indicato.

Passiamo quindi a considerare le feste di devozione di carattere mariano esistenti nell'attuale calendario.

159. — *Nome di Maria.* — La festa del Nome di Maria è legata, in certo qual modo, alla festa del Nome di Gesù; conservando l'una, conviene conservare l'altra. La data del 12 settembre è la più indicata, come risulta dalle notizie sopra riportate. Il grado della festa potrà essere minore di quella del Nome di Gesù; proponiamo quindi il grado di festa ordinaria maggiore.

160. — *I titoli della Mercede e del Carmine.* — Queste due feste entrano nella categoria delle celebrazioni liturgiche alle quali abbiamo dedicato il n. 149; si tratta cioè di vere feste di devozione, proprie in primo luogo a due famiglie religiose. In conformità ai criteri esposti al suddetto numero, le due feste dovrebbero essere ridotte, per la Chiesa universale, ad una commemorazione con lezione storica; mentre le diocesi e le famiglie religiose che hanno interesse ad una celebrazione più ampia, la potranno avere per il loro calendario. Quanto ai giorni, il 16 luglio è fissato dall'antica tradizione dell'Ordine carmelitano; la data del 24 settembre per la Madonna della Mercede non ha alcun fondamento, anzi la data tradizionale dell'Ordine dei Mercedari sarebbe il 1° agosto 1218. Si potrà raccomandare una data vicina al 1° agosto, dato che questa stessa data ha già altre commemorazioni.

161. — *Il Rosario mariano.* — Tra alcuni fautori del movimento liturgico si discute se convenga celebrare il « rosario » come tale, o non piuttosto Maria quale Regina del santo rosario. L'ufficio attuale (del 1888), un po' artificioso, insiste molto sui 15 misteri. Certo è che di per sè, una celebrazione anche di una « res sacra » non contraddice allo spirito della liturgia; ma la liturgia romana ha riservato celebrazioni di questo genere solo ad oggetti che hanno una diretta attinenza colla persona di Cristo e meritano quindi un vero culto latreutico (relativo). Sarebbe raccomandabile cambiare il titolo della festa, sostituendo al « rosario » la Regina del rosario, e rivedere i formulari liturgici in questo senso. La data del 7 ottobre, col suo diretto rapporto storico, dovrebbe restare. Il grado della festa, considerato soprattutto il carattere del rosario come la preghiera popolare più universale, potrà essere di festa solenne minore.

162. — *I Dolori di Maria.* — Ci sarebbero da fare varie osservazioni. La celebrazione quaresimale, conforme allo spirito della

riforma liturgica, potrà avere solo il carattere di commemorazione, che può restare al venerdì dopo la domenica della Passione. La festa principale del 15 settembre è molto popolare in vaste regioni; si dovrà conservare almeno il mese. Quanto alla data precisa del 15, infatti, converrebbe trasferire in essa la festa di S. Giovanni Crisostomo, perchè suo giorno emortuale, mentre il 27 gennaio (attuale festa del santo dottore) dovrebbe essere libero per un'altra celebrazione legata a questa data. Non esistendo alcun legame della festa dei Dolori di Maria con alcuna data, si potrà scegliere un qualunque giorno libero di settembre, e possibilmente uno dei primi giorni, se non addirittura il 1° settembre; proprio all'inizio del mese ci sono alcuni giorni liberi da altre ricorrenze. Quanto poi ai formulari, quello della festa quaresimale è molto più conforme alle regole e allo spirito della liturgia, mentre il formulario del 15 settembre è l'unico esempio inserito nel breviario di un ufficio barocco, composto con criteri puramente soggettivi. Alcuni competenti dovrebbero studiare la cosa da vicino e preparare un formulario liturgico conveniente. Finalmente quanto al grado della festa di settembre, potrebbe bastare anche quello di festa ordinaria maggiore, con piena libertà di aumentare il grado per i calendari particolari, qualora la celebrazione richiedesse una maggiore solennità.

163. - *Apparizione di Maria Immacolata a Lourdes.* - Festa tipica di un santuario, di cui abbiamo parlato al n. 149. Attuando i criteri ivi esposti, la festa dovrebbe essere ridotta a commemorazione con lezione storica. La data rimarrebbe quella dell'11 febbraio. Del resto, la Quaresima, che non di rado è già incominciata, impedirebbe una celebrazione maggiore.

164. - *Maternità di Maria.* - Questa festa appare a molti come una specie di duplicato della festa dell'Annunziazione, la vera e antica festa della Maternità divina di Maria. Anche l'« octava Domini » non è altro che un'antichissima celebrazione della divina Maternità. Queste osservazioni sono verissime. I fautori della festa particolare della Maternità obiettarono che l'avvenimento storico della definizione dommatica del Concilio di Efeso acquistò un'importanza straordinaria nella storia della teologia cattolica, e anche questo è vero. Si potrebbe pen-

sare a questa soluzione: abolire la festa come tale, poichè in realtà la festa dell'Annunziazione è la vera festa della Maternità di Maria, ma inserire una memoria della Maternità, non alla data attuale dell'11 ottobre, che non ha alcun fondamento, ma al 22 giugno, data storica della prima seduta del Concilio di Efeso (22 giugno 431), nella quale fu proclamato il dogma della Maternità divina di Maria.

165. – *Cuore Immacolato di Maria.* – In considerazione del fatto della solenne consacrazione del genere umano al Cuore immacolato di Maria, fatta dal regnante Sommo Pontefice Pio XII, la celebrazione liturgica correlativa non può mancare. La questione è piuttosto del giorno, poichè l'ottava dell'Assunta, la più antica ottava mariana, desidererebbero molti che venisse conservata intatta. Non pochi hanno pensato di avvicinare la festa del Cuore di Maria a quella del Cuore di Gesù, e precisamente al sabato seguente. Ma intanto, in conseguenza della riforma liturgica, è nata un'altra idea che forse merita maggiore attenzione; ne parleremo a suo luogo (vedi n. 174). Lasciamo dunque sospesa la conclusione su questa festa, e, per le altre feste mariane di devozione concludiamo col solito quesito:

Se convenga sistemare le attuali feste minori della Madonna nel modo sopra indicato.

166. – Ci sarebbe ora da trattare la questione più ampia dei criteri generali per l'inserzione delle feste di devozione in futuro. Prima di tutto si deve tener presente che le dette feste costituiscono solo un *ornamento accessorio* alla liturgia, che per natura sua è culto di latria. Le feste quindi di devozione devono rimanere limitate, e la loro introduzione dovrebbe farsi solo in forza di una ragione *specifica*, in previsione di una reale utilità *evidente* per la vita della Chiesa, per la pietà sacerdotale o popolare, e dietro un'accertata importanza *universale* per tutta la Chiesa. Quando, in una devozione, si uniscono questi criteri, si potrà con buona ragione deliberarne l'inserzione nel calendario universale. Quanto ai calendari particolari, si dovrebbero applicare gli stessi criteri, adattandoli ai limiti della diocesi o della famiglia religiosa di cui si tratta. Questi criteri, usati con una certa severità, contengono, crediamo, le garanzie necessa-

rie contro indebite inserzioni che potrebbero disturbare continuamente l'equilibrio tanto necessario della liturgia.

Un elemento utilissimo per giudicare spassionatamente un caso qualsiasi di introduzione di una nuova festa di devozione in futuro, sarebbe quello statistico della sua reale diffusione nel mondo. Infatti, il modo ordinario per l'espansione di una festa particolare è la sua *diffusione naturale* da diocesi in diocesi. Ora basta fare questo calcolo: attualmente (1948) si contano, secondo l'Annuario Pontificio, circa 1733 circoscrizioni ecclesiastiche nel mondo; ora, la diffusione di una festa particolare è sempre accertabile, attraverso le singole concessioni fatte dalla S. Congregazione dei Riti. Se una festa particolare ha ottenuto, per esempio, più di mille concessioni particolari è segno chiarissimo che si è diffusa in tutto il mondo. Si può pensare quindi, in linea di principio, che la futura inserzione di una festa di devozione (e, se piace, anche di altre feste nuove) potrebbe essere regolata dai criteri suesposti: ragione specifica, utilità evidente, importanza universale, diffusione generale, facilmente constatabile.

Comunque, formuliamo il seguente quesito:

a) *Se convenga stabilire, per l'inserzione di nuove feste di devozione (o anche di feste in genere) il criterio della ragione specifica, dell'utilità evidente per la vita o per la pietà della Chiesa, e la vera importanza universale;*

b) *Se convenga aggiungere, con criterio pratico e metodo di valutazione, la diffusione di una festa nel mondo, attraverso la statistica delle concessioni particolari.*

167. — Così veniamo finalmente alle proposte che circolano attualmente per l'inserzione nel Calendario di nuove feste di devozione. Si tratta di vedere se, nella composizione definitiva del calendario riformato, potrebbe entrare, anche subito, qualche festa nuova di devozione. Esistono infatti molte proposte al riguardo, e d'altra parte è noto che per certe nuove feste si sta facendo una propaganda più o meno attiva. È necessario quindi prendere in esame almeno le proposte più note, per vedere se non sarebbe il caso di accoglierle subito, ed evitare così il pericolo, prevenendolo, che, attuata la riforma, ci siano ben presto nuove addizioni.

Incominciamo con le proposte relative a nuove feste di devozione in onore di Nostro Signore.

168. — *La Passione e gli strumenti della Passione del Signore.*

— Un gruppo di feste di devozione, ben circoscritto e molto diffuso, è quello dedicato alla Passione e agli strumenti della Passione. Le feste più comuni di questo tipo si trovano nell'appendice « pro aliquibus locis » in questo ordine:

1. <i>Feria III post dom. Septuag.</i>	Orationis D. N. I. C.
2. <i>Feria III post dom. Scrag.</i>	Commemor. Passionis D. N. I. C.
3. <i>Feria VI post Cineres</i>	Spineae Coronae D. N. I. C.
4. <i>Feria VI post dom. I Quadr.</i>	Lanceae et Clavorum D. N. I. C.
5. <i>Feria VI post dom. II Quadr.</i>	Sindonis D. N. I. C.
7. <i>Feria VI post dom. IV Quadr.</i>	Quinque Vulnerum D. N. I. C.
6. <i>Feria VI post dom. III Quadr.</i>	Sanguinis D. N. I. C.

La restituzione alla Quaresima della sua celebrazione integrale impedirà, in futuro, la celebrazione festiva propria di queste feste di devozione. Ma anche indipendentemente da questo provvedimento, il detto gruppo di feste ha provocato molte proposte. Ci sono di quelli che chiedono l'estensione delle dette feste a tutta la Chiesa; altri ne desidererebbero almeno una commemorazione nei giorni tradizionali; altri ancora propongono la unione di tutte queste celebrazioni in una sola festa, per la quale propongono il titolo « festum Passionis Domini », o anche « festum trophaeorum Passionis Domini ». Questa festa si dovrebbe collocare, secondo le varie proposte, o all'inizio della Quaresima, o anche in un qualsiasi tempo dell'anno.

In linea di principio c'è da dire che anzitutto la Quaresima non ha per scopo la venerazione della Passione del Signore; a ciò serve il « tempus Passionis ». Ma dato che la restituzione della celebrazione integrale di tutta la Quaresima nel suo stato vero e genuino è di somma importanza, celebrazioni festive a parte, anche se della Passione, non sono ammissibili. La soluzione più semplice e più conforme allo spirito della liturgia, qualora si volesse realmente inserire le dette feste nel calendario, sarebbe la « memoria » liturgica, nei giorni tradizionali, sopra indicati. Una vera e propria festa della « Passio » invece non sembra opportuna. Vedrà la Commissione quale soluzione può convenire meglio all'utilità e alla pietà dei fedeli e alle esigenze fondamentali della liturgia.

169. — *Cuore eucaristico di Gesù.* — Festa diffusa in non poche diocesi e famiglie religiose (qualche centinaio di concessioni),

ma che continua a suscitare discussioni e dissensi. Un primo tentativo di introdurre la festa, nel 1909, fallì; nel 1919 però la festa fu ammessa e fu stabilito che qualunque Ordinario ne potesse fare richiesta. In alcune regioni il culto particolare del Cuore « eucaristico » di Gesù è fiorente. Il decreto di approvazione definisce come oggetto specifico della festa l'amore particolare che mosse Gesù a istituire l'Eucaristia, e la gratitudine e il ricambio di amore da parte degli uomini. Nonostante questa dichiarazione, molti continuano ad asserire che, in ultima analisi, queste distinzioni di amore per Gesù sono artificiose e che basta la festa del Corpus Domini e del S. Cuore per onorare debitamente l'amore del Signore e per rendergli gli omaggi dovuti. La festa è mobile, ed è stata assegnata al giovedì entro l'ottava della festa del S. Cuore.

Ora, non pochi domandano la soppressione di detta festa; altri chiedono invece la sua estensione a tutta la Chiesa. Nell'aperta discordanza di vedute e di proposte sarà compito della Commissione di trovare una soluzione di principio. Se è lecito fare una qualsiasi raccomandazione, sarebbe questa: aspettare l'ulteriore naturale espansione della detta festa; se col tempo la festa riuscirà a espandersi ancora notevolmente in modo che possa dirsi festa praticamente universale, allora si potrà procedere alla sua inserzione; al momento forse sarà più opportuno contentarsi dello stato attuale di festa libera. Per amore di verità si deve anche dire che la detta festa è stata anche abbandonata da qualche diocesi.

170. — *Sacerdozio di Cristo*. — Da pochi anni si è andata diffondendo rapidamente la pratica del primo giovedì o sabato del mese per i sacerdoti, con una messa votiva propria di Cristo, Sommo e Eterno Sacerdote. Come fu detto, non pochi ravvisano in questa concessione un primo passo verso una nuova festa propria di Cristo Sacerdote, festa molto vagheggiata dagli uni, e poco desiderata dagli altri, non per l'oggetto, degnissimo in sè, ma per concetti teorici e per timore di interminabili inserzioni. Però la questione di una festa di Cristo Sacerdote merita un esame più accurato. Esiste infatti da secoli una tale festa nell'ambito della spiritualità sulpiziana, la quale, com'è noto, dà un massimo peso alla contemplazione dei misteri di Cristo e alla loro utilizzazione per la vita interiore sacerdotale. La fe-

sta *Sacerdotii Christi* è dovuta a S. Giovanni Eudes, e fu approvata nel 1652 per S. Sulpizio. Durante i secoli xvii e xix la detta festa si estese a molte diocesi francesi e americane e fu concessa a molti seminari, ma con data e con grado differente. Oggi ha per titolo: *In festo Divini Sacerdotii D. N. I. C. et omnium sanctorum sacerdotum et levitarum*, titolo che rispecchia l'idea concreta della festa. Il formulario liturgico risente del tempo in cui fu composto; per quanto sia teologicamente profondo, è ampolloso e lungo. La festa si celebra il 17 luglio, ma in diversi luoghi anche in altre date. La Commissione potrà considerare la eventuale possibilità e utilità di una inserzione nel calendario universale di detta festa, fatti nel caso i debiti aggiornamenti al formulario per renderlo più spedito e congruo all'uso generale. Comunque abbiamo creduto utile segnalare il caso.

171. – *Vita interiore di Gesù*. – Nella linea della festa del Sacerdozio di Cristo sta l'altra festa della sua Vita interiore (e la festa correlativa della Vita interiore di Maria), celebrate ugualmente da tre secoli negli stessi ambienti della scuola sulpiziana. I testi liturgici sono molto profondi e ricchi di idee, ma assai prolissi. Sappiamo che da diverse parti si desidera l'inserzione di queste feste anche nel calendario universale, soprattutto nell'intenzione di favorire la pietà sacerdotale, in un'epoca come la nostra, troppo fiduciosa nel valore della pura azione umana e troppo incline a sottovalutare l'apporto divino della grazia. Certamente, la cosa si presenta bella e seducente; ma d'altra parte si entrerebbe direttamente nella via larga e interminabile delle feste di devozione. Ci vuole quindi molta discrezione e un esame molto equilibrato dei vari aspetti sotto i quali si presenta la questione, per giudicare, se convenga o no, nel caso, l'inserzione nel calendario universale. La Commissione si pronunzierà in proposito. Aggiungiamo che la festa generalmente è mobile e vien celebrata in date molto diverse.

172. – *Triumphus Catholicae Religionis*. – Nella diocesi di Orange, in occasione della definitiva vittoria della religione cattolica contro il settarismo riformatore, fu introdotta, nel 1599, una festa specifica del Trionfo della Religione cattolica, che da qui passò poi anche nella provincia ecclesiastica di Avignone.

Voci isolate domandano una festa di questo genere per tutta la Chiesa, per combattere nei fedeli i facili scoraggiamenti di fronte ai continui e crescenti attacchi del male. L'idea, come sempre in questi casi, si presenta bella; ma l'attuazione apre la porta a tante altre belle idee che possono presentarsi con aspetti di utilità e di convenienza. Si potrà osservare che i fedeli, abituati ad una vita liturgica fervorosa, troveranno in essa il necessario sostentamento delle forze spirituali necessarie nella lotta mossa contro Iddio e la Chiesa. Ci limitiamo quindi a segnalare il caso, lasciando alla Commissione di pronunziarsi.

173. — Le proposte finora trattate si riferiscono a feste del Signore; passiamo ora alle feste della Madonna, sul tipo delle feste di devozione, e diciamo subito che i desideri e i progetti sono quasi innumerevoli. Ci contentiamo di presentare alcune notizie che potranno guidare la Commissione nel suo lavoro.

La festa mariana mensile. — La Chiesa copta conosce una memoria mensile mariana (ogni ventuno del mese); nella nostra liturgia abbiamo un qualcosa di simile nell'ufficio di S. Maria *in sabbato*. Ma nella mente di coloro che propongono una festa mensile mariana, si tratta piuttosto di vere feste distinte, mese per mese, di titoli, di virtù, di proprietà mariane. A questo proposito si afferma — ed è vero — che attualmente le feste mariane sono disposte per i singoli mesi in modo del tutto casuale. Per poter procedere con più speditezza, inseriamo uno specchio, utile per vari scopi, della disposizione attuale delle feste mariane tra i vari mesi. L'unica festa mobile mariana (Dolori di Maria, in Quaresima), l'abbiamo messa al marzo, tra parentesi.

Feste mariane attuali disposte secondo i mesi

	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
Dupl. I cl. . .			1					1				1 3
Dupl. II cl. . .		1					1	1	2	2		7
Dupl. maius . .		1	(1)				1	1	2		1	7
Somma	0	2	2	0	0	0	2	3	4	2	1	17

Quattro mesi dunque dell'anno, gennaio, aprile, maggio e giugno, sono privi di qualsiasi festa mariana. Il settembre, invece, con quattro feste, ne è ricco. Dall'idea di una festa mensile mariana, e dalla constatazione della casuale disposizione delle feste mariane nacque una proposta particolare che merita la nostra attenzione.

174. — *Il maggio mariano.* — Da oltre un secolo la pia pratica del mese mariano del maggio si è andata diffondendo per tutto il mondo. Ormai questa è una devozione della Chiesa universale, e il mese di maggio è divenuto il mese « mariano » per eccellenza. Eppure, è uno dei mesi che non ha alcuna festa mariana. La liturgia è completamente aliena da questa devozione universale e popolarissima. Non fa quindi meraviglia se su questo punto si concentrino varie proposte. Per quanto varie, convergono tutte in un punto: vogliono conferire al mese di maggio, anche liturgicamente, un'impronta mariana. Se il rosario e lo scapolare, si dice, hanno potuto avere una celebrazione liturgica, perchè non conferire al mese di maggio un qualche contrassegno mariano di riconoscimento pubblico della Chiesa? Ciò gioverebbe senza dubbio ad aumentare e a più radicare la pia pratica che si è dimostrata tanto efficace per il bene spirituale dei fedeli.

La proposta che proviene, come dicemmo, da molte parti, pare giustificata e conforme all'importanza reale della pia pratica del mese mariano per la vita e per la pietà dei fedeli. Si tratta solo di trovare la forma più conveniente allo spirito della liturgia per conferire al maggio una certa nota liturgica mariana.

Senza tanti preamboli, e tenendo conto di molte proposte a questo riguardo, presentiamo un progetto di riunione di feste mariane nel mese di maggio, riservandoci di discutere poi i singoli punti.

1 maggio	Maria Regina mundi
8 maggio	Maria Regina victoriarum
15 maggio	Cor immaculatum B. M. V.
24 maggio	Maria Auxilium Christianorum
31 maggio	Maria Mediatrix omnium gratiarum

a) 1 maggio: *Maria Regina mundi.* — Che una certa propaganda si vada svolgendo per una tale festa, è noto. Che una

tale festa, considerata in sè stessa e messa soprattutto in relazione con la festa già esistente di Cristo Re, abbia un suo fondamento positivo e concreto, e che tutto lo sviluppo della teologia e della pietà mariana tenda ad una conoscenza sempre più profonda della posizione unica di Maria nel piano della salute e nell'opera della redenzione, è evidente. In questa linea sta la proposta di una festa di Maria *Regina* e proprio all'inizio del mese mariano.

Ma al primo maggio abbiamo la festa degli apostoli Filippo e Giacomo. È vero; però la data stessa, in rapporto agli apostoli, non ha alcun valore storico; non è certamente la data della loro morte. La festa del 1° maggio non è altro che l'anniversario della dedicazione di una basilica romana in loro onore (vedi sopra n. 133). Da parte quindi della storia e dell'agiografia, uno spostamento della festa dei due apostoli Filippo e Giacomo, considerato in sè stessa, non incontrerebbe difficoltà. La festa degli apostoli potrebbe passare a qualsiasi giorno libero vicino, per esempio al 5 maggio, giorno, per quanto risulta dai nostri studi, libero da altre celebrazioni maggiori. Così il primo maggio potrebbe essere guadagnato per la festa di *Maria Regina mundi*, festa che dovrebbe avere il grado di festa solenne minore.

b) 8 maggio: *Maria Regina victoriarum*. — L'8 maggio, data della posa della prima pietra del santuario di Pompei, si recita a mezzogiorno la solenne « Supplica », e si può dire che milioni di fedeli, sparsi in tutto il mondo, si raccolgono in quel giorno ai piedi di Maria. Un qualche accenno, anche nella liturgia, della Regina delle Vittorie, all'8 maggio, non sarebbe forse cosa fuori luogo.

c) 15 maggio: *Cor immaculatum B. M. V.* — Della festa abbiamo parlato al n. 165, accennando alla questione della data che si risolverebbe ad un momento opportuno. Ora, la detta festa, a metà maggio, come centro delle celebrazioni mariane del mese, con la solenne rinnovazione della consacrazione, piacerebbe a molti.

d) 24 maggio: *Maria Auxilium Christianorum*. — Pio VII rientrato in Roma, dopo la bufera napoleonica, il 24 maggio 1814, concesse per lo Stato Pontificio una festa particolare: *Maria Auxiliatrix*, o *Auxilium Christianorum* (invocazione delle litanie lauretane), per attestare alla Divina Ausiliatrice la gra-

titudine sua e del suo popolo per la protezione mostrata in tempi tanto burrascosi. La devozione alla Madonna sotto questo titolo si diffuse maggiormente per lo zelo di S. Giovanni Bosco e dei suoi figli. Al tempo di Pio X la detta festa fu radiata da molti Propri, ma spesso fu ripresa in seguito. Ad ogni modo, a molti parrebbe più che conveniente una celebrazione universale di questo titolo mariano. Si potrebbe pensare ad una commemorazione, o, forse anche ad una festa ordinaria minore.

e) 31 maggio: *Maria Mediatrix omnium gratiarum*. — Dall'anno 1921 incominciò la diffusione veramente imponente di questa festa. Interi paesi (tutta la Spagna), intere regioni, grandi ordini richiesero ed ebbero la detta festa, la quale risulta oggi una delle feste maggiormente diffuse in tutto il mondo. Le voci che ne domandano finalmente l'inserzione nel calendario universale, sono molte. Tutti sanno anche che i teologi stanno discutendo se questa dottrina possa esser definita come dogma di fede, ciò che molti asseriscono. Ad ogni modo, la detta festa si presenterebbe molto bene come chiusura del mese mariano del maggio. Il grado della festa dovrebbe essere di festa solenne minore.

Con ciò chiudiamo la trattazione delle feste mariane di devozione. Restano alcuni cenni su due altre feste di questo tipo, intorno alle quali sono state avanzate alcune proposte.

175. — *Festa del Papa*. — Da alcune parti si domanda l'istituzione di una vera celebrazione liturgica della cosiddetta « *festa* » o « *giornata* » del Papa. Altri desidererebbero che si cercasse, non di moltiplicare queste istituzioni, ma di vedere piuttosto se non fosse possibile innestarle a feste e celebrazioni già esistenti. La giornata più indicata per una festa del Papa sarebbe senza dubbio la festa della *Cathedra Petri* (18 gennaio). Dare a questa festa una maggiore solennità, invitare tutti i fedeli a congiungere con detta festa la celebrazione annuale della giornata del Papa, inserire forse anche nei formulari liturgici qualche elemento più concreto in diretta relazione col Papato in generale e col Papa regnante (orazione nella messa), porterebbe l'antica festa della Cattedra a nuova vita.

176. — *Giornata delle Missioni*. — Questa « *giornata* » ha avuto da Pio XI un'ancorazione liturgica *sui generis*; fu posta alla

domenica che precede la festa di Cristo Re, e fu prescritta in tutte le messe l'inserzione (pro re gravi) delle orazioni della messa *pro Fidei propagatione*. È noto che prima di questa disposizione, molte diocesi e istituti erano abituati a celebrare una festa delle Missioni il 6 gennaio, festa dell'Epifania, che, tra l'altro, ricorda espressamente la chiamata dei Gentili alla fede. Diversi vescovi hanno ottenuto di poter continuare quella prassi molto popolare. Ora si lamenta una specie di scissione e di controsenso: da una parte esiste una grande festa antica, l'Epifania, che corrisponde perfettamente all'idea di festa missionaria; e dall'altra parte è stata introdotta una cosa ibrida, nè vera festa liturgica, nè pura celebrazione esterna. Si domanda quindi da molte parti una soluzione definitiva e congruente. O porre la giornata missionaria universale alla festa dell'Epifania, la quale spiegherebbe così tutto il suo vero e autentico splendore — e questa sarebbe forse la soluzione migliore —, o conferire altrimenti a quella giornata missionaria dell'ottobre un carattere liturgico perfetto, con la celebrazione obbligatoria della messa *pro Fidei propagatione*, o con qualche aggiunta del genere.

Con ciò chiudiamo questo capitolo sulle feste di devozione, che si è dimostrato più ricco di possibilità pratiche e concrete di quanto poteva forse sembrare a prima vista. Resta peraltro sempre inteso che le feste di devozione in genere si addicono molto più ai calendari particolari, che al calendario della Chiesa universale, e che la loro inserzione in quest'ultimo richiede una grande circospezione. Come si è visto abbiamo cercato di prevenire le molte e varie domande che — a dir vero — non corrispondono sempre alla linea di austerità e di sobrietà della liturgia, ma provengono spesso da intenzioni sia pur ottime di pietà privata. Ad ogni modo chiudiamo col solito quesito:

Se convenga accettare, in linea di principio, le proposte fatte nei nn. 167-176 circa l'inserzione preventiva di alcune feste di devozione nel calendario universale. Si domanda di dare le risposte numero per numero.

3. — *Il giorno da destinarsi alle singole feste*

177. — Come è noto, all'inizio di ogni culto stava anticamente un doppio elemento: il *luogo* del sepolcro e il *giorno* della deposizione o della morte. La celebrazione anniversaria dei primi martiri era determinata da questi due elementi, e fu quindi, in origine, una celebrazione puramente locale. Colla diffusione delle celebrazioni dei martiri, e più tardi di altri santi, e la loro generalizzazione indipendentemente dal luogo primitivo del culto, sopravvisse come elemento principale fisso il *giorno anniversario*. La prima e primitiva norma quindi per la celebrazione di un santo è la sua fissazione al giorno della morte. Questa regola fu e dovrà rimanere alla base della costruzione del calendario festivo.

Ma sin dai tempi antichi troviamo delle eccezioni. Soprattutto perchè, almeno nei secoli più antichi, si voleva evitare la celebrazione di feste di santi in Quaresima, fu d'uopo fissare la festa in un giorno diverso da quello della morte o della deposizione. Serva come esempio la festa di S. Ambrogio: egli morì il 4 aprile; siccome però questa data sarebbe caduta sempre, o in Quaresima o nella settimana di Pasqua, perciò fu trasferito ab antico al 7 dicembre, anniversario della sua ordinazione episcopale.

Dal medioevo in poi le feste dei santi si moltiplicarono e spesso non fu più possibile mantenere la regola del giorno emortuale come giorno festivo. Anche attualmente, se il giorno emortuale è già occupato da un altro santo, non c'è che ricorrere ad un altro giorno libero. Questi casi di coincidenza sono piuttosto frequenti. Ecco alcuni esempi: i Ss. Isidoro e Ambrogio al 4 aprile; i Ss. Stefano d'Ungheria, Giacinto O. P. e Stanislao Kostka al 15 agosto; i Ss. Girolamo, Francesco Borgia e Teresa del Bambin Gesù al 30 settembre. Gli esempi si possono moltiplicare. Tanto è vero che nel calendario attuale un buon terzo di santi, si può dire, sta fuori posto: basti pensare al noto *m. t. v.* nelle feste dei confessori.

Comunque sia, la regola primaria e principale nella composizione del calendario dovrà essere quella di mantenere, nei limiti della possibilità, il giorno di morte quale giorno festivo; uno spostamento si dovrà praticare soltanto nel caso *a)* di una

collisione fra una festa solenne e il giorno emortuale di un santo (vedi sopra il 15 agosto, giorno emortuale di tre santi; o il Natale, giorno di morte di S. Pietro Nolasco; o gli Innocenti, giorno emortuale di S. Francesco di Sales); b) quando il giorno è già occupato da un santo di maggiore rilievo; c) quando cade in Quaresima e il santo è di tale importanza che non conviene assegnargli la sola commemorazione o memoria. La maggiore frequenza delle memorie faciliterà molto la composizione del calendario rispettando pure il principio del giorno emortuale.

Proponiamo dunque il seguente quesito:

Se convenga stabilire, come norma primaria e principale, per la composizione del calendario, che i santi vengano assegnati di per sè al loro giorno emortuale, eccettuati i soli casi sopra enumerati.

4. — Il raggruppamento di più santi in una festa

178. — Nel punto precedente abbiamo visto che due furono gli elementi costitutivi di una festa: il luogo del sepolcro e la data della deposizione o della morte. Ora poteva darsi il caso, in una determinata città, che si facessero in un medesimo giorno due celebrazioni di santi, in due località distinte. Prendiamo un esempio a Roma: il 12 maggio si celebrava la morte dei martiri Nereo ed Achilleo sulla via Ardeatina, e quella di S. Pancrazio sulla via Aurelia; il 13 agosto sull'agro Verano si solennizzava la memoria del martire S. Ippolito, e nel cimitero di Callisto quella di Papa Ponziano. In seguito, a causa dell'abbandono dei cimiteri e per altre ragioni, le celebrazioni dei martiri furono trasferite entro la città, in varie chiese, e si finì col celebrare più santi in uno stesso giorno, anche in tutti i luoghi dove si diffusero i libri liturgici romani.

Più tardi, soprattutto nei secoli viii e ix, quando si ebbe il primo grande aumento generale di feste di santi in tutti i calendari delle varie città e anche a Roma si formarono anche gruppi di santi di diversa provenienza, ma della stessa data: Esempi: 22 gennaio: S. Vincenzo di Saragozza, martire della persecuzione diocleziana, e S. Anastasio persiano, morto nel 628; 2 giugno: i Ss. Marcellino e Pietro, martiri romani, e

S. Erasmo da Formia; 28 luglio: i Ss. Nazario e Celso di Milano, Papa Vittore, martire (199), e Papa Innocenzo, confessore (417); e molti altri. Insomma, il raggruppamento di più santi incominciò a entrare nei vari calendari sin dall'alto medioevo.

Attualmente si usa questo accorgimento specialmente in calendari particolari, ove la sovrabbondanza dei santi non può essere sistemata in un anno senza una specie di conglomerazione; vedi, per esempio, l'odierno calendario della città di Roma, straordinariamente ricco di santi. Anche in alcuni calendari di ordini religiosi si è fatto ricorso a questo metodo. Ora anche per il calendario della Chiesa universale si domanda da molte parti, come mezzo per diminuire la pressione del Santorale sul Temporale e sul Feriale, il raggruppamento sistematico di alcuni santi.

Questo metodo offre a prima vista dei vantaggi, ma presenta anche degli inconvenienti. Un raggruppamento forzato, troppo spinto, o di santi troppo distanti per condizione, epoca storica, attività e carattere, certamente stonerebbe. D'altra parte, la necessità di provvedere per un futuro prossimo e anche più lontano ai bisogni del Santorale, invita a servirsi anche, come mezzo utile in determinati casi, del raggruppamento di più santi in una festa; però l'adoperarlo come metodo generale e sistematico, come pensa qualcuno, ripugnerebbe alla dignità e serietà della liturgia.

In conclusione: il raggruppamento di più santi in una festa si raccomanda come un *sussidio* nella composizione del calendario, ma non come sistema assoluto. La questione sta piuttosto nel vedere quali santi e in quali condizioni potrebbero essere uniti in una sola festa. Ci dovrà essere, come sembra, una affinità evidente, sia di stato, o di attività, o di culto comune, o simili. Sotto questo punto di vista scegliamo alcune proposte fra le tante che sono state avanzate in questo campo. L'unione dei Ss. Gioacchino ed Anna (vedi il rito monastico) o di S. Maria Maddalena e di S. Marta potrebbe essere raccomandata. Altri fanno i nomi dei Ss. Basilio Magno e Gregorio Nisseno, i due fratelli dottori; o dei due Cirilli, dottori omonimi e vicini. Chi pensa a raggruppare alcuni fondatori vissuti nella stessa epoca (S. Girolamo Emiliani e S. Gaetano da Thiene); altri a fondatori di istituti similari (i Ss. Camillo de Lellis

e Giovanni di Dio), e casi simili. Altri ancora suggeriscono di inserire certi santi in una festa che abbia una relazione diretta con essi; come per esempio: la festa del S. Cuore di Gesù e S. Margherita M. Alacoque; la festa del Corpus Domini e S. Giuliana; la festa della Madonna di Lourdes e S. Bernadetta; la festa della Mercede e i fondatori del relativo Ordine, e via dicendo. Certo è che le possibilità di raggruppamenti logici e possibili non mancano, come non mancano esempi in proposito anche buoni in alcuni propri diocesani o religiosi.

Per venire ad una conclusione, ci pare che il principio in sè stesso, se verrà usato con moderazione e prudenza, può essere veramente utile; ma si dovrà premettere uno studio particolare di alcuni esperti per vedere, in concreto, quali santi si prestano sotto i vari aspetti ad un tale raggruppamento. La Commissione poi esaminerà il progetto particolareggiato, di cui si terrà conto nella composizione finale del calendario. In questo senso crediamo poter formulare il quesito conclusivo:

Se convenga, in linea di principio, e con le dovute cautele, accettare il metodo del raggruppamento di più santi in una sola festa; e se convenga preparare la materia in forma di uno studio speciale da sottoporre alla Commissione per la decisione pratica.

5. — *La composizione concreta e definitiva del Calendario universale*

179. — Dopo aver studiato da vicino i singoli elementi costitutivi del calendario, e dopo aver esaminato i vari criteri e le possibilità metodiche per la concreta composizione del medesimo, non rimarrebbe altro che procedere alla composizione stessa.

Senonchè, data la grande importanza della materia, sorge il pensiero se non sia più utile, anzi, necessario, continuare per il momento la presentazione del programma organico della riforma, almeno riguardo al Breviario e al Messale, perchè moltissime osservazioni e proposte che si riferiscono direttamente a questi libri fondamentali, dovranno avere un necessario riflesso anche nella composizione del calendario.

In secondo luogo, per poter comporre il detto calendario in conformità ai vari criteri sopra esposti, bisogna avere in mano

una quantità di dati positivi, di indicazioni storiche, liturgiche, agiografiche concernenti i singoli santi; occorre, insomma, che tutti i membri della Commissione e tutti quelli che comunque dovranno o potranno dare il loro parere, abbiano a disposizione il materiale essenziale, disposto giorno per giorno, per poter arrivare alle conclusioni definitive per ogni singolo elemento del calendario. Ora appare più opportuno raccogliere tutto questo materiale in un fascicolo a parte, di facile consultazione ed uso, cosa che è stata già preparata.

Per queste ragioni crediamo più prudente e consigliabile rimandare la concreta composizione del calendario fin dopo lo studio della riforma del Breviario e del Messale che completerà la conoscenza di tanti molteplici elementi che vi possono concorrere.

OSSERVAZIONE FINALE SULLA GRADAZIONE DELLE FESTE E IL CALENDARIO

180. — Chi ha seguito fin qui la nostra esposizione, avrà avuto forse qualche volta l'impressione che questo « programma organico di riforma liturgica » porterebbe ad un vero sconvolgimento della liturgia attuale. E questa impressione generica potrebbe dar luogo ad una reazione spontanea, più psicologica che intenzionale. Ma se per poco si cerchi di penetrare nello spirito della liturgia, se si pensi a tutto quel sano movimento che si è sviluppato nell'ultimo secolo intorno alla scienza e alla vita liturgica, e alle speranze ed aspettative che il mondo cattolico, clero e laicato colto, ha posto nella futura riforma liturgica, ci si convincerà facilmente che lo stato attuale della liturgia richiede, non solo qualche ritocco superficiale, ma un risanamento generale. Si pensi che da S. Pio V in poi, vale a dire da quasi 400 anni, non si è più fatta una revisione organica di tutta la liturgia, e che la riforma parziale di Pio X ne fu soltanto un preludio. Del resto, non sfuggirà all'attento osservatore che i cambiamenti proposti, presi non singolarmente, ma nella loro risultanza organica, conducono, non tanto ad uno sconvolgimento della liturgia, quanto alla sua migliore restaurazione, annunciata già da Pio X; liberandola cioè da tutte le sovrastrutture, che ne oscurano la primitiva semplicità e l'originale bellezza.

II - IL BREVIARIO ROMANO

Principi e divisioni della materia

181. - Il *Breviario Romano* è il libro liturgico della Chiesa romana, nel quale è contenuto l'*Ufficio Divino*, vale a dire la preghiera pubblica e sociale della Chiesa: l'adorazione, la lode, il ringraziamento, l'impetrazione perenne, in unione e nel nome di Cristo, Capo e Sommo Sacerdote, dovuta a Dio da tutti gli uomini, come individui e come famiglia umana.

L'Ufficio Divino nacque colla Chiesa stessa. Già nell'Antica Legge vi era la preghiera pubblica, perchè essa corrisponde ad un dovere naturale della creatura razionale verso il Creatore. La Chiesa di Cristo non solo assunse questo dovere essenziale dalla Chiesa sinagogale, ma lo elevò e lo perfezionò in virtù della sua unione vitale con Cristo, suo fondatore e capo. La preghiera pubblica della Chiesa quindi, è un *obbligo essenziale*, al quale la Chiesa non può rinunciare. Questo è il primo principio e il fondamento che regge tutto l'Ufficio Divino.

182. - Di per sè l'uomo è obbligato, per la sua stessa condizione di creatura, alla preghiera. Praticamente però gli uomini non hanno il modo, date le necessità della vita, di dedicarsi alla preghiera quanto converrebbe. A ciò supplisce la Chiesa, la quale prega in nome di tutti i cristiani e di tutti gli uomini, per mezzo dei suoi rappresentanti, scelti e segregati dal mondo per potere dedicare a Dio il tempo e il servizio che agli altri comunemente è impossibile. La preghiera pubblica della Chiesa è stata sempre intesa in questo senso. Gli stessi monaci, che parteciparono sin dal loro inizio a questa preghiera sociale, facendo di essa uno degli scopi principali della loro vita, erano consapevoli di offrire a Dio la preghiera continua dovuta a lui anche da parte di tutta l'umanità. La Chiesa dunque esercita il suo dovere di preghiera pubblica e sociale attraverso i suoi rappresentanti, il clero sin dal suddiaconato, i monaci, gli Ordini che si sono obbligati, nel nome della Chiesa, al servizio del Coro.

Ma anche questa schiera eletta non è in grado, per la condizione di questa vita mortale, di pregare ininterrottamente.

Sicchè, sin dall'epoca apostolica, e in diretta continuazione della prassi della Chiesa sinagogale, invalse l'uso della preghiera ufficiale collegata con le ore principali del giorno e della notte, per effettuare così, secondo la condizione della natura umana, la consacrazione continua del tempo a Dio. Il resto del tempo deve servire per le necessità della vita e per l'adempimento degli obblighi del proprio stato. La cosa essenziale però è l'offerta ossia la consacrazione continua del tempo attraverso tutte le ore, a nome di tutta la Chiesa e di tutta l'umanità.

Da questo aspetto risulta un secondo principio fondamentale dell'Ufficio Divino, il quale per natura sua vuol essere e dev'essere una vera *preghiera « oraria »*, come simbolo della preghiera, che dovrebbe salire ininterrottamente dalla terra al Creatore. L'Ufficio Divino, in altre parole, per sua natura e nella sua distribuzione oraria, vuol riprodurre, in quanto possibile, la « *laus perennis* » della vita celeste. Ne segue che la divisione dell'Ufficio Divino in singole « Ore », e la sua distribuzione attraverso la giornata non è cosa arbitraria o casuale, ma essenziale, collegata intimamente con la natura e lo scopo specifico dello stesso Ufficio Divino.

183. — I principi fondamentali dunque che scaturiscono logicamente dalla natura intrinseca dell'Ufficio Divino, sono due: la sua *necessità* e la sua *organizzazione oraria*. principi, del resto, sempre vigorosamente mantenuti dalla Chiesa e sanciti nei canoni e nel diritto canonico.

Ora, tra le tante proposte che riguardano la riforma liturgica, non mancano le domande estremiste, che chiedono la soppressione radicale dell'Ufficio Divino come cosa non più opportuna oggi, in un'epoca di tanta attività che assorbe tutte le energie del clero. Altri, meno radicali, chiedono la riduzione dell'Ufficio a qualche breve formula, da dirsi una volta al giorno, e che lasci libero tutto il tempo per il ministero. Tali e simili proposte partono da concetti semplicemente erronei e sono del tutto false; non meritano quindi alcuna considerazione. Vi abbiamo accennato perchè serpeggia, purtroppo, qua e là, questo spirito di sopravvalutazione dell'attività umana, in opposizione alla sana dottrina cattolica che unisce armonicamente la natura e la grazia, in una fusione efficace di azione e di preghiera.

184. — Come corollario aggiungiamo un'osservazione importante. Chi conosce la storia del Breviario, ricorderà che di tanto in tanto ci furono tentativi di riforma secondo il criterio di una maggiore *edificazione*. Celebre soprattutto il « Breviarium S. Crucis » del Cardinale Quiñones (1535). Ora anche oggi non pochi reclamano per il Breviario come scopo precipuo « l'edificazione ».

A prima vista questa idea potrebbe apparire seducente; ma è errata. L'Ufficio Divino, per natura sua appartiene direttamente al culto latreutico: tutta la sua struttura e tutto il suo contenuto deve subordinarsi, in primo luogo, a questo scopo fondamentale. L'edificazione personale è una *conseguenza* che risulta necessariamente come frutto da una recita devota, ma non è lo scopo principale. Molte voci, anche oggi, con ottima intenzione, ma senza profonda conoscenza della vera natura dell'Ufficio Divino, chiedono l'eliminazione delle parti « *meno edificanti* », e una maggiore estensione delle parti « edificanti », cioè della lettura biblica, delle letture ascetiche e agiografiche. Ma la Chiesa non può recedere — come non recedette in passato — dall'obbligo della preghiera latreutica. Anche la riforma liturgica dovrà quindi conservare gelosamente il carattere autentico del Divino Ufficio, e limitarsi a restituirlo alla sua severa semplicità, dalla quale molto più che da una serie di letture, bellissime in sè, ma aliene dallo scopo fondamentale e obbligatorio del culto divino, nasce la vera edificazione personale.

185. — Tuttavia, la materia dell'Ufficio Divino e la sua composizione e distribuzione concreta nel Breviario romano, come libro usuale di tutti i giorni e di tutte le ore, sta al centro dell'interessamento generale del clero, e i progetti, gli studi, anche profondi ed illuminati, i desideri più vari, non sempre corrispondenti ai principi della sana scienza liturgica e del suo vero spirito, sono quasi innumerevoli. Per poter procedere speditamente senza dimenticare alcuna questione importante, non resta altro che passare in rassegna le varie parti costitutive dell'Ufficio Divino e del Breviario romano, e le relative questioni principali, prospettando le soluzioni che più si raccomandano.

Seguiremo quest'ordine:

A) Parti costitutive dell'Ufficio Divino.

I. La Salmodia.

- 1) Il Salterio nell'uso dell'Ufficio Divino.
- 2) Le antifone.

II. La lettura.

- 1) La lettura biblica.
- 2) La lettura patristica.
- 3) La lettura storica.
- 4) Capitoli e lezioni brevi.
- 5) I responsori.
- 6) Le assoluzioni e benedizioni.

III. I vari accessori.

- 1) Gli inni.
- 2) Le preci.
- 3) I suffragi.
- 4) L'inizio delle Ore.
- 5) La fine delle Ore.

B) Il Breviario romano nelle sue parti.

- I. Ordinarium.
- II. Psalterium.
- III. Proprium de Tempore.
- IV. Proprium Sanctorum.
- V. Commune Sanctorum.
- VI. Le parti accessorie.

A) Parti costitutive dell'Ufficio Divino

Le parti costitutive dell'Ufficio Divino in sostanza sono due: la *salmodia* e la *lettura sacra*. Tutto il resto si è sviluppato in seguito e unitamente ad esse. Di qui la divisione principale di questa parte, cioè: I. La salmodia; II. La lettura; III. I vari accessori.

I. — LA SALMODIA

186. — Innanzitutto due osservazioni preliminari.

Prima osservazione: in alcuni paesi e soprattutto fra il giovane clero si sta diffondendo una certa avversione contro i salmi, perchè non più corrispondenti, si dice, alla mentalità e pietà

moderna. Poesie composte tre millenni fa, in un ambiente semitico, dove l'utilità e il benessere materiale, la ricompensa e la vendetta erano gli ideali più vicini, i salmi son divenuti per noi, essi dicono, un'eredità morta. Per capirli un po' si deve ricorrere ad un commento continuo; molte voci, come per es. Salmon, Zeb, Oreb, Taneos, Meriba, sono suoni vuoti. L'uomo moderno desidera pregare in maniera totalmente diversa. La Liturgia, come preghiera e azione propria di uomini del secolo xx, deve rispondere alle nostre concezioni di pietà; tutto ciò che ne è estraneo, deve scomparire, quindi anche i salmi. Questo ragionamento, o meglio sragionamento, è da collegarsi con certi sbandamenti e smarrimenti di più larga portata. Si cerca di portare rimedio al travaglio spirituale della nostra epoca, non attingendo dalla fonte inesaurita della tradizione ecclesiastica, in tutta la sua estensione: teologia, ascetica, liturgia, ma in un attivismo naturale che misconosce fatalmente i valori soprannaturali e li sostituisce con valori umani. I ragionamenti accennati sono molto deplorabili e lontani dalla dottrina cattolica. Nel corso di questa Memoria avremo occasione di tornare più volte su idee e su proposte, sorte da tali e simili concetti. In riferimento alla Riforma liturgica essi devono essere scartati senz'altro; ma occorre almeno farne cenno. Del resto, il Santo Padre Pio XII, nella sua già citata Enciclica *Mediator Dei* riprova energicamente questi orientamenti nuovi che fanno di aberrazione, lontani certo dalla tradizione autentica della Chiesa.

Seconda osservazione: bisogna pur dire che l'argomento che stiamo per intraprendere, è fra i più gravi e impegnativi di tutta la Riforma liturgica. La salmodia sta alla base dell'Ufficio Divino, e intorno ad essa si concentra l'interesse generale di tutto il clero. Ne deriva l'obbligo di trattare la questione con ogni cura, anche a costo di esposizioni alquanto pesanti, per le quali chiediamo sin d'ora scusa e comprensione. Entriamo quindi direttamente nell'argomento.

187. — Dopo gli elogi dei santi Padri e dopo le magnifiche esposizioni recentissime degli ultimi Pontefici, di Pio X nella bolla *Divino afflatu* del 1° novembre 1911, e di Pio XII nel Motu Proprio *In cotidianis precibus* del 24 marzo 1945, sarebbe superfluo voler parlare qui del valore e dell'importanza della salmodia

per la preghiera ufficiale della Chiesa. La salmodia, passata alla Chiesa cattolica dal culto sinagogale, è il primo e fondamentale elemento dell'Ufficio Divino, di cui dovrà restare sempre il perno, e rappresentare, in ogni Ora, l'*elemento dominante*; solo l'ufficio notturno, per la sua origine e struttura specifica, ha due dominanti: la salmodia e la lettura.

Una prima e fondamentale conseguenza è questa: non si deve dare ascolto a quelle voci che suggeriscono la riduzione della salmodia ad un minimo insignificante, come un solo salmo per ogni Ora, o tre salmi per i Vespri e le Laudi, e un solo salmo per ogni notturno e altre simili proposte. Ciò vorrebbe dire venir meno ad un punto essenziale dell'Ufficio, il salmeggiare pubblico della Chiesa.

Però bisogna esaminare il Salterio nel suo rapporto diretto coll'Ufficio Divino, vale a dire, il modo concreto in cui è usato e disposto ad uso della preghiera pubblica.

1. - *Il Salterio nell'uso dell'Ufficio Divino*

188. - Il predominio della salmodia nell'Ufficio Divino si manifesta soprattutto nella tendenza di assicurare, entro un determinato spazio di tempo, la recita completa di tutto il salterio. Dalla storia dell'Ufficio Divino risulta in realtà che questa preoccupazione ebbe varie soluzioni: i monaci antichi recitavano tutto il salterio anche in una sola notte; ma con la crescente organizzazione della preghiera canonica si venne ordinariamente a stabilire il termine di una o di due settimane per la recita completa del salterio; la liturgia antica romana e S. Benedetto distribuirono il salterio in una sola settimana, la liturgia ambrosiana, invece, in due settimane.

Dacchè le singole Ore canoniche si erano formate con indirizzi specifici, propri ad ogni Ora, si scorgono, relativamente al Salterio, due elementi ben distinti, ma legati fra di loro:

1) la *struttura salmodica* delle Ore, vale a dire: a ciascuna Ora venne assegnato un numero determinato di salmi con una disposizione determinata;

2) la *distribuzione concreta dei singoli salmi* nei vari uffici, vale a dire: la recita del Salterio si svolse attraverso gli uffici feriali, domenicali, festivi, secondo un ciclo progressivo (domenica e feriale), ovvero, nelle feste e in alcune Ore particolari, secondo una scelta specifica propria.

Questi due elementi sono interdipendenti e perciò vanno trattati insieme; passeremo poi in rassegna le proposte e i progetti principali (e basti per ora accennare che ve ne sono molti) per cercare in fine una soluzione definitiva.

Superfluo notare che la questione del Salterio, elemento fondamentale dell'Ufficio Divino, è di massima importanza, e che non si può dare un giudizio o trarre una conclusione senza tener sott'occhio tutto l'insieme, storico e attuale, dei due elementi soprannominati: struttura salmodica delle singole Ore, e distribuzione concreta dei salmi attraverso i singoli uffici.

a) *La struttura salmodica delle singole Ore*

189. — Per facilitare i necessari confronti, proponiamo anzitutto lo schema del Salterio di S. Pio V (1568) e poi quello della riforma di Pio X (1911), vale a dire, lo schema attualmente in vigore.

STRUTTURA SALMODICA DEL SALTERIO DI S. PIO V

MATUTINUM

a) *festivum*:

I nocturnum:	3 antiphonae cum 3 psalmis
II nocturnum:	3 antiphonae cum 3 psalmis
III nocturnum:	3 antiphonae cum 3 psalmis
	9 antiphonae cum 9 psalmis

b) *dominicale*:

I nocturnum:	1 antiphona cum 4 psalmis
	1 antiphona cum 4 psalmis
	1 antiphona cum 4 psalmis
II nocturnum:	3 antiphonae cum 3 psalmis
III nocturnum:	3 antiphonae cum 3 psalmis
	9 antiphonae cum 18 psalmis

c) *feriale*:

unic. nocturnum:	1 antiphona cum 2 psalmis
	1 antiphona cum 2 psalmis
	1 antiphona cum 2 psalmis
	1 antiphona cum 2 psalmis
	1 antiphona cum 2 psalmis
	1 antiphona cum 2 psalmis
	6 antiphonae cum 12 psalmis

LAUDES = VESPERAE

- 1 antiphona cum 1 psalmo (L); cum 1 psalmo (V)
 1 antiphona cum 1 psalmo (L); cum 1 psalmo (V)
 1 antiphona cum 2 psalmis (L); cum 1 psalmo (V)
 1 antiphona cum 1 cantico (L); cum 1 psalmo (V)
 1 antiphona cum 3 psalmis (L); cum 1 psalmo (V)
 5 antiphonae cum 8 psalmis (L); cum 5 psalmis (V)

PRIMA = COMPLETORIUM

- 1 antiphona cum 4 psalmis

TERTIA = SEXTA = NONA

- 1 antiphona cum 3 psalmis

STRUTTURA SALMODICA DEL SALTERIO DI PIO X

MATUTINUM

- 9 antiphonae cum 9 psalmis

LAUDES = VESPERAE

- 5 antiphonae cum 5 psalmis

PRIMA (ORDINARIA) = TERTIA = SEXTA = NONA = COMPLETORIUM

- 1 antiphona cum 3 psalmis

Nello schema di S. Pio V la struttura salmodica delle singole Ore, conforme essenzialmente agli schemi antichi, era maggiormente differenziata, mentre Pio X, nell'intento di semplificare e di accorciare l'ufficiatura, realizzò una maggiore concentrazione ed uniformità.

Storicamente si deve dire che l'uso di 9 salmi nel *Matutino festivo* è di origine romana antichissima, anzi primitiva; lo stesso vale per il *Matutino feriale* con 12 salmi, uso che risale addirittura agli inizi del monachismo egiziano del IV secolo. Il *Matutino domenicale* aveva in origine, come pare, 24 salmi, cioè il doppio della semplice feria; la riduzione a 18 salmi (rag-

gruppati per mezzo delle antifone in 9 unità) appare come risultato di una riforma molto antica. Il numero di cinque per le Laudi e i Vespri è un uso romano primitivo, mentre S. Benedetto per i Vespri prescrisse un numero ridotto di 4 salmi. Le Ore minori finalmente ebbero sin dagli inizi, a quanto pare, 3 salmi; solo Prima e Compieta, in un secondo tempo, ne ebbero quattro.

Pio X ridusse la struttura salmodica del Matutino indistintamente a 9 salmi; per le Laudi e i Vespri ritenne il numero tradizionale di 5 salmi (togliendo, nelle Laudi, i pezzi duplicati o triplicati), e estese il numero di 3 a tutte le Ore minori; solo Prima, in alcune circostanze, per una certa preoccupazione di completezza, può avere anche 4 salmi.

b) *La distribuzione dei salmi nelle diverse Ore*

190. — La distribuzione dei salmi nelle diverse Ore canoniche e nei vari uffici non è una cosa arbitraria, ma si è sviluppata sin dagli inizi secondo certe leggi ed usi, in gran parte di origine antichissima. È indispensabile rievocare questi sviluppi storici, per poter giudicare con la dovuta serietà sulla questione complessa e fondamentale della distribuzione dei salmi, dalla quale dipende in gran parte la fisionomia dell'Ufficio Divino nelle sue varie ramificazioni: festiva, domenicale, feriale. Solo dopo uno studio, sia pur rapido ma esauriente, della *distribuzione* salmodica in rapporto alla *struttura* salmodica delle Ore, sarà possibile esaminare le questioni connesse, dalla cui soluzione dipenderà in gran parte, come si vedrà, la natura e l'ampiezza dell'Ufficio Divino riformando.

Nella distribuzione dei salmi attraverso le Ore e i singoli uffici bisogna distinguere, storicamente e logicamente, tre fasi:

a) lo stato primitivo, conservato tuttora nell'ufficio Domenicale e Feriale: *la recita*, cioè, *continuativa del ciclo integrale dei 150 salmi*, ossia il « *cursus* »;

b) la formazione particolare di alcune Ore tipiche (Laudi, Prima e Compieta), che provocò *la scelta di salmi fissi*, stabilmente assegnati alle dette Ore; e finalmente

c) la formazione degli *uffici festivi propri*, nella quale i due principi della recita continuativa e della scelta specifica si integrano a vicenda: « *cursus festivus* ».

Tratteremo della recita continua, « *cursus* », in generale e della scelta specifica per le tre Ore sopraricordate in particolare. Presenteremo poi i tre principali cicli o « *cursus* » antichi: romano, monastico e ambrosiano, e finalmente i corsi festivi più importanti della liturgia romana. Così si potrà procedere sicuri ad una critica avveduta delle proposte e ad una riforma solida e definitiva.

a) Il ciclo integrale dei 150 salmi: la recita continua in generale

191. — Il principio fondamentale della salmodia è stato, fin dagli inizi, quello della *recita continua del ciclo integrale* dei 150 salmi. In tutte le liturgie e in tutti i riti si manifesta la preoccupazione di recitare il Salterio completo entro un determinato spazio di tempo: una notte, una settimana, due settimane ecc. La conseguenza quasi naturale fu la recita continua, cioè nell'ordine progressivo da 1 a 150, che i salmi hanno nella Sacra Scrittura.

Nei primi secoli, quando le feste erano rarissime, si seguiva in tal modo continuamente la recita ciclica dell'intero Salterio, nella chiesa romana in una settimana, a Milano in due settimane. S. Benedetto seguì la chiesa romana, ma con una distribuzione, come vedremo, diversa.

Ora dobbiamo fare subito una importante constatazione. La recita continua comprendeva originariamente le sole Ore notturne (Vigilie, oggi Matutino), matutine (oggi Laudi), e serali (oggi Vespri), cioè le sole ore allora esistenti. Le Ore minori, vennero in un secondo tempo e, tra le Ore minori, Prima e Compieta sono ancora più tarde. Sia a causa dello sviluppo storico, che per considerazioni di carattere contingente intorno a queste Ore, risultò che la recita continua si limitasse, grosso modo, alle dette Ore « grandi » e più antiche. Di modo che si nota una divisione del Salterio completo in due parti: i salmi 1-108 erano usati nell'ufficio vigiliare (notturno), i salmi 109-150 nell'ufficio serale (Vespri). La distribuzione completa, sia pure sempre continuativa, come fu accennato, è diversa nei diversi riti, romano, monastico, ambrosiano. Alla base sta la solennità di Pasqua: a Pasqua, la « *dies dominica* » per eccellenza, aveva inizio la recita notturna col salmo 1; la recita serale (Vespri) col salmo 109, salmo eminentemente messianico. Questi due salmi trassero meccanicamente dietro di sé gli altri,

disposti per una o per due settimane. Dall'ufficio pasquale nacquero poi anche gli uffici festivi; ma di ciò si parlerà più avanti (cfr. n. 201 e ss.).

b) La scelta specifica per le Ore particolari: Laudi, Prima, Compieta.

192. - 1. *Le Laudi*. — L'ultimo « tempo » della vigilia notturna, verso l'aurora, e che si chiudeva di per sè quando il sole stava per levarsi, acquistò ben presto una certa stabilità interna, essendo legato ad una situazione quotidiana stabile: la grande « lauda » del Signore, Sole divino, che venne ad illuminare il mondo (canto del *Benedictus!* « oriens ex alto », cantato mentre si levava il sole). Il carattere laudativo di quell'Ora è antichissimo ed ebbe origine in oriente. Nota rilevante, comune in tutte le liturgie, è la recita dei tre salmi 148, 149, 150, senza interruzione, come se fosse un salmo solo, la « aîné » = « laus », che diede il nome all'Ora. Ugualmente di uso antichissimo è il salmo 62: « Deus, Deus meus, ad te *de luce* vigilo » (la nuova versione dei salmi, sebbene più aderente al testo originale, ha tolta questa idea), cui fu unito nel rito romano il salmo 66, tolta questa idea), cui fu unito nel rito romano il salmo 66, salmo anch'esso di uso antichissimo in quell'Ora. Un'altra caratteristica è l'impiego di un cantico. Insomma tutta l'Ora si impregnò sin dai primi tempi dell'idea di lode, e quindi ebbe parti salmodiche fisse: solo in un secondo momento, per lo sviluppo del tempo quaresimale, all'inizio dell'Ora fu introdotto un accenno penitenziale, cioè il salmo 50, uso che fu poi esteso a tutte le ferie. Le feste invece seguirono l'uso delle domeniche.

193. - 2. *Prima*. — Prima ebbe origine tarda (sec. v?) e nacque negli ambienti monastici. L'idea fondamentale fu quella di aprire la giornata di lavoro e quindi ebbe subito una struttura fissa eguale per tutti i giorni, con una sola differenza tra domeniche e ferie. Il salmo caratteristico di Prima fu il 53.

194. - 3. *Compieta*. — Anche quest'ora, di origine monastica, ebbe un compito giornaliero fisso: la chiusura della giornata di lavoro. Quindi anche a quest'ora furono assegnati salmi fissi, tra cui primeggia il salmo 90, già indicato da S. Basilio Magno come il salmo particolarmente adatto per quell'occasione. Il rito romano scelse i quattro salmi: 4, 30 (prima strofa), 90 e 133. Si

		DOMINICA	F. II	F. III	F. IV	F. V	F. VI	SABB.
PRIMA	1 2 3	117 118 ¹ 118 ²	92 118 ¹ 118 ²		53 118 ¹ 118 ²			
TERTIA	1 2 3			118 ³ 118 ⁴ 118 ⁵				
SEXTA	1 2 3			118 ⁶ 118 ⁷ 118 ⁸				
NONA	1 2 3			118 ⁹ 118 ¹⁰ 118 ¹¹				
VESPERAE	1 2 3 4 5	109 110 111 112 113	114 115 116 119 120	121 122 123 124 125	126 127 128 129 130	131 132 134 135 136	137 138 139 140 141	143 144 145 146 147
COMPLETOR.	1 2 3 4			4 30 90 133				

Spiegazione: Il Matutino feriale ha 12 salmi, la domenica il doppio. Nella serie continuativa mancano naturalmente i salmi già adoperati *stabilmente* in altre Ore, come 92, 5, 42, 64, 89, 142 e 91 alle Laudi, 53 a Prima, 4, 90 e 133 a Compieta. I salmi 50 e 94 stanno al loro posto; segno che l'impiego del primo nelle Laudi era ristretto ai soli giorni penitenziali e che non esisteva ancora l'invitatorio. Anche il salmo 30 sta al suo posto, poichè a Compieta se ne usarono solo i primi versetti.

196. — TABELLA II : *La riforma attribuita a S. Gregorio Magno*
(verso il 600).

	DOMINICA			F. II	F. III	F. IV	F. V	F. VI	SABB.
		Inv. 94		Inv. 94	Inv. 94	Inv. 94	Inv. 94	Inv. 94	Inv. 94
MATUT.	1	1		26	38	52	68	80	97
	2	2		27	39	54	69	81	98
	3	()							
	3	3		28	40	55	70	82	91-99
	4	6		29	41	56	71	83	100
I Noct.	5	7		30	43	57	72	84	101
	6	8		31	44	58	73	85	102
		()							
	7	9		32	45	59	74	86	103
	8	10		33	46	60	75	87	104
	9	11		34	47	61	76	88	105
	10	12		35	48	63	77	93	106
		()							
	11	13		36	49	65	78	95	107
	12	14		37	51	67	79	96	108
II Noct.	13	15							
	14	16							
	15	17							
III Noct.	16	18							
	17	19							
	18	20							
LAUDES	1	92	50	50	50	50	50	50	50
	2	99	117	5	42	64	89	142	91
	3	62+66	62+66	62+66	62+66	62+66	62+66	62+66	62+66
	4	C	C	C	C	C	C	C	C
	5	148-50	148-50	148-50	148-50	148-50	148-50	148-50	148-50
PRIMA	1	117	92			53			
	2	21	21			118 ¹			
	3	22	22			118 ²			
	4	23	23						
	5	24	24						
	6	25	25						
	7	118 ¹	118 ¹						
	8	118 ²	118 ²						

Spiegazione: Nel secolo VI nella liturgia romana fu introdotto tra l'altro l'invitatorio al Matutino, intercalato col salmo 94, e nelle Laudi feriali l'uso quotidiano del salmo 50. Questi due salmi quindi, dovettero scomparire dalla serie continuativa notturna, e ciò importò anche altri spostamenti, generalmente attribuiti a S. Gregorio Magno. Il Mattutino domenicale di 24 salmi fu accorciato colla soppressione degli ultimi 6 salmi (21-26). Mentre i primi 5 (21-25) furono inseriti nella stessa domenica a Prima (detta poi « Magna Prima »), il salmo 26 passò in testa alla feria II. Con ciò il salmo 38, ultimo della feria II, poté passare all'inizio della feria IV, colmando la lacuna del salmo 50. Nella feria VI il salmo 94 fu sostituito col salmo 96, che apriva l'ufficiatura del sabato; nel sabato s'introdusse una certa fluidità coll'uso, secondo i casi, di uno dei due salmi 91 e 99. Questo schema rimase in vigore sostanzialmente invariato fino a Pio X.

197. — TABELLA III: *Riforma di S. Pio V riguardante Prima* (1568).

		DOMINICA	F. II	F. III	F. IV	F. V	F. VI	SABB.
PRIMA	1	53	53	53	53	53	53	53
	2	117	92	23	24	22	21	118 ¹
	3	118 ¹	118 ¹	118 ¹	118 ¹	118 ¹	118 ¹	118 ²
	4	118 ²	118 ²	118 ²	118 ²	118 ²	118 ²	

Spiegazione: La « Magna Prima » della domenica (8 salmi) dovette apparire, non senza ragione, alquanto gravosa. Quando S. Pio V intraprese l'edizione definitiva del Breviario romano (1568), credette opportuno un ritocco proprio a questo punto. I cinque salmi 21-25, inseriti fin dal secolo VI a Prima della Domenica, furono tolti e distribuiti, uno per uno, nell'Ora di Prima delle cinque ferie seguenti, dal lunedì al venerdì, ma coll'accorciamento di assegnare il salmo 22, di interpretazione « eucaristica », al giovedì, e del salmo 21 al venerdì, così che gli altri tre salmi 23-26, passarono in ordine al lunedì, martedì, e mercoledì. Il sabato rimase senza, dato che, se feriale, si celebra l'ufficio della Madonna.

198. - TABELLA IV; *Il corso salmodico di Pio X (1911).*

		DOM.	F. II	F. III	F. IV	F. V	F. VI	SABB.
MATUTINUM	1	1	13	34 ¹	44 ¹	61	77 ¹	104 ¹
	2	2	14	34 ²	44 ²	65 ¹	77 ²	104 ²
	3	3	16	34 ³	45	65 ²	77 ³	104 ³
	4	8	17 ¹	36 ¹	47	67 ¹	77 ⁴	105 ¹
	5	9 ¹	17 ²	36 ²	48 ¹	67 ²	77 ⁵	105 ²
	6	9 ²	17 ³	36 ³	48 ²	67 ³	77 ⁶	105 ³
	7	9 ³	19	37 ¹	49 ¹ 49 ¹	68 ¹	78	106 ¹
	8	9 ⁴	20	37 ²	49 ² 49 ²	68 ²	80	106 ²
	9	10	29	38	50 49 ³	68 ³	82	106 ³
LAUDES I	1	92	46	95	96	97	98	149
	2	99	5	42	64	89	142	91
	3	62	28	66	100	35	84	63
	4	C	C	C	C	C	C	C
	5	148	116	134	145	146	147	150
PRIMA I	1	117	23	24 ¹	25	22	21 ¹	93 ¹
	2	118 ¹	18 ¹	24 ²	51	71 ¹	21 ²	93 ²
	3	118 ²	18 ²	24 ³	52	71 ²	21 ³	107
LAUDES II	1	50	50	50	50	50	50	50
	2	117	5	42	64	89	142	91
	3	62	28	66	100	35	84	63
	4	C	C	C	C	C	C	C
	5	148	116	134	145	146	147	150
PRIMA II	1	92	23	24 ¹	25	22	21 ¹	93 ¹
	2	99	18 ¹	24 ²	51	71 ¹	21 ²	93 ²
	3	118 ¹	18 ²	24 ³	52	71 ²	21 ³	107
	4	118 ²	46	95	96	97	98	149
TERTIA	1	118 ³	26 ¹	39 ¹	53	72 ¹	79 ¹	101 ¹
	2	118 ⁴	26 ²	39 ²	54 ¹	72 ²	79 ²	101 ²
	3	118 ⁵	27	39 ³	54 ²	72 ³	81	101 ³
SEXTA	1	118 ⁶	30 ¹	40	55	73 ¹	83 ¹	103 ¹
	2	118 ⁷	30 ²	41 ¹	56	73 ²	83 ²	103 ²
	3	118 ⁸	30 ³	41 ²	57	73 ³	86	103 ³
NONA	1	118 ⁹	31	43 ¹	58 ¹	74	88 ¹	108 ¹
	2	118 ¹⁰	32 ¹	43 ²	58 ²	75 ¹	88 ²	108 ²
	3	118 ¹¹	32 ²	43 ³	59	75 ²	88 ³	108 ³

		DOM.	F. II	F. III	F. IV	F. V	F. VI	SABB.
VESPERAE	1	109	114	122	127	132	138 ¹	143 ¹
	2	110	115	123	128	135 ¹	138 ²	143 ²
	3	111	119	124	129	135 ²	139	144 ¹
	4	112	120	125	130	136	140 ¹	144 ²
	5	113	121	126	131	137	140 ²	144 ³
COMPLETORIUM	1	4	6	11	33 ¹	69	76 ¹	87
	2	90	7 ¹	12	33 ²	70 ¹	76 ²	102 ¹
	3	133	7 ²	15	60	70 ²	85	102 ²

Spiegazione e giudizio critico: Per poter valutare giustamente la riforma di Pio X per quanto riguarda il Salterio, si deve tener presente anzitutto che l'ufficio, sia domenicale che feriale, era andato quasi completamente in disuso, perchè sostituito dagli uffici festivi. I salmi delle Ore minori, sia nell'ufficio festivo come in quello feriale, erano identici in tutto l'anno, senza eccezione. L'ufficio domenicale o feriale, se capitava qualche rara volta, con i suoi 12 o 18 salmi al Matutino, era veramente pesante.

Lo scopo principale della riforma salmodica di Pio X consiste appunto nel ridare al « cursus » feriale, ossia settimanale del Salterio, una nuova vita. Per arrivare ad una migliore e più uguale misura dei vari uffici, fu necessaria una revisione non solo della distribuzione salmodica, ma anche della struttura salmodica delle Ore canoniche. Si prese come misura-base l'ufficio festivo, con 9 salmi al Matutino e tre nelle Ore minori del giorno. Prima e Compieta furono adeguate alle altre Ore minori. Inoltre, sempre nell'intento di semplificare, nelle Laudi furono abolite le unità di più salmi (62 + 66, 148-50). Per le Laudi, invece, fu creato un doppio schema, uno festivo-feriale, e uno strettamente penitenziale che inizia col salmo 50. Per lo scrupolo di non perdere alcun salmo, quello sostituito dal salmo 50 fu rimesso a Prima, sicchè praticamente esiste un doppio schema di Prima. La stessa preoccupazione, sempre a motivo del salmo 50, ha originato un doppio schema anche per il terzo notturno del mercoledì. Tutte le Ore minori, compresa Compieta, furono dotate di salmodia corrente propria. Per conseguenza fu necessario procedere ad una distribuzione completamente nuova dei salmi. Per sopperire al numero dei salmi necessari per tutte

le Ore, fu impiegata largamente la prassi, già in uso nell'ufficio monastico, e, del resto anche nell'ufficio romano, ma ristretta al salmo 118, di dividere i salmi più lunghi in varie parti.

Il Salterio di Pio X fu accolto, come è noto, con generale consenso, e la soluzione adottata fu giudicata, nelle linee essenziali, come indovinata. Ma, come era prevedibile, non mancarono anche le critiche. Oggi, alla distanza di 37 anni, la critica può essere molto serena. I maggiori appunti che sono stati fatti al Salterio piano sono press'a poco questi: da una parte la preoccupazione quasi pedante di non perdere alcun salmo (di qui la ripresa del salmo perduto in un altro luogo); dall'altra la perdita di interi giorni del corso feriale a causa dell'uso abbastanza frequente dei salmi festivi, anche in feste di non grande solennità. Si nota in particolare il caso delle Laudi con antifone proprie, che comportano anche l'uso dei salmi festivi, perfino in feste di rito semidoppio. A molti non piacciono gli schemi doppi; ad altri dispiace vedere relegati allo schema penitenziale i cantici antichissimi delle Laudi. Molto deplorata è stata la scomparsa del celebre trio salmodico (148-50), che costituisce in tutte le liturgie, orientali ed occidentali, sin dai primissimi albori di una preghiera liturgica, la nota caratteristica delle Laudi. Anche la scomparsa dei salmi propri quotidiani di Compieta, tanto opportuni per quell'Ora tutta intonata all'ultima preghiera prima del riposo, dispiacque a non pochi. Egualmente notate sono state certe ineguaglianze di lunghezza e qualche altra possibilità di migliore sistemazione di alcuni salmi. Ma, in genere, si deve convenire che il Salterio di Pio X ha assolto egregiamente la sua funzione.

d) Il corso salmodico monastico.

199. - Potrà essere utile confrontare con il corso salmodico romano anche il corso monastico, dovuto a S. Benedetto. Tralasciamo completamente la questione, assai complessa e non ancora risolta, per quanto l'abbiano tentato dottissimi studiosi, della influenza o dipendenza dell'uno dall'altro.

Il corso monastico ha ritenuto nel Matutino il numero di 12 salmi, ma aggiunge nelle domeniche un terzo notturno con tre cantici. Premette inoltre al Matutino, oltre il salmo dell'invittorio 94, anche il salmo 3, e nelle Laudi il salmo 66 come introduzione fissa. Naturalmente non manca il trio 148-150. Una

trasposizione appare fatta a Prima. Mentre Prima della domenica ha alcune strofe del salmo 118, agli altri giorni sono stati assegnati i salmi 1-19. Che sia stato un accorgimento di S. Benedetto per evitare il lungo Matutino primitivo romano con i suoi 24 salmi? Inoltre il santo Patriarca divide il salmo 118 non in 11 strofe, come nel rito romano, ma in 22, conforme alla struttura strofica originale. I salmi dei Vespri, non sappiamo perchè, furono ridotti a 4 e di conseguenza una serie di salmi gradualì (119-127) rimasti liberi, furono distribuiti nelle Ore di Terza, Sesta e Nona di tutte le ferie, eccettuato il lunedì. Compieta ha i soliti salmi, meno il 30. Il corso monastico appare dunque abbastanza differente da quello romano antico. Ma era meno pesante. Alcuni salmi più lunghi sono divisi in due parti, le Ore minori sono snellite. Ci pare di poter riconoscere in tutto questo la « discrezione » del santo Patriarca. Ad ogni modo è sempre utile e interessante conoscere il detto corso, anche a scopo di semplice informazione.

		DOMINICA	F. II	F. III	F. IV	F. V	F. VI	SABB.
MATUTINUM		3	3	3	3	3	3	3
I Noct.		94	94	94	94	94	94	94
	1	20	32	45	59	73	85	101
	2	21	33	46	60	74	86	102
	3	22	34	47	61	76	88 ¹	103 ¹
	4	23	36 ¹	48	65	77 ¹	88 ²	103 ²
II Noct.	5	24	36 ²	49	67 ¹	77 ²	92/75	104 ¹
	6	25	37	51	67 ²	78	93	104 ²
	7	26	38	52	68 ¹	79	95	105 ¹
	8	27	39	53	68 ²	80	96	105 ²
	9	28	40	54	69	81	97	106 ¹
III Noct.	10	29	41	55	70	82	98	106 ²
	11	30	43	57	71	83	99/91	107
	12	31	44	58	72	84	100	108
		3 Cantica						
LAUDES		66	66	66	66	66	66	66
	1	92	50	50	50	50	50	50
	2	99	117	5	42	63	87	142 ¹
	3	62	62	35	56	64	89	142 ²
	4	C	C	C	C	C	C	C
	5	148-50	148-50	148-50	148-50	148-50	148-50	148-50
PRIMA	1	118 ¹	1	7	9 ²	12	15	17 ²
	2	118 ²	2	8	10	13	16	18
	3	118 ³	6	9 ¹	11	14	17 ¹	19
	4	118 ⁴						

		DOMINICA	F. II	F. III	F. IV	F. V	F. VI	SABB.
TERTIA	1	118 ⁵	118 ¹⁴			119		
	2	118 ⁶	118 ¹⁵			120		
	3	118 ⁷	118 ¹⁶			121		
SEXTA	1	118 ⁸	118 ¹⁷			122		
	2	118 ⁹	118 ¹⁸			123		
	3	118 ¹⁰	118 ¹⁹			124		
NONA	1	118 ¹¹	118 ²⁰			125		
	2	118 ¹²	118 ²¹			126		
	3	118 ¹³	118 ²²			127		
VESPERAE	1	109	113	129	134	138 ¹	141	144 ²
	2	110	114	130	135	138 ²	143 ¹	145
	3	111	115+116	131	136	139	143 ²	146
	4	112	128	132	137	140	144 ¹	147
COMPLET.	1				4			
	2				90			
	3				133			

e) Il corso salmodico ambrosiano.

200. — Sempre a scopo d'informazione e confronto aggiungiamo ancora un cenno sul corso salmodico *ambrosiano*. La struttura interna dell'ufficio ambrosiano differisce assai da quella romana. Anche il numero delle Ore canoniche è diverso. Accenniamo solo al Salterio e alla sua disposizione. Tralasciamo anche completamente la difficile questione delle origini e delle dipendenze del corso salmodico ambrosiano.

Il sabato ha carattere festivo e prepara la domenica. La nota più rilevante della salmodia ambrosiana consiste nella distribuzione dei salmi notturni *in due settimane*: tutti i salmi 1-108 sono disposti nelle ferie II-VI di due settimane consecutive. Le Laudi presentano naturalmente il solito trio 148-50, pur essendo costruite assai diversamente da quelle del rito romano. La disposizione salmodica delle Ore minori è quasi identica a quella romana, salvo che le Ore di Terza, Sesta e Nona hanno un'aggiunta (salmo 50 o 56). La disposizione salmodica dei Vespri è perfettamente identica a quella romana antica. Completa, in

confronto alla romana primitiva, risulta arricchita dei salmi 132 e 116, il primo come preludio, il secondo come conclusione dossologica del salmo 133. Tutta la disposizione risulterà chiara dalla tabella seguente.

MATUTINUM

SABBATO	1. Noct.	Canticum									
	2. Noct.	118 ¹⁻⁶									
	3. Noct.	118 ⁷⁻¹¹									
DOMINICA (non ha salmi, ma solo cantici)											
FER. II	1. Noct.	1	2	3	4	5	6	7	8	HEBDOMADA I	
	2. Noct.	9	10	11	12						
	3. Noct.	13	14	15	16						
FER. III	1. Noct.	17	18	19	20						
	2. Noct.	21	22	23	24	25					
	3. Noct.	26	27	28	29	30					
FER. IV	1. Noct.	31	32	33							
	2. Noct.	34	35	36							
	3. Noct.	37	38	39	40						
FER. V	1. Noct.	41	42	43							
	2. Noct.	44	45	46							
	3. Noct.	47	48	49	50						
FER. VI	1. Noct.	51	52	53	54						
	2. Noct.	55	56	57							
	3. Noct.	58	59	60							
FER. II	1. Noct.	61	62	63	64						
	2. Noct.	65	66	67							
	3. Noct.	68	69	70							
FER. III	1. Noct.	71	72	73	74	75					
	2. Noct.	76	77								
	3. Noct.	78	79	80							
FER. IV	1. Noct.	81	82	83	84						
	2. Noct.	85	86	87							
	3. Noct.	88	89	90							
FER. V	1. Noct.	91	92	93							
	2. Noct.	94	95	96							
	3. Noct.	97	98	99	100						
FER. VI	1. Noct.	101	102	103							
	2. Noct.	104	105								
	3. Noct.	106	107	108							

LAUDES

SABBATO	117...148-50...92		
DOMINICA	Tria cantica ...148-50...92		
Feriales	50...148-50...92		
PRIMA	53	118 ¹	118 ²
TERTIA	118 ³	118 ⁴	118 ⁵ ...50
SEXTA	118 ⁶	118 ⁷	118 ⁸ ...56
NONA	118 ⁹	118 ¹⁰	118 ¹¹ ...50
VESPERAE	(Salmodia identica a quella romana antica)		
	Nelle ferie II-VI si chiude col salmo 90		
COMPLETORIUM	4	30	90 132+133+116

f) Gli uffici festivi: unione del principio della scelta specifica e della recita continuativa.

201. — La prima festa cristiana per origine ed importanza è stata sempre la Pasqua. La salmodia notturna iniziava semplicemente col salmo 1 (l'uso attuale di solo tre salmi e tre lezioni non è primitivo), mentre la salmodia vesperale riprendeva il Salterio dal salmo 109, messianico per eccellenza, colla possibilità di comprendere anche il salmo 113, tipico per il mistero pasquale, perchè riferisce la storia della liberazione degli Ebrei dall'Egitto. Essendo la Pasqua legata alla domenica, e rinnovandosi ogni domenica la memoria della Pasqua, era cosa ovvia riprendere ogni domenica la salmodia pasquale. Così si spiega l'origine della divisione del Salterio liturgico in due sezioni, notturna e serale, comune a tutte le liturgie occidentali e quindi antichissima, come pure il fatto che i Vespri festivi, seguendo le orme dei Vespri pasquali, si iniziano col salmo messianico 109 (vedi anche n. 194), riportando così ogni celebrazione festiva al suo vero centro che è Cristo.

Colla successiva introduzione delle feste particolari era chiara la necessità di adattare la salmodia quotidiana alle idee proprie delle singole festività, sicchè si procedette ad una scelta specifica, festa per festa, pur tenendo ferma la legge generale della recita continuativa, o, meglio, nel caso, progressiva.

Senza attardarci in altre considerazioni aggiungiamo subito due tabelle con la disposizione salmodica festiva per gli uffici notturni e vesperali, seguite da alcune spiegazioni. Ci preme notare che le tabelle sono state disposte, non secondo la precedenza delle feste o la loro antichità, ma semplicemente secondo la progressione numerica dei salmi, disposizione che mette assai in chiaro i due principi fondamentali: la scelta specifica e la recita continuativa o progressiva.

202. — TABELLA I: *Disposizione salmodica nei Matutini festivi.*

1. Pascha	1	2	3						
2. Agatha	1	2	3	4	5	8	10	14	15
3. <i>Commune un. Mart.</i>									
— Martinus	1	2	3	4	5	8	10	14	20
4. Laurentius	1	2	3	4	5	8	14	16	20
5. <i>Commune Confess. Pont.</i>									
et non Pont.	1	2	3	4	5	8	14	20	23

6. Ioannes Baptista . . .	1	2	3	4	5	8	14	20	33
7. Agnes	1	2	3	4	5	8	14	44	45
8. Inventio S. Crucis . . .	1	2	3	4	5	8	95	96	97
9. Exaltatio S. Crucis . . .	1	2	3	4	5	20	95	96	97
10. <i>Commune plur. Mart.</i> . .	1	2	3	14	15	23	32	33	45
11. Omnium Sanctorum . . .	1	4	8	14	23	31	33	60	96
12. Corpus Domini	1	4	15	19	22	41	42	80	83
13. VII Dolorum B.M.V. temp. quadr.	2	3	12	40	55	56	63	87	108
14. Pretiosiss. Sanguinis D. N. I. Ch.	2	3	15	22	29	63	73	87	93
15. D. N. I. Ch. Regis	2	8	23	28	44	46	71	88 ¹	88 ²
16. Circumcisio Domini . . .	2	18	23	44	86	95	96	97	98
17. Natale Domini	2	18	44	47	71	84	88	95	97
18. Parasceve	2	21	26	37	39	53	58	87	93
19. VII Dolorum B.M.V. mens. sept.	3	6	30	21	55	41	63	10	45
20. Sabbato Sancto	4	14	15	23	26	29	53	75	87
21. Offic. Defunctorum . . .	5	6	7	22	24	26	39	40	41
22. Festa Angelorum	8	10	14	18	23	33	95	96	102
23. Ascensio Domini	8	10	18	20	29	46	96	98	102
24. <i>Commune Virg. et non</i> <i>Virg.</i>	8	18	23	44	45	47	95	96	97
24a. <i>Commune B. Mariac</i> <i>Virginis</i>	8	18	23	44	45	86	95	96	97
25. Trinitatis	8	18	23	46	47	71	95	96	97
26. Transfigur. Domini . . .	8	28	44	75	83	86	88	96	103
27. <i>Commune Apostolorum</i> . .	18	33	44	46	60	63	74	95	98
28. <i>Commune Dedicat. Eccl.</i> . .	23	45	47	83	86	87	90	95	98
29. Epiphania Domini (fest.) .	28	45	46	65	71	85	94	95	96
29a. Epiphania Domini (in- fra octavam)	28	45	46	65	71	85	86	95	96
30. Cor Iesu	32	35	40	46	60	93	95	97	107
31. Pentecoste	47	67	103						
32. Coena Domini (= Fer. V: corso rom. antico) . . .	68	69	70	71	72	73	74	75	76

Spiegazione: Premettiamo che gli uffici « de communi » in origine non sono altro che uffici propri composti per una data occasione festiva o per un certo santo, e ripetuti poi, tali e quali, o con poche varianti, in occasioni simili. Dalla tabella si vede subito l'influenza che esercitò la salmodia pasquale, coll'inizio del salmo 1, su un certo numero di feste (quasi tutte molto antiche, nn. 2-12). Notevole l'uso del salmo 4 in tanti uffici antichi, segno che al tempo della loro origine non esisteva ancora Compieta, che nacque solo verso la fine del secolo V, se non è addirittura opera di S. Benedetto. Per S. Martino, uno dei primissimi *non* martiri, si usò senz'altro la salmodia dei martiri,

Nella salmodia di S. Agnese (n. 7) appare per la prima volta il gruppo dei salmi 44, 45, poi caratteristico per la salmodia delle Vergini (n. 24, 24 a), la quale, a sua volta, servì senz'altro, con la variante di un solo salmo, anche per le feste della Madonna. Da notarsi poi l'inizio di alcuni corsi salmodici col salmo messianico n. 2, uso antichissimo (nn. 16, 17, 18), adottato poi anche da uffici più recenti (nn. 13, 14, 15). Altro inizio caratteristico col salmo 8 (nn. 24-25). La salmodia dell'Epifania adoperò il salmo 94, palesando un'origine che precedette l'uso dell'invitatorio; e quando questo fu introdotto, durante l'ottava della festa, il salmo 94 venne sostituito dal salmo 86. La salmodia del Giovedì Santo (n. 32) è semplicemente quella della feria V ordinaria del corso antico romano. Nella tabella abbiamo indicato in neretto i salmi che formavano il primitivo schema festivo.

Tra tutti gli uffici festivi annotati, uno solo non osserva la legge generale e antichissima della recita continuativa o progressiva: l'ufficio dei Dolori di Maria in settembre (n. 19) di origine barocca. È l'unico ufficio di tutta la liturgia romana composto con criteri di scelta « interni », cioè con una scelta basata sul contenuto dei salmi, senza riguardo al loro ordine progressivo.

Non vogliamo omettere d'indicare l'andamento laudativo che assunsero non pochi uffici antichi nel III notturno, servendosi dei salmi 94-98, e particolarmente del trio 95-97 (vedi nn. 8, 9, 16, 24, 24 a, 25).

203. — TABELLA II: *Disposizione salmodica nei Vespri festivi.*

1) *Vespri primitivi* (oggi «secondi» Vespri)

1. Pascha — Pentecoste — Epiphania — Trinitas — Dominica	109	110	111	112	113
2. <i>Commune Martyrum</i> (unius et plur.) . . .	109	110	111	112	115
3. Ascensio — <i>Commune Confess. non Pont.</i> . .	109	110	111	112	116
4. <i>Commune Confess. Pontif.</i>	109	110	111	112	131
5. Festa Angelorum	109	110	111	112	137
6. <i>Commune Dedicat. Eccles.</i>	109	110	111	112	147
7. Natale Domini	109	110	111	129	131
8. Corpus Domini = Cor Iesu	109	110	115	127	147
9. <i>Commune Apostolorum</i>	109	112	115	125	138
10. <i>Commune Virginum</i> = Non Virg. = B. Mariae Virg.	109	112	121	126	147

2) *Vespri posteriori* (oggi primi Vespri)

1. Tipo festivo ordinario: Natale, Epiphania, Ascensio = II Vesp.), Pentecoste, Trinitas; <i>Commune Apostolorum, Martyrum, Confessorum, Angelorum</i>	109	110	111	112	116
2. Ripetizione dei II Vespri:					
a) <i>Commune Dedic. Eccl.</i>	109	110	111	112	147
b) <i>Corpus Domini</i>	109	110	111	115	147
c) <i>Commune Virginum</i> = Non Virg. = B. Mariae Virg.	109	112	121	126	147
3. Tipo proprio moderno: Cor Iesu	109	110	111	115	129

3^a *Vespri di tipo particolare*

1. Coena Domini = Parasceve = VII Dol. B.M.V. temp. quadr.	115	119	139	140	141
(1. ^a Vesp. fer. VI nel corso rom. antico).	137	138	139	140	141
2. Offic. Defunctorum	114	119	120	129	137

Spiegazione: Ai nn. 114, 115 abbiamo detto che in origine non esistevano gli attuali « primi » Vespri, poichè il giorno liturgico si apriva colle Vigilie (oggi Matutino) e si chiudeva la sera stessa coi Vespri, divenuti poi i « secondi ». La salmodia autentica antica dei Vespri si scopre quindi nei « secondi » Vespri, mentre i nostri « primi » Vespri sono sorti da adattamenti successivi. Di qui i due gruppi: 1) Vespri primitivi, 2) Vespri posteriori. L'originalità dei « secondi » Vespri (i Vespri originali) si manifesta subito dalla composizione salmodica, più specifica di quella dei nostri « primi » Vespri che si limitano ad un tipo comune, o ripetono semplicemente i Vespri originali.

Il prototipo, come fu detto, sono i Vespri pasquali, divenuti domenicali, e quindi festivi per eccellenza, almeno per le feste del Signore più antiche. Bastava infatti sostituire il salmo 113, troppo strettamente legato al mistero pasquale, con un altro salmo caratteristico, e il Vespro festivo specifico era creato. Così i tipi 2-6. Da notarsi i Vespri dell'Ascensione, festa del Signore, ma non legata alla domenica; il salmo 113, fuori luogo, fu sostituito dal breve salmo dossologico 116 e questo tipo di salmodia vesperale divenne poi il corso ordinario festivo dei « primi » Vespri (gruppo 2, 1).

Nel gruppo 3 abbiamo i corsi vesperali che escono dai tipi ordinari festivi, caratterizzati dal salmo 109, come inizio del corso. Al n. 1 appaiono i Vespri, identici del Giovedì e Venerdì

Santo. L'origine, come si vede al n. 1 *a*, sta nel corso ordinario della feria VI corrente. La sostituzione dei due primi salmi (137, 138) con due altri (115, 119), permetteva un corso meglio intonato all'idea di questi due giorni, la memoria del calice (115) e della passione (119).

Questo stesso schema salmodico fu adoperato in tempi recenti per la festa dei Dolori di Maria in Quaresima, unica festa di tutta la liturgia romana che non obbedisce alla norma fissa del salmo 109 come inizio del corso *festivo*. L'ufficio dei defunti ha eliminato, com'è ovvio, il salmo festivo e messianico.

Con ciò abbiamo messo a disposizione di quanti saranno chiamati a studiare la riforma liturgica, il materiale fondamentale intorno alla questione concreta del Salterio nell'uso dell'Ufficio Divino. Ci resta di passare in rassegna i progetti e le proposte al riguardo, e di dedurne le conclusioni più indicate e più conformi allo spirito della liturgia e alle necessità della riforma. Diciamo subito che la conclusione sarà la proposta di un Salterio disposto per due settimane.

g) Rassegna e critica delle proposte e dei progetti; il Salterio « bisettimanale ».

204. — Il nostro compito in questo campo è molto arduo. Intorno alla struttura salmodica delle Ore canoniche e alla disposizione dei salmi nelle Ore stesse, esiste una quantità immensa di proposte e di progetti, più o meno elaborati, che vanno, come sempre, dalle tendenze estremiste di un tenace conservatorismo, fino alle idee più radicali di assoluta innovazione.

È impossibile darne un ragguaglio completo. Siamo obbligati a sistemare le proposte e a classificare i progetti molto sommariamente, per arrivare nella complessa questione ad un giudizio sicuro.

Accenniamo solo di sfuggita alle proposte ed ai progetti estremamente conservatori, come ad esempio di ritornare all'uso antico di 12 salmi nel Matutino feriale e simili. Le condizioni odierne di vita del clero non ammettono francamente tali ritorni.

Altri si limitano a considerare la struttura salmodica delle Ore canoniche e la disposizione dei salmi operata da Pio X,

come definitiva, e si restringono quindi a proporre solo alcuni ritocchi. Al più — e su questo punto convergono molti desideri — si chiede la soppressione degli schemi doppi (Laudi e Prima, III Notturmo della feria IV).

Ma bisogna confessare che la stragrande maggioranza dei progetti e delle proposte, conviene nel considerare, date le attuali condizioni del clero, troppo grave il peso dell'Ufficio Divino, nonostante le misure di Pio X tendenti a semplificarlo e ad accorciarlo.

Le idee generali alle quali ci si ispira sono molto numerose, ma non così i progetti concreti. Molti si contentano di progetti generici senza preoccuparsi della realizzazione pratica. Altri prescindono più o meno o anche completamente dalla sana tradizione e dagli sviluppi storici della sacra Liturgia. Altri infine si spingono a soluzioni veramente audaci e senza precedenti. Ma per varie che siano le proposte e le idee, tutte in una cosa convengono ed è il punto cruciale di tutta la questione: alleggerire, accorciare, semplificare. Tutti si appellano alla situazione del clero nel tempo attuale (v. sopra n. 8) e alla stringente necessità di arrivare ad una riforma generale vera e propria, di cui la parte più pratica per il sacerdote è appunto l'Ufficio divino.

Un'altra considerazione generica dedotta dalla visione complessiva delle proposte e dei progetti sul Salterio è questa: quasi tutti intravedono nel Salterio l'elemento unico dell'Ufficio, sul quale si potrebbe operare una reale e sensibile riduzione di misura; le altre varie possibili semplificazioni, come per esempio soppressione o riduzione delle preci, semplificazione delle commemorazioni, riduzione delle lezioni più lunghe, e simili provvedimenti, non sarebbero certamente sufficienti a produrre una riduzione generale di tutto l'ufficio ad una misura sensibilmente minore dell'attuale. Quindi è che proprio sulla salmodia si concentrano le apprensioni e le proposte.

205. — Due sono le vie principali che possono condurre ad una riduzione della salmodia: una semplificazione della struttura salmodica delle Ore canoniche (con eventuale soppressione di alcune), o, pur mantenendo in tutto, o anche solo in parte, la struttura attuale delle Ore, una divisione dei singoli salmi in più strofe (in misura molto più ampia di quanto non fece

Pio X), protraendo di conseguenza lo spazio di tempo in cui si reciterà tutto il Salterio, da una settimana a due.

Riguardo alla struttura salmodica delle singole Ore, è chiaro che ogni ritocco obbliga necessariamente a cambiamenti nella distribuzione corrente dei salmi. Molto più quando si pensasse alla soppressione di Ore canoniche complete. Restringendo l'esame ad alcuni progetti soltanto, c'è chi vuole ridurre il Matutino a due salmi per notturno, sei salmi in tutto. Altri ad un solo salmo per notturno, almeno nelle ferie. C'è chi propone per le Laudi solo tre salmi (salmo-cantico-salmo), o cinque salmi nelle feste, tre nelle ferie; altri radicalmente vorrebbero un solo cantico (o salmo), almeno nelle ferie. Proposte simili si ripetono per i Vespri. Quanto alle Ore minori c'è chi le ridurrebbe ad un salmo per Ora, ma non pochi propongono senz'altro la loro soppressione o in parte (e qui Prima e Compieta trovano più grazia), o in tutto, suggerendo, se mai, invece delle varie Ore, una preghiera qualsiasi, ma breve, durante il giorno. Altri, affermando che il Matutino colle Laudi, nello stato attuale, costituisce sempre, tanto se si anticipa che se si recita al mattino, la parte più pesante, propongono una struttura salmodica *unica* per tutte le Ore, conservando così tutte le Ore attuali, ma portandole ad una lunghezza uguale e quindi facilitandone di molto la recita. In genere si inclina a tre salmi per tutte le Ore indistintamente: il Matutino ne avrebbe tre (uno per Notturmo), tre le Laudi e i Vespri, e tre per ciascuna le altre Ore. Altri riterrebbero tre salmi alle Ore maggiori (Matutino, Laudi, Vespri) ed uno alle Ore minori. Altri ancora desidererebbero una cosa completamente nuova: composizioni brevi, artistiche, moderne, un pezzo al mattino, uno a mezzogiorno e uno alla sera, compreso qualche salmo, qualche inno, ma moderno, qualche rapida lettura e così via.

Da quanto abbiamo accennato risulta chiaro, che la questione del Salterio ha suscitato molto interesse, e possiamo aggiungere che vi sono intervenuti alcuni Eccellentissimi Vescovi, studiosi rinomati di liturgia e di pastorale, sacerdoti e monaci, associazioni, riviste e così via. La questione quindi è tutt'altro che campata in aria, che anzi sta alla base della preoccupazione del clero, il quale da una parte desidera sinceramente di soddisfare ai gravissimi obblighi della *Laus divina*, e dall'altra, per le occupazioni del ministero, tante volte viene a trovarsi in tali

strettezze di tempo da essere costretto a ricorrere, o a regolari dispense, cosa assai malagevole, o a interpretazioni ed epicheie, più o meno larghe, che lasciano sempre dei dubbi e creano uno stato d'animo molto sfavorevole alla recita ordinata e pia dell'Ufficio.

206. — L'argomento, come crediamo di aver dimostrato, è grave, e grave è anche la responsabilità di fronte alla Chiesa, che deve difendere il suo sacrosanto dovere della preghiera pubblica, davanti al clero del mondo intero, che aspetta una conclusione seria e decisiva, davanti agli studiosi, che hanno elaborato con tanto impegno la materia, anche se tante proposte e molte idee sono inaccettabili. Passiamo quindi alla critica delle proposte e dei progetti, e alla formulazione dei quesiti con la massima oggettività.

Una cosa crediamo sia innegabile e certa e non priva di fondamento *in re*: un vero e reale bisogno nel clero di aver in mano un Ufficio divino che sia, da una parte conforme, per quanto è possibile, alla tradizione sana della Chiesa, dall'altra componibile con gli obblighi gravissimi che pesano su tanti sacerdoti, secolari e regolari, di ministero normale e missionario, che tende piuttosto ad accrescersi anzichè a diminuire.

E ugualmente certo e innegabile (lo dimostra proprio il movimento generale in proposito) che l'attuale Ufficio divino, nella forma e misura datagli da Pio X, per molti operai apostolici e il più delle volte per i più zelanti ed i più attivi, è divenuto troppo complicato e troppo lungo. Quindi una riduzione pare che s'imponga. Meglio un Ufficio quotidiano più breve, ma che ogni sacerdote possa recitare senza fretta, con pietà e raccoglimento, anzichè un Ufficio più lungo e complicato, che spesso viene recitato in fretta e furia.

207. — Ciò posto, la questione fondamentale è questa: quale elemento dell'Ufficio permette un accorciamento efficace senza menomare la sostanza dell'Ufficio stesso?

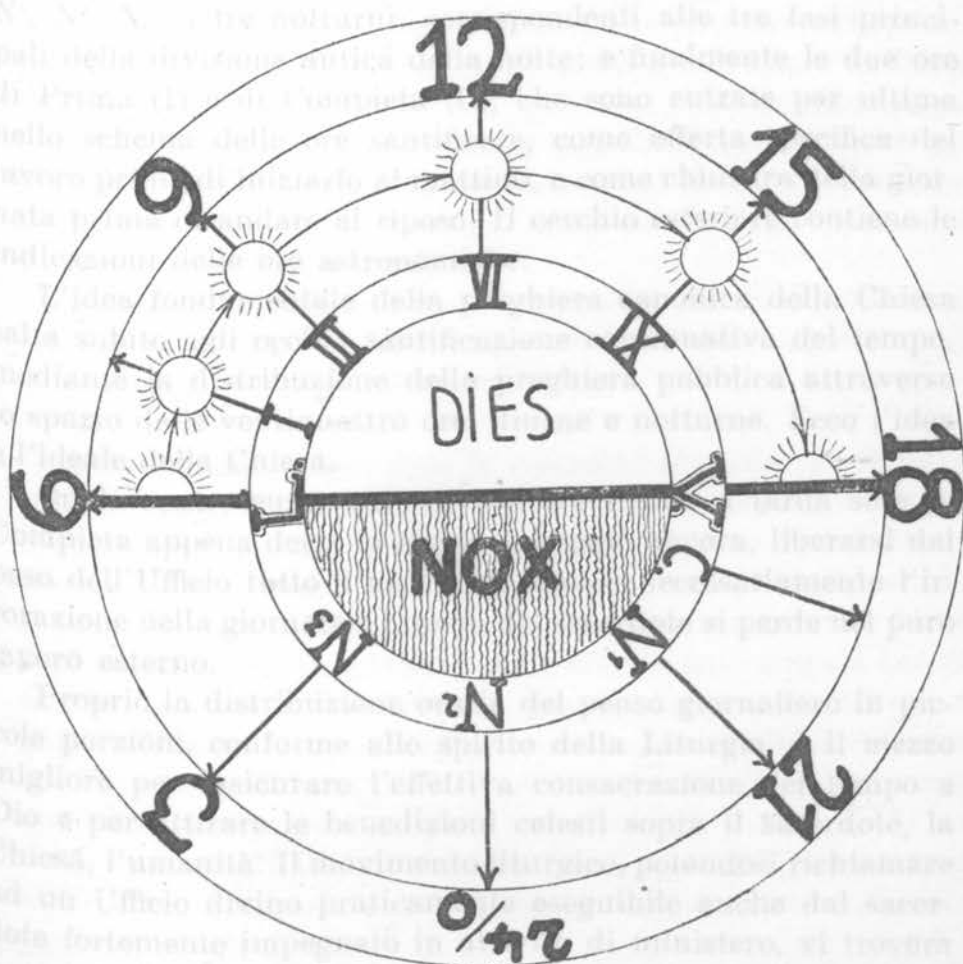
Non si può pensare alle sole parti minori, come le preci, i responsori, i *Pater noster* e le *Ave Maria* e simili, perchè condurrebbero ad una riduzione veramente piccola. Nè si può pensare alle sole lezioni, perchè anzitutto sono ristrette al solo Matutino, e poi sono già ridotte esse stesse, ad eccezione di alcune

più prolisse, di composizione recente che dovranno essere accorciate. Non resta quindi altro elemento che i salmi. Già S. Benedetto, con la sua discrezione, divise certi salmi lunghi in più parti (vedi tab. al n. 199). Il salmo 118 poi, era stato ripartito già in antico in più strofe, 11 nel rito romano, 22 nel rito monastico. La riforma di Pio X ha adottato questo metodo della sottodivisione dei salmi in strofe come principio costruttivo normale della nuova distribuzione del Salterio. Basterebbe continuare ad ampliare questo metodo, in modo da lasciare intatta la struttura salmodica delle singole Ore, mentre i singoli pezzi salmodici, salmi o strofe di salmi, verrebbero distribuiti non più in una, ma in due settimane, coll'effetto di una riduzione notevolissima del penso quotidiano, e si arriverebbe allo scopo a cui mirano per diverse vie tutte le proposte e i progetti. La struttura delle singole Ore e tutta la conformazione tradizionale dell'ufficio rimarrebbe intatta e, senza innovazioni rilevanti, si raggiungerebbe un effetto stabile e notevolissimo.

Quindi è che, dopo matura riflessione, visto e considerato lo sviluppo storico dell'Ufficio divino, l'attuale sua consistenza e durata, e le reali esigenze del clero, manifestatesi attraverso tante insistenti domande, crediamo si possa proporre l'idea di una nuova distribuzione del Salterio in due settimane, fermo restando tutto il sistema delle attuali Ore canoniche.

208. — Ma è ormai tempo di formulare dei quesiti per stabilire le norme precise da seguire nella riforma della salmodie dell'Ufficio divino. Su una cosa sola ci preme di tornare ancora una volta. Sopra (n. 128) abbiamo dimostrato che l'Ufficio, per natura sua vuole e dev'essere una preghiera « oraria », distribuita cioè per le ore principali del giorno, nel preciso intento di consacrare il tempo a nome di tutta l'umanità al Datore del tempo e della vita. La struttura oraria, quindi, dell'Ufficio divino non è nè casuale nè arbitraria. Su questo punto capitale bisogna insistere, perchè da certi errori e travisamenti purtroppo molto diffusi, nascono continuamente malintesi ed equivoci pericolosi.

Presentiamo prima di tutto uno schizzo schematico con la visione panoramica delle Ore canoniche nella giornata.



Lo schizzo sopra inserito rappresenta la *distribuzione ideale* della preghiera liturgica attraverso le ventiquattro ore della giornata. Non è detto naturalmente che questo ideale sia stato raggiunto appuntino nella realtà concreta del servizio corale: ma resta fermo che il detto servizio si è avvicinato per quanto è possibile, all'ideale suddetto.

Il cerchio interno contiene le sigle delle Ore canoniche. L, V: Laudi e Vespri, le due Ore solenni, poste all'inizio e alla fine della giornata, in coincidenza ideologica col levarsi e col tramontare del sole, immagine del Sole perenne, Cristo, cui si cantano la mattina le Laudi come all'« Oriens ex alto », e al quale si offre la sera il « sacrificium vespertinum ». III, VI, IX: le ore minori del giorno, corrispondenti alle ore apostoliche, ereditate dalla Sinagoga, a santificazione del lavoro diurno.

N¹, N², N³: i tre notturni, corrispondenti alle tre fasi principali della divisione antica della notte; e finalmente le due ore di Prima (I) e di Compieta (C), che sono entrate per ultime nello schema delle ore santificate, come offerta specifica del lavoro prima di iniziarlo al mattino, e come chiusura della giornata prima di andare al riposo. Il cerchio esterno contiene le indicazioni delle ore astronomiche.

L'idea fondamentale della preghiera canonica della Chiesa salta subito agli occhi: santificazione continuativa del tempo, mediante la distribuzione della preghiera pubblica attraverso lo spazio delle ventiquattro ore, diurne e notturne. Ecco l'idea e l'ideale della Chiesa.

Quale controsenso, quindi, recitare Prima a tarda sera, o Compieta appena detta la Messa, o peggio ancora, liberarsi dal peso dell'Ufficio tutto d'un colpo. Manca necessariamente l'irrorazione della giornata e l'opera del sacerdote si perde nel puro lavoro esterno.

Proprio la distribuzione oraria del penso giornaliero in piccole porzioni, conforme allo spirito della Liturgia, è il mezzo migliore per assicurare l'effettiva consacrazione del tempo a Dio e per attirare le benedizioni celesti sopra il sacerdote, la Chiesa, l'umanità. Il movimento liturgico, potendosi richiamare ad un Ufficio divino praticamente eseguibile anche dal sacerdote fortemente impegnato in attività di ministero, vi troverà uno dei più forti argomenti pratici per rieducare il clero alla recita « oraria » delle Ore. Il che costituirebbe uno degli effetti più felici di tutta la Riforma liturgica.

209. — Così veniamo finalmente ai quesiti. Non ne formuliamo alcuno intorno alle proposte estreme che di per sè escono dai limiti leciti della tradizione e della prassi della Chiesa, come la creazione ex novo di una preghiera liturgica, la soppressione parziale o totale delle Ore minori, la riduzione delle Ore anche maggiori a un solo salmo, la sostituzione dell'Ufficio con qualche formula rapida da dirsi al mattino e alla sera, e via dicendo.

Ci fermiamo invece sulle proposte che più si connettono col sistema attuale dell'Ufficio, pur reclamando una riforma più o meno radicale.

Quanto alla struttura salmodica delle singole Ore canoniche, bisogna venire ad una precisa conclusione. Il numero pur anti-

chissimo di 12 salmi al Matutino feriale ci pare ormai superato per sempre, anche se si volesse ricorrere a sole strofe di salmi. D'altra parte, una riduzione, nel Matutino, a soli tre salmi (come nella settimana pasquale), o ad un solo salmo per notturno non ci pare conciliabile con la serietà liturgica. Invece un Matutino uniforme di 9 salmi o strofe di salmi (come nella riforma di Pio X) ci pare raccomandabile.

Si domanda quindi: *Se per il Matutino (festivo, domenicale e feriale) convenga restare sul principio di nove salmi o strofe di salmi come fu stabilito da Pio X.*

210. – Quanto alle Laudi le riduzioni proposte da taluni a tre o ad un solo salmo, non ci pare meritino considerazione. Il numero fisso di cinque pezzi salmodici (compreso il tradizionale cantico), specialmente coll'uso delle strofe dei salmi più lunghi, ci pare si possa mantenere. La restituzione invece nelle Laudi dell'antichissimo trio 148-150, come tale, in ogni singola Laude, non ci pare più attuabile; però si potrebbe pensare all'uso di questi tre salmi caratteristici per turno come chiusura dell'Ora. Ciò che abbiamo detto circa il numero dei cinque pezzi salmodici, vale anche per i Vespri.

Si domanda, dunque: *Se nelle Laudi e nei Vespri convenga mantenere il numero tradizionale di cinque pezzi salmodici (salmi o strofe di salmi).*

211. – Quanto poi alle Ore minori (da Prima a Nona, e Compieta), esclusa senz'altro la loro soppressione totale o parziale, anche la proposta riduzione ad un solo salmo non ci pare nè necessaria nè utile. Applicando la divisione dei salmi più lunghi in strofe, il numero tradizionale di tre pezzi salmodici garantirà l'aspetto tradizionale e la desiderata brevità delle Ore minori.

Si chiede quindi: *Se nelle Ore minori convenga mantenere il numero tradizionale di tre pezzi salmodici (salmi o strofe di salmi).*

212. – Dalle questioni intorno alla struttura salmodica delle Ore passiamo alla disposizione salmodica in se stessa, considerata come corso continuativo nella recita feriale, e come corso festivo particolare.

Quanto al corso feriale ordinario continuativo per le ferie correnti, come fu accennato, esistono vari desideri e progetti, anche concreti. Un punto capitale è questo: mantenere la *recita continuativa*, il « corso », istituzione originale antichissima, per cui si recita il Salterio secondo la progressione numerica dei salmi. Oppure passare ad un principio del tutto nuovo, cioè ad una *disposizione sistematica*, per cui, secondo i progetti, si dovrebbe assegnare ad ogni feria una idea-base, secondo la quale si sceglierebbero i salmi senza alcun ordine numerico, ma solo come meglio corrispondono all'idea. Insomma, è questione di scegliere tra il sistema tradizionale, in sè meccanico, ma che ha il vantaggio enorme di essere libero da ogni soggettivismo, e un sistema nuovo più conforme al soggettivismo moderno, ma che difficilmente potrà accontentare tutti i gusti e i sentimenti di quanti sono obbligati a recitare i salmi. C'è persino chi desidera che si stampi nei breviari, per ogni Ora, il « tema » da meditarsi in essa.

Ad ogni modo, proponiamo il seguente quesito di portata fondamentale: *Se nella disposizione salmodica feriale convenga mantenere la recita continuativa, come la Chiesa usava sin dagli inizi (sistema più oggettivo), o se convenga adoperare una disposizione sistematica soggettiva fondata su idee-basi per feria o anche per Ora.*

213. — Quanto poi alle feste torna l'identica questione: mantenere il sistema tradizionale della salmodia scelta, ma continuativa, o passare ad un metodo di composizione sistematica con delle idee-basi da svolgersi in tutto l'Ufficio, o concetti « interni » propri per le singole Ore? La risposta deve corrispondere alla precedente, giacchè il principio informativo deve essere uniforme in tutta la liturgia. Per le ragioni già esposte crediamo che si debba restare fedeli alla tradizione, conservando soprattutto gli uffici più antichi e in futuro componendo i nuovi secondo il sano e ben provato criterio della scelta specifica progressiva, che dà libertà e mantiene insieme una certa oggettività, giacchè la liturgia, come preghiera pubblica sociale, non deve informarsi troppo a idee transitorie, che cambiano secondo i tempi.

Ad ogni modò sia posto il quesito: *Se nei corsi salmodici festivi convenga mantenere il principio tradizionale antico della*

scelta specifica progressiva, o se convenga invece adottare il principio più moderno, ma soggettivo, di « idee-basi » o di concetti prestabiliti da svolgersi nella salmodia.

214. – Sempre circa la salmodia festiva si affaccia un altro piccolo problema. Da varie parti si chiede, allo scopo sempre di alleggerire il peso dell'ufficiatura, di ritoccare certi corsi salmodici festivi, pure antichi, ma lunghi a causa di alcuni salmi assai prolissi, come il 21, 88, ecc. Quando fu introdotta la festa di Cristo Re, il salmo 88 fu diviso in due parti. Ora se si accettasse la proposta di una nuova distribuzione del Salterio per due settimane con largo impiego della divisione strofica, alcuni corsi salmodici festivi risulterebbero davvero sproporzionati. Un rimedio atto a conservare la composizione antica ed originale della salmodia festiva e a raccorciare alcuni salmi veramente lunghi, consisterebbe nel troncare il salmo lungo in un punto opportuno, cioè dopo che sono stati recitati i versetti; o il versetto che esprime più direttamente l'idea della festa; p. e. il salmo 88 a Natale si potrebbe troncare dopo il versetto 31, poichè il resto ai fini del Natale non interessa affatto. Lo stesso salmo nella festa della Trasfigurazione, si potrebbe troncare dopo il versetto 15, quando cioè sono state nominate le montagne del Tabor e dell'Hermon, e così in altri casi simili. Questo modo, usato sobriamente e solo negli uffici più antichi e venerabili, servirebbe, ci pare, egregiamente a conservare la struttura originale della salmodia, senza il soverchio peso delle strofe inutili all'idea della festa, e quindi con un alleggerimento non disprezzabile.

Poniamo quindi la domanda: *Se convenga, solo nei corsi antichi festivi (Matutino) delle feste principali, studiare la possibilità, caso per caso, di una eventuale riduzione della lunghezza col troncamento opportuno di un salmo veramente lungo, secondo quanto è stato esposto sopra.*

215. – Quanto alle feste più solenni moderne, si potrebbe pensare anche ad una totale revisione della salmodia, secondo i criteri (se vengono accettati) della nuova disposizione salmodica, con largo impiego della divisione strofica dei salmi, per assicurare una maggiore omogeneità tra uffici festivi e feriali. La Commissione principale potrà indicare quelle feste che sotto

questo punto di vista potrebbero essere prese in esame. Per il futuro, cioè per l'introduzione di uffici nuovi, si dovrebbe adottare sin dagli inizi il principio dell'uso dei salmi, se occorresse, divisi in strofe.

Ad ogni modo domandiamo: *Se convenga adottare e tradurre in prassi le proposte esposte sopra.*

216. — Così siamo venuti, attraverso vari quesiti particolari, al quesito fondamentale, dalla cui soluzione dipenderà, a Dio piacendo, la formazione, per un lungo periodo di tempo, della salmodia liturgica della Chiesa romana. *E la questione della distribuzione del Salterio nel corso feriale ordinario, non più per una ma per due settimane.*

La questione, come è stato più volte ripetuto, è di massima attualità: dalla sua soluzione dipenderà in massima parte l'effettiva lunghezza del Divin Ufficio riformato. D'altra parte la riforma liturgica promossa e voluta dal Santo Padre, deve tendere (e la presente Memoria ne fa fede) a semplificare e a facilitare, entro i limiti della convenienza della stessa sacra Liturgia, il peso dell'Ufficio divino. Le proposte circa il calendario e la maggiore evidenza del feriale, tendono appunto a questa mèta.

Una riforma congruente anche della salmodia feriale, dato che essa sarà recitata in futuro molto più spesso che non ora, è una conseguenza necessaria.

Prima però di proporre il quesito decisivo dobbiamo dire ancora francamente una parola circa la distribuzione salmodica bisettimanale. La distribuzione strofica dei salmi più lunghi è una cosa nota. La nuova edizione critica della recentissima versione latina, curata con tanto impegno dal Pontificio Istituto Biblico (seconda edizione, Roma, 1945) la mette in bella evidenza. È un elemento utilissimo per comprendere e seguire meglio il senso dei salmi e le varie strofe sono indicate anche nella nuova edizione liturgica. Ora una conseguente adozione della divisione strofica nella recita liturgica, servendosi di essa come base della distribuzione dei pezzi salmodici, costituirebbe di per sè il mezzo più naturale e metodico per una notevole abbreviazione del penso quotidiano, ma richiede necessariamente uno spazio di tempo maggiore, cioè due settimane anzichè una.

L'attuabilità pratica è fuori di dubbio. La questione principale è piuttosto di ordine ideale e tradizionale. Già la riforma di Pio X volendo raggiungere lo scopo prefisso, dovette sacrificare alcuni elementi tradizionali, anche antichissimi. Una distribuzione salmodica bisettimanale, in base alla divisione strofica dei salmi, deve rinunciare anche a certi altri elementi tradizionali conservati finora.

Per poter giudicare meglio della possibilità e di come si presenta un tale schema bisettimanale, inseriamo subito una tabella, con uno schema da lungo tempo maturato. Teoricamente si potrebbero fare infinite altre combinazioni tra i 15 salmi e le loro strofe e si potrebbero presentare altri schemi. Ma in ultima analisi uno solo dovrà essere scelto e adottato.

Valga, dunque, come proposta e come base di studio il seguente.

HEBDOMADA PRIOR

[illegible]

HEBDOMADA ALTERA

FEST.

DOM.	F. II	F. III	F. IV	F. V	F. VI	SABB.	
1	8 ¹	25 ¹	39 ¹	22 ¹	21 ¹	102 ¹	pr
2 ¹	8 ²	25 ²	39 ²	22 ²	21 ²	102 ²	pr
2 ²	10	27 ¹	39 ³	77 ¹	21 ³	102 ³	pr
3	18 ¹	27 ²	39 ¹	77 ²	21 ⁴	102 ⁴	pr
5 ¹	18 ²	34 ¹	58 ¹	77 ³	79 ¹	106 ¹	pr
5 ²	19 ¹	34 ²	58 ²	77 ⁴	79 ²	106 ²	pr
7 ¹	19 ²	34 ³	58 ³	77 ⁵	79 ³	106 ³	pr
7 ²	20 ¹	34 ⁴	58 ⁴	77 ⁶	79 ⁴	106 ⁴	pr
7 ³	20 ²	34 ⁵	60	77 ⁷	79 ⁵	106 ⁵	pr
62 ¹	32 ¹	46 ¹	64 ¹	91 ¹	96 ¹	98 ¹	66
62 ²	32 ²	46 ²	64 ²	91 ²	96 ²	98 ²	92
62 ³	32 ³	99	64 ³	116	145	147	99
C	C	C	C	C	C	C	C
150	148	149	150	148	149	150	150
S. Ath. ¹	14	35 ¹	54 ¹	75 ¹	87 ¹	105 ¹	62 ¹
S. Ath. ²	118 ¹⁵	35 ²	54 ²	75 ²	87 ²	105 ²	63 ²
S. Ath. ³	118 ¹⁶	38 ¹	54 ³	76 ¹	87 ³	105 ³	62 ³
117 ¹	118 ¹⁷	38 ²	55 ¹	76 ²	88 ¹	105 ⁴	64 ¹
117 ²	118 ¹⁸	40 ¹	55 ²	78 ¹	88 ²	105 ⁵	64 ²
117 ³	118 ¹⁹	40 ²	57 ¹	78 ²	88 ³	105 ⁶	64 ³
118 ¹	118 ²⁰	41 ¹	57 ²	80 ¹	88 ⁴	107 ¹	117 ¹
118 ²	118 ²¹	41 ²	59 ¹	80 ²	88 ⁵	107 ²	117 ²
118 ³	118 ²²	42	59 ²	82 ¹	88 ⁶	108 ¹	117 ³
118 ⁴	26 ¹	45 ¹	61 ¹	82 ²	89 ¹	108 ²	117 ⁴
118 ⁵	26 ²	45 ²	61 ²	83 ¹	89 ²	108 ³	117 ⁵
118 ⁶	26 ³	45 ³	61 ³	83 ²	89 ³	108 ⁴	117 ⁶
109	109	109	109	109	109	109	pr
110	121	129 ¹	134 ¹	138 ¹	130	140	pr
111	122	129 ²	134 ²	138 ²	142 ¹	144 ¹	pr
112	123	136 ¹	134 ³	138 ³	142 ²	144 ²	pr
113	124	136 ²	134 ⁴	138 ⁴	142 ³	144 ³	pr
90 ¹	90 ¹	90 ¹	90 ¹	90 ¹	90 ¹	90 ¹	4
90 ²	90 ²	90 ²	90 ²	90 ²	90 ²	90 ²	120
133	133	133	133	133	133	133	133

Spiegazione: Il numero e la struttura delle Ore canoniche rimane inalterato nella forma fissata da Pio X. Chi volesse farsi un'idea del come si presenterebbero le Ore con la salmodia riformata, prenda per es. i Vespri attuali del martedì con i brevissimi salmi gradualì, Nona del giovedì, o Sesta del venerdì; di questo tipo e qualche volta ancora più brevi, sarebbero le Ore con il Salterio bisettimanale.

Alcuni rilievi particolari. — Essendo la domenica il giorno del Signore per eccellenza, ripetendo soprattutto i misteri pasquali, per le due domeniche del ciclo bisettimanale è stata adottata una salmodia quasi identica, iniziandola, secondo l'uso antico, col salmo 1. Nelle Laudi si varia il Cantico, servendosi di una o di un'altra strofa del tradizionale Cantico dei tre fanciulli; similmente si varia l'ultimo salmo, 148 o 150. A Prima è stato inserito in forma stabile (come fu accennato al n. 90), il Simbolo Atanasiano diviso in tre strofe, sostituendolo ai salmi. Terza ha il salmo 117, domenicale (pasquale) per eccellenza. Da Sesta si inizia il salmo 118, diviso, anzichè in 11 strofe come attualmente, in 22, secondo l'originale ebraico e secondo il rito monastico, protratto nella recita, come nel detto rito, al lunedì. I Vespri domenicali sono stati conservati intatti, in omaggio al loro uso antichissimo nella Pasqua. Compieta varia tra i salmi 4 e 90, o 90 e 133 (il salmo 90 è diviso in due strofe).

L'inserzione stabile del Simbolo Atanasiano nella salmodia domenicale comporta la composizione di un *corso proprio festivo*, mentre attualmente quello domenicale, con poche varianti, serve anche nelle feste; nelle Laudi si sono usati i brevi salmi antichi delle Laudi solenni: 66, 92 e 99; si prenderà una breve strofa del Cantico dei tre fanciulli, e si chiuderà col salmo 150. La salmodia delle Ore minori è stata composta nell'intento di renderla più breve, dato che il corso del Matutino e del Vespro spesso sarà, come in antico, più lungo. A Compieta si son messi i tre brevi salmi 4, 120 e 133.

I salmi 21 e 22, attualmente a Prima delle ferie V e VI, si son conservati ai detti giorni, perchè si adattano bene, ma son stati messi subito al Matutino e in ambedue le settimane.

Nelle Laudi sono stati usati i salmi più laudativi, conforme al carattere primitivo di quell'Ora; come finale servono, a turno, i celebri tre salmi 148-150.

Abbiamo evitato volutamente di adoperare una salmodia pe-

nitenziale: la salmodia delle Laudi può essere laudativa anche nei giorni penitenziali, poichè la Liturgia dispone di altri mezzi per esprimere il senso di penitenza. A ciò servono soprattutto le preci; una sapiente riforma di questo elemento liturgico permetterà di evitare le complicazioni quasi necessarie che nascono dall'uso di due schemi distinti di salmi. Delle preci parleremo a suo luogo.

C'è poi un altro elemento che merita particolare attenzione, cioè i cantici. Una semplice tabella metterà sott'occhio tutta la questione. Disponiamo i cantici attuali in due colonne, secondo i due schemi in uso. Tra parentesi notiamo il numero dei versetti dei singoli cantici. I cantici introdotti *ex novo* da Pio X sono messi in corsivo.

I CANTICI DELLE LAUDI

	<i>Primo schema</i>	<i>Secondo schema</i>
DOMINICA	Cant. triumph puer. I: Dan. 3, 57-88, 56 (20)	Cant. triumph puer. II: Dan. 3, 52-57 (7)
FERIA II	Cant. David: I. Par. 29, 10-13 (6)	Cant. Isaiae: Is. 12, 1-6 (8)
FERIA III	Cant. Tobiae: Tob. 13, 1-10 (13)	Cant. Ezechiae: Is. 38, 10-20 (13)
FERIA IV	Cant. Judith: Ind. 16, 15-21 (10)	Cant. Annae: I Reg. 2, 1-10 (17)
FERIA V	Cant. Ieremiae: Ier. 31, 10-14 (9)	Cant. Moysis: Exod. 15, 1-19 (22)
FERIA VI	Cant. Isaiae: Is. 45, 15-26 (17)	Cant. Habacuc: Hab. 3, 2-19 (29)
SABBATO	Cant. Ecclesiastici: Eccli. 36, 1-16 (13)	Cant. Moysis: Deut. 32, 1-43 (69)

La proposta riduzione delle Laudi ad un solo schema obbliga ad una soluzione concreta circa i cantici, attualmente in numero di 14. Come si vede dalla tabella, la riforma di Pio X assegnò i cantici primitivi al secondo schema — cosa che a molti non piacque — ad eccezione del cantico della domenica che rimase lo stesso. Da molte parti è stato espresso il desiderio che vengano rimessi in uso quotidiano i cantici antichi. Qualora si volesse adoperare il salterio bisettimanale, vale a dire, un salterio basato sopra salmi brevi o sopra strofe di salmi, si opporrebbe la lunghezza di alcuni cantici che condurrebbe a grave

ineguaglianza strutturale. Anche una divisione dei cantici in strofe non è possibile nelle Laudi, senza turbare tutta la loro struttura. Ci sarebbe quindi, a nostro modo di vedere, una duplice soluzione della questione dei cantici: continuare a servirsi dei cantici nuovi di Pio X che sono tutti più brevi; ovvero rimettere in uso i cantici antichi, ma limitarsi, per i più lunghi, ad una parte. Per le due domeniche e per lo schema festivo converrebbe scegliere tre brevi strofe del cantico dei tre fanciulli.

Nella salmodia dei Vespri, si è creduto bene porre il salmo 109 come inizio di tutti i Vespri feriali, marcando meglio l'idea cristocentrica che tanto conviene a quell'Ora in cui la Chiesa saluta alla fine del giorno il Sole perenne.

A Compieta è stato ripristinato, conforme a molti desideri e al carattere tutto particolare di quell'Ora, l'uso stabile dei salmi 4, 90, 133, colla variante che in una settimana si direbbero i salmi 4 e 90, nell'altra i salmi 90 e 133 (il salmo 90 è diviso in due strofe).

Un'ultima parola sul Salterio bisettimanale. La « prima » settimana dovrà corrispondere alle domeniche « impari », la « seconda » alle domeniche « pari » dell'anno ecclesiastico. Cosa facilissima. Si incomincerà coll'Avvento, aggiungendo le poche domeniche fino all'Epifania; si riprenderà colla prima domenica dopo l'Epifania, aggiungendovi le tre domeniche prequaresimali; si ricomincerà con le prime domeniche di Quaresima, dopo Pasqua e dopo Pentecoste, fino all'ultima. Le domeniche di Pasqua e di Pentecoste invece seguiranno il corso festivo, mentre la festa della Santissima Trinità seguirà quello domenicale (Simbolo).

L'esposizione precedente ci è sembrata necessaria per preparare una decisione, la quale, come più volte si è accennato, sta fra le più impegnative. Questa fu la ragione che ci indusse a presentare un materiale abbondante per lo studio e per i confronti utili e necessari a preparare una soluzione consapevole e coordinata all'organismo di tutta la Riforma.

Proponiamo dunque il seguente quesito di capitale importanza:

Se convenga passare dall'attuale distribuzione del Salterio in una settimana ad una distribuzione bisettimanale, nell'intento soprattutto di salvaguardare, da una parte la struttura

tradizionale del Salterio, e dall'altra di giungere ad una efficace riduzione della misura quotidiana nell'Ufficio Divino; e, se convenga accettare, in linea di principio, lo schema proposto.

218. — Intorno al Salterio, indipendentemente dalla questione di introdurre o no un Salterio bisettimanale, ci sarebbe da risolvere un'altra questione di una certa importanza. Si tratta della salmodia da usarsi in alcune feste con ufficio proprio. Attualmente, come tutti sanno, serve ad uso festivo la salmodia domenicale; nel Salterio bisettimanale, sopra proposto, ci sarebbe una salmodia festiva propria.

Secondo le rubriche attuali, sia la salmodia domenicale che quella festiva occorrono assai di frequente, poichè si era molto facili nell'impiegarla. Basta osservare la seguente tabella:

SALMODIA FESTIVA (domenicale)

A) *Completa* (Laudi e tutte le Ore minori)

- 1) tutte le feste di I classe,
- 2) tutte le feste di II classe,
- 3) tutti i giorni entro le ottave privilegiate,
- 4) tutte le feste « 9 lectionum », vale a dire, doppi maggiori e minori e semidoppi :
 - a) del Signore,
 - b) della Ssma Vergine,
 - c) degli angeli,
 - d) di s. Giuseppe,
 - e) di s. Giovanni Batt.,
 - f) degli apostoli e degli evangelisti.

B) *Incompleta* (solo Laudì)

Quando ci sono, nelle Laudì, delle antifone proprie (anche nel rito semidoppio).

L'estensione del privilegio della salmodia festiva, come si vede, è larghissima, non solo per quanto riguarda l'oggetto delle feste, ma anche il grado (compresi persino i semidoppi). È curioso notare, nella riforma di Pio X, da una parte lo scrupolo di non perdere alcun salmo della salmodia corrente, introducendo appositi schemi doppi e la ripresa di salmi caduti in un'Ora susseguente, e dall'altra parte quanto si era larghi nel rompere la legge della salmodia corrente con tante eccezioni

testive. Di qui un lamento molto diffuso tra il clero, il quale sente una certa incongruenza e chiede che vi sia posto rimedio. Il lamento è pienamente giustificato, e la tendenza generale della riforma che si sta per attuare porta, in piena conformità ai principi generali della Liturgia, ad una maggiore affermazione della salmodia feriale corrente, e ad una maggiore valutazione delle feste solenni di fronte alle feste meno solenni e minori. Di qui la seguente proposta concreta circa l'uso della salmodia festiva in futuro, limitandola alle feste più elevate, e confermando la salmodia quotidiana corrente come quella normale, regolare.

SALMODIA FESTIVA PROPRIA

A) *Completa* (Laudi e tutte le Ore minori)

- 1) le somme feste (senza le loro ottave),
- 2) le feste solenni maggiori.

B) *Incomplete* (solo Laudi e Compieta)

Le feste solenni minori.

Tutte le altre feste, qualunque ne sia l'oggetto o il grado, dovrebbero avere la salmodia feriale, corrente.

Proponiamo la questione in forma di quesito: *Se convenga limitare l'uso della salmodia festiva* (attualmente quella domenicale), *conforme alla proposta sopra riportata.*

2. - LE ANTIFONE

Dopo aver trattato il Salterio, con una ampiezza che trova la sua ragione nell'importanza e nella complessità della materia, ci restano a dire alcune parole sul secondo elemento legato alla salmodia, le antifone. Basterà toccare i punti più importanti.

219. - Prima di tutto bisogna fissare bene la natura e lo scopo delle antifone. Ci serviamo senz'altro delle definizioni del compianto P. Pio ALFONZO, O. S. B., estratte dal suo magistrale studio su *L'antifonario dell'Ufficio romano*, Subiaco 1935, p. 1.

« L'antifona dell'Ufficio è un ritornello, un breve canto intercalare. ... Ripetevasi anticamente ad ogni versetto del salmo;

man mano fu ridotta alla ripetizione del principio e della fine del salmo. Nell'Ufficio feriale poi, al principio del salmo, fu ridotta alla semplice intonazione, ossia alle prime parole, notate da un asterisco. La sua originaria natura di vero ritornello si rivela specialmente nel primitivo strato dell'antifonario, in cui il testo dell'antifona è desunta dallo stesso salmo a cui è annesso ».

Si pensi per esempio all'invitatorio, intrecciato al salmo 94, e allo stesso salmo 94 colla sua antifona, conservata nell'ufficio dell'Epifania.

Un secondo e terzo stadio di sviluppo si ebbe, « quando in seguito, continua il P. Alfonso, il testo fu desunto da altri libri biblici, da composizioni agiografiche (passioni dei martiri o leggende dei santi), o fu appositamente composto (composizione ecclesiastica) ». Con questi ulteriori sviluppi, come nota sempre l'Alfonzo, « l'antifona perdette questa intima relazione al salmo e divenne un semplice canto intercalare ».

220. — Un fenomeno caratteristico delle antifone *salmodiche*, derivate cioè direttamente dal salmo cui sono prefisse, e che bisogna tener presente, consiste nella cosiddetta « centonizzazione ». Non era sempre conveniente prendere o tagliare l'antifona dal testo del salmo qual'era. Occorreva manipolarlo, e lo sapevano fare con una sensibilità mirabile questi vecchi liturgisti. Alle volte aggiunsero una parola espressiva, ma quasi inavvertibile, al testo: « Clamor meus ad te veniat, *Deus* ». — « Sitivit in te anima mea, *Deus meus* ». — « In domum Domini *laetantes* ibimus ». Altre volte decurtarono, tagliarono, ma con mano altamente squisita, o unirono membri, nel salmo distanti, nell'unità di una frase armoniosa. Se si trovano anche delle antifone mal cucite, sono quasi sempre posteriori. È noto poi il fenomeno delle *antifone progressive*, tolte cioè progressivamente da tutto un salmo o un cantico, come l'invitatorio feriale che percorre tutto il salmo 94, o le antifone feriali del *Magnificat* e del *Benedictus*.

Col tempo si perdette la squisitezza degli antichi liturgisti, e oggi troviamo nel Breviario, specialmente negli uffici meno antichi, delle antifone o delle serie di antifone artificiose che si staccano dai salmi cui sono prefissi, secondo concetti alieni,

come per esempio negli uffici dei Dolori o del Rosario di Maria Santissima, e in altri.

Nessuna meraviglia pertanto che ci siano dei richiami anche su questo elemento tanto prezioso e delicato della Liturgia, chiedendo una sapiente revisione di tutte le antifone e l'eliminazione di quelle che non corrispondono al senso e alla natura stessa sia dell'antifona, come dell'ufficio relativo.

221. — Il richiamo è pienamente giustificato; anzi, dopo la pubblicazione della nuova versione del Salterio non solo la questione delle antifone, ma di tutti i pezzi salmodici della Liturgia è divenuta acuta ed ha dato occasione a osservazioni e apprezzamenti discordi.

Il problema da risolvere talora non è facile, specialmente per il Messale, sebbene non lo si debba esagerare. Ad ogni modo, la Riforma liturgica integrale se ne deve interessare e deve cercare una soluzione definitiva.

Ci limitiamo per ora alle sole antifone; ma evidentemente, e in maniera correlativa, la soluzione proposta per le antifone, dovrà essere adottata in sostanza anche per i responsori e per il Messale.

Se si trattasse solo delle antifone in quanto testo da recitare, la cosa non sarebbe tanto difficile; ma in tutti i casi in parola, nel Breviario come nel Messale, si tratta di testi cantabili, legati quindi alle melodie gregoriane. In genere si può affermare che quanto più antico è il testo, tanto più preziosa è la relativa melodia. Rigettando pertanto il testo, o rimaneggiandolo, vengono compromesse le melodie. Tutti sanno che proprio questa difficoltà, già sentita in tempi antichi, condusse a conservare, tra i testi salmodici della Liturgia, delle redazioni più antiche, provenienti dalle prime versioni, sostituite in seguito da altre successive e soprattutto da quella di S. Girolamo. Nel Messale si trovano parecchi esempi di divergenza tra il testo cantabile e il testo salmodico della Volgata. Ora questo fenomeno si ripete oggi e si accentua in seguito alla versione recentissima. Il Santo Padre e i traduttori se ne resero conto per primi; ma anche questa difficoltà non distolse il Papa dalla Sua ferma decisione di donare alla Chiesa una versione *fedeles*, unica degna della parola divina. Vedi le chiare parole del Revmo P. A. BEA, *Il nuovo Salterio latino* (2ª ed., Roma 1946), pp. 30-32.

222. — Limitandoci per ora alle antifone, prima di arrivare a delle conclusioni precise, bisogna fare subito una distinzione fondamentale. Le antifone possono essere, secondo la loro derivazione, *salmodiche* (prese direttamente dai salmi), *bibliche* (prese da altri libri biblici, come da Isaia nell'Avvento), *estrabibliche*, (cioè, o prese da leggende, o composte liberamente). La questione può riguardare solamente le antifone strettamente salmodiche, non le altre. Anche le antifone miste, che cioè sono composte in base ad un testo di salmo, con amplificazioni più o meno larghe, come spesso nelle antifone delle feste e dei Comuni, non entrano in questione. Possono senz'altro continuare nella loro funzione.

La questione dev'essere circoscritta alle antifone puramente salmodiche, nelle quali si manifesta una reale discordanza tra il testo antifonario e il testo nuovo salmodico, nel qual caso entra anche la questione della melodia. Si tratta per lo più del gruppo completo delle antifone del Salterio *feriale* che sono tutte salmodiche, e di antifone disperse da per tutto nel Temporale, nelle feste e nei Comuni.

a) Quanto al gruppo delle antifone salmodiche del Salterio *feriale*, se si arrivasse al Salterio bisettimanale, bisognerebbe rifare necessariamente il relativo antifonario. Già in occasione della riforma di Pio X la massima parte delle antifone del Salterio *feriale* furono rifatte *ex novo*; poche sono quelle antiche rimaste. Si potrebbe pensare a rivalutare le antifone antiche collegate con gli inizi dei salmi o con quelle strofe da cui sono state prese e che potrebbero spesso continuare a servire, forse con un ritocco molto leggero, che permetterebbe di continuare anche l'uso della melodia antica. Tutto il resto bisognerebbe rifarlo, con molto tatto, e dopo un attento studio degli antichi antifonari.

b) La vera questione, secondo noi, incomincia colle antifone del Temporale, delle feste e dei Comuni (le quali ultime del resto, sono ugualmente festive). Ma anche qui si deve fare subito una distinzione importante. Le feste recenti, nelle quali le parti musicali non sono legate affatto a delle melodie antiche (o perchè sono composizioni posteriori o accomodazioni più o meno felici di melodie autentiche), possono senz'altro essere messe da parte. Le antifone di queste feste potranno essere cambiate, sostituite, rifatte senza preoccupazioni di offendere tra-

dizioni venerande. Altra cosa invece quando si parla delle antifone del Temporale, delle feste principali, e dei Comuni, che sono legate alle melodie autentiche gregoriane.

Per decidere la questione, ci sembra fondamentale una osservazione. Si deve distinguere fra salmo e antifona. Quando si tratta di salmi interi, ossia della salmodia *qua tale*, tutti senza esitazione saranno d'accordo che la dignità della Sacra Scrittura richiede una versione latina, per quanto umanamente possibile, *fedele* all'originale primigenio ispirato. Ciò appunto volle il Santo Padre e a questo hanno inteso i Rev^mi Professori del Pontificio Istituto Biblico. Ma una cosa è un'antifona salmodica, e un'altra un testo integrale sacro. L'antifona, per sua natura e in *primo luogo* non vuol essere una fedele riproduzione di un testo ispirato, ma soprattutto una invocazione liturgica, una giaculatoria, per così dire, un indirizzo particolare per dirigere secondo il caso la devozione del salmodiante. Per questa ragione si osserva così spesso, anche negli strati più primitivi dell'antifonario, il fenomeno di una lievissima elaborazione per dare alla frase scelta un'ultima sfumatura. Di qui presero sviluppo naturale le antifone salmodiche miste, le non salmodiche e quelle di libera composizione.

Resta però certo che l'antifona « salmodica » rimane sempre la migliore « giaculatoria » per dare il significato specifico del salmo.

Lo stesso Rev^mo P. A. BEA (*Il nuovo Salterio latino*, 2^a ed., Roma 1946, pp. 76-77) è pervenuto a simili conclusioni; a proposito, per es., del celebre versetto: *Deus, in adiutorium*, tradotto ora: *Placeat tibi, Domine, ut eripias me*, egli nota: « I traduttori non avevano il diritto di conservare nel salmo il venerabile verso, il quale però potrà restare, come molti altri simili elementi, nella liturgia come devota invocazione oramai consacrata dall'uso plurisecolare ».

In conclusione dunque: nel Temporale, nelle feste antichissime e nei Comuni, crediamo che si possano mantenere intatte le antifone salmodiche e miste, anche quando si manifestasse una discrepanza tra il testo antico dell'antifona e il testo nuovo del salmo; l'antifona continuerà sempre ad indicare il senso, l'idea che l'antica liturgia voleva dare in quella data occasione festiva ad un determinato salmo.

Ma, si osserva, se poi il testo venisse a mancare del tutto,

come per es. nei secondi Vespri del Comune degli apostoli? Vediamo i testi:

COMMUNE APOSTOLORUM, II VESP.

Salmo 138. *Antifona*: Confortatus est principatus eorum, et honorati sunt amici tui, Deus.

Testo nuovo: Mihi autem quam ardua sunt consilia tua, Deus, quam ingens summa eorum!

In tal caso, chi vorrebbe sostituire il salmo, chi l'antifona. Il nostro modesto parere è che tale antifona, che torna più volte nell'ufficio degli apostoli, possa restare al suo posto come vi può restare il salmo, anche col nuovo testo. L'antifona in parola indica che la Liturgia intende celebrare ed esaltare la grandezza di un apostolo; il salmo, cantico grandioso dell'onnipresenza ed onniscienza di Dio, serve sempre per esaltare l'apostolo stesso. Non vediamo quindi un motivo solido per cambiare alcunchè.

223. - Riguardo alle antifone, dunque, la soluzione concreta, che ci sembra più raccomandabile, è questa:

a) Per il Salterio feriale adoperare le antifone in quanto si accordano col testo nuovo, conservando così le melodie antiche; tutto il resto farlo *ex novo*, avvicinandosi possibilmente allo spirito delle antifone antiche.

b) Per il *Temporale*, le *feste principali antiche*, e i *Comuni* conservare intatte tutte le antifone, salmodiche o no, non come riproduzione diretta dei testi agiografici, ma come espressione di devozione, conservando così tutte le melodie antiche.

c) Tutte le altre antifone degli uffici meno antichi, salmodiche o no, rivederle tutte e sostituirle, se occorre, con nuove, più conformi allo spirito della Liturgia.

In pratica, dopo che sarà stabilito definitivamente il Calendario, occorrerà rivedere tutta la materia antifonica, antica e recente, per i necessari discernimenti e per determinare quanto può in realtà restare, quanto si debba, in parte o in tutto, rifare.

In base a queste conclusioni poniamo ora i soliti quesiti:

a) *Se convenga, per il Salterio feriale, rifare le antifone, secondo lo spirito della Liturgia antica, come vere antifone « salmodiche », conservando (o introducendo) quelle antiche,*

per quanto lo si può, e componendo il resto secondo i modelli antichi.

b) Se convenga, nel Temporale, nelle feste principali antiche, e nei Comuni, conservare tutto l'antifonario proprio (salmodico o no), con le relative melodie come espressioni autentiche della devozione primitiva liturgica.

c) Se convenga rivedere e rifare tutto l'antifonario meno antico, tenendo conto della maniera originale antica nella composizione delle antifone nuove.

224. — Riguardo alle antifone, resta un'ultima questione da risolvere, cioè quella delle antifone « dimezzate ». Trattando delle feste « duplicia » (n. 25) ne abbiamo fatto cenno. Con ragione si domanda da molte parti la restituzione *in integrum* delle antifone in tutti gli uffici di qualsiasi grado o rito. La maggior parte dei sacerdoti, obbligati alla recita del Breviario, è costretta a recitarlo a voce bassa e da soli; per tutti costoro tale forma di « intonazione musicale » perde ogni senso. Ma molto di più è da tener presente che il dimezzamento delle antifone è il risultato di uno sviluppo tardo, e contraddice alla vera natura dell'antifona, la quale dà, come dicemmo, la direttiva per il salmo al quale è premessa. Quindi ci vuole un'antifona integra, e non bastano due o tre parole, spesso persino senza alcun senso reale, per indirizzare chi prega alla comprensione giusta del salmo, secondo l'idea variabile della diversa occorrenza liturgica. Non possiamo fare a meno di non indicare alcuni esempi di antifone dimezzate, scelte a caso, per dimostrare la necessità di rimediare.

Scitote (Nomen Iesu : Laudes, ant. 2).

Sanctorum velut aquilae (Comm. plur. Mart. : Vesp., ant. 3).

Qui odit (Comm. un. Mart. : ant. ad Bened.).

Magnum (Off. B. Mar. in sabb. : ant. ad Magnif.).

Vestri capilli capitis (Com. plur. Mart. : ant. ad Bened.).

Genis et regnum (Chr. Regis : ant. ad Nonam).

Intuemini (Sabbato ante Nativ. Domini : Laud., ant. 1).

Et dicebant (S. Familia : ant. ad Nonam).

Questo elenco si potrebbe allungare di molto. L'antifona, ripetiamo con tutti gli amici della liturgia, deve riprendere il suo posto in tutti i casi, quindi dev'essere ripristinata *in integrum* in tutte le occorrenze.

Si domanda quindi: *Se convenga reintegrare tutte le antiche, in tutti gli uffici di qualsiasi grado e in tutte le Ore, conforme alla loro natura e alla prassi primitiva della Liturgia.*

II. — LA LETTURA

225. — Il secondo elemento principale dell'Ufficio Divino è la lettura, e in primo luogo sia per origine che per importanza, la Sacra Scrittura. Quale spiegazione dei sacri testi vi entrò presto la lettura delle omelie e dei sermoni, e, coll'aumento delle varie feste dei santi, quella delle passioni e delle leggende. Ciò vale per le ore notturne delle veglie. Ma anche ogni altra Ora canonica aveva ed ha la sua lettura biblica, anche se ridotta ad un « capitulum » o ad una « lectio brevis ».

Bisogna trattare distintamente le varie categorie di lettura dell'Ufficio: lettura biblica, patristica, storica (agiografica), i tipi di lettura abbreviata, e le parti concomitanti delle letture, quali i responsori, assoluzioni e benedizioni.

1. — La lettura biblica

226. — La storia della lettura biblica nell'Ufficio Divino ha molti punti di contatto con quella della salmodia. Anch'essa era agli inizi una lettura continuativa secondo l'ordine canonico dei singoli libri; in seguito ai primi sviluppi dell'anno liturgico ebbe un primo accomodamento, in quanto alcuni libri furono assegnati a determinati tempi liturgici, per i quali erano particolarmente adatti; e finalmente l'importanza di talune feste indusse ad una scelta specifica di letture fuori serie.

Nei primissimi tempi, a quanto pare, negli Uffici notturni si leggeva, con un certo ordine, tutta la Scrittura Sacra, dell'Antico e del Nuovo Testamento, compresi i vangeli. La lettura evangelica corrente, però, ben presto si restrinse alle pericopi usate nella celebrazione dei divini misteri. Allora incominciò quell'intimo collegamento che unisce Messa ed Ufficio in un unico grandioso atto di culto di latria: soprattutto nelle feste la lettura dei vangeli e anche quella delle epistole fu anticipata nelle veglie; commentata (lettura patristica), meditata (con appositi responsori), e ripresa nelle singole Ore in piccoli estratti (« capitula » ecc.). Così la Scrittura divenne l'aureo legame che unisce in mirabile unità la liturgia sacrificale con

quella della preghiera pubblica. Tutti gli altri elementi servono di ornamento.

La lettura biblica, quindi, nei suoi vari usi liturgici, è un elemento fondamentale e indispensabile dell'Ufficio Divino, e la Chiesa non potrà farne mai a meno.

Bisogna ora, in sede di riforma liturgica, passare in rivista la lettura biblica, come « corso » annuale, e come pericope evangelica connessa con la Messa.

A) Il « corso » annuale o la lettura continuativa della Sacra Scrittura nell'Ufficio Divino.

227. — Non è possibile qui trattare a fondo i diversi problemi che può suscitare la lettura biblica nell'ufficio. Ci limiteremo pertanto a quelli più sostanziali e più urgenti.

Come base di trattazione servirà una rapida sintesi storica degli sviluppi della lettura biblica nel rito romano e la descrizione critica dello stato attuale; seguirà una rassegna rapidissima delle proposte e dei progetti in vista di una riforma; e finalmente la soluzione conclusiva che meglio potrà garantire la finalità della lettura biblica nell'ufficio senza compromettere la sua auspicata brevità.

a) *Sviluppi storici della lettura biblica corrente nell'Ufficio Divino.*

228. — Senza entrare in particolari, forse anche discutibili, basti dire che conosciamo un sistema arcaico romano per il corso della lettura biblica annuale, usata nella basilica vaticana, di origine pre-gregoriano, e conservato in una istruzione di un tale Giovanni, arcicantore di S. Pietro. Egli fu mandato in Inghilterra, circa l'anno 680, per insegnare appunto l'ordinamento della liturgia romana. Quest'ordine arcaico però venne sostituito, sin dall'VIII secolo, da un altro che forma la base dell'attuale e che pare sia di origine gallicana. S. Pio V nella sua riforma del 1568 conservò in sostanza tutto quel sistema, con alcune modifiche e perfezionamenti.

L'ordine del corso arcaico romano, anzi sanpietrino, ha questo andamento:

Quaresima, con la settimana precedente: Pentateuco, Giosuè, Giudici (Rut?).

Settimana Santa: brani scelti di Geremia e di Isaia.

Tempo pasquale: epistole cattoliche, Atti, Apocalisse.

Pentecoste fino a dicembre (senza determinazioni particolari): libri dei Re e Paralipomeni; libri sapienziali, Giuditta, Ester, Maccabei, Tobia, Esdra non appare, forse perchè rimaneva qualche dubbio sulla sua autenticità.

Dicembre fino all'Epifania: Isaia, Geremia, Daniele.

Epifania fino a metà febbraio: Ezechiele, profeti minori e Giobbe.

Non appaiono le lettere paoline, poichè, secondo un'usanza assai antica, erano lette nel terzo notturno, in un primo tempo, pare, quotidianamente, come si faceva anche nel Triduo sacro e nell'Ufficio dei morti, e poi solo nelle domeniche, in corrispondenza delle epistole.

229. — Comunque sia, quest'ordine di letture, che certamente era diffuso anche fuori della basilica vaticana e portato, come fu detto, persino in Inghilterra, fu sostituito non d'un tratto, ma con un'evoluzione progressiva, da un altro ordine, di origine non romana, e, come comunemente si crede, gallicano, il quale, durante i secoli VIII e IX ebbe il sopravvento. Quest'ordine nuovo era provocato soprattutto dalla sistemazione definitiva dell'anno liturgico, con la Prequalesima, il tempo di Passione, l'Avvento e con una più accurata disposizione delle domeniche « per annum ». Non si può negare che il nuovo corso palesi una fine arte di accomodamento calendaristico nel combinare diversi modi di contare le settimane, le domeniche ecc. Ma quest'arte, come vedremo, è anche la sua debolezza. Ad ogni modo, il detto sistema perdura, in sostanza, ancora oggi. Ecco le linee generali di quel sistema quale era in origine (sec. VIII-IX).

Settuagesima e Quaresima: Pentateuco.

Tempo di Passione: Geremia.

Tempo pasquale: Atti, Epistole cattoliche, Apocalisse.

Dopo Pentecoste: libri dei Re e Paralipomeni.

Agosto: libri sapienziali.

Settembre: Giobbe, Tobia, Giuditta, Ester, Esdra.

Ottobre: Maccabei.

Novembre: Ezechiele, Daniele, profeti minori.

Avvento: Isaia.

Da Natale a Settuagesima: lettere paoline.

Le varie e non indifferenti trasposizioni son facili a constatarsi. L'inserzione soprattutto delle lettere paoline nella lettura

corrente, ha obbligato ad uno spostamento dei profeti, con la necessaria riduzione del volume da leggere. Anche per le altre sistemazioni più particolari fu necessario restringere e determinare le pericopi, mentre; in origine, la lettura di ogni libro sacro era continua e integrale.

Ulteriori sistemazioni, soprattutto certi formalismi rubricali, come l'applicazione del rito semplice alle ferie della Quaresima e ad altri giorni penitenziali, provocarono la perdita, in questi giorni, della lettura corrente biblica (e patristica).

b) *Descrizione e critica del sistema attuale della lettura biblica corrente.*

230. — Ci sia permesso di dire che, per assicurare la serietà della trattazione, abbiamo atteso per lungo tempo a compilare una quantità di tabelle calendaristiche e sinottiche, per metterci in condizione di conoscere a fondo tutto il complesso sistema dell'anno ecclesiastico, sotto i suoi vari aspetti, come Calendario, corso scritturistico, ciclo annuale festivo, serie delle domeniche e delle messe, e via dicendo. Per ragioni evidenti di tecnica e di economia non è possibile riportare in questa Memoria tali tabelle (che sono oltretutto pluricolori). Ci limiteremo a qualche schema semplificato e ridotto, quando ciò ci sembri utile a spiegare alcuni punti di per sé non facilmente intuitivi.

Ciò premesso non sarà superfluo ricordare alcune cose generiche intorno alla sistemazione generale dell'anno ecclesiastico per poter meglio valutare certe difficoltà e insufficienze che l'ordinamento attuale presenta, specialmente circa la lettura biblica.

Esiste soprattutto il fatto che il numero dei giorni dell'anno astronomico, 365, non è divisibile per il numero dei giorni della settimana, 7. Avanza ogni anno una unità, e due in un anno bisestile. Se il primo dell'anno è giovedì, il primo gennaio dell'anno seguente sarà venerdì; e, se interviene un anno bisestile, sarà sabato. A causa di questo fenomeno le date fisse dei giorni del mese in rapporto ai giorni della settimana sono continuamente variabili. La serie quindi delle domeniche (e settimane) non si rinchiede entro un anno, ma lo supera sempre. Conseguentemente l'anno può avere 52 o 53 domeniche; se l'anno è comune e la Pasqua cade nei giorni 26 marzo, 2, 9, 16 o 23 aprile,

ovvero se l'anno è *bisestile* e la Pasqua cade nei giorni 25 marzo, 1, 8, 15 o 22 aprile, avrà 53 domeniche, altrimenti 52, e questo è il caso normale.

A complicare le cose si aggiunge la mobilità della Pasqua e di tutto il ciclo che dalla Pasqua dipende. Per l'uso ecclesiastico non basterebbe contare semplicemente le domeniche dell'anno in progressione numerica, poichè le esigenze delle feste centrali e dei periodi di preparazione o continuazione delle grandi feste richiedono assolutamente la costituzione di serie fisse di domeniche e settimane strettamente connesse con tali feste (Pasqua, Pentecoste, ecc.). Ora la data della Pasqua oscilla tra il 22 marzo e il 25 aprile, nella spazio cioè di 35 giorni; e con la Pasqua viene a oscillare tutto il complesso delle domeniche di preparazione e di completamento del ciclo. Queste domeniche e settimane sono state storicamente le prime ad avere una sistemazione liturgica fissa, con assegnazione permanente di formulari, letture, cantici, ecc.

Lo stesso vale per il ciclo natalizio, il quale da una parte è legato alla data del 25 dicembre, dall'altra, nel suo inizio che doveva essere sempre una domenica, dipende ancora dalla Pasqua precedente. Le domeniche indipendenti dai grandi cicli, le cosiddette « *dominicae per annum* », furono quelle che ebbero una sistemazione definitiva assai tarda, dopo vari tentativi di sistemazione in cicli particolari, per es. domeniche dopo la festa degli apostoli Pietro e Paolo, dopo S. Lorenzo, dopo S. Michele Arcangelo e simili. Ma finalmente prevalse la semplice numerazione progressiva: domeniche dopo l'Epifania e dopo Pentecoste.

L'oscillazione però della Pasqua produce da una parte una diminuzione delle domeniche dopo l'Epifania, variabile da 6 a una, e, parallelamente un aumento delle domeniche dopo Pentecoste, da 23 a 28. Può succedere inoltre che la prima domenica dopo l'Epifania, la quale ordinariamente è la seconda dell'anno, divenga anche prima domenica dell'anno, quando cioè cade al 7 gennaio. Ciò avrà luogo con le seguenti date pasquali: anno bisestile, 24, 31 marzo, 7, 14 e 21 aprile; anno ordinario, 25 marzo, 1, 8, 15 e 22 aprile. *Queste complicazioni sono inevitabili*, perchè legate alla costituzione interna dell'anno astronomico. Si tratta solo di ridurre le conseguenze al minimo possibile. Purtroppo si deve dire che il sistema attuale delle

letture bibliche e delle serie domenicali in genere, con tutti gli accorgimenti con cui sono state congegnate, non è riuscito a farlo.

231. — Così veniamo da vicino ad osservare il sistema attuale della lettura biblica corrente. Esso si basa su tre diversi tipi di calcolo:

a) *La data corrente mensile*: così dal 29 dicembre ai giorni 5-11 gennaio;

b) *La domenica corrente* (con la sua settimana), in numerazione progressiva; così le domeniche dell'Avvento, dopo l'Epifania, della Quaresima, dopo Pasqua e dopo Pentecoste;

c) *La domenica mensile* (con la sua settimana); così per le domeniche di agosto, settembre, ottobre e novembre; da avvertire però che nello stesso periodo continua, parallelamente, la serie progressiva delle domeniche dopo Pentecoste, ma solo per la Messa, e, nell'Ufficio, per le pericopi evangeliche.

Il perchè di questi tre modi di calcolo si capirà meglio durante la descrizione del sistema attuale della lettura biblica.

1° Dall'Avvento alla Settuagesima.

232. — Incominciamo con la rapida descrizione della distribuzione della lettura biblica in questo periodo. Ci limitiamo ai caposaldi della lettura.

AVVENTO: *Isaia*. — *Prima domenica*: c. 1. — *Seconda domenica*: c. 11. — *Terza domenica*: c. 26. — *Quarta domenica*: c. 35. — Ultimo giorno possibile, cioè venerdì della quarta settimana: c. 65. Come si vede, la lettura di Isaia, specialmente verso la fine dell'Avvento, è quanto mai sommaria.

DOPO IL NATALE FINO A SETTUAGESIMA: *le lettere paoline*: Dal 29 dicembre fino al punto massimo, 11 gennaio: lettera ai Romani. — *Prima dom.* dopo l'Epifania: lettera I ai Corinti. — *Seconda dom.* dopo l'Epifania: lettera II ai Corinti. — *Terza dom.* dopo l'Epifania: lettera ai Galati. — *Mercoledì*: lettera agli Efesini. — *Quarta dom.* dopo l'Epifania: lettera ai Filippesi. — *Martedì*: lettera ai Colossesi. — *Giovedì*: lettera I ai Tessalonicesi. — *Sabato*: II lettera ai Tessalonicesi. — *Quinta dom.* dopo l'Epifania: lettera I a Timoteo. — *Martedì*: lettera II allo stesso. — *Giovedì*: lettera a Tito. — *Sabato*: lettera a Filemone. — *Sesta dom.* dopo l'Epifania: lettera agli Ebrei.

233. — Passiamo ora alla critica di questo periodo, poichè, in realtà, la lettura non si svolge così liscia come è stata descritta,

dovendosi adattare continuamente alle esigenze contingenti dei vari anni.

Il periodo tra Avvento e Settuagesima, per la concreta inserzione della lettura nel calendario, si presentò come il più difficile: la prassi ne risente fortemente gli effetti. Basti accennare che quasi sempre si deve troncare la lettura di Isaia e della lettera ai Romani, mentre dalla seconda domenica dopo l'Epifania, vale a dire dalla lettera II ai Corinti, tutta la lettura delle lettere paoline è incerta e spesso viene omessa del tutto o in buona parte.

Le difficoltà principali che riguardano questo periodo, sono tre:

a) *Il trapasso dal sistema « domenica-settimana » a quello a « data fissa »*, che si verifica tra la fine dell'Avvento e il Natale. L'Avvento, cioè, segue l'andamento normale dell'anno ecclesiastico che è quello a « domenica-settimana »; ma il Natale, legato com'è alla data fissa del 25 dicembre, esce fuori da quel sistema (vedi lo schema sopra al n. 37) e tronca, a seconda degli anni, l'ultima settimana dell'Avvento. Volendo terminare la lettura di Isaia coll'Avvento, bisognava adattarsi all'incertezza e mutabilità dell'ultima settimana, la quale nel caso migliore (domenica IV, 18 dicembre) permette la continuazione della lettura fino al venerdì (23 dicembre), ma, nel caso peggiore (domenica IV, 24 dicembre) perde perfino la stessa domenica.

b) *Il ritorno dal sistema a « data fissa » a quello « domenica-settimana »*, che si verifica tra il 7 e il 13 gennaio. Il Natale, come fu detto, tronca il sistema « domenica-settimana », usato nell'Avvento. Dal Natale fino al 28 dicembre compreso (S. Stefano, S. Giovanni, Ss. Innocenti) ci sono letture bibliche proprie. Si riprende quindi la lettura biblica corrente col 29 dicembre, in qualunque giorno della settimana esso cada. E si continua a leggere, sempre a data fissa, fino a trovare di nuovo un punto fisso ove agganciarsi di nuovo al sistema « domenica-settimana ». Questo punto è costituito dalla prima domenica dopo l'Epifania, la quale può oscillare tra il 7 e il 13 gennaio. La lettura a data fissa quindi si protrae fino a quel giorno che precede la prima domenica dopo l'Epifania. Ma siccome il 5 e il 6 gennaio hanno una lettura biblica propria, si può dire che la lettura biblica corrente a data fissa è garantita soltanto dal 29 dicembre fino al 4 gennaio; i giorni 7-13 gennaio sono incerti. In pra-

tica: la lettera ai Romani viene quasi sempre più o meno troncata, come quasi sempre viene troncata, poco prima, la lettura di Isaia; entro uno spazio dunque relativamente breve, il sistema attuale adoperato per la lettura biblica, comporta inevitabilmente continui troncamenti.

c) *L'incertezza delle domeniche II-VI dopo l'Epifania*, a causa del sopraggiungere della Settuagesima, di cui la prima data possibile è il 18 gennaio (la seconda domenica dopo l'Epifania oscilla tra il 14 e il 20 gennaio).

Nel caso d'un incontro della Settuagesima con una delle dette domeniche II-VI dopo l'Epifania, il sistema attuale contempla tre possibilità: anticipazione, trasferimento, celebrazione in sede.

1° *Anticipazione*. Se l'anno non permette dopo Pentecoste la ripresa di una domenica dopo l'Epifania, impedita in sua sede, si anticipa al sabato che precede la Settuagesima, con Messa ed Ufficio. In tal caso la lettura biblica corrente si restringe praticamente ad uno o due inizi di una delle lettere paoline: altre domeniche e settimane eventualmente seguenti, come lettura delle lettere paoline, vanno perdute.

2° *Trasferimento*. Se invece l'anno permette, dopo Pentecoste, la ripresa di una o di più domeniche dopo l'Epifania, impedita in sede, queste si trasferiscono, ma *solo per la Messa* (e precisamente le orazioni, l'epistola e il vangelo), non per la lettura biblica corrente, la quale, in tal caso viene omessa per le dette domeniche e settimane.

3° *Celebrazione in sede*. Quanto più si attarda la Settuagesima, tanto più cresce la probabilità per la celebrazione delle domeniche dopo l'Epifania in sede, con l'intera lettura biblica. Naturalmente le ultime domeniche dopo l'Epifania hanno una probabilità sempre minore per la continuazione della lettura biblica corrente. Basti dire che la domenica VI con la lettera tanto importante agli Ebrei, si celebra in sede in tutto un secolo solo dalle 6 alle 8 volte.

234. - Aggiungiamo uno specchietto, dal quale risulta facilmente tutto l'ingranaggio delle anticipazioni, trasferimenti e celebrazioni in sede delle domeniche dopo l'Epifania. La domenica II non viene mai trasferita, ma solo anticipata. Comunque sia, le lettere paoline, come lettura corrente, in forza del sistema attuale sono sempre più o meno troncate.

SITUAZIONE DELLE DOMENICHE DOPO EPIFANIA II-VI

a = anticipazione; t = trasferimento; s = celebrazione in sede

PASQUA	22-24	25, 26	27-31	1, 2	3-7	8, 9	10-14	15, 16	17-21	22-25
	marzo			aprile						
DOM. II ^a d. Ep.	a	s	s	s	s	s	s	s	s	s
DOM. III ^a d. Ep.	t	t	a	s	s	s	s	s	s	s
DOM. IV ^a d. Ep.	t	t	t	t	a	s	s	s	s	s
DOM. V ^a d. Ep.	t	t	t	t	t	t	a	s	s	s
DOM. VI ^a d. Ep.	t	t	t	t	t	t	t	t	a	s

2^a Dalla Settuagesima a Pentecoste.

235. - Il tempo da Settuagesima a Pentecoste è il periodo più semplice dell'anno ecclesiastico. Esso costituisce un blocco compatto senza soluzione di continuità, trasposizioni, anticipazioni e simili. Ma come blocco oscilla secondo la variabilità della Pasqua. Quindi il sistema « domenica-settimana » funziona a perfezione. Diamo subito l'indicazione sommaria della lettura biblica corrente per questo periodo.

- Prequaresima e Quaresima in senso stretto: *Pentateuco*.
- Tempo di Passione: *Geremia*.
- Tempo pasquale: *Atti e Apocalisse, lettere apostoliche*.

In concreto:

a) PREQUAPESIMA E QUARESIMA:

Settuagesima (e settimana): Genesis, c. 1-5, 31.

Sessagesima (e settimana): Genesis, c. 5, 31-11, 30.

Quinquagesima (fino a martedì compreso): Genesis, c. 12-14, 20.

Tutte le ferie della Quaresima hanno perduto la loro lettura biblica corrente (e patristica) come fu già detto sopra al n. 58;

l'andamento della medesima però si può controllare seguendo le domeniche.

Dom. I di Quaresima: come inizio primitivo della Quaresima ha una lettura propria (II Cor., 6, 1-16; 7, 4-9).

Dom. II di Quaresima: Genesis, c. 27.

Dom. III di Quaresima: Genesis, c. 37.

Dom. IV di Quaresima: Esodo, c. 3.

b) TEMPO DI PASSIONE. Manca, come già fu detto, la lettura nelle ferie:

Domenica di Passione: Geremia, 1.

Domenica delle Palme: Geremia, 2.

Martedì santo (il lunedì ha una pericope evangelica): Geremia, 11.

Mercoledì santo: Geremia, 17.

Triduo Sacro: Lamentazioni (brani di scelta antichissima).

Pasqua e sua settimana: non ha lettura biblica corrente.

c) TEMPO PASQUALE. Con la domenica *in albis* riprende la lettura regolare della scrittura corrente domenicale e feriale:

Dom. in albis: ha lettura propria (Col. 3).

Lunedì (e settimana): Atti, 1-10.

Dom. II dopo Pasqua: Atti, 13-28.

Dom. III dopo Pasqua: Apocalisse, 1-22 (molto sommaria!).

Dom. IV dopo Pasqua: Giacomo.

Dom. V dopo Pasqua (settimana delle Rogazioni e dell'Ascensione):

I Petr., c. 1, 1-21.

Martedì: I Petr., 4, 1-17.

Ascensione (lettura propria).

Venerdì e sabato: II Petr.

Dom. VI dopo Pasqua: I Giov.

Mercoledì: II Giov.

Giovedì = Ottava dell'Ascensione (lettura propria).

Venerdì: III Giov.

Sabato (vigilia di Pentecoste): Giuda.

Pentecoste e sua settimana: senza lettura biblica corrente.

3° Le domeniche dopo Pentecoste.

236. - La serie delle domeniche dopo Pentecoste risente l'oscillamento della Pasqua: può esservi un minimo di 23 e un massimo di 28 domeniche (e settimane). Tra le domeniche 7^a e 11^a si verifica, secondo la data della Pasqua, la divisione in una serie parallela di diverso ordinamento: quanto alla Messa, continua la serie progressiva delle domeniche dopo Pentecoste, con questo particolare che la domenica 24^a col suo formulario prende sempre l'ultimo posto. Quando ci sono solo 23 domeni-

che, il formulario della 23ª si anticipa al sabato e quello della 24ª occupa il suo posto. Quando vi sono 24 domeniche tutto resta in sede. Quando, infine, vi sono più domeniche vi subentrano le domeniche che avanzano dopo l'Epifania, occupando sempre l'ultimo posto il formulario della domenica 24ª.

237. — *Quanto però alla lettura biblica corrente* (e la rispettiva lettura patristica), sin dal mese di agosto si adopera il sistema delle domeniche « mensili ». Il trapasso si verifica, secondo la data di Pasqua, tra la domenica 7ª e 11ª dopo Pentecoste, e importa nuovamente una perdita di lettura corrente fino a 5 settimane. Lo stesso sistema però delle domeniche mensili, per sua natura comporta altre nuove perdite, poichè ogni mese oscilla tra 4 e 5 settimane. Occorrendo, si elimina la lettura della quinta settimana, nel novembre invece quella della seconda. Sorge spontaneamente la domanda: ma perchè fu adottato un sistema così intricato e suscettibile di continue perdite di letture? La ragione sta in ciò, che si voleva fare combaciare queste due cose: la fine dell'anno ecclesiastico con la determinata messa della domenica 24, e contemporaneamente la lettura biblica degli ultimi profeti minori, con i quali si chiudeva il ciclo prestabilito della lettura. Per ottenere questo risultato, bisognava svincolare la lettura biblica corrente dalla serie progressiva delle domeniche dopo Pentecoste, e collegarla invece alle settimane mensili, in modo da congiungersi immediatamente all'Avvento, con cui si apre di nuovo il ciclo della lettura. La conseguenza però, come si è visto, fu la scissione delle domeniche dopo Pentecoste in due serie, e la perdita inevitabile e continua di intere settimane di lettura biblica. Ciò detto, passiamo alla rapida descrizione della lettura di questo periodo.

4) La lettura biblica segue la serie progressiva delle domeniche dopo Pentecoste (libri storici)

238. — *Dom. 1ª dopo Pent.* Festa della Ssma Trinità: lettura propria. *Lunedì* (e giorni seguenti): I Re, 1-3 (eccettuato *Corpus Domini*, con lettura festiva propria).

Dom. 2ª dopo Pent. (e giorni seguenti): I Re, 2-9 (eccettuata la festa del S. Cuore di Gesù, che ha lettura festiva propria).

Dom. 3ª dopo Pent.: I Re, 9-16.

Dom. 4^a dopo Pent.: I Re, 17-21.

Dom. 5^a dopo Pent.: II Re, 1-11.

Dom. 6^a dopo Pent.: III Re, 12-18.

Dom. 7^a dopo Pent.: III Re, 1-8 (Dalla Dom. 7^a alla 11^a confrontare, per eventuali omissioni della lettura biblica, lo specchio in fondo).

Dom. 8^a dopo Pent.: III Re, 9-18.

Dom. 9^a dopo Pent.: IV Re, 1-9.

Dom. 10^a dopo Pent.: IV Re, 9-18.

Dom. 11^a dopo Pent.: IV Re, 20-25.

Aggiungiamo subito uno specchietto dal quale si vedrà con quale data di Pasqua si legge e si omette la lettura assegnata delle domeniche e settimane 7^a-11^a dopo Pentecoste. Basti dire che la domenica e settimana 11^a ha la sua lettura al massimo due volte in un secolo!

SITUAZIONE DELLE DOMENICHE VII-XI DOPO PENTECOSTE
RIGUARDO ALLA LETTURA BIBLICA E PATRISTICA ASSEGNATA

	PA- SQUA	22-21 III	25-31 III	1-7 IV	8-14 IV	15-21 IV	22-25 IV	PA- SQUA
DOMENICA VII dopo Pent.		*	*	*	*	*	0	
DOMENICA VIII dopo Pent.		*	*	*	*	0	0	
DOMENICA IX dopo Pent.		*	*	*	0	0	0	
DOMENICA X dopo Pent.		*	*	0	0	0	0	
DOMENICA XI dopo Pent.		*	0	0	0	0	0	

* = si legge

0 = si omette

B) La lettura biblica segue la serie delle domeniche mensili.

239. - a) AGOSTO: libri sapienziali.

I dom.: Proverbi, 1-16.

II dom.: Ecclesiaste, 1-7.

III dom.: Sapienza, 1-15.

IV dom.: Ecclesiastico, 1-4.

V dom.: Ecclesiastico, 5-32. I libri sapienziali vengono letti molto sommariamente.

240. - b) SETTEMBRE: *Giobbe, i piccoli libri storici.*

I dom.: *Giobbe*, 1-7.

II dom.: *Giobbe*, 9-42 (lettura a sommi capi).

III dom. (la settimana dei Quattro Tempi di settembre: il mercoledì, venerdì e sabato non hanno lettura biblica corrente): *Tobia*, brani dai capp. 1-3; 12, 1-7 (vale a dire, l'introduzione e la fine del libro).

IV dom.: *Giuditta*, 1-16.

V dom.: *Ester*, 1-7.

241. - c) OTTOBRE: *Maccabei.*

I dom.: *I Macc.*, 1-3.

II dom.: *I Macc.*, 4-8.

III dom.: *I Macc.*, 9-16.

IV dom.: *II Macc.*, 1-6.

V dom.: festa di Cristo Re (lettura propria).

Lunedì-sabato: *II Macc.*, 7-15 (brani scelti).

242. - d) NOVEMBRE: *Profeti.*

I dom.: *Ezechiele*, 1-19 (lettura sommaria).

II dom.: *Ezechiele*, 21-47 (lettura ancora più sommaria, ma che quasi sempre viene omessa).

III dom.: *Daniele*, 1-9 (lettura molto sommaria).

IV dom. e lunedì: *Osea*, 1-4.

Martedì e mercoledì: *Gioele*, 1-3.

Giovedì: *Amos*.

Venerdì: *Abdia*.

Sabato: *Giona*.

V dom.: *Michea*.

Lunedì: *Nahum*.

Martedì: *Abacuc*.

Mercoledì: *Sofonia*.

Giovedì: *Aggeo*.

Venerdì: *Zaccaria*.

Sabato: *Malachia*.

243. - Quanto alle domeniche (e settimane) da omettersi, ci sarebbe da fare ancora una osservazione generale. L'ultima settimana d'agosto, o si celebra o si omette del tutto. Nel settembre, quando la domenica V non ha posto, si tronca al giovedì la lettura del libro di *Giuditta* e si leggono i testi di *Ester*, assegnati alla domenica seguente e al venerdì e sabato della relativa settimana. Similmente nell'ottobre quando la domenica V non trova posto, si tronca la lettura della settimana IV

al giovedì, per mettervi i testi assegnati al lunedì, martedì e mercoledì della settimana quinta. La settimana seconda di novembre, se è il caso, si omette del tutto.

Qualora nelle settimane quarta e quinta di novembre (profeti minori) venisse per qualche ragione a mancare una porzione di lettura, se ne anticipa al giorno precedente l'inizio, o anche, in certi casi, gli inizi che verrebbero a mancare, cosicchè si leggono talvolta in un notturno tre inizi insieme.

SITUAZIONE DELLE DOMENICHE DELL'AGOSTO (lettura biblica)

Dom. I	29 lug.-4 ag.	corrisponde alle dom. dopo Pent.	12 ^a -7 ^a
Dom. II	5-11 ag.	»	» 13 ^a -8 ^a
Dom. III	12-18 ag.	»	» 14 ^a -9 ^a
Dom. IV	19-25 ag.	»	» 15 ^a -10 ^a
Dom. V	26-28 ag.	»	» 15 ^a -11 ^a

N. B. — La domenica V con la sua settimana si conserva con le date di Pasqua seguenti: marzo: 25-27; aprile: 1-3; 8-10; 15-17; 22-25 (vale a dire, 15 volte tra le 35 date pasquali).

SITUAZIONE DELLE DOMENICHE DEL SETTEMBRE (lettura biblica)

Dom. I	29 ag.-4 sett.	corrisponde alle dom. dopo Pent.	16 ^a -11 ^a
Dom. II	5-11 sett.	»	» 17 ^a -12 ^a
Dom. III	12-18 sett.	»	» 18 ^a -13 ^a
Dom. IV	19-25 sett.	»	» 19 ^a -14 ^a
Dom. V	26 e 27 sett.	»	» 20 ^a -15 ^a

N. B. — La domenica V con la sua settimana si conserva con le date di Pasqua seguenti: marzo: 22; 28-29; aprile: 4, 5; 11, 12; 18, 19; 25 (vale a dire, 10 volte tra le 35 date pasquali).

SITUAZIONE DELLE DOMENICHE DELL'OTTOBRE (lettura biblica)

Dom. I	28 sett.-4 ott.	corrisponde alle dom. dopo Pent.	21 ^a -16 ^a
Dom. II	5-11 ott.	»	» 22 ^a -17 ^a
Dom. III	12-18 ott.	»	» 23 ^a -18 ^a
Dom. IV	19-25 ott.	»	» 24 ^a -19 ^a
Dom. V	26-28 ott.	»	» 24 ^a -20 ^a

N. B. — La domenica V con la sua settimana si conserva con le date pasquali seguenti: marzo: 23-25; 30, 31; aprile: 1; 6-8; 13-15; 20-22 (vale a dire, 15 volte tra le 35 date pasquali).

SITUAZIONE DELLE DOMENICHE DEL NOVEMBRE (lettura biblica)

Dom. I	29 ott.-4 nov.	corrisponde alle dom. dopo Pent.	25 ^a -20 ^a
Dom. II	5 nov.	»	» 25 ^a -21 ^a

Dom. III 6-12 nov.	corrisponde alle dom. dopo Pent. 26 ^a -21 ^a
Dom. IV 13-19 nov.	• » » 27 ^a -22 ^a
Dom. V 20-26 nov.	» » » 28 ^a -23 ^a

N. B. — La domenica II con la sua settimana si conserva con le date pasquali seguenti: marzo: 26; aprile: 2, 9, 16, 23 (vale a dire solo 5 volte tra le 35 date pasquali).

244. — Riassumendo ora la critica del sistema attuale della lettura biblica corrente, crediamo opportuno presentare un quadro complessivo di tutte le domeniche (e settimane) « variabili » dell'anno, vale a dire delle domeniche e settimane che, in forza del sistema, vengono continuamente in questione, per essere celebrate o omesse con la scrittura loro assegnata. Sol tanto dalla perfetta conoscenza del sistema attuale, con le deficienze inevitabili o correggibili si potrà pensare ad un rimedio efficace (vedi pag. 234).

Il quadro è disposto secondo le 35 date pasquali possibili (prima e ultima colonna). Inoltre vi sono notate le 15 domeniche « variabili » dell'anno (nn. 1-15 della colonna di testa), cioè n. 1: la prima domenica dell'anno, la quale, come fu detto, può anche coincidere con la prima domenica dell'Epifania, nel qual caso cessa di esistere per la lettura corrente come domenica « prima dell'anno ». Notiamo subito che, quando nel quadro seguente un quadretto è diviso in due, la prima metà indica l'anno ordinario, la seconda l'anno bisestile di quella stessa data pasquale. Seguono, nn. 2-6, le domeniche dopo l'Epifania II-VI, le domeniche 7-11 dopo Pentecoste, nn. 7-11; e finalmente, nn. 12-15, le domeniche variabili dei mesi dall'agosto al novembre (la quinta di agosto, settembre, ottobre, e la seconda di novembre). La colonna seguente, *a*, indica, per le relative date di Pasqua, quante domeniche delle 15 variabili vengono celebrate realmente (sempre tra 7 o 8, mentre il resto, cioè le altre 7 o 8 domeniche, con le loro settimane, vanno perdute). La colonna *b* denota il numero complessivo delle domeniche dopo Pentecoste. Le domeniche II-VI dopo l'Epifania e quelle 7-11 dopo Pentecoste si compensano a vicenda, ma l'effetto pratico è identico: o si perdono le lettere paoline o i libri dei re. Lo stesso vale per le domeniche dall'agosto al novembre, sopra indicate.

Pascha		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	a	b	c	P.
		1 ^a A.	II B.	III C.	IV D.	V E.	VI F.	7 P.	8 P.	9 P.	10 P.	11 P.	V A.	V S.	V O.	II N.				
III	22	1						7	8	9	10	11		V			7	52	28	22
	23	1						7	8	9	10	11			V		7	52	28	23
	24	1						7	8	9	10	11			V		7	52	28	24
	25	1	II					7	8	9	10		V		V		7	52	28	25
	26	1	II					7	8	9	10		V			II	8	53	28	26
	27	1	II					7	8	9	10		V				7	52	27	27
	28	1	II					7	8	9	10			V			7	52	27	28
	29	1	II					7	8	9	10			V			7	52	27	29
	30	1	II					7	8	9	10				V		7	52	27	30
	31	1	II					7	8	9	10				V		7	52	27	31
IV	1	1	II	III				7	8	9			V		V		7	52	27	1
	2	1	II	III				7	8	9			V			II	8	53	27	2
	3	1	II	III				7	8	9			V				7	52	26	3
	4	1	II	III				7	8	9				V			7	52	26	4
	5	1	II	III				7	8	9				V			7	52	26	5
	6	1	II	III				7	8	9					V		7	52	26	6
	7	1	II	III				7	8	9					V		7	52	26	7
	8	1	II	III	IV			7	8				V		V		7	52	26	8
	9	1	II	III	IV			7	8				V			II	8	53	26	9
	10	1	II	III	IV			7	8				V				7	52	25	10
	11	1	II	III	IV			7	8					V			7	52	25	11
	12	1	II	III	IV			7	8					V			7	52	25	12
	13	1	II	III	IV			7	8						V		7	52	25	13
	14	1	II	III	IV			7	8						V		7	52	25	14
	15	1	II	III	IV	V		7					V		V		7	52	25	15
	16	1	II	III	IV	V		7					V			II	8	53	25	16
	17	1	II	III	IV	V		7					V				7	52	24	17
	18	1	II	III	IV	V		7						V			7	52	24	18
	19	1	II	III	IV	V		7						V			7	52	24	19
	20	1	II	III	IV	V		7							V		7	52	24	20
	21	1	II	III	IV	V	VI	7							V		7	52	24	21
	22	1	II	III	IV	V	VI						V		V		7	52	24	22
	23	1	II	III	IV	V	VI						V			II	8	53	24	23
	24	1	II	III	IV	V	VI						V				7	52	23	24
	25	1	II	III	IV	V	VI							V			7	52	23	25

In conclusione, il sistema attuale della lettura biblica è così congegnato che, mentre l'anno è composto di 52 o 53 domeniche e relative settimane, è contemplata invece la lettura per circa 67 o 68 settimane, delle quali ogni anno se ne perde, a turno, una serie di 7 o 8. Qui è il nodo della questione, e qui si potranno fare delle correzioni, se si vorrà modificare e semplificare tutto il sistema.

c) *Rassegna delle proposte e progetti per la riforma della lettura biblica corrente.*

245. — Ci limitiamo alle cose essenziali, quali ci sono risultate dall'esame delle varie proposte. L'interesse per la Sacra Scrittura sta innegabilmente aumentando, sia nel clero che nel popolo. Quindi la tendenza generale delle proposte va piuttosto verso un aumento della lettura biblica, *non come penso quotidiano*, s'intende, ma come penso annuale. La lezione biblica giornaliera non dovrebbe essere allungata, poichè tutti si dolgono piuttosto della lunghezza dell'Ufficio. Generalmente si può dire che un desiderio molto diffuso vorrebbe si addivenisse ad una nuova scelta generale della lettura biblica, con una maggiore aliquota dei libri sapienziali e profetici. Si desidera leggere le grandi profezie, le grandi promesse e i tipi principali messianici; dei profeti minori almeno le parti più importanti di ciascuno. Si domanda di assicurare soprattutto la lettura regolare delle lettere paoline, che quasi ogni anno vengono più o meno troncate. Una questione a sè presentano le domande per la costituzione di una *lettura corrente evangelica*, oltre la lettura attuale biblica non evangelica. Però i fautori di questa idea non si nascondono le difficoltà pratiche per non aumentare il peso dell'Ufficio o restringere a un nonnulla la lettura del Vecchio Testamento, e trovare al tempo stesso, nella struttura attuale dell'Ufficio, il posto per una lettura efficace del Vangelo. Si propone (ma molti propongono senza concretare le cose) di limitare la lettura storica del secondo notturno ad una sola lezione (la sesta), e di servirsi delle lezioni quarta e quinta per il Vangelo. Ma quando ci sono gli uffici di solo tre lezioni? Altri pensano a questo sistema: prima lezione: Vecchio Testamento; seconda lezione: Vangelo; terza lezione: lettere paoline (o, comunque, apostoliche). Ma ciò porterebbe ad

uno spezzettamento, che danneggerebbe il senso. Chi vorrebbe le due prime lezioni per la lettura non-evangelica, e la terza per la lettura evangelica, la quale permette pericopi anche piccole, con un senso completo.

Generalmente poi si rileva che sarebbe bene trovare il modo di far scomparire l'artificiosa macchina attuale di domeniche e settimane anticipate, trasferite, omesse, degli inizi accumulati, che sono un vero formalismo. Non mancano i radicali che dicono: prendete l'anno tale e quale, con le sue 53 (53) settimane e assegnate ad ogni settimana il suo brano di lettura, e basta. Importa solo fino ad un certo punto che la lettura coincida con le domeniche continuamente variabili dell'anno liturgico. Sciogliete questo legame che intralcia continuamente una lettura corrente disposta dal 1° gennaio al 31 dicembre.

Insomma, anche la lettura biblica corrente (e ciò di per sè non è un segno cattivo) costituisce per molti sacerdoti un oggetto di premurosa attenzione. Ma, a nostro modo di vedere, manca spesso il senso realistico delle possibilità pratiche e anche delle innegabili esigenze della Liturgia stessa.

d) *Soluzione conclusiva: 1° sistema riformato domenica-settimanale; 2° nuova distribuzione della Sacra Scrittura per la lettura biblica corrente.*

Dovendo giungere a conclusioni positive e concrete, bisogna fare subito una distinzione molto importante tra il sistema domenica-settimanale in sè, indipendentemente dall'attribuzione della lettura biblica, e l'inserzione della lettura biblica corrente in questo sistema. Tratteremo i due punti separatamente.

1° Sistema domenica-settimanale riformato.

246. — Il sistema attuale che serve di base per l'ordine delle domeniche in genere, e per l'assegnazione della lettura biblica corrente in specie, come s'è visto, difetta non poco in alcuni punti capitali, per la sua congenita complicatezza. Esso, quanto alla lettura biblica, contempla non il numero effettivo delle settimane dell'anno (52 o 53), ma un numero molto maggiore con la necessaria conseguenza che si perdono ogni anno tra 7-8 settimane di lettura che non trova altrimenti posto. Ad un certo punto scinde la serie unitaria delle domeniche e setti-

mane in due parti, che continuano con andamento disparato, complicando le cose senza alcun guadagno pratico per la lettura, la quale perde nuovamente alcune settimane. Alcune domeniche, inoltre, che non trovano posto, devono essere anticipate e si danno così altre perdite. Un sistema riformato dovrà evitare, per quanto è possibile, i difetti congeniti del sistema attuale e semplificarlo.

A questo punto si presenta una *questione pregiudiziale*: alcuni chiedono la soluzione radicale, ma semplicissima, di sciogliere una volta per sempre il legame tra lettura corrente biblica e i cicli liturgici, per seguire la via più semplice, cioè o la data, dal 1° gennaio al 31 dicembre o la serie progressiva delle 52 o 53 settimane.

Altri propongono di conservare le sole domeniche dell'Avvento e della Quaresima, con la lettura attuale, e, per tutto il resto, comprese le ferie dell'Avvento e della Quaresima, seguire l'ordine della data o delle settimane annuali, senza alcun riguardo a ciclo o altro dato particolare. Tutto questo è conveniente?

Per risolvere questa pregiudiziale, bisogna tener presente un fatto che tutti possono toccare con mano. La Liturgia — e non solo quella romana — sin dai primordi ha sentito il naturale bisogno di celebrare certi giorni e certi tempi maggiormente solenni ed importanti con una fusione completa di tutti gli elementi liturgici (lettura, parte antifonaria, responsori, Messa) in un complesso unico armonico, per arrivare a quella efficacia di espressione e di formazione, che desidera conferire a quei periodi fondamentali dell'anno liturgico. Questa fine intuizione ha portato nei secoli VI-VIII alla riforma della lettura corrente, di cui sopra ai nn. 228 e 229, per adeguare lettura e cicli liturgici, secondo gli ultimi sviluppi dell'anno ecclesiastico, che prendeva allora una forma definitiva. Il legame, dunque, tra lettura biblica corrente e cicli liturgici non è una cosa semplicemente sentimentale o casuale, ma si basa sopra un postulato innato alla liturgia stessa, dal quale non si può prescindere senza menomare e compromettere gravemente la sua fisionomia ed efficacia intrinseca, nonchè l'armonia completa della liturgia. Tutto ciò, però, valeva e vale solo per i grandi cicli liturgici, massimamente per l'Avvento e la Quaresima, e anche per il tempo pasquale; ma non vale per il cosiddetto « tem-

pus per annum », di per sè incolore, durante il quale l'assegnazione della lettura biblica non soggiace ad alcuna legge interna, ma si fa solo secondo le possibilità esterne e pratiche.

Non crediamo necessario porre un quesito particolare per questa constatazione fondamentale, che sgorga dai principi più elementari della liturgia. Ma ci siamo creduti in dovere di toccare la questione, perchè mossa e prospettata da varie parti.

247. — Scartato, dunque, il progetto di una riforma radicale del sistema per la lettura biblica corrente, sostituendo quello attuale con la semplice adozione della data corrente mensile o la numerazione progressiva delle settimane, senza alcun riguardo ai cicli liturgici, bisogna vedere se è possibile riformare il sistema attuale, liberandolo dai difetti deplorati e semplificandolo, pur conservandogli la fisionomia tradizionale. Un lungo studio in proposito, ci ha persuasi che la cosa è fattibile, e reca molti vantaggi.

I caposaldi della riforma sono questi: conformazione esatta all'anno astronomico, il quale comporta nè più nè meno di 52 o 53 settimane complete; quindi eliminazione di tutte le settimane sopranumerarie del sistema attuale; scomparsa di tutte le anticipazioni di domeniche; conservazione intatta della serie delle domeniche dopo Pentecoste, con esatta corrispondenza dei formulari delle messe con le relative settimane, e, conseguentemente, soppressione del ciclo delle domeniche « mensili » dall'agosto al novembre, che portano tante complicazioni; abolizione del tratto in cui fu applicato il sistema di lettura a data fissa (29 dicembre in poi), protraendo la lettura corrente fissa a settimana compiuta, anche oltre la festa di Natale, se occorre.

Inevitabile è invece la differenza di una unità (52, 53) nelle domeniche; inevitabile pure il fatto che la prima domenica dell'anno può esistere come entità a sè ovvero può coincidere con la prima domenica dopo l'Epifania; inevitabile, infine, a causa della variabilità della data di Pasqua, la necessità di trasferire le domeniche, che non trovano posto dopo l'Epifania, al tempo dopo Pentecoste. Di queste cose, dunque, deve tener conto anche un sistema riformato.

248. — Veniamo così alla presentazione del sistema riformato.

Resta invariato tutto quanto concerne l'ordine delle domeniche dell'Avvento e della Settuagesima fino alla Pentecoste, compresa la lettura, la parte antifonaria e responsoriale, e le Messe.

La riforma comprende solo il tratto dalla domenica (e settimana) quarta dell'Avvento fino alle domeniche dopo l'Epifania, e le domeniche dopo Pentecoste dalla 23^a in poi.

Dopo la domenica IV dell'Avvento, come è stato già accennato, non si passa ad un altro sistema di computazione per la lettura, ma si continua ugualmente per la settimana seguente, anche se vi fosse compreso il Natale. Supposto che la lettura di Isaia sia conservata per l'Avvento, si continua a leggerla, se è il caso, anche durante i giorni natalizi (si ricordi che la lettura propria per il Natale e per l'Epifania è appunto di Isaia).

Domenica ultima dell'anno, con la sua settimana resta sempre, anche nel caso che tutti i giorni della settimana cadano nell'anno nuovo.

Domenica prima dell'anno, può restare come entità propria ed allora dovrà avere una sua lettura biblica propria; o può coincidere colla prima domenica dopo l'Epifania, ed allora si tralascia domenica e settimana « prima dell'anno »: unico caso obbligatorio di questo genere nel sistema riformato. Nell'assegnazione della lettura biblica si tenga presente questo caso.

Domenica I dopo l'Epifania: come adesso si celebra sempre.

Domenica II-VI dopo l'Epifania: variabili, a causa della variabilità della Pasqua. Nel sistema riformato tutte queste domeniche, con le relative settimane, come complesso compatto di messa e di lettura corrispondente, o si celebrano in sede, o si trasferiscono dopo Pentecoste. Attualmente, o si anticipa la sola Messa e l'inizio scritturale, e il resto si perde; o si trasferisce la sola Messa e si perde tutta la lettura. Col sistema riformato non si anticipa più e non si perde più nulla.

Domenica VII e seguenti dopo Pentecoste. — Attualmente si inizia da queste domeniche la scissione tra la serie progressiva domenicale per le sole Messe, e la serie domenicale-mensile (agosto-novembre) per la lettura. Nel sistema riformato si

continuerà l'unica serie di Messe e lettura fino alla domenica 23^a

Domenica 23^a dopo Pentecoste. — Questa domenica è il pernio del sistema riformato delle domeniche-settimane. Bisogna parlarne un poco.

249. — Il cardine del sistema attuale è la domenica 24^a dopo Pentecoste. Al suo posto si inseriscono, come è noto, le domeniche che non trovano posto dopo l'Epifania. Il suo formulario passa all'ultima domenica effettiva, quale chiusura dell'anno liturgico (vangelo dell'ultimo giudizio). Ma in realtà può accadere che l'ultima domenica dopo Pentecoste sia non la 24^a, ma la 23^a. Quando, infatti, l'anno conta 23 domeniche dopo Pentecoste, la domenica « ultima » cioè la 24^a prende il suo posto alla domenica 23^a, mentre la 23^a deve anticiparsi al sabato. Questo stesso fatto che la 24^a e non la 23^a viene considerata come « ultima », è la causa che ogni tanto una delle domeniche, dopo l'Epifania, impedita in sede, e non trovando posto dopo la Pentecoste, deve anticiparsi.

Ora, sostituendo alla domenica 24^a presunta « ultima », la 23^a, ultimo numero realmente possibile, cessano ipso facto tutte le anticipazioni, essendovi sempre posto nel periodo dopo Pentecoste.

In concreto come si dovrà fare? La domenica 23^a dopo Pentecoste prenderà in tutto le funzioni dell'attuale 24^a, insieme col formulario di questa. Sarà, dunque, come formulario, sempre l'ultima domenica effettiva e sarà sempre il punto fermo, dal quale si inizieranno le eventuali sostituzioni da farsi con le domeniche dopo l'Epifania impedito. Bisogna osservare che a causa, o della domenica prima dell'anno in coincidenza colla prima domenica *dopo l'Epifania*, o della presenza di una domenica 53^a in un anno bisestile, ci potrà essere una domenica (e settimana) *libera*, che si supplirà col formulario della attuale domenica 23^a e che si potrà chiamare *domenica supplementa*. Nel caso prenderà il penultimo luogo. Nell'assegnazione della lettura biblica si terrà conto di questa settimana soprannumeraria con l'assegnazione di letture bibliche, la cui omissione non importi alcun inconveniente. Tutto ciò apparirà più chiaro dalla tabella seguente, dalla quale si vede immediata-

Pascha		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12			
		1 ^a A.	II B.	III C.	IV D.	V E.	VI F.	23 P.	24 P.	25 P.	26 P.	27 P.	28 P.	a	b	P.
III	22	1						II	III	IV	V	VI	U	52	28	22
	23	1						II	III	IV	V	VI	U	52	28	23
	24	1						II	III	IV	V	VI	U	52	28	24
	25	1	II					III	IV	V	VI	S	U	52 53	28	25
	26	1	II					III	IV	V	VI	S	U	53	28	26
	27	1	II					III	IV	V	VI	U		52	27	27
	28	1	II					III	IV	V	VI	U		52	27	28
	29	1	II					III	IV	V	VI	U		52	27	29
	30	1	II					III	IV	V	VI	U		52	27	30
	31	1	II	III				III	IV	V	VI	S	U	52	27	31
IV	1	1	II	III				IV	V	VI	S	U		52 53	27	1
	2	1	II	III				IV	V	VI	S	U		53	27	2
	3	1	II	III				IV	V	VI	U			52	26	3
	4	1	II	III				IV	V	VI	U			52	26	4
	5	1	II	III				IV	V	VI	U			52	26	5
	6	1	II	III				IV	V	VI	U			52	26	6
	7	1	II	III	IV			IV	V	VI	S	U		52	26	7
	8	1	II	III	IV			V	VI	S	U			52 53	26	8
	9	1	II	III	IV			V	VI	S	U			53	26	9
	10	1	II	III	IV			V	VI	U				52	25	10
	11	1	II	III	IV			V	VI	U				52	25	11
	12	1	II	III	IV			V	VI	U				52	25	12
	13	1	II	III	IV			V	VI	U				52	25	13
	14	1	II	III	IV	V		V	VI	S	U			52	25	14
	15	1	II	III	IV	V		VI	S	U				52 53	25	15
	16	1	II	III	IV	V		VI	S	U				53	25	16
	17	1	II	III	IV	V		VI	U					52	24	17
	18	1	II	III	IV	V		VI	U					52	24	18
	19	1	II	III	IV	V		VI	U					52	24	19
	20	1	II	III	IV	V		VI	U					52	24	20
	21	1	II	III	IV	V	VI	S	U					52	24	21
	22	1	II	III	IV	V	VI	S	U					52 53	24	22
	23	1	II	III	IV	V	VI	S	U					53	24	23
	24	1	II	III	IV	V	VI	U						52	23	24
	25	1	II	III	IV	V	VI	U						52	23	25

mente il funzionamento del congegno riformato, molto più semplice di quanto potrà apparire dalla descrizione verbale.

La tabella è disposta secondo le 35 date pasquali possibili (prima e ultima colonna). Sono poi notate: colonna 1: la prima domenica dell'anno, la quale, come più volte è stato detto, può anche coincidere con la prima domenica dopo l'Epifania, nel quale caso, è perduta come tale e cede in tutto alla prima domenica dopo l'Epifania. Seguono, nn. 2-6, le domeniche II-VI dopo l'Epifania, e, nn. 7-12, le corrispondenti domeniche 23-28 dopo Pentecoste, che si compensano vicendevolmente. *U* significa la domenica effettivamente ultima (col formulario della domenica 23, il quale dovrà essere quello dell'attuale domenica 24); *S* significa la domenica e settimana suppletiva, che qualche rara volta dovrà essere inserita (col formulario dell'attuale domenica 23). Nella colonna *a* abbiamo annotato il numero complessivo delle domeniche dell'anno, e nella colonna *b* il numero delle domeniche dopo Pentecoste.

La sostanza fondamentale del sistema tradizionale è conservata; sono sparite, invece, le sue deficienze causate dal fatto che si era imperniato tutto su un cardine mal scelto.

Dopo questa esposizione che volutamente abbiamo cercato di tener sobria, non ci resta che formulare il quesito: *Se convenga sostituire il sistema attuale con le sue innegabili deficienze e complicazioni, col sistema proposto, più semplice e atto ad eliminare i difetti denunciati.*

APPENDICE CIRCA UNA MIGLIORE SISTEMAZIONE DEI QUATTRO TEMPI (cfr. n. 98)

250. — Sotto il numero 98 abbiamo raccolti alcuni voti e desideri intorno alla questione dei Quattro Tempi, rimandando, come punto più opportuno per la trattazione completa, a dopo la sistemazione delle serie domenicali da farsi in vista della lettura canonica dell'Ufficio.

La nuova sistemazione delle domeniche dopo Pentecoste in una serie unica, senza la scissione dall'agosto in poi in domeniche mensili, riporta a galla proprio la questione delle Tempora del settembre, attualmente fissate alla domenica III di quel mese, indipendentemente dalla serie corrente delle domeniche dopo Pentecoste. Abolendo le complicate serie delle do-

meniche mensili, viene a mancare il sustrato concreto della sistemazione attuale per le dette Tempora. Sicchè non sarà inutile una generale revisione della materia.

Ponendo come principio che le Tempora cadono per lo più entro il mese al quale anticamente erano assegnate, legandole parimenti alle serie fisse delle domeniche correnti, si potrà proporre questa modifica:

DOMENICHE DI RICHIAMO PER LE TEMPORA

	attualmente	proposta nuova
PRIMAVERA, marzo:	1 ^a di Quaresima 8, II-14, III	4 ^a di Quaresima 1, III-4, IV
ESTATE, giugno:	Pentecoste 10, V-13, VI	3 ^a dopo Pent. 31, V-4, VII
AUTUNNO, settembre:	3 ^a di settembre 15-24 settembre	16 ^a dopo Pent. 30, VIII-3, X
INVERNO, dicembre:	3 ^a di Avvento 11-17 dicembre	resta invariata

Si osservi soprattutto che le modifiche porterebbero ad un utile distacco tra la liturgia strettamente pentecostale e quella particolare delle Tempora, mentre l'abbandono della terza settimana di settembre e l'allacciamento alla 16^a dopo Pentecoste, oltrechè unificare il sistema di appoggio delle Tempora, ci libera dalla necessità di mantenere, per le sole Tempora di settembre, un resto di domenica mensile che complicherebbe di nuovo e inutilmente la limpida chiarezza del sistema riformato. Inoltre con un più ampio spazio calendaristico, che comprenderebbe tutto il settembre, alcune feste di rilievo cadrebbero molto meno spesso entro la settimana delle Tempora.

Comunque si voglia considerare la cosa, nell'intento precipuo di rivalutare meglio le Tempora (vedi ai nn. 95-97) proponiamo il quesito: *Se convenga modificare l'assegnamento delle Tempora secondo lo schema proposto.*

2^a Nuova distribuzione della Scrittura per la lettura biblica corrente.

251. — Ammesse — poichè si tratta di cose innegabili — le deficienze del sistema attuale che serve di base alla lettura biblica corrente, riconosciuta, quindi, la necessità d'una riforma

ma, e proposto un sistema riformato più semplice e più aderente alla reale consistenza dell'anno astronomico con le sue 52 o 53 settimane effettive, è chiara la necessità di un generale riordinamento della lettura corrente biblica nell'Ufficio Divino.

Però, come abbiamo visto già sopra, anche indipendentemente da questa necessità piuttosto esterna, esistono le più varie idee e proposte intorno ad una riforma della lettura biblica corrente. Così stando le cose, ciò che a nostro avviso urge di più è di fissare in linea di principio: *a)* quanto di nuovo permette di stabilire il limite dell'uso pratico dell'Ufficio; *b)* quanto di *tradizionale* richiede conservare la stessa natura della sacra Liturgia.

Quanto alla prima questione, se si considera attentamente l'andamento della Riforma, quale la intendeva già Pio X e quale la reclama oggi clero e episcopato, bisogna escludere ogni aumento del peso quotidiano dell'Ufficio Divino, chè, anzi, bisogna fare del tutto per alleggerirlo. Quanto alla seconda questione, non si può pensare di rompere gli strettissimi legami esistenti da tempi antichissimi tra lettura biblica corrente, parte antifonaria, responsoriale e Messa durante i due grandi cicli liturgici, natalizio (Avvento e Natale) e pasquale (da Settuagesima a Pentecoste). Si capisce però che ciò non esclude affatto una revisione per modificare e migliorare l'andamento della lettura tradizionale.

Questi due punti meritano una considerazione attentissima e ogni lavoro di sana e salutare riforma della lettura biblica corrente non ne può prescindere.

In concreto potremmo precisare così: *a)* la misura giornaliera delle letture bibliche (e ciò vale per *tutte* le letture dell'Ufficio, e ci ritorneremo sopra nei rispettivi capitoli), non è suscettibile di eventuali aumenti di lunghezza, ma dovrà essere portata uniformemente ad una lunghezza media (come tutte le altre letture dell'Ufficio); la quale, secondo accurate misurazioni, potrà essere stabilita tra 100 e 120 parole per lezione, misura che permette un modesto sviluppo e non pesa ancora sul resto dell'ufficiatura; *b)* si dovrà mantenere in uso la lettura di Isaia durante l'Avvento e per il tempo natalizio, del Pentateuco durante la Prequaresima e Quaresima, di Geremia durante il tempo della Passione e almeno degli Atti durante il tempo pasquale.

Crediamo questi due punti talmente importanti che ne faremo due quesiti distinti:

a) *se convenga, in linea di principio, per la lettura biblica corrente (e conseguentemente per le altre letture dell'Ufficio) stabilire una misura di lunghezza media, da non superare le 160-120 parole;*

b) *se convenga, sempre in linea di massima, mantenere per i due grandi cicli liturgici, natalizio e pasquale, in genere la lettura corrente tradizionale, visti i rapporti intimi esistenti tra essa e il resto della liturgia dei due cicli.*

252. — Dopo queste precisazioni fondamentali è più facile trovare la migliore soluzione generale per la nuova distribuzione della Scrittura sacra ad uso dell'Ufficio Divino.

La prima cosa che bisogna fare è rendersi conto preciso dello spazio di tempo di cui si potrà effettivamente disporre per la detta lettura. Ora, il sistema riformato delle domeniche-settimane permette dei calcoli esatti. Ecco la materia disposta in forma di quadro sintetico:

1. — SETTIMANE SENZA LETTURA BIBLICA CORRENTE

1 = Pasqua

1 = Pentecoste

2 settimane senza lettura biblica corrente.

2. — SETTIMANE INCERTE

1 = prima dell'anno che può anche mancare

1 = « suppletiva », dopo Pentecoste, che può esserci o no

2 settimane incerte.

3. — SETTIMANE CON LETTURA BIBLICA PRESTABILITA

4 = Avvento

9 = dalla Settuagesima alla Pasqua (inclusa)

13 settimane con lettura prestabilita (quella tradizionale).

4. - SETTIMANE CON LETTURA BIBLICA DI LIBERA DISTRIBUZIONE

- 1 = ultima settimana dell'anno
 5 = dopo l'Epifania, che dalla II possono passare anche dopo Pentecoste
 6 = dopo Pasqua; ma sarebbe bene destinare un certo tempo alla lettura degli Atti
 23 = dopo Pentecoste, di cui la 23ª prende sempre l'ultimo posto

36 settimane con lettura biblica a libera distribuzione.

In tutto 53 settimane di cui 49 utilizzabili per la lettura corrente, con l'avvertenza che 2 settimane sono incerte. Quindi, *praticamente la lettura può contare su 47 settimane per anno.*

Le cifre ora riportate valgono però solo in teoria; la pratica, almeno nello stato attuale della Liturgia, è ben diversa. Infatti, secondo l'ordine in vigore, oltre che nelle due settimane di Pasqua e di Pentecoste, manca la lettura biblica corrente in tutta la Quaresima (altre 6 settimane); alle quali si aggiungono nientemeno che altri 81 giorni, cioè oltre 11 settimane e mezzo di lettura mancante a causa delle feste con lettura biblica propria, o, comunque, non corrente. *Attualmente*, dunque, delle 52 o 53 settimane esistenti ogni anno per la lettura biblica corrente, *si perdono più di 19 settimane complete*, cioè più di un terzo. Questo calcolo matematico ci pare eloquente e si comprendono, di fronte ad una tale perdita della lettura corrente, le lamentele di tanti che amano la Sacra Scrittura.

Non basta, quindi, riformare il sistema teorico delle domeniche-settimane quale base della lettura corrente, senza prendere i provvedimenti veramente urgenti per salvaguardare meglio l'effettiva lettura della scrittura corrente. A questo riguardo rimandiamo in primo luogo a quanto è stato già prospettato sopra quando parlammo della Quaresima (n. 58), proprio in vista della lettura biblica corrente, posseduta una volta, ma che andò perduta in seguito e che dovrà essere ristabilita, soprattutto per ridare alla Quaresima il suo vero ed originale carattere.

253. - Ma bisogna anche riprendere in serio esame la situazione delle feste con le letture bibliche proprie. Il numero di

81 giorni festivi all'anno con lettura biblica propria è semplicemente esagerato. Crediamo utile inserire qui l'elenco completo delle dette feste per poter provvedere con piena cognizione di causa.

ELENCO DELLE FESTE CON LEZIONI SCRITTURISTICHE « PROPRIE »
ESISTENTI NELL'ATTUALE BREVIARIO ROMANO

A) *Proprio del Tempo*

1. Natale (*Isaia*, 9, 1-4; 40, 1-8; 52, 1-6).
2. Stefano (*Atti*, 6, 1-10; 7, 54-60).
3. Giovanni (*I Gior.*, 1, 1-10; 2, 1-5).
4. Innocenti (*Geremia*, 31, 15-23).
5. Nome di Gesù (*Atti*, 3, 1-16; 4, 5-12).
6. Epifania (*Isaia*, 55, 1-4; 60, 1-6; 61, 10-11; 62, 1).
7. S. Famiglia (*Coloss.*, 3, 12-25; 4, 1-2).
8. Dom. I di Quaresima (*II Cor.*, 6, 1-16; 7, 4-9).
9. Giovedì Santo (*Lamentazioni*, 1, 1-14).
10. Venerdì Santo (*Lamentazioni*, 2, 8-15; 3, 1-9).
11. Sabato Santo (*Lamentazioni*, 3, 21-30; 4, 1-6; 5, 1-11).
12. Domenica in Albis (*Coloss.*, 3, 1-17).
13. Ascensione (*Atti*, 1, 1-14).
14. Trinità (*Isaia*, 6, 1-12).
15. Corpus Domini (*I Cor.*, 11, 20-32).
16. Cuore di Gesù (*Geremia*, 24, 5-7; 30, 18-24; 31, 1-3, 31-33).

B) *Proprio dei Santi*

1. Andrea (*Rom.*, 10, 4-21).
2. Concezione Immacolata di Maria Ssma (*Gen.*, 3, 1-15).
3. Cattedra di s. Pietro (*I Pietr.*, 1, 1-12).
4. Conversione di s. Paolo (*Atti*, 9, 1-16).
5. Purificazione di Maria Ssma (*Esod.*, 13, 1-3, 11-13; *Levit.*, 12, 1-8).
6. Mattia (*Atti*, 1, 15-26).
7. Giuseppe (*Gen.*, 39, 1-5; 41, 37-44).
8. Gabriele (*Daniele*, 9, 20-27).
9. Annunziiazione di Maria Ssma (*Isaia*, 7, 10-15; 11, 1-5; 35, 1-7).
10. Sette Dolori di Quaresima (*Isaia*, 53, 1-12).
11. Leone I (*I Pietr.*, 1, 1-21).
12. Giuseppe (Solemnità) (*Gen.*, 39, 1-6; 41, 37-49).
13. Filippo e Giacomo (*Giac.*, 1, 1-16).
14. Invenzione della s. Croce (*Gal.*, 3, 10-14; *Fil.*, 2, 5-11; *Coloss.*, 2, 9-15).
15. Giovanni a Porta Latina (*I Gior.*, 1, 1-10; 2, 1-6).
16. Apparizione di s. Michele (*Daniele*, 7, 9-11; 10, 4-14).
17. Barnaba (*Atti*, 13, 43-52; 14, 1-3).
18. Giovanni Battista (*Geremia*, 1, 1-10, 17-19).

19. Pietro e Paolo (*Atti*, 3, 1-16).
20. Commemorazione di s. Paolo (*Atti*, 13, 1-13).
21. Preziosissimo Sangue (*Ebr.*, 9, 11-22).
22. Visitazione di Maria Ssma (*Cant.*, 2, 1-17).
23. Maria Maddalena (*Cant.*, 3, 1-4; 8, 1-7).
24. Pietro in vinculis (*Atti*, 12, 1-11).
25. Invenzione di s. Stefano (*Atti*, 7, 51-60; 8, 1-2).
26. Trasfigurazione (*II Pietr.*, 1, 10-21).
27. Lorenzo (*Eccl.*, 51, 1-17 [= Comm. Virginum]).
28. Assunzione di Maria Ssma (*Cant.*, 1, 1-16).
29. Entro l'ottava dell'Assunzione (*Cant.*, 4, 1-4, 7-15; entro la detta ottava si leggevano i Cantici; oggi, per le feste sopravvenute, la lettura è divenuta assai frammentaria).
30. Decollazione di s. Giovanni Batt. (*Geremia*, 1, 1-10, 17-19 [= come nella festa]).
31. Natività di Maria Ssma (*Cant.*, 1, 1-16 [= come nell'Assunzione]).
32. Esaltazione della s. Croce (*Num.*, 21, 1-9).
33. Sette Dolori di settembre (*Lamentazioni*, 1, 2, 20-21; 2, 13, 15-18).
34. Stimmate di s. Francesco (*Gal.*, 5, 25-26; 6, 1-8).
35. Giuseppe da Copertino (*II Cor.*, 4, 6-11; 5, 1-8; 12, 1-9).
36. Michele (*Daniele*, 7, 9-10; 10, 4-14 [= come nell'Apparizione]).
37. Angeli Custodi (*Es.*, 23, 20-23; *Zaccaria*, 1, 1-11; 2, 1-5).
38. Rosario di Maria Ssma (*Eccles.*, 24, 11-22, 24-31).
39. Maternità di Maria Ssma (*Eccles.*, 25, 5-23).
40. Raffaele (*Tob.*, 12, 1-22).
41. Cristo Re (*Col.*, 1, 3-23).
42. Simone e Giuda (*Giuda*, 1-13).
43. Ognissanti (*Apoc.*, 4, 2-8; 5, 1-14).
44. Dedicazione Laterano (*Apoc.*, 21, 9-18).
45. Dedicazione s. Pietro, s. Paolo (*Apoc.*, 21, 18-27).
46. Andrea (*Rom.*, 10, 4-21).

C) Dal Comune dei Santi

- | | |
|--|-------------------------|
| 1. Agnese | = Comm. Virg. 2 loco. |
| 2. Agata | = Comm. Virg. 2 loco. |
| 3. Apparizione di Maria Immacolata | = Comm. B. M. V. |
| 4. Marco | = Comm. Evang. |
| 5. Maria Ssma del Monte Carmelo | = Comm. B. M. V. |
| 6. Giacomo | = Comm. App. |
| 7. Anna | = Comm. non Virg. |
| 8. Maria Ssma ad Nives | = Comm. B. M. V. |
| 9. Gioacchino | = Comm. Conf. non Pont. |
| 10. Cuore Immacolata di Maria Ssma | = Comm. B. M. V. |
| 11. Bartolomeo | = Comm. App. |
| 12. Nome di Maria Ssma | = Comm. B. M. V. |
| 13. Matteo | = Comm. Evang. |

- | | |
|---|---------------------|
| 14. Maria Ssma della Mercede | = Comm. B. M. V. |
| 15. Luca | = Comm. Evang. |
| 16. Martino | = Comm. Conf. Pont. |
| 17. Presentazione di Maria Ssma | = Comm. B. M. V. |
| 18. Cecilia | = Comm. Virg. |
| 19. Tommaso | = Comm. App. |

L'elenco sopra riportato non ha bisogno di particolari commenti. Osserviamo solo che il primo gruppo comprende in gran parte le feste solenni, che sono fuori discussione; il secondo gruppo oltre ad alcune grandi feste, include troppe feste minori, o comunque non tali da giustificare l'eccezione; e ciò vale ancora più per il terzo gruppo. Ora un certo numero delle feste minori scomparirà in seguito alla revisione del Calendario, o sarà ridotto a gradi più convenienti. Ma ciò non basta. Ci vuole una determinazione generale.

Tenendo conto della nuova gradazione delle feste, e secondo l'idea-base che la ispira, crediamo si possa proporre per la lettura biblica propria, in sostituzione di quella regolare corrente, questa norma: solo le feste di *sommo grado* o di *grado solenne maggiore*, vale a dire le feste effettivamente superiori, hanno di per sè diritto ad una lettura biblica propria. Con questa determinazione si arriva ad una ventina di giorni circa, numero che sarà difficile diminuire ancora.

Formuliamo subito il relativo quesito: *Se convenga stabilire come norma generale per l'uso di una lettura biblica propria nel primo notturno il grado di festa « somma » o « solenne maggiore ».*

254. - Ci resterebbe da esaminare la questione particolare di alcune feste, che attualmente hanno una lettura biblica propria, a causa di una esplicita menzione o di una diretta relazione (Stefano, Mattia, Barnaba ecc.), o a causa della paternità delle lettere usate (Giovanni, Giacomo, Giuda; sulle due ultime torneremo nell'Appendice), e che per la norma sopra posta ne verrebbero private. I relativi brani si leggono adesso nel primo notturno, unico ammesso per la lettura non evangelica. A questo proposito ci sarebbe una proposta simpatica che non vogliamo tacere. In simili casi, anche se si trattasse del Vecchio Testamento (Esodo, Tobia, Daniele per gli angeli) si potrebbe trasportare la lettura biblica 'proprio', che riveste un non so che di documentario storico, al secondo not-

turno, nel quale, del resto, in tali casi, si leggono spesso una o due lezioni, servendosi per le altre del Comune. Con un tale temperamento anche in queste feste, che sembrano richiedere una certa attenzione, resterebbe posto per la regolare lettura corrente biblica. L'uso attuale di restringere la scrittura non evangelica al solo primo notturno, risente di un puro formalismo, e una leggera modificazione a scopi superiori, non ci sembrerebbe impossibile.

La soluzione indicata sembra ragionevole. L'applicazione concreta però si dovrebbe rimandare a Calendario finito. Allora alcuni competenti dovrebbero studiare da vicino la cosa e fare delle proposte.

In questo senso formuliamo il solito quesito: *Se, per alcune feste, il cui oggetto ha riscontro diretto in alcuni testi biblici, convenga trasportare queste lezioni bibliche proprie al secondo notturno, conservando al primo notturno la lettura biblica corrente.*

255. — Finalmente un'ultima questione che richiede una soluzione, sempre per garantire una maggiore incolumità alla lettura biblica. Attualmente, negli uffici festivi di rito semplice (feste o ottave), la terza lezione scritturistica viene sostituita da una lezione storica o patristica. Accade spesso che con ciò viene a mancare proprio il punto culminante di tutta la narrazione biblica di quel giorno. Questo caso, con la riforma in atto sarà più frequente, perchè più numerosi saranno gli uffici festivi dell'attuale tipo semplice con tre lezioni. Occorre quindi un provvedimento atto ad impedire questi continui troncamenti.

Una soluzione sarebbe questa: quando, in un ufficio di tre lezioni, occorresse leggere una terza lezione storica o patristica, allora si leggerebbe la prima lezione biblica col suo responsorio come al solito, e si riunirebbero le lezioni seconda e terza in una sola col secondo responsorio; ne seguirebbe poi, come terza, la lezione storica o patristica. Se si preferisse invece mantenere le tre lezioni bibliche separate, con i tre responsori rispettivi, allora si dovrebbe introdurre, per i casi in parola, una *quarta lezione*, soluzione che trova la sola difficoltà (se difficoltà può dirsi) che finora, nella liturgia romana, non esistevano uffici con quattro lezioni. Ad ogni modo, si ri-

cordi che nell'ufficio di tre lezioni si ha un solo notturno, quindi un ufficio sempre breve; l'unione perciò della seconda e terza lezione biblica, ovvero l'aggiunta della lezione storica come quarta, in questo caso non aggraverebbe il peso.

Ad ogni modo, sempre nell'intenzione di garantire meglio l'incolumità della lettura biblica corrente anche negli uffici con tre lezioni, poniamo il quesito:

a) *Se convenga, nei casi sopraindicati, unire in una lezione la seconda e terza lezione biblica corrente, sotto il secondo responsorio; ovvero*

b) *se convenga mantenere separate le tre lezioni bibliche coi propri responsori, aggiungendo la lezione storica o patristica come quarta lezione.*

256. - Con ciò sembrerebbe sgombrata la via per la questione fondamentale: la nuova concreta distribuzione della Sacra Scrittura ad uso della scrittura corrente nel Divino Ufficio. Senonchè due altre gravi questioni chiedono una previa e precisa soluzione: a) la questione di una lettura corrente evangelica; e b) la questione di un ciclo, non annuale, come adesso, ma biennale per la lettura biblica.

a) *Lettura corrente del Vangelo.* - Al n. 245 abbiamo debitamente accennato all'esistenza di una tale questione; anzi il desiderio di una lettura evangelica corrente è assai diffuso. All'obiezione che già per la lettura biblica non-evangelica a mala pena basta il tempo, si risponde o con varie proposte (vedi al n. citato), o ci si limita a dire che, volendo, si troverà un qualche modo e che la soluzione in ultima analisi spetta all'autorità competente che ha il potere di farlo.

b) *Proposta di un ciclo biennale per la Scrittura Sacra.* - Questa proposta, che è nell'animo e nei desideri di molti, da un punto di vista ideale è certamente suggestiva. Un semplice calcolo aritmetico dimostra, che con un ciclo biennale la lettura corrente dei libri sacri potrebbe essere allargata del doppio: invece di 49 settimane disponibili nell'attuale ciclo annuale riformato (vedi n. 252), se ne avrebbero a disposizione 98; e tutto ciò senza aggravare il peso quotidiano. Inoltre, con tale combinazione si potrebbe pensare più facilmente all'attuazione della proposta già accennata di una lettura evangelica corrente. Nessuno può disconoscere che un tale allargamento della

lettura biblica sarebbe per i sacerdoti di un vantaggio grandissimo.

Ma d'altra parte, anche una considerazione sommaria rivela subito delle difficoltà tecniche e pratiche, che nessuno può sottovalutare. Il *Proprium de Tempore*, dove è inserita la lettura biblica corrente, si aumenterebbe *ipso facto* del doppio, con relativo aumento del volume materiale del Breviario. Come risolvere? Fare due Breviari? C'è da pensare all'economia. Fare dei fascicoli? Ne consegue un disagio pratico. Ad ogni modo, nella eventuale elaborazione di un ciclo biennale, che sarebbe certamente laboriosa, si dovrebbe rispettare il legame intimo che vige ormai tra la lettura biblica e i grandi cicli cristologici: natalizio e pasquale. Dispiacerebbe tralasciare in un anno certi passi classici e insostituibili.

Finalmente, c'è anche da tener presente che, se la riforma liturgica si attuerà sulle linee generali finora tracciate, si avrà da una parte un aumento della disponibilità annua per la lettura biblica corrente, con la riforma del ciclo domenicale (sopra n. 252); d'altra parte la riduzione del Santorale e gli altri provvedimenti poc'anzi accennati garantiranno meglio la lettura effettiva della Sacra Scrittura.

Bastano questi cenni sommari per rendersi conto che la proposta del ciclo biennale, bellissima in sé, va incontro a molte e gravi difficoltà pratiche. Atteso ciò, non abbiamo creduto necessario elaborare, neanche sommariamente, una possibile soluzione; ma d'altra parte la questione doveva essere proposta alla considerazione illuminata della Commissione. Poniamo quindi come quesito generico e di principio:

a) *Se convenga pensare seriamente alla possibilità di una duplice serie della lettura biblica corrente, da assolversi in un biennio; o se sia sufficiente conservare l'attuale ciclo annuale (riformato), ma con una distribuzione riveduta e ampliata;*

b) *se convenga pensare, comunque, ad una lettura evangelica corrente.*

257. — Dopo quanto abbiamo finora esposto, è chiaro che la definitiva disposizione della Sacra Scrittura ad uso della lettura biblica nel Divino Ufficio si potrà fare soltanto quando tutte le molteplici questioni concomitanti saranno avviate a soluzioni concrete e definitive. Di più è doveroso notare che

(salvo le varie indicazioni di carattere direttamente liturgico più volte accennate) la concreta elaborazione della nuova disposizione della Sacra Scrittura, per molte ragioni sarebbe opportuno che venisse affidata a quell'Istituto della Santa Sede che ha particolare competenza in materia, vogliamo dire il *Pontificio Istituto Biblico*, già di recente incaricato della nuova versione latina del Salterio ad uso della Liturgia romana.

B) Le pericopi evangeliche delle domeniche "per annum"

258. — Possiamo essere brevi. Quanto alle domeniche dell'Avvento, della Quaresima e del Tempo pasquale non ci sono, che si sappia, delle proposte serie. Ma circa le pericopi delle domeniche « per annum » si solleva da diverse parti la questione di una decisa innovazione. Si osserva, infatti, che la ripetizione delle identiche pericopi in tutte le domeniche di tutti gli anni, in rapporto soprattutto alla predicazione, ha causato un generale isterilimento della predicazione stessa, e che, quindi, sarebbe necessario un provvedimento risoluto. Si desidererebbe, o la formazione di pericopi ausiliarie e facoltative per le dette domeniche (in un fascicolo a parte, o nel Messale stesso, dopo la serie tradizionale), a libera scelta del sacerdote, ovvero l'introduzione di un ciclo obbligatorio più largo che comprendesse cinque o sei anni di seguito, cosicchè la stessa pericope tornerebbe solo dopo uno spazio di tempo relativamente lungo. Per il Breviario si dovrebbero provvedere le omelie relative, forse in fascicoli a parte, naturalmente con vero incomodo.

Segnaliamo la cosa alla Commissione affinchè deliberi sull'opportunità o meno di simili provvedimenti. Non si tratterebbe di una riforma a stretto carattere liturgico, ma piuttosto pastorale. Ci sia lecito solo osservare che i predicatori non sono legati in esclusiva alla pericope evangelica, ma possono servirsi ugualmente delle epistole, delle altre parti dei formulari liturgici, di temi sistematici, ecc.

Comunque passiamo la cosa a quesito: *Se convenga o no prendere in esame la proposta sopra riportata.*

AVVERTENZA PER IL RESTO DI QUESTA MEMORIA

259. — I vari trattati precedenti (nn. 1-258), riguardanti soprattutto i principi basilari della Riforma liturgica, le molteplici e complesse questioni inerenti al Calendario nel senso più largo, quelle relative alla Salmodia e alla lettura biblica, compresa la sistemazione delle domeniche, sono, come si è visto, tra le più fondamentali e profondamente incisive della Riforma liturgica. Siamo stati, quindi, costretti ad una esposizione più larga e particolareggiata.

Volendo continuare di questo passo dovremmo scrivere un vero commento al Breviario e al Messale, ciò che esorbita dalla natura di questa *Memoria*, e anche dal concetto di programma organico, che siamo stati invitati a proporre come base di studio e di lavoro. La stessa organicità si basa essenzialmente su alcuni principi fondamentali e sopra una serie di importanti provvedimenti, i quali, una volta accettati e messi in opera, portano necessariamente a modifiche e riforme corrispondenti.

Per cui d'ora in poi, volutamente ci limiteremo ad una esposizione, sia pure completa, ma scarna e schematica, dovendo, del resto, la stessa Commissione rivedere Breviario e Messale in tutte le loro parti, per discutere, decidere e deliberare anche nei minimi particolari. Ma la linea generale è ormai tracciata, e le decisioni fondamentali che saranno prese fin qui garantiranno l'andamento continuativo del grande lavoro.

2. — *La lettura patristica (sermoni e omelie)*

260. — Le lezioni non storiche del secondo e terzo notturno vanno comprese generalmente sotto l'unico denominatore di « lezioni patristiche », abbiano o no per autori dei « Padri » o Dottori o altri santi più recenti. Quelle del II notturno si chiamano « sermones », quelle del III notturno « homiliae »; le ultime servono di spiegazione alle relative pericopi evangeliche. Finora le omelie sono state prese esclusivamente dagli scritti dei Dottori della Chiesa; alcune eccezioni recentissime

confermano la regola. Per i sermoni è invalso l'uso dal tempo di Pio IX di servirsi anche di testi ufficiali pontifici. L'ultima revisione sistematica delle lezioni patristiche rimonta a S. Pio V (1568). Quanto alla lunghezza delle lezioni è da notare in generale che allora fu conservata per lo più la misura molto abbreviata delle lezioni del Breviario della Curia Romana (secoli XIV-XV). In seguito, però, e soprattutto in tempi più recenti, la lunghezza di certe lezioni ha provocato un mal dissimulato disagio nel clero.

Osservazioni, desideri e progetti

261. — A) IN GENERE: *lunghezza* più uniforme, non eccessiva; ne abbiamo già parlato sopra (n. 251), proponendo quale misura, per garantire una certa uniformità, dalle 100 alle 120 parole al massimo per lezione.

Maggiore *ampiezza di scelta* tra gli scrittori sacri, sia antichi, di cui alcuni anche rinomati mancano completamente (per es., S. Cesario di Arles), come recenti, tra i quali ci son di quelli che hanno lasciato scritti magnifici, del tutto ignorati nella liturgia.

Non pochi desidererebbero un « *lectionarium ad libitum* » composto di letture (sermoni e omelie) specialmente per i vari Comuni con ricorrenza frequente, di diversi santi, specialmente moderni un po' come nell'attuale Ottavario Romano.

B) PER IL II NOTTURNO in specie: *eliminare* le lezioni di forma troppo difficile e lunghe;

sostituire certi sermoni, specialmente nelle serie domenicali, piuttosto artificiosi e di contenuto spirituale poco rilevante;

revisione generale dei sermoni sotto il duplice aspetto, critico e pratico.

C) PER IL III NOTTURNO in specie: risoluzione sull'*ammissione* dei non-Dottori per le omelie. Alcuni osservano che gli scritti dei Dottori permettono una più facile e larga utilizzazione; altri dicono che l'uso di tutti gli scrittori santi permetterebbe una maggiore varietà di testi.

Quanto alle feste dei Dottori si desidera un'omelia « pro-

pria » del Dottore solennizzato. Attualmente dei 29 Dottori solo 12 godono di questo accorgimento.

Revisione critica delle omelie, trovandosene tra esse anche qualcuna spuria, o sotto falso nome. Inserzione opportuna di omelie nuove, specialmente di Padri meno usati finora; *eliminazione* di testi meno felici (p. e. S. Girolamo nella festa di S. Stefano, dove parla dei vari Zaccaria, ma quasi niente di S. Stefano, e simili).

Si osserva pure che, in seguito alla riduzione delle omelie a tre brevi lezioni, spesso viene a mancare la parte più sostanziale; abbiamo la sola introduzione, o un primo punto, e così via. Si accenna alla possibilità della *centonizzazione* usata tante volte dalla liturgia in altre parti, per comporre lezioni patristiche a brani scelti più sostanziosi.

QUESITO: *Si domanda un parere sulle precedenti osservazioni e desideri, con eventuali aggiunte e completamenti.*

262. — Alcuni vorrebbero che nell'Ufficio si leggesse, non l'inizio della pericope evangelica, ma il testo completo, come si faceva in origine.

Si noti che già nel sec. VII, quando le lezioni generalmente erano anche più estese, la pericope era soltanto accennata.

Il desiderio, a prima vista, si presenta seducente; gli inizi per lo più non rivelano la ricchezza della pericope. Ma come fare quando si tratta di testi lunghi, per es. la risurrezione di Lazzaro, la guarigione del cieco nato, la storia di Emmaus, dei re magi, e parecchi altri di lunghezza discreta, che porterebbero via il tempo di due o tre lezioni? Rinunziare alle omelie? Lasciare le cose come stanno? Ad ogni modo il desiderio va segnalato. Veda la Commissione cosa si possa fare.

Si domanda: *Se convenga conservare l'uso degli inizi delle pericopi evangeliche, nel III notturno, o introdurre l'uso di leggere la pericope intera.*

3. — La lettura storica

263. — L'invasione dei calendari liturgici delle varie chiese, soprattutto durante i secoli VII-IX, produsse l'adozione, per le letture, dei « passionari » e dei « leggendari », raccolte cioè di

passioni e leggende di santi, molte delle quali sono, com'è noto, più dei pii romanzi che dati storici. Con la progressiva sistematizzazione dell'Ufficio Divino, la lettura storica fu limitata al II notturno, ovvero, nelle feste di tre lezioni, alla terza lezione. In seguito si verificò la solita riduzione delle lezioni alla misura attuale, raggiunta nei secoli XIII-XV. Per le nuove feste si procedette alla compilazione di nuove lezioni, secondo i gusti e i metodi dei vari tempi. Quando S. Pio V fece preparare la nuova edizione ufficiale del Breviario Romano (1568), lo stato degli studi storici e della critica non permise ancora una revisione a fondo, tale da appagare le esigenze odierne. Dal 1588 in poi, da quando cioè Sisto V istituì la S. Congregazione dei Riti, è essa che cura le lezioni storiche. Dal 1930 in poi, in questa materia, per quanto riguarda l'emendazione di lezioni già esistenti, o la sostanza storica dei fatti nelle lezioni nuove, si richiede il parere della Sezione Storica creata in seno alla S. Congregazione dei Riti.

Osservazioni, critiche, desideri e proposte

264. — Il progresso enorme realizzato dagli studi storici e affini nell'era moderna da una parte, lo stato di elevata cultura anche storica raggiunto dal clero ai nostri giorni dall'altra, ha condotto a considerare con una certa diffidenza le lezioni storiche di non pochi santi e di certe feste, ove il carattere leggendario è ormai più o meno accertato. Di qui il generale desiderio che venga messa mano finalmente ad una pur prudente, ma necessaria e savia revisione di tutta la materia storica, contenuta nell'Ufficio Divino, soprattutto nelle lezioni. Tale stato d'animo esistente da decenni, è troppo noto a tutti perchè vi si debba insistere, e lo stesso carattere sacro della Liturgia richiede una revisione profonda in questo campo.

A parte dunque la convinzione e il desiderio generale che una Riforma liturgica dovrebbe manifestarsi in modo particolare nelle lezioni del secondo notturno, ci limitiamo a segnalare le critiche, le osservazioni e i desideri più noti a questo proposito:

Si deplora la mancanza di dati essenziali: nascita, morte del santo, elementi importanti come scritti, opere sociali, apostoliche ed altre, mentre spesso abbondano le narrazioni uni-

formi, scialbe, con elementi comuni, talvolta amplificati, intorno all'esercizio di tutte le virtù, al possesso di tutti i doni straordinari e via dicendo;

si desidera da più parti, al contrario, l'*indicazione delle date essenziali*, anche coll'anno, se non nel testo, almeno tra parentesi, o sotto la data del giorno, o in qualunque altra maniera pratica si voglia farlo;

si desidera ugualmente una maggiore attenzione ai *nomi propri delle persone e dei luoghi*, i quali spesso, nella forma latinizzata, restano per molti inintelligibili;

alcuni chiedono la *riduzione* delle lezioni storiche *ad una sola*, come nelle lezioni « contratte », per riportare nelle altre due, estratti degli scritti del santo (libri, lettere, ecc.), o il racconto a parte di episodi, fatti o opere particolari del medesimo, e via dicendo.

Per concludere si domanda: *Cosa pensano i membri della Commissione circa la materia indicata in generale e circa i vari punti particolari in specie.*

Circa la materia delle lezioni patristiche e storiche si possono avere informazioni amplissime dalle opere ben note del P. BÄUMER, *Geschichte des Breviers* (2 voll. 1893) trad. francese: R. BIRON (1905), il quale, alla fine del II vol. indica le lezioni spurie e sospette; e soprattutto K. KASTNER, *Praktischer Brevierkommentar* (2 voll. 1923, 1924), il quale indica per tutte le lezioni le fonti, la provenienza, le modifiche, insomma tutta la storia.

4. - Capitoli e lezioni brevi

265. - Già S. Benedetto nella sua Regola ci attesta l'uso di terminare ogni Ora canonica con una breve lettura o citazione biblica, che allora, per lo più, si recitava a memoria. Il punto culminante delle singole Ore, è costituito, infatti, ancor oggi dalla lettura della parola di Dio. Il solo Mattutino, a causa della sua origine e del suo carattere particolare, si serve della lettura biblica in maniera diversa. La lettura biblica, di cui parliamo, posta al termine di ogni « ufficio di coro » si chiama tecnicamente *capitulum*, mentre la lettura biblica negli « uffici del capitolo » si dice « *Lectio brevis* ». Quest'ultima si trova, come fu accennato, in quelle parti di Prima e di Compieta che ebbero origine nei cosiddetti « uffici di capitolo » celebrati

cioè non in chiesa (in coro), ma nella sala capitolare. Nelle domeniche minori e in genere nel feriale del Temporale le dette lezioni sono generiche e si ripetono in serie: nelle feste e nelle domeniche solenni invece esse sono specifiche e vengono ripetute, nelle Ore maggiori (Vesperi e Laudi) e a Terza dall'epistola della Messa, elemento, quindi, di collegamento diretto tra Sacrificio e Ufficio Divino. Negli uffici di stesura classica si continua, a Sesta e Nona, con estratti presi dalla stessa epistola, mentre altri uffici, anche antichi, meno coerenti, si servono per le dette due Ore, di testi di libera scelta, rompendo il nesso con la Messa. Gli uffici più moderni, specialmente nei vari Propri, nella ricerca, non di rado troppo artificiosa, di testi nuovi, trascurano quasi sempre la bella e classica consuetudine sopra alliegata, di continuare con i capitoli il testo dell'epistola della Messa.

266. — Il significato dei capitoli e delle lezioni brevi, sfugge facilmente all'attenzione dei più. Onde solo i conoscitori profondi della liturgia domandano che, in futuro, nella composizione di uffici nuovi ci si conformi alla struttura classica, ricorrendo anche per i capitoli di Sesta e Nona all'epistola della Messa corrispondente. Tale uso, come giustamente osservano, proprio perchè meno soggettivo, è più conforme alla natura sobria e severa della liturgia, che evitava originariamente le ricercate applicazioni, alle quali si abbandonano certi uffici moderni, soprattutto nei vari Propri.

Ad ogni modo si può proporre il quesito: *Se convenga rivedere gli uffici esistenti e provvedere per il futuro, con una rubrica direttiva, a conservare l'uso classico e significativo di servirsi, per i capitoli, della relativa epistola della Messa.*

267. — Al n. 18 a, proponendo i principi fondamentali della Riforma liturgica, abbiamo detto che a tutte le domeniche spetta una certa prevalenza sopra le altre ricorrenze liturgiche minori, trattandosi del « giorno del Signore », argomento ripreso più ampiamente ai nn. 88-91. Ora nella stessa linea di idee entrerebbe la proposta circa l'eventuale introduzione di *capitoli propri per le domeniche* che hanno solo capitoli comuni.

Attualmente infatti le domeniche « maggiori » (Avvento, Prequaresima e Quaresima), quelle del tempo pasquale, e quelle comprese nelle ottave privilegiate (Natale, Epifania, Corpus

Domini, S. Cuore) hanno dei capitoli propri, derivati dall'epistola della corrispondente Messa, secondo l'uso festivo, ricordato al numero precedente. Per le domeniche invece dette « per annum », esiste solo una serie di capitoli comuni.

La proposta in parola sarebbe di facile attuazione. Quando nel 1928 la festa del S. Cuore ebbe l'ottava privilegiata, alla quarta domenica dopo Pentecoste, che cade nella detta ottava, furono dati capitoli propri: basta prendere l'inizio dell'epistola come capitolo per i Vespri, Laudi e Terza, la fine per Nona e un passo intermedio per Sesta. Non c'è dubbio che il provvedimento proposto aumenterebbe la solennità di tali domeniche. D'altra parte anche i capitoli comuni hanno i loro pregi. Non si dimentichi però, che quando la serie delle domeniche « per annum » arrivò alla sua definitiva sistemazione, nei sec. IX-X, la vena liturgica, così ricca nei secoli d'oro della formazione dei grandi cicli, si era affievolita. Ad ogni modo la questione merita un attento esame.

QUESITO: *Se convenga, per le domeniche « per annum » conservare i capitoli comuni o estendere anche ad essi l'uso festivo dei capitoli propri derivati dalle epistole delle relative Messe.*

5. — I responsori e i versetti

268. — Non entriamo a fare la storia del « canto » responsoriale; ci limitiamo ai soli « responsori » nel senso tecnico della parola. Quasi tutte le Ore canoniche ne esibiscono esempi. Il responsorio è sempre al seguito immediato di una lettura sacra. Si confronti lo schema seguente:

Ora canonica	Nome della Lezione	Tipo del Responsorio
MATUTINUM	lectio	respons. [in senso stretto]
LAUDES	capitulum	[non ha responsorio]
PRIMA	capitulum	responsorium breve
PRIMA: officium capituli . . .	lectio brevis	[non ha responsorio]
TERTIA = SEXTA = NONA . . .	capitulum	responsorium breve
VESPERAE	capitulum	[non ha responsorio]
COMPLETORIUM: offic. capituli.	lectio brevis	[non ha responsorio]
COMPLETORIUM: offic. chori . .	capitulum	responsorium breve

Come si vede, il Matutino, l'Ora canonica della lettura per eccellenza, ha creato il responsorio vero e proprio; in un secondo tempo, quando cioè anche nelle altre Ore canoniche fu introdotta una sia pur breve lettura biblica, vi fu unito ugualmente un responsorio, ma di tipo un po' diverso. Gli uffici invece, celebrati originariamente fuori della chiesa, « in capitolo », non presero mai un responsorio, sebbene anch'essi non mancassero di una brevissima lettura biblica. Vespri e Laudi, nella liturgia romana, non hanno responsori; ci sono però nel rito monastico.

269. — Esistono quindi due forme distinte di responsori, il « matutinale » che ha prodotto quattro tipi diversi, e il « breve » di tipo unico. Con un mirabile giuoco di tre o quattro elementi si raggiungono effetti profondi. Gli elementi sono: il « responsum » (a), la « repetenda » (b), il « versus » (c), ai quali si aggiunge, in certi tipi, anche la dossologia (d); una moltiplicazione della repetenda e del versus permette intrecci di vario genere. Si vedano gli esempi tipici seguenti:

RESPONSORIO MATUTINALE: primo tipo, senza dossologia

1. { a. *Responsum*: Ecce virgo concipiet, et pariet filium, dicit Dominus;
 b. *Repetenda*: Et vocabitur nomen eius Admirabilis, Deus, Fortis.
2. { c. *Versus*: Super solium David, et super regnum eius sedebit in aeternum.
 b. *Repetenda*: Et vocabitur nomen eius Admirabilis, Deus, Fortis.
 (Avvento, prima domenica, r. VII°).

RESPONSORIO MATUTINALE: secondo tipo, con dossologia

1. { a. *Responsum*: Sancti mei, qui in carne positi certamen habuistis,
 b. *Repetenda*: Mercedem laboris ego reddam vobis.
2. { c. *Versus*: Venite, benedicti Patris mei, percipite regnum.
 b. *Repetenda*: Mercedem laboris ego reddam vobis.
3. { d. *Dossologia*: Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.
 b. *Repetenda*: Mercedem laboris ego reddam vobis.
 (Comune dei martiri, r. VIII°).

RESPONSORIO MATUTINALE: terzo tipo, con doppia repetenda e dossologia

1. { a. *Responsum*: Obsecro, Domine, mitte quem missurus es; vide afflictionem populi tui:
 b¹ *Repetenda I^a*: Sicut locutus es, veni.
 b² *Repetenda II^a*: Et libera nos.
2. { c. *Versus*: Qui regis Israël, intende, qui deducis velut ovem Ioseph, qui sedis super Cherubim.
 b¹ *Repetenda I^a*: Sicut locutus es, veni.
3. { d. *Doxologia*: Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.
 b² *Repetenda II^a*: Et libera nos.
 (Avvento, prima domenica, r. VI°).

RESPONSORIO MATUTINALE: quarto tipo, con triplice repetenda e dossologia

1. { a. *Responsum*: Aspiciens a longe, ecce video Dei potentiam venientem, et nebulam totam terram tegentem,
 b¹ *Repetenda I^a*: Ite obviam ei, et dicite:
 b² *Repetenda II^a*: Nuntia nobis, si tu es ipse,
 b³ *Repetenda III^a*: Qui regnaturus es in populo Israel.
 c¹ *Versus I^o*: Quique terrigenae, et filii hominum, simul in unum dives et pauper.
 b¹ *Repetenda I^a*: Ite obviam ei, et dicite:
 c² *Versus II^o*: Qui regis Israel, intende, qui deducis velut ovem Ioseph.
2. { b² *Repetenda II^a*: Nuntia nobis, si tu es ipse,
 c³ *Versus III^o*: Tollite portas, principes, vestras, et elevamini, portae aeternales, et introibit Rex gloriae.
 b³ *Repetenda III^a*: Qui regnaturus es in populo Israel.
3. { d. *Doxologia*: Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.
 a. *Responsum*: Aspiciens a longe, ecce video Dei potentiam venientem, et nebulam totam terram tegentem.
 b¹ *Repetenda I^a*: Ite obviam ei, et dicite:
 b² *Repetenda II^a*: Nuntia nobis, si tu es ipse,
 b³ *Repetenda III^a*: Qui regnaturus es in populo Israel.
 (Avvento, prima domenica, r. I°).

RESPONSORIO BREVE: tipo unico

1. { a. *Responsum*: Gloria et honore,
 b. *Repetenda*: Coronasti eum, Domine.
2. { a. *Responsum*: Gloria et honore,
 b. *Repetenda*: Coronasti eum, Domine.
2. { c. *Versus*: Et constituisti eum super opera manuum tuarum.
 b. *Repetenda*: Coronasti eum, Domine.

3. { d. *Doxologia*: Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.
 a. *Responsum*: Gloria et honore,
 b. *Repetenda*: Coronasti eum, Domine.
 4. { e. *Versiculus*: Posuisti, Domine, super caput eius.
 f. *Responsorium*: Coronam de lapide pretioso.
 (Comune di un martire, a Terza).

270. - L'intreccio pur semplice, ma geniale, per cui con soli tre o quattro elementi si formano continuamente testi di una varietà sempre nuova, risulta più chiaro dal quadro sinottico che aggiungiamo:

QUADRO SINOTTICO DEI TIPI RESPONSORIALI

	RESPONSORI MATUTINALI				Resp. breve
	Tipo I	Tipo II	Tipo III	Tipo IV	
1. Responsum + repetenda . .	a b	a b	a b ¹ b ²	a b ¹ b ² b ³	a b a b
2. Versus + repetenda	c b	c b	c b ¹	c ¹ b ¹ c ² b ² c ³ b ³	c b
3 ^a . Doxologia + repetenda . .		d b	d b ²		
3 ^b . Doss. + respons. + repetenda				d a b ¹ b ² b ³	d a b
4. Versicul. + responsorium . .					e f

271. - Dopo questa necessaria rievocazione concreta e tipologica dei responsori è facile rintracciarne la natura e precisarne il compito liturgico specifico. Ogni responsorio di per sé dovrebbe cantarsi e fu concepito, in origine, come vero canto in rapporto alla precedente lettura. Se la lettura è la voce che scende dal cielo e che vuol penetrare nel cuore dell'uomo che l'ascolta, il responsorio è la voce dell'uomo che risponde commosso e meditabondo, alla voce celeste, con una effusione lirica dell'animo suo. Dopo la monotonia della lettura, anticamente assai prolissa, la liturgia, con finissimo senso psicologico, rinfanca lo spirito con una naturale distensione lirica. Lettura e responsorio sono quindi strettamente coordinati, e, per conse-

guenza, il responsorio prendeva motivo in origine direttamente dalla lezione stessa: lo si osserva ancora chiaramente nei responsori coordinati alla lettura biblica corrente, che sono anch'essi di natura biblica e scelti precisamente dei libri corrispondenti. Così nelle letture storiche, soprattutto nel medio evo, si presero i responsori dagli atti dei martiri, dai passionari e leggendari, come per es. ancora in tutti i tre notturni delle feste dei ss. Andrea, Agnese, Agata, Lorenzo, Martino ed altri. Nelle feste in genere i responsori si riferirono al tipo di festa o di santo celebrato. Insomma, il responsorio ha, per natura sua, il compito liturgico di tradurre la lettura, di per sè istruttiva o edificante, nei corrispondenti *affetti del cuore*, di lode, di ammirazione, di gratitudine, di domanda, di compunzione. Il responsorio, con le sue continue ripetizioni, oltre ad essere una figura melodica, vuol essere una specie di contemplazione, con quei brevi accenti che sgorgano spontaneamente dal fondo dell'anima.

272. - Quanto poi ai responsori brevi in particolare, essi vanno inseriti in un ambiente molto più vasto delle Ore di Terza, Sesta e Nona; infatti, essi vanno collegati con i versetti dei tre Notturni e delle Laudi, i quali formano il sustrato dei responsori brevi suddetti, e costituiscono così una trama lirica che unisce fra loro tutte le Ore canoniche, tranne Prima e Compieta, le quali hanno un carattere tutto proprio, volto piuttosto al significato « orario » in senso strettissimo, anzichè alla celebrazione liturgica corrente, feriale o festiva. I versetti dunque dei tre Notturni (a, b, c), e quello delle Laudi (d) servono, in una concatenazione continua, come versetti ai Vespri e per la composizione progressiva dei responsori brevi di Terza, Sesta e Nona, formando una catena di questo tipo: a, ab, bc, cd, d.

Presentiamo subito un esempio concreto, desunto dal Comune di un martire, che valga come paradigma generale della *concatenazione classica delle Ore*, attraverso un elemento, in apparenza così modesto, come sono i versetti. Purtroppo, la conoscenza e l'uso di questa forma classica liturgica è andato alquanto in disuso nella composizione di uffici più recenti; è anche vero però che in alcune feste antiche (per ragioni particolari che si possono rintracciare) la concatenazione non è sempre rigorosa.

1. NOCT. Gloria et honore coronasti eum, Domine
Et constituisti eum super opera manuum
tuarum.

I. VESP.
TERTIA

Gloria et honore coronasti eum, Domine
Et constituisti eum super opera manuum tuarum.
Gloria et honore | *Coronasti eum, Domine.*
Gloria et honore | *Coronasti eum, Domine.*
Et constituisti eum super opera manuum tuarum.

Coronasti eum, Domine.
Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.
Gloria et honore | *Coronasti eum, Domine.*

Posuisti, Domine, super caput eius
Coronam de lapide pretioso.

2. NOCT. Posuisti, Domine, super caput eius
Coronam de lapide pretioso.

SEXTA

Posuisti, Domine | *Super caput eius*
Posuisti, Domine | *Super caput eius*
Coronam de lapide pretioso.

Super caput eius.

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.
Posuisti, Domine | *Super caput eius.*

Magna est gloria eius in salutari tuo,
Gloriam et magnum decorem impones super eum.

3. NOCT. Magna est gloria eius in salutari tuo,
Gloriam et magnum decorem impones
super eum.

NONA

Magna est gloria eius | *In salutari tuo.*
Magna est gloria eius | *In salutari tuo.*

Gloriam et magnum decorem impones super eum.
In salutari tuo.

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.
Magna est gloria eius | *In salutari tuo.*

Iustus ut palma florebit

LAUDES Iustus ut palma florebit.

Sicut cedrus Libani multiplicabitur.

Sicut cedrus Libani multiplicabitur.

II. VESP. Iustus ut palma florebit

Sicut cedrus Libani multiplicabitur.

Critiche e proposte

273. — Perchè ci siamo indugiati alquanto sui responsori? Da una parte perchè anche sacerdoti buoni e dotti non conoscono spesso la profonda ragione d'essere dei responsori; dall'altra, e soprattutto, perchè certi progettisti propagano delle proposte in materia che a prima vista potrebbero fare impressione.

Prima di tutto non mancano quelli che sostengono, che i responsori, essendo nati direttamente dal canto o dalla recita reciproca di due cori, non abbiano alcun senso nella recita privata di un sacerdote solo; quindi, dicono, sopprimete i responsori senz'altro nella recita privata e mantenetele nella recita comune. Altri a titolo di semplificazione e di accorciamento del peso quotidiano dell'ufficiatura, domandano con insistenza: a) di sopprimere, nei responsori, tutte le ripetizioni, dichiarate noiose e superflue; o, se mai, b) dichiarare facoltative le ripetizioni; oppure c) conservare le ripetizioni nell'uso del coro, e sopprimerle o renderle facoltative nella recita privata.

Ci sono inoltre delle proposte generali circa una revisione generica della materia, nel senso di far meglio concordare lettura e responsori: per es. nelle feste dei ss. Andrea, Agnese, Agata, Cecilia, Lorenzo, Martino, i responsori « storici », tratti dalla leggenda, si protraggono per tutti e tre i notturni: eliminare il caso noioso che si debba andare a cercare dei responsori in un giorno diverso da quello di cui si fa la festa, come nelle vigilie comuni e nel caso di inizi trasferiti; eliminare i casi superstuiti (già Pio X aveva in parte provveduto) di responsori identici (nel tempo pasquale), per cui si deve fare delle sostituzioni.

Risoluzioni circa i responsori

274. — Quanto alla prima serie di progetti e di proposte, cioè circa la soppressione, totale o facoltativa, di tutte le « ripetende », crediamo di aver detto a sufficienza, con le osservazioni sulla natura intima e sui compiti liturgici specifici dei responsori, che simili progetti e domande, in una riforma liturgica seria, sono inammissibili, perchè distruggerebbero direttamente l'essenza interna dei responsori. Una riduzione del

peso quotidiano dell'ufficiatura molto più efficace, si può raggiungere con altri mezzi, come con un salterio bisettimanale (vedi sopra nn. 207, 216), o con altri provvedimenti da suggerire.

Formuliamo quindi il quesito fondamentale in materia di responsori: *Se convenga o no, conservare intatti, nella loro struttura organica, i responsori, sia « matutinali », che « brevi ».*

Altra cosa è invece provvedere agli inconvenienti reali deplorati e che possono essere facilmente eliminati; la riduzione delle vigilie e delle ottave risanerà da sè alcuni dei detti inconvenienti. Come punti principali sarebbero da notare:

1° Circa i responsori « matutinali »: a) accordare sempre lezioni e responsori: responsori biblici in seguito alle letture bibliche, responsori storici in seguito alle letture storiche (in senso largo), con la sola eccezione delle *somme feste* e delle *feste solenni*, le quali continueranno a godere di responsori propri festivi in tutti i notturni; b) eliminare casi possibili di responsori identici che potrebbero urtarsi fra loro (tempo pasquale); c) revisione generale dei responsori, insieme alla revisione generale cui dovrà essere sottoposto il Breviario.

2° Circa i responsori « brevi »: restituire, per quanto è possibile, la forma classica del concatenamento progressivo esposto sopra (n. 271), e introdurre una norma relativa nel condendo Codice liturgico.

QUESITO: *Se convenga accettare, in linea di massima, le proposte sopra riportate.*

275. — Come epilogo di questo paragrafo si potrà accennare alla relazione che dovrà intercorrere fra i testi dei responsori biblici e la nuova versione dei salmi, e, in un futuro che si spera prossimo, anche del resto della Sacra Scrittura. Si possono e si devono applicare al caso, come sembra, le soluzioni proposte sopra per le antifone (vedi i nn. 221-223): conservare cioè i testi attuali dei responsori biblici nelle grandi feste antiche, nel Temporale e nei Comuni, per rispetto soprattutto alle melodie di valore artistico e tradizionale molto elevato; servirsi invece in tutti gli altri casi che non reclamano per altro verso una eccezione, dei testi della nuova versione, prescrivendone, in futuro, l'uso esclusivo.

QUESITO: *Se convenga regularsi, circa i testi dei responsori biblici in rapporto alla nuova versione dei salmi (e della futura versione completa della Bibbia), analogamente a quanto fu deciso sopra circa le antifone bibliche.*

6. — *Le assoluzioni e benedizioni*

276. — Un ultimo elemento in relazione diretta con le letture sacre dell'Ufficio Divino sono le assoluzioni e benedizioni che precedono le letture matutinali.

In origine, come fanno fede tuttora gli uffici antichi dei defunti e del triduo sacro, si passava direttamente dalla salmodia alla lettura. Ma ben presto fu avvertito il bisogno di premettere alla lettura una formula di introduzione, la quale, trattandosi di lettura sacra, divenne una formula di benedizione per poter assolvere degnamente l'ufficio ingiunto. Nel medioevo c'era una quantità enorme di benedizioni, specialmente nelle feste, come ne fanno fede le varie raccolte conservate.

Oltre una benedizione per ogni lezione, invalse l'uso di premettere a tutto l'insieme delle lezioni una formula particolare di assoluzione. Giova tener presente che fin dall'alto medioevo si amava dare un'assoluzione in molte occasioni, specialmente all'inizio di un atto di culto e di devozione; basta ricordare che nella stessa epoca fu introdotto il *Confiteor* nella Messa. Anche di assoluzioni conosciamo diverse collezioni. L'interpretazione corrente di « absolutio » nel senso di « termine della salmodia », non corrisponde a verità. In seguito, già nel Breviario della Curia, e soprattutto nel Breviario di S. Pio V, le assoluzioni e le benedizioni furono ridotte a poche e con formule uniformi.

Qualche amatore del medioevo ha espresso il desiderio che vengano riassunte in uso tante belle ed espressive formule di assoluzioni e di benedizioni, anche per togliere quella certa monotonia che regna nella liturgia attuale a questo proposito, asserendo, non senza ragione, che proprio le formule minime sono le più atte a dare colorito e vita, senza appensantire l'andamento generale dell'ufficio. D'altra parte ci sono anche di quelli che vorrebbero abolire, sotto pretesto di semplificare tutto, anche le assoluzioni e le benedizioni, tornando all'uso primitivo, di passare senz'altro dalla salmodia alla lettura.

QUESITO: *Come regularsi circa la materia delle assoluzioni e delle benedizioni?*

III. — I VARI ACCESSORI

1. — *Gli inni*

277. — Gli inni liturgici, strofici e metrici, hanno avuto origine in oriente. A Milano li introdusse S. Ambrogio. Anche in Gallia e Spagna l'uso degli inni è antico. S. Benedetto li accolse nella liturgia monastica, ma la Chiesa di Roma li ignorò per parecchio tempo. Dall'ufficiatura basilicale furono esclusi fino verso il sec. XIII, ma la cappella papale li aveva introdotti già nel sec. XI. Di lì a poco il loro uso divenne generale. Il medioevo ne produsse una quantità enorme. La metrica da principio era quella classica, basata sulla quantità delle sillabe, ma vi si aggiunse poi, com'è noto, una nuova base, l'accento. Gli inni più antichi si trovano soprattutto nel Feriale e nel Temporale e in alcune feste antiche. Il resto è stato un accrescimento posteriore. All'epoca dell'umanesimo gli inni liturgici non piacquero più; imbevuti come si era dell'ideale classico. Ci furono perciò vari tentativi di sostituirli con altri di forma completamente classica, non solo come metrica, ma anche come stile e fraseologia. S. Pio V li conservò nella forma tradizionale, ma Urbano VIII nel 1629 ne dispose la revisione in senso umanistico, e, così trasformati, furono inseriti nel Breviario urbaniano del 1631. È noto l'aforisma che qualificò quella revisione: « Accessit latinitas, recessit pietas ». Gli antichi ordini monastici conservarono gelosamente il loro innario primitivo. Urbano VIII inserì nel Breviario anche alcuni inni da lui composti e anche dopo di lui fino ai nostri giorni non mancarono nuove accessioni. Per la maggioranza di questi inni si deve sottoscrivere, purtroppo, il giudizio generale che essi, per quanto esatti nella metrica, sono ben lontani dallo spirito della poesia sacra, e sono privi di quell'unzione e semplicità che è così luminosa in quelli antichi.

In generale i desideri circa gli inni attuali sono questi: che si torni in linea di principio, alla recensione dei testi autentici primitivi, più suggestivi, più semplici e pieni di sentimento; che si tolgano di mezzo certi inni propri per alcune feste, come per i Ss. Venanzio, Martina, Elisabetta regina, Giovanni Canzio (di Urbano VIII); Maria Maddalena, Giuliana Falconieri; Sette

Fondatori, Cirillo e Metodio (Leone XIII); non si vede infatti la ragione di una tale distinzione per quelle feste, mentre altre di maggiore importanza hanno inni comuni; che si rivedano o sostituiscano certi inni recenti che non sono poesie, ma aride parole metriche; che si evitino parole troppo rare e sconosciute; che gli inni non siano troppo lunghi e che non si ecceda nel numero degli inni, come avviene di frequente nei propri, volendo avere ad ogni costo per ogni festa o santo anche degli inni propri, che poi raramente riescono a soddisfare la pietà liturgica.

Questi desideri appaiono meritevoli d'ogni attenzione, specialmente quello del ritorno all'innario antico, trasformato in gran parte sotto Urbano VIII. Alcuni degli inni propri deplorati spariranno con le feste stesse. Una certa moderazione dell'uso degli inni propri certamente si impone. Ad ogni modo quando sarà stabilito definitivamente il calendario, si potrà con maggior facilità determinare quali feste potranno conservare gli inni propri e poi si potrà procedere, con una commissione di specialisti, alla revisione generale dell'innario romano.

Il quesito in materia, sarà questo: *Se convenga procedere all'applicazione pratica delle proposte fatte circa la materia degli inni liturgici.*

2. - Le preci

278. - Le preci riflettono usi monastici e costumanze romano-basilicali. In un primo tempo esse furono aggiunte nelle sole ferie; in seguito entrarono anche nelle domeniche, ma in forma accorciata. Al principio si recitavano visitando gli oratori ed altari della chiesa, o nella sala capitolare prima di iniziare il lavoro quotidiano (Prima). Costavano della solita « litanìa » (il « Kyrie » e il « Pater »), e di versetti salmodici, generalmente del « Miserere » e di altri di libera composizione. Il contenuto tradisce continuamente l'origine monastica o collegiale. Ci sono conservate molte formule di preci, di lunghezza e di intonazione varia. Quelle di Compieta sono le più tarde (basso medioevo).

S. Pio V, in sostanza ha conservato le preci del Breviario della Curia, riducendo però ad alcuni versetti quelle delle Ore minori di Terza, Sesta e Nona. Sotto Pio X ci furono solo modificazioni insignificanti. Nella disciplina attuale le preci sono

distinte in *feriali* e *dominicali*. Le preci feriali si recitano solo nelle ferie maggiori e in tutte le Ore; le preci dominicali, oltrechè nelle domeniche, si dicono nelle ferie ordinarie e nelle feste di minimo grado, con le solite eccezioni e complicazioni rubricali.

Le proposte intorno alle preci vanno dalla completa soppressione ad una certa delimitazione e revisione dei testi.

Una soppressione radicale delle preci non pare giustificata. Quanto alle domeniche, giorni solenni per natura, abbiamo già sostenuto altrove (n. 89) la inopportunità delle preci. Anche le preci di Compieta, tarde e di formulario alquanto sconnesso, potrebbero scomparire senza alcun danno. Con la soppressione delle preci in tutti i giorni festivi, anche di ultimo grado, si entrerebbe nella linea primitiva delle preci stesse, in modo che le preci potrebbero venir ricondotte ai soli giorni feriali.

A questo punto conviene inserire la questione concreta delle preci direttamente nell'ambito delle ferie stesse, completando opportunamente quanto è stato proposto sopra ai nn. 93 e 94 intorno alla gradazione delle ferie. Ricapitolando la proposta finale, si avrebbero in futuro i seguenti gradi di ferie: *Summa feria*: le Ceneri e il Triduo sacro; *feriae maiores*, quelle della Quaresima; *minores*, quelle dell'Avvento, e *ordinariae*, quelle dette oggi « per annum ». A questa divisione delle ferie bisognerebbe adattare le preci.

Ma qui è anche il momento propizio per risolvere un'altra questione importante. Trattando la complessa questione del Salterio, abbiamo detto che l'attuale doppio schema di salmi nelle Laudi non ha incontrato troppo favore; nel Salterio bisettimanale, da noi proposto, abbiamo quindi inserito uno schema unico per le Laudi, feriali e festive; con ciò viene a mancare l'uso attuale del salmo *Miserere* nelle Laudi penitenziali. Però, un elemento liturgico proprio, specifico per le ferie, e soprattutto per le ferie più solenni e penitenziali, ci vuole assolutamente. Ora tutto questo complesso, preci e *Miserere*, si presenta ad una soluzione più adeguata proprio nel punto che stiamo per trattare.

Proponiamo dunque, come elementi distintivi per le ferie, questi tre: 1° il *Miserere*, da inserirsi immediatamente prima dell'orazione, come si fa attualmente nel Triduo sacro; 2° preci più lunghe che possiamo chiamare *preces solemnes* e che cor-

risponderebbero più o meno alle attuali preces feriales; 3° preci più brevi che possiamo chiamare *preces ordinariae* e potrebbero essere quelle in uso attualmente nelle Ore minori. Premesso ciò, presentiamo subito uno specchietto dal quale risulta facilmente la nuova disposizione che stiamo per proporre.

RIORDINAMENTO DEGLI ELEMENTI PENITENZIALI (FERIALI)
SECONDO LA NUOVA GRADAZIONE DELLE FERIE

	Miserere	Preces solemnnes	Preces ordinariae
SUMMA FERIA . .	In Vesperis et Laudibus ante orationem	—	In Horis minoribus
FERIA MAIOR . .	In Laudib. ante orat.	In Vesperis	In Horis minoribus
FERIA MINOR . .	—	In Laudib.	In Horis minoribus
FERIA ORDINARIA .	—	—	In Laudibus

Il *Miserere* dunque si direbbe, nelle Ceneri e nel Triduo sacro, solo ai Vespri e alle Laudi (prima dell'orazione), e, in tutta la Quaresima, solo alle Laudi. Le preci più lunghe si direbbero in Quaresima solo ai Vespri; e, in Avvento solo alle Laudi. Le preci piccole si direbbero in tutta la Quaresima, compreso il Triduo Sacro, in tutte le Ore minori, come anche in tutto l'Avvento; nelle ferie ordinarie invece queste piccole preci si direbbero solo nelle Laudi. In questo modo, contenendo l'onere in minimi termini, sarebbe conservato un aumento graduale conforme al carattere più o meno penitenziale e solenne delle varie ferie.

Proponiamo finalmente tutta la materia in forma di quesito: *Se convenga riordinare gli elementi caratteristici delle ferie, Miserere e preci, secondo lo schema sopra presentato.*

Resta naturalmente inteso che il testo delle preci venga sottoposto ad una seria revisione per conformarle alle esigenze della Chiesa universale.

3. — I suffragi

279. — Terminata, nel medioevo, l'ufficiatura dei Vespri e delle Laudi, a Roma e fuori, in molti giorni feriali e festivi di minor grado, si aggiunse, dopo il « *Benedicamus Domino* », una serie più o meno lunga di « commemorazioni » (denominazione

romana) o di « suffragi » (denominazione extraromana): della Ssma Vergine, degli Apostoli, di vari santi, della pace, ecc. e, nel tempo pasquale, della S. Croce. La loro origine deve ricercarsi, come per le preci, nell'uso monastico e basilicale di fare il giro dei vari altari ed oratori esistenti entro o presso la chiesa. Per cui si spiega anche la grande quantità di commemorazioni, varianti tra chiesa e chiesa. Queste commemorazioni furono sistemate poi subito dopo le commemorazioni vere e proprie, di cui presero anche la fisionomia esterna: antifona, versetto e orazione. Il Breviario della Curia le ridusse già di molto e ritenne finalmente solo quelle della Vergine Ssma, degli Apostoli, della pace e, nel tempo pasquale, della S. Croce. S. Pio V conservò questa serie. Pio X invece le ridusse ad una sola formula comune per la Ssma Vergine e per tutti i santi, e un'altra, nel tempo pasquale, per la S. Croce. Le dette commemorazioni o suffragi, per la loro origine sono limitati alle sole Ore dei Vespri e delle Laudi dei giorni festivi di minimo grado e delle ferie ordinarie.

Molti propendono per la soppressione completa delle commemorazioni, altri per una fortissima limitazione, altri infine desidererebbero una maggiore elasticità, nel senso che ogni chiesa o comunità possa fare la commemorazione, quando capita, del proprio patrono, titolare o mistero.

Certamente i suffragi sono un elemento molto secondario di origine privata e tarda; quindi anche la loro completa eliminazione si potrebbe forse sostenere; se mai, come alcuni vorrebbero, si potrebbe conservare la commemorazione della S. Croce, che nel tempo pasquale acquista un significato particolare, oltre a conservare il ricordo di quell'ufficiatura specifica, romana e laterana, che si svolgeva anticamente in certi giorni nell'oratorio della S. Croce presso il battistero Lateranense.

Comunque proponiamo il quesito: *Se convenga conservare o no i suffragi attuali o riformarli, e in qual modo.*

4. — L'inizio delle Ore

280. — Un fenomeno che si ripete nell'ufficio come nella Messa, è quello delle continue aggiunte, sia all'inizio che alla fine, originate da devozioni monastiche o private, e divenute in se-

guito di uso più o meno comune, finchè in un certo periodo, vennero sistemate e prescritte per tutti.

Abbiamo raccolto in un sistema di facile intuizione il materiale relativo agli inizi dell'Ufficio Divino, al quale faremo seguire alcune note illustrative.

281. — L'elemento primitivo dell'Ufficio Divino furono i *salmi*, la cui recita s'incominciava senz'altra introduzione. Ma ben presto la salmodia fu contornata dalle antifone, o per intonare le melodie o per ispirarne il senso secondo le varie occasioni liturgiche. Praticamente salmi e antifone sono da considerarsi come unità liturgiche originali.

Ma soprattutto la devozione monastica e privata (come nella evoluzione della Messa) ha condotto rapidamente ad una progressiva amplificazione di formule all'inizio e alla fine delle Ore, suggerita dalla duplice necessità di consentire ai monaci di adunarsi dopo il segno dato e di non perdere almeno l'inizio della salmodia, e di premettere un intervallo di raccoglimento, dato che si veniva al coro, o dal dormitorio (Matutino), o dal lavoro. Così ebbero origine le varie serie di inizi che si sovrapposero l'uno all'altro.

Un primo gruppo sono le « *giaculatorie* » *introduttorie*: *Deus in adiutorium*, *Gloria Patri*, *Alleluia* (*Laus tibi*), frammentate nel medioevo anche con altre formule simili. Al Matutino, dato che si veniva direttamente dal riposo della notte, si premise anche il *Domine, labia mea*, e uno speciale « *invitatorio* » con un proprio *salmo* (94), concludendo gli inizi con un inno, elevazione lirica con cui si supposeva superato ogni residuo di sonnolenza. Questa conformazione dell'inizio spetta a S. Benedetto, e dall'uso monastico passò in sostanza all'ufficiatura basilicale e privata. Nelle Ore del giorno, Prima, Terza, Sesta e Nona, alle quali si andava troncando il lavoro, ci si accontentò della breve serie giaculatoria: *Deus in adiutorium*, *Gloria*, *Alleluia*, con un inno: elevazione rapida del cuore a Dio. Nelle Ore solenni delle Laudi e dei Vespri (ma si ricordi che le Laudi si recitarono ben presto insieme al Matutino) ci si contentò del solo gruppo: *Deus in adiutorium*, *Gloria*, *Alleluia*, rimandando l'inno a dopo la salmodia, come risultato quasi del fervore spirituale acceso attraverso la salmodia stessa. Tutti questi elementi introduttori, provenienti dall'am-

SCHEMA DELLA SOVRAPPOSIZIONE DEGLI INIZI NELLE SINGOLE ORE

	Matutino	Vespri Laudi	Prima	Terza Sesta Nonà	Origine o prima apparizione	Sistemazione definitiva
Elementi facoltativi (<i>laudabiliter dict.</i>)	<i>Aperi, Domine</i>	*				
	<i>Domine, in unione</i>	*	*	*	basso medio evo	Clemente X (1670)
Elementi obbligatori	<i>Pater et Ave</i>	*	*	*	usi monastici (sec. X)	<i>Pater</i> : Breviario della Curia <i>Pater Ave</i> 1568 (S. Pio V)
	<i>Credo</i>	*	*	*		
	Domine, labia mea	*			sec. VI (S. Benedetto)	sec. VI-IX
	Deus, in adiutorium	*	*	*		
	Gloria Patri	*	*	*		
	Alleluia (Laus tibi)	*	*	*		
	Invitorium ps. 94	*				
	Hymnus	*	*	*	sec. VI (S. Benedetto)	sec. VI-XIII
	Antiphona	*	*	*	sec. V	sec. V-VII
Elemento primitivo	Psalmi	*	*	*		

biente monastico, tra i secoli XI e XII divennero di uso generale, con alcune variazioni locali che sparirono quando S. Pio V sistemò definitivamente questa parte dell'Ufficio.

282. — Ma già si stava divulgando, sempre dagli ambienti monastici, un altro elemento iniziale, il *Pater* e il *Credo*, premesso alle serie delle giaculatorie, al quale nei secoli XII-XIII si aggiunse, dove ferveva maggiormente il culto della Madonna, anche l'*Ave*. Del *Pater* e del *Credo* dovremo parlare ancora. Qui basti dire che il Breviario della Curia accolse solo il *Pater* come introduzione alle Ore; mentre S. Pio V rese obbligatorio il *Pater* e l'*Ave* prima di tutte le Ore e di più il *Credo* avanti il Matutino e Prima.

283. — Ma non basta. Sorsero altre formole di preparazione privata alla preghiera canonica, di cui due, l'*Aperi* e il *Domine in unione* ebbero larga diffusione. L'*Aperi* appare già nel secolo XI, ma nella Messa e precisamente come una delle tante formole di preparazione alla recita del Canone da dirsi dal celebrante, mentre il coro cantava il Sanctus. Dopo vari adattamenti, la formula passò all'Ufficio Divino come preparazione privata. S. Pio V non accolse queste due formole nel suo Breviario, ma verso la fine del sec. XVII vi entrarono anch'esse colla rubrica « *laudabiliter dicitur* ».

Così si è andata formando, attraverso i secoli, tutta una gamma di nuove formole iniziali alla salmodia, e tutte quante sono diventate prima o poi obbligatorie e fisse tanto che, per es., anche quando le Ore si susseguono immediatamente, il *Pater* e l'*Ave* si devono ripetere egualmente, come prescrisse ancora recentemente Pio X nel caso della separazione delle Laudi dal Matutino. Solo Compieta ha potuto mantenere la sua indipendenza e si inizia « *absolute* ».

284. — Ora tutto questo agglomerato di successive formole introduttorie ha provocato, com'è facile immaginare, una quantità di proposte e di progetti, di cui possiamo soltanto presentare una sintesi.

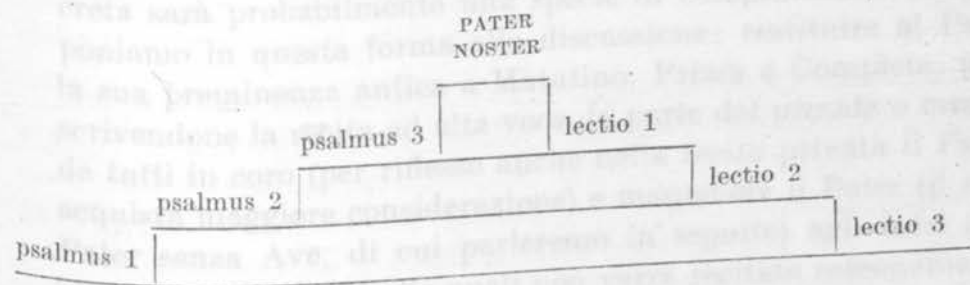
a) Soppressione radicale di tutte le formole introduttorie, fino alle antifone, per incominciare tutte le Ore, senza distinzione, direttamente dai salmi, come nel Triduo sacro e nell'ufficio dei morti.

b) Soppressione completa delle formule di origine privata (*Aperi* e *Domine in unione*), come dei ripetuti *Pater*, *Ave* (*Credo*), restringendo gli inizi alle serie antiche e venerabili del *Deus*, in *adiutorium*, *Gloria*, *Alleluia*, rispettivamente nel *Matutino*: *Domine*, *labia mea*, *Invitatorio* e *Inno*.

Quanto all'*Aperi* si osserva che la conservazione anche solo in forma facoltativa induce, in pratica, una specie di obbligo morale; quanto al *Pater* ecc. è convinzione quasi generale che convenga eliminarne almeno la continua ripetizione in ogni Ora, restringendola se mai all'inizio reale della recita. Ci sarebbero poi proposte di compromesso, sistemi vari di formule introduttorie, ecc. alle quali basti appena accennare.

Per poter concludere senza precipitazione, sarà bene trattare a parte alcuni elementi e alcune proposte particolari, che permetteranno una conclusione generale più serena e ponderata.

285. — *Pater*, *Ave*, *Credo*. — Il *Pater* fu la preghiera preferita dei primi cristiani. Il suo uso può dirsi apostolico, dato che fu insegnata direttamente dal Divino Maestro ai discepoli. Per cui il *Pater* ebbe fin dagli inizi un posto d'onore anche nella preghiera pubblica. Infatti nelle Ore canoniche il punto culminante era la recita del *Pater*, come si vede chiaramente ancora nel rito monastico, nel quale questa antichissima usanza si è conservata quasi intatta, mentre il rito romano l'ha perduta quasi del tutto. Solo nel *Matutino* il nostro rito ha conservato il *Pater* al suo posto. Però quanti si rendono conto di questo fatto? Basta guardare lo schema seguente per capire la posizione del *Pater* nei notturni.



Nello schema non sono state considerate le antifone che fanno una sola cosa coi salmi e le assoluzioni e benedizioni che

formano un tutt'uno con le lezioni. Ma siccome oggi il Pater viene recitato *a bassa voce*, per un osservatore superficiale perde facilmente la sua importanza e dai più viene preso come una specie di passaggio all'assoluzione. Abbiamo pertanto notato una proposta molto sensata, che cioè il Pater nel Matutino venga recitato dal preside del coro solennemente ad alta voce. Innovazione facile che basterebbe a ridare anche nella recita privata la sensazione di una cosa solenne.

I cristiani anticamente usavano incominciare e terminare la giornata col Pater, usanza che passò naturalmente anche nei monaci e di cui vediamo la chiara traccia nell'Ufficio di Prima e di Compieta. Infatti, in queste due ore, che aprono e chiudono la giornata lavorativa, e precisamente nell'*ufficio di capitolo* si trova inserito il Pater, ma legato alla « litania », vale a dire al Kyrie, legatura di origine molto antica e che si ripete ogni volta si intona tale litania abbreviata. Nelle preci feriali delle Laudi e dei Vespri, vale a dire nelle grandi preci, il Pater viene recitato anche attualmente *ad alta voce* dal preside (o ebdomadario), lontano residuo dell'antica posizione del Pater nell'ufficiatura. Ora, si osserva giustamente, molto più varrebbe la recita *ad alta voce* del Pater a Prima e a Compieta, nei due punti indicati; anzi, c'è chi propone la recita *comune ad alta voce nel coro* (e si potrebbe aggiungere anche la recita comune ad alta voce del Kyrie... Christe... Kyrie). In tal modo il Pater riacquisterebbe il suo colore di preghiera solenne e anche chi recita privatamente l'ufficio rimarrebbe colpito dalla rubrica indicante la recita solenne e in comune del Pater.

Questa solenne reintegrazione della preghiera del Signore a Matutino, Prima e Compieta potrebbe facilitare la soppressione dei tanti Pater agli inizi di ogni Ora. La soluzione concreta sarà probabilmente una specie di compromesso. La proponiamo in questa forma alla discussione: restituire al Pater la sua preminenza antica a Matutino, Prima e Compieta, scrivendone la recita ad alta voce da parte del preside o meglio da tutti in coro (per riflesso anche nella recita privata il Pater acquista maggiore considerazione) e mantenere il Pater (il solo Pater senza Ave, di cui parleremo in seguito) agli inizi soltanto di quelle Ore, nelle quali non verrà recitato solennemente e anche qui solo nel caso che non preceda un'altra Ora.

In questo senso formuliamo il quesito: *Se convenga rifo-*

mare la posizione del Pater, come inizio delle Ore e come preghiera del Signore, nel modo sopra esposto.

286. — Il *Credo*. — Il simbolo apostolico recitato solennemente all'atto del battesimo dagli antichi cristiani, rimase per essi il segno distintivo per tutta la vita e la sua recita privata quotidiana, specialmente al mattino, è ben documentata nell'antichità cristiana. Non fa quindi meraviglia che anche negli usi monastici il simbolo avesse acquistato un certo posto d'onore. Il *Credo* infatti era recitato, come il *Pater*, almeno la mattina e la sera, cioè a Prima e a Compieta. Attualmente in queste Ore lo troviamo inserito nelle preci, quindi solo ad intermittenza. Di lì venne la prassi d'usarlo sempre come inizio a Prima, o come fine a Compieta. Quando si devono recitare le preci, allora il *Credo* (e il *Pater*) si ripete in brevissimo tempo due volte (il *Pater* anche tre volte). Il *Credo* all'inizio del Matutino è d'uso tardo.

Una proposta che ci pare seria è quella di togliere il *Credo* (col *Pater* ed *Ave*) agli inizi delle relative Ore (e in fine di Compieta), e di inserirlo invece con più risalto nelle due Ore di Prima e di Compieta: il posto si offre da sè e precisamente nell'*officium capituli*, dopo il *Pater*, il quale secondo la proposta precedente, dovrebbe tornare ad assumere la sua preminenza. Si aggiunga qui pure il simbolo, omettendolo naturalmente nelle preci, facendolo recitare ugualmente dal coro ad alta voce, come solenne e comune professione di fede, all'inizio e alla fine di ogni giornata.

La proposta sembra meritevole di ogni attenzione e formuliamo il quesito in questi termini: *Se convenga sistemare il Credo nel modo proposto, conferendogli il meritato rilievo, accanto al Pater, sopprimendo il suo uso agli inizi (e alla fine) delle Ore canoniche e nelle preci.*

287. — *L'antifona invitatoriale*. — Una menzione particolare merita un elemento molto significativo fra i vari elementi iniziali, cioè l'antifona invitatoriale. L'invitatorio (salmo 94 con ant. propria) fu introdotto nel rito monastico, come dicemmo, da S. Benedetto e da lì passò nel rito romano. Ciò non impedì di ritenere in certe occasioni la prassi romana di incominciare senza invitatorio (ufficio del Triduo sacro fino ad oggi, ufficio dei morti fino al tardo medioevo, almeno a Roma).

Un primo tipo di antifone invitationali sono quelle *salmodiche*, prese cioè proprio dal salmo 94. È la serie molto arcaica delle antifone *feriali* e *domenicali* in gran parte conservate, ma mescolate con qualche elemento posteriore gallicano. S. Pio V nella sua riforma del 1568 procedette ad una riduzione in numero e a qualche trasposizione delle formole.

Un secondo tipo arcaico è quello *festivo*, con un formulario si direbbe protocollare, di cui ecco alcuni esempi:

1. Avvento	(1) venturum	} DOMINUM	} <i>venite, adoremus.</i>
2. Natale	(2) natum		
3. Epifania	(3) magnum		
4. Giov. Batt.	(4) praecursoris		
5. Angeli	(5) angelorum		
6. Apostoli	(6) apostolorum		
7. Martiri	(7) martyrum		
8. Confessori	(8) confessorum		
9. Vergini	(9) virginum		
10. Ascensione	(10) ascendentem in caelum		
11. Defunti	(11) cui omnia vivunt		

Notevolissimo il rilievo dato alla *regalità di Cristo*, esempio magnifico della mentalità paleocristiana, dalla quale nacquero queste formole, insigni anche per la loro concisione quasi lapidaria. Si vedano le formole per il Natale (2), Epifania (3), Ascensione (10). A Pasqua e Pentecoste ci fu, come antifona invitoriale, un solo triplice, solennissimo Alleluia.

Ma in un secondo tempo e a quanto pare fuori di Roma, ebbero origine le formule piuttosto *storiche*, l'enunziazione di fatti; è la tendenza all'amplificazione, che si osserva dappertutto nella storia della liturgia. Eccone alcuni esempi:

1. Natale	Christus natus est nobis, <i>venite, adoremus.</i>
2. Epifania	Christus apparuit nobis, <i>venite, adoremus.</i>
3. Pasqua	Surrexit Dominus vere, <i>alleluia.</i>
4. Ascensione	<i>Alleluia</i> , Christum Dominum ascendentem in caelum, <i>venite, adoremus.</i>
5. Pentecostes	<i>Alleluia</i> , Spiritus Domini replevit orbem terrarum, <i>venite, adoremus.</i>

In seguito, soprattutto tra i secoli IX-XI, si osserva una fioritura di antifone invitationali, specialmente in Gallia, sempre

più sviluppate e lontane dalla concisione e sobrietà arcaica romana. Si perdettero rapidamente l'idea antica dominante per le feste di celebrare Cristo Re e Signore; sorsero testi che fanno addirittura a meno dell'invito all'adorazione di Cristo, fino a certe formule barocche, composte con palese mancanza di spirito liturgico. Basteranno alcuni esempi:

- | | |
|-----------------------------|---|
| 1. Stefano | Christum natum, qui beatum hodie coronavit Stephanum <i>venite, adoremus.</i> |
| 2. Cattedra di Pietro | Tu est pastor ovium, princeps apostolorum tibi tradidit Deus claves regni caelorum. |
| 3. Purificazione di Maria | Ecce venit ad templum sanctum suum dominator Dominus gaude et laetare, Sion, occurrens Deo tuo. |
| 4. Sette Dolori (Quaresima) | Dolores gloriosae recolentes Virginis, Dominum pro nobis passum <i>venite, adoremus.</i> |
| 5. Sette Dolori (settembre) | Stemus iuxta crucem cum Maria, matre Iesu cuius animam doloris gladius pertransivit. |
| 6. Non Vergini | Laudemus Deum nostrum in confessione beatæ N. |
| 7. Comune di Maria Ssma | Sancta Maria, Dei Genitrix Virgo intercede pro nobis. |

I nn. 1-3 sono di origine gallicana, il secondo è rimato; i nn. 4-5 per le due feste dei Dolori di Maria, dimostrano la differenza tra una antifona invitatoria che, pure con un certo giro, arriva alla conclusione tradizionale, mentre la seconda (barocca) s'allontana da tutta la tradizione. Il n. 6 fu introdotto nell'edizione del Breviario Romano di Clemente VIII (1602) ed è preso dall'antica formula gallicana per S. Martino, usata poi anche per la conversione di S. Paolo e più recentemente per altre feste. Il n. 7 è tra i primi esempi in cui scompare completamente l'atto diretto di culto verso Cristo. La lista potrebbe facilmente allungarsi. In alcune recenti composizioni è stato tentato, con buona fortuna, un ritorno al formulario primitivo, ma altre volte e specialmente in diversi Propri, si trovano formule assai infelici.

Ad ogni modo, circa le antifone invitatorie esistono alcune buone proposte tendenti a riportarle al vecchio splendore e al-

l'antica concisione, rimettendo soprattutto al suo posto d'onore Cristo, Signore e Re, al quale la Chiesa offre, in quel momento, l'ufficio che sta incominciando.

L'osservazione va presa in considerazione. L'antifona invitatoria è la porta per la quale si entra nel santuario, la melodia-base che orienta tutto l'ufficio. Attualmente abbiamo nel Breviario romano una sessantina di antifone invitatorie, 10 salmodiche (tra feriali e domenicali), 10 nel Comune dei santi, 15 nel Proprio del Tempo e il resto in quello dei santi. Alcune spariranno con l'eliminazione o la riduzione delle relative feste, ma le altre andrebbero accuratamente rivedute.

Poniamo dunque il quesito: *Se convenga rivedere le antifone invitatorie secondo i suggerimenti sopra esposti.*

288. — Dopo l'esame di alcuni degli elementi che si sono sovrapposti agli inizi delle Ore canoniche e dopo le relative conclusioni particolari sarà facile giungere alla conclusione complessiva.

Ridando al *Pater* e al *Credo* un posto d'onore entro le stesse Ore canoniche, si può rinunciare facilmente alla loro recita privata in tutti gli inizi. Tutt'al più si potrebbe ritenere il *Pater* (in segreto) quando non precedesse un'altra Ora, vale a dire nel caso d'inizio assoluto.

Non esiste alcuna ragione per toccare la serie delle « giaculatorie » (*Deus in adiutorium*, ecc.), di veneranda antichità e così ben intonate a produrre una rapida ascesa del cuore a Dio.

L'antifona invitatoria conviene sia riportata alla forma primitiva di fervido atto di adorazione di Cristo Re.

Le preghiere da dirsi *laudabiliter*, ultimo elemento aggiunto ai vari inizi, potrebbero scomparire senza alcun danno. Poichè, in ultima analisi, una volta si deve incominciare e la semplice *moltiplicazione numerica* di nuove formule per preparare l'inizio rende vano lo scopo. Del resto la preparazione prossima potrà essere tanto più semplice quanto maggiormente si vivrà in una continua preparazione remota, vale a dire la preparazione della preghiera dovrebbe essere *abituale* nei sacerdoti, o, comunque, nelle persone addette al servizio di Dio. Schematicamente l'inizio delle Ore si presenterebbe come nel quadro seguente:

SCHEMA DEFINITIVO DELL'INIZIO DELLE ORE

	Matutino	Vespri, Laudi	PrimaTerza Sesta Nona	Compieta
Pater (segreto)	* «nisi praeceat alia hora»			
Domine, labia mea	*			
Deus, in adiutorium	*	*	*	«absolute incipitur»
Gloria Patri	*	*	*	
Alleluia (Laus tibi)	*	*	*	
Invit. Ps. 94	*			
Hymnus.	*		*	
Antiphonae et psalmi.	*	*	*	

Concludiamo pertanto col quesito: *Se convenga, circa i vari inizi delle Ore canoniche che son venuti accumulandosi, giungere alle seguenti conclusioni:*

- sopprimere l'Aperi e il Domine in unione;*
- sistemare il Pater e il Credo, come fu detto ai nn. 285, 286, conservando, forse, il Pater (in segreto) come inizio preliminare, quando non precedesse un'altra Ora;*
- rivedere e ricostituire le antifone invocatorie nella forma solenne antica, come primo atto di culto verso Cristo Re (n. 287);*
- conservare la serie delle giaculatorie come vero e proprio inizio delle Ore.*

5. - La fine delle Ore

289. - Il fenomeno già osservato agli inizi delle Ore si ripete alla fine: un aggiungersi cioè continuo di nuove formule conclusive, come anche alla fine della Messa.

Presentiamo subito in uno specchietto le indicazioni sommarie indispensabili.

SCHEMA DELLA ACCESSIONE DELLE FORMULE CONCLUSIVE DOPO LE ORE

	Laudi	Prima	Terza Sesta Nona	Vesperi Com- pieta	Origine o prima apparizione	Sistemazione definitiva
Elementi obbligatori	Dom. vobiscum	*	*	*	} uso <i>quasi</i> primitivo S. Pio V (1568)	1568 (S. Pio V)
	Bened. Dno.	*	*	*		
	Fidelium animae	*	segue l'ufficio del capitolo	*		
	Pater	*	*	segue la Com- pieta	} usi monastici (sec. VIII)	1568 (S. Pio V)
	Dnus det nobis	*	*	*		
	Antiphona finalis	} « in fine ultimae » horae		*	} usi monast. (s. XI-XIII)	1330 (Clem. VI): Brev. d. Curia 1568 (S. Pio V)
	Divinum auxilium			*		
	Pater, Ave, Credo			*	usi mon. <i>Pater</i> s. XIII	1568 (S. Pio V)
Elementi facoltativi (<i>laudabiliter dicitur</i>)	Sacrosanctae			*	sec. XIII (?)	Indulgenza Leone X Inserzione definitiva nel Brevia- rio: Clem. X (1670 ss.)
	Beata viscera			*		
	Pater, Ave			*		

La conclusione primitiva delle Ore era l'*oremus*, al quale ben presto si aggiunse un ultimo saluto liturgico, il *Dominus vobiscum* e il solito invito a continuare nella vita del lavoro la *laus Dei* cioè il *Benedicamus Domino*. Il *Fidelium animae* fu introdotto da S. Pio V in compenso della soppressione dell'ufficio dei defunti, che nel medioevo in certi giorni era obbligatorio, come ufficio complementare.

Il *Pater* col *Dominus det nobis* è di origine monastica, già attestato nel sec. VIII; ma ci furono non poche variazioni.

Tra i secoli XI e XIII, sempre negli ambienti monastici, ebbero origine le antifone mariane. Clemente VI (1330) le introdusse nel Breviario della Curia e di lì passarono nell'uso universale. S. Pio V le conservò, riservando l'uso obbligatorio alla conclusione del ciclo matutino (Laudi o dopo l'ultima Ora) e del ciclo serale (dopo Compieta).

Non contenti di tutte queste conclusioni, sempre negli ambienti monastici si incominciò ad aggiungere un *Pater* (sin dal sec. XIII) e poi un *Ave* e finalmente anche il *Credo*.

E non bastò ancora. Parallelamente alle preghiere private all'inizio dell'Ufficio Divino, si aggiunsero egualmente, a conclusione « definitiva », dopo le tante altre formule di chiusura, il *Sacrosanctae* con i suoi annessi. Una prima redazione del *Sacrosanctae* si attribuisce comunemente a Papa Innocenzo V († 1276). La redazione definitiva appare solo dopo il 1500. Leone X vi annesse una indulgenza per i difetti commessi durante la recita dell'Ufficio e così anche questa preghiera privata entrò finalmente nel Breviario Romano, ma ancora con un'aggiunta, il *Beata viscera*, cui fa seguito di nuovo un *Pater* e *Ave*.

Tutti facciamo l'esperienza che questo vero cumulo di formule finisce per non raggiungere più lo scopo, ma per stancare l'attenzione.

Il meglio, come spesso accade, è nemico del bene. Di qui le insistenze per sopprimere questo formulario agglomeratosi nel corso dei secoli. Ma quando si viene ad una determinazione concreta si nota una grande discordanza. Chi vorrebbe finire senz'altro coll'orazione, chi col *Dominus vobiscum*, altri col *Benedicamus* ed altri ancora col *Fidelium*. Il *Pater*, *Ave* e *Credo* finali trovano pochi fautori. Il *Sacrosanctae* ha in suo favore l'indulgenza, ma la ripetizione del *Pater* e *Ave* viene

stimata veramente esagerata. Quanto alle antifone finali le idee sono discordi.

In questo stato di cose la soluzione definitiva dovrà essere, come al solito, di compromesso. Ci permettiamo proporre questo modo:

Sopprimere il Sacrosanctae e annessi: conservare le antifone finali mariane, trasferendo ad esse l'indulgenza per i difetti commessi, però riservarle solo alla conclusione del ciclo dell'intero Ufficio, vale a dire dopo Compieta.

Avendo proposto (nn. 285-288) la conservazione del Pater agli inizi, quando non precede un'altra Ora, sopprimendo invece a quel posto l'Ave, si potrà pensare, per compenso, di conservare alla fine, qualora non segua un'altra Ora, l'*Ave Maria*. Così anche il saluto angelico avrebbe un suo posto d'onore.

Quanto poi agli elementi più vicini all'orazione, il *Dominus vobiscum*, *Benedicamus* e *Fidelium*, crediamo che convenga conservarli intatti.

La chiusura delle Ore canoniche riformata sarebbe quindi la seguente:

SCHEMA DEFINITIVO DELLA CHIUSURA DELLE ORE

	Laudi	Prima	Terza Sesta Nona	Vespri	Compieta
Dominus vobiscum	*		*	*	
Benedicamus Dno	*		*	*	
Fidelium	*		*	*	
Ave (segreto) . .	* « in fine ultimae horae »			(*)	
Antiphona finalis .					*

QUESITO: *Se convenga stabilire la chiusura delle Ore canoniche secondo lo schema proposto.*

APPENDICE

Circa certe proposte dirette: a) a sopprimere, nell'Ufficio Divino tutto ciò che tradisce la sua origine monastica o collettiva; b) a introdurre due specie di obblighi, più o meno estesi, valevoli per la « Chiesa contemplativa » (clero senza cura d'anime) e per la « Chiesa attiva » (clero con cura di anime).

290. — Riuniamo qui, perchè comprendono elementi disparati, due specie di proposte, avanzate da più parti, tra cui studiosi e sacerdoti d'indiscussa cultura, e che meritano un'accurata riflessione.

Si ragiona così: l'Ufficio Divino ebbe le sue origini concrete dai cori monastici e basilicali e deve ad essi i suoi maggiori sviluppi; conseguentemente porta con sè tutta l'impronta di quella origine ed evoluzione. La sua esecuzione materiale, inoltre, si basava sul canto responsoriale o monodico, o per lo meno sulla recita in comune. Ora, si conclude, le mutate circostanze, coll'andar dei tempi hanno fatto sì che la stragrande maggioranza di quelli che sono obbligati all'Ufficio Divino, lo recitano normalmente *da soli*, o, come suol dirsi, *privatamente*. Per conseguenza, si continua a ragionare, tutta l'eredità monastica di cui è ripieno l'Ufficio, ha perduto per essi il suo autentico significato, è divenuta un formalismo che finisce per soffocare lo spirito. Si accenna, per esempio, al *Dominus vobiscum* con la risposta di un pubblico inesistente, alle ripetizioni nei responsori, a certi versetti nelle preci (*fratres absentes*) e a varie altre cose. Forti di questi argomenti essi chiedono di adattare risolutamente il Breviario alle esigenze della recita privata ossia individuale, con eliminazione inesorabile di tutto ciò che essi chiamano *eredità monastica*. Fin qui il ragionamento generico.

Da questo punto però le proposte concrete seguono diverse vie.

Chi vorrebbe una doppia edizione del Breviario: *editio choralis*, cioè l'attuale Breviario, riservato alla recita in comune; e una *editio individualis*, cioè un Breviario ridotto. Altri pensano che potrebbe bastare una edizione unica del Breviario,

ma stampato con due tipi di caratteri, in modo da distinguere un testo completo da recitarsi in comune, e un testo meno completo, libero affatto dalle vestigia monastiche, per la recita individuale. Altri credono che il Breviario potrebbe restare com'è, ma suggeriscono che apposite rubriche generali dovrebbero stabilire quel che si potrebbe tralasciare nella recita privata; ed altre simili proposte.

A questo punto altri introducono una nuova idea discriminatrice: essi insistono, non tanto su una distinzione tra recita corale e recita privata, quanto su un fatto più realistico, cioè *cura d'anime o no*. Partendo dalla nota distinzione tra vita contemplativa e vita attiva, i fautori di questa idea affermano: tutti gli addetti stabilmente alla cura d'anime appartengono alla classe della vita attiva, obbligati come sono al ministero con quelle molteplici attività che li assorbono completamente. Quelli invece che sono *stabilmente liberi* dalla cura d'anime, appartengono alla categoria della vita contemplativa: essi ne sono liberi appunto per darsi alla preghiera in favore ed in aiuto dei fratelli operai apostolici. Dunque: *Chiesa contemplativa* e *Chiesa attiva*. La preghiera della *Chiesa universale* sarà addossata nella sua integrità alla Chiesa contemplativa, mentre la Chiesa attiva si dedicherà principalmente all'apostolato, con un obbligo alla preghiera più ridotto, come per es. a Matutino-Laudi e Vespri-Compieta. Volendo apparire meno radicali e raggiungere lo stesso scopo, si potrebbero dichiarare *facoltative*, essi dicono, le Ore minori per tutto il clero, *stabilmente* addetto al ministero.

Dalle varie possibili combinazioni tra i due tipi di proposte ora accennate: da una parte *Breviario corale e individuale*, dall'altra obbligo diverso per una *Chiesa contemplativa* e una *Chiesa attiva*, nascono nuove proposte e nuovi progetti che esorbitano dalla sfera del nostro studio. Ma quanto abbiamo esposto sin qui basterà per dimostrare la necessità di prendere una chiara posizione di fronte a queste idee. Trattiamo le due cose separatamente.

a) *Eredità monastica e carattere collettivo della Liturgia*

291. — E necessario premettere che quanto si asserisce circa l'Ufficio Divino, vale egualmente per la Messa, anzi, con le

dovute proporzioni, per tutta la Liturgia. Convien quindi trattare l'argomento sotto il suo aspetto generale.

Ora si deve dire subito che è stata creata una grande confusione tra la cosiddetta « eredità monastica » e il carattere collettivo della Liturgia: due cose nettamente distinte.

Il carattere collettivo della Liturgia è inerente alla sua stessa natura, indipendente quindi da ogni influsso o evoluzione monastica o basilicale. La Liturgia, infatti — e ciò vale non soltanto per la nostra Liturgia, ma indistintamente per ogni Liturgia — il « *leitōn ergon* », cioè l'*azione pubblica di culto della divinità, fatta dalla collettività* (nazionale, familiare, culturale) è per natura sua collettiva ossia sociale, e si serve quindi in genere anche di formule in plurale, che comprendono la comunità, rappresentata dal « sacerdos » che agisce, prega ed offre in nome della medesima. La disciplina quindi collettiva nelle sue varie forme: cori, canti responsoriali e litanici, recite comuni, recite monologiche del sacerdote, tutto ciò non ha a che fare con usi monastici, ma costituisce l'*eredità comune di tutte le religioni e di tutti i culti*. Il cristianesimo, in questo campo, si è servito di quanto ha trovato già preesistente, poichè corrisponde alla *natura umana* e alla *struttura sociale dell'umanità*.

Gli influssi diretti e tangibili del monachesimo (*qua tale*) sulla nostra Liturgia si riducono a poca cosa e abbiamo già notato a suo luogo (precì, suffragi, ecc.) che potranno cedere a formule più adatte all'uso della Chiesa universale.

Crediamo quindi che l'argomentazione solita a farsi circa l'asserita eredità monastica nella nostra Liturgia, è stata indebitamente amplificata, mentre ridotta alle sue giuste proporzioni, perde quella importanza che sembra avere a chi non è così addentro nelle questioni liturgiche. Al contrario sta molto bene conservare gelosamente il carattere collettivo della nostra Liturgia, indipendentemente dal modo della celebrazione, collegiale o individuale, poichè anche nella celebrazione detta « privata », la Liturgia non perde affatto il suo carattere intrinseco di culto sociale, collettivo. La celebrazione « privata » — parola infelice, che genera tanta confusione — non altera la sostanza dei riti e il valore rappresentativo delle preghiere: il culto divino è sempre « pubblico ». Il « *Dominus vobiscum* » quindi e altre simili formule dovrebbero restare immutate, proprio perchè ribattono continuamente il concetto della preghiera

collettiva, fatta dal sacerdote anche da solo, in unione intrinseca e indissolubile con la comunità cristiana intera e col suo capo invisibile, Cristo. Purtroppo si deve constatare che molti sacerdoti, anche buoni, hanno perduto, in forza dell'abitudine di una recita individuale o della celebrazione della Messa « privata », la profonda convinzione di agire sempre in nome e in intima unione con la collettività cristiana, la Chiesa. In pratica considerano il Breviario come impegno personale, e come obbligo individuale; e da questa errata sostituzione del proprio interesse e della personale pietà alla consapevolezza dell'alta vocazione di impersonare la Chiesa, nasce facilmente l'incomprensione più o meno grave della vera natura della Liturgia, di cui il sacerdote è l'attore ufficialmente costituito.

b) *Chiesa contemplativa: obbligo integrale;*
Chiesa attiva: obbligo parziale all'Ufficio Divino

292. — Anche le proposte che si basano sul concetto sopra enunciato, possono apparire, a prima vista, raccomandabili. Si deve concedere senz'altro che in teoria, la Chiesa, ha la facoltà di distribuire il dovere della preghiera pubblica, in un modo differente, secondo le diverse categorie di persone alle quali affida ufficialmente tale compito. Ma la soluzione concreta non sta tanto nelle possibilità astratte, quanto nelle convenienze reali. Poichè esiste anche un secondo modo, non considerato abbastanza da chi propone e difende la riduzione dell'Ufficio Divino per tutta la stragrande maggioranza del clero, addetto stabilmente al ministero, e che consiste in un *adattamento dell'Ufficio, tale da renderlo facilmente attuabile a tutti e in tutte le condizioni normali*, anche della vita moderna, come appunto si propone la Riforma generale della Liturgia.

Non si deve dimenticare che la preghiera pubblica della Chiesa, imposta al sacerdote, costituisce per lui una fonte preziosa di santificazione personale e di fecondità del lavoro apostolico. Ora, ai giorni nostri, come tutti sanno, è incominciata a farsi strada, specialmente tra il giovane clero di alcuni paesi, una particolare visione della vita, stigmatizzata già da alcuni Eccm̃i Vescovi come « la nuova eresia dell'attivismo », cioè una dannosa sottovalutazione dei valori soprannaturali: preghiera, sacrificio, abnegazione, asceti tradizionale, ecc.; e

al contrario si è accentuata una falsa e funesta sopravvalutazione dei valori puramente umani e naturali, un « umanesimo » nuovo, avverso alla tradizione ecclesiastica, teologica, ascetica, liturgica; una tendenza affannosa a trovare sempre nuovi mezzi e metodi, puramente umani, per rimediare alla scristianizzazione che si allarga. La propaganda per la « preghiera diffusa », vale a dire per una vita di puro attivismo, solo con qualche vago pensiero a Dio, va aumentando, mentre osservatori penserosi già notano le conseguenze di una tale dottrina, che finisce per distogliere il sacerdote da ogni vita interiore e dalla soda preghiera, indispensabile per alimentare la vita spirituale. Da questo complesso di nuove idee nascono poi alcune di quelle proposte più volte da noi accennate nel campo della Liturgia. Ci troviamo di fronte ad una mentalità che fugge da ogni impegno serio di preghiera, di raccoglimento, di riflessione o meditazione, mentalità cui il Divino Ufficio appare come insopportabile al sacerdote moderno e incompatibile con la sua pretesa missione attivistica nel mondo attuale.

In tale stato di cose, a parte ogni teorica possibilità della Chiesa, incombe grave e doverosa la necessità di salvaguardare i valori soprannaturali, soprattutto nella persona del sacerdote. Tra i mezzi più adatti vi è indiscutibilmente l'Ufficio Divino, il quale, se da una parte è un peso, dall'altra ricompensa largamente chi lo recita a dovere, con tutti i frutti e doni di benedizione e di grazia collegata alla preghiera di tutta la Chiesa, unita a Cristo, suo Capo. Non si deve parlare quindi di liberazione dall'Ufficio Divino, ma occorre piuttosto di dare alla Chiesa e al clero del mondo cattolico un Breviario semplice, facile, non eccessivamente pesante, rinnovato quanto occorre e in pari tempo fedele alla tradizione più sana e veneranda della Chiesa.

Le esagerazioni e le visioni troppo unilaterali sono palesi, e pertanto anche le conclusioni e le proposte avanzate non meritano di essere prese in considerazione. Del resto, il Santo Padre Pio XII, nella sua Enciclica liturgica, si è già espresso molto chiaramente sui valori soprannaturali della sacra Liturgia.

B) Il Breviario Romano nelle sue parti

293. – Il Breviario è il libro liturgico che contiene, disposto organicamente, l'Ufficio Divino. Ogni riforma quindi dell'Ufficio, importa necessariamente la riforma del Breviario. In genere si tratterà di ripercussioni piuttosto automatiche, cioè della semplice applicazione di quanto è stato finora deliberato e deciso circa la gradazione delle feste, la riforma del calendario e via dicendo. Solo il *Commune Sanctorum*, per sua natura, non viene toccato direttamente dai provvedimenti studiati sinora e bisogna trattarlo separatamente. Possiamo perciò limitarci a percorrere rapidamente le singole parti del Breviario, fermandoci alquanto solo sul Comune dei Santi.

I. – ORDINARIUM

294. – Nell'*Ordinarium* saranno da rivelere soprattutto le rubriche. I vari provvedimenti già deliberati produrranno una notevole semplificazione in questo importante settore.

II. – PSALTERIUM

295. – Questa parte del Breviario sarà da rifarsi *ab imis*. Ma il lavoro è più che altro materiale, in quanto basterà applicare lo schema del salterio bisettimanale, qualora venga adottato. Maggior lavoro occorrerà per il corrispondente antifonario. Il risultato sarà un Salterio, tradizionale nella sua forma e nondimeno ridotto non poco nella sua misura giornaliera, con grande vantaggio per tutto il clero.

III. – PROPRIUM DE TEMPORE

296. – In questa parte si riuniranno *tutte le feste mobili* che saranno conservate e che si trovano attualmente in parte anche nel Proprio dei Santi, non senza incomodo pratico.

La nuova gradazione delle feste maggiori, la riduzione delle vigilie ed ottave, e gli altri emendamenti proposti porteranno ad una notevole semplificazione.

Maggior lavoro richiederà il settore delle letture. Ma esso spetterà in massima parte alle sottocommissioni (biblica, patristica, storica [Sezione Storica della S. C. dei Riti]), che potranno iniziarlo appena sarà stabilito definitivamente il nuovo Calendario (vedi Cap. IV di questa *Memoria*).

IV. - PROPRIUM SANCTORUM

297. - A causa della riforma del Calendario subirà una completa innovazione e insieme verrà di molto semplificato. Ma si tratta di un lavoro piuttosto meccanico, coll'applicazione in concreto dei principi già stabiliti.

V. - COMMUNE SANCTORUM

298. - Questa parte è indipendente dal Calendario e per conseguenza non risente della Riforma quale l'abbiamo prospettata finora. Bisogna studiarla a parte per renderci conto esattamente dei problemi che presenta. Siccome è palese che l'attuale Comune dei Santi è un agglomerato piuttosto casuale, senza un vero ordine organico, una revisione, se non una vera riforma, si dimostra necessaria.

299. - Prima però di entrare in argomento presentiamo in una tabella lo schema attuale del Comune dei Santi. Indichiamo inoltre se un Comune è *completo*, o se si tratta solo di *variazioni* da introdursi in un Comune completo per alcune categorie di Santi.

STRUTTURA ATTUALE DEL « COMMUNE SANCTORUM »

COMUNI	Comune completo	Variazioni di un Comune
1. In vigiliis Apostolorum		var.
2. Comm. <i>Apostolorum</i> extra Temp. pasch.	compl.	
3. Comm. <i>Evangelistarum</i> extra T. p.		var.
4. Comm. App. et Evv. Temp. pasch.		var.
5. Comm. <i>Summorum Pontificum</i>		var.
6. Comm. <i>unius Martyris</i> extra T. p.	compl.	
7. Comm. <i>plurimorum MM.</i> extra T. p.	compl.	
8. Comm. un. vel plur. MM. Temp. pasch.		var.
9. Comm. <i>Confessoris Pontificis</i>	compl.	
10. Comm. <i>Doctorum</i>		var.
11. Comm. <i>Conf. non Pontificis</i>	compl.	
12. Comm. <i>Abbatum</i>		var.
13. Comm. <i>Virginum</i>	compl.	
14. Comm. <i>non Virginum</i>	compl.	
15. Comm. <i>Dedicationis Ecclesiae</i>	compl.	
16. Comm. <i>Festorum B. Mariae Virginis</i>	compl.	

Come si vede abbiamo attualmente in tutto 16 « Comuni », di cui in realtà solo 9 sono *Comuni completi*. Il resto consiste in *variazioni* più o meno ampie, da apportarsi in un Comune precedente o seguente, ovvero nell'ufficio feriale, come nelle vigilie degli apostoli.

Notiamo subito un altro fatto: la *salmodia* dei due Comuni dei Confessori (nn. 9 e 11) è identica, con la sola eccezione dell'ultimo salmo dei secondi Vespri (131, 116). Pure identica è la *salmodia* dei tre Comuni delle Vergini, non Vergini e della Madonna (nn. 13, 14, 16), con la sola eccezione dell'ultimo salmo del secondo notturno (47), sostituito per la Madonna col salmo 86.

Aggiungiamo ancora un'osservazione: nei tre Comuni delle Vergini, non Vergini e della Madonna sono identici anche i *responsori brevi* con i relativi *versetti* (sulla disposizione di questi elementi vedi n. 272). Lo stesso si ripete per i Comuni dei Confessori Pontefici e non Pontefici, dove l'identità si riscontra nella *Salmodia*. Si può del resto anche notare che il Comune dei Confessori è una derivazione del Comune dei Martiri. Infatti i nostri Comuni in origine sono stati composti come uffici festivi per un determinato santo. Coll'aumento del Santorale fu necessario servirsi, in tutto o in parte, o attraverso varie combinazioni, di uffici già esistenti, formandosi così certi uffici-tipo, cioè i nostri vari « Comuni ». Già nei libri liturgici del VI-VII secolo incontriamo i nuclei primitivi dei Comuni attuali, che si fissarono poi nel primo medioevo fin verso il sec. XII e passarono quindi nel Breviario della Curia e in quello riformato di S. Pio V. Clemente VIII diede un assetto migliore al Comune delle non Vergini; il Comune delle feste della Madonna appare nei Breviari soltanto all'inizio del secolo scorso. Nel 1942 finalmente S. S. Pio XII introdusse il Comune dei Sommi Pontefici.

Proposte circa il Comune dei Santi

300. — Le proposte e le idee intorno al Comune dei Santi sono assai numerose, e ciò conferma chiaramente che lo stato attuale non è soddisfacente. Ci limitiamo a presentare una breve sintesi delle proposte.

a) *Sistemazione più organica del Comune dei Santi*. — Un

desiderio quasi generale vorrebbe una sistemazione più logica e organica del Comune dei Santi. Si sente troppo lo sviluppo casuale di tutto il complesso. Il primo posto, secondo un'idea molto diffusa, spetterebbe al Comune della Dedicazione della Chiesa, considerata come una delle maggiori feste del Signore. Dovrebbe seguire la Madonna e poi gli altri Comuni.

b) *Maggiore concentrazione del Comune dei Santi.* — Molti deplorano un certo frazionamento nel Comune dei Santi. Alcuni Comuni infatti non sono che variazioni, più o meno ampie, dei Comuni veri e propri, secondo le categorie dei santi. Gli uni chiedono quindi che tali variazioni vengano inserite nel corpo dei Comuni. Altri domandano per i « Comuni » *impropri* almeno la sostituzione della dicitura « Commune » con una espressione più esatta, per es. *Variationes* pro Doctoribus, pro Abbatibus, ecc. Ad ogni modo si chiede una semplificazione notevole di tutto il Comune dei Santi.

c) *Maggiore evoluzione del Comune dei Santi.* — Molti altri, al contrario, sostengono che il Comune dei Santi dovrebbe essere allargato con l'introduzione di nuovi Comuni e di nuove variazioni, dato che attualmente i santi si possono raggruppare facilmente in categorie non ancora contemplate nei Comuni esistenti, i quali rispecchiano uno stato verificatosi nel basso medioevo. Ma in concreto, come è facile indovinare, le proposte sono svariatissime e riesce difficile ridurle sotto un denominatore comune. Ecco qualche cenno.

C'è chi pensa che il rimedio più facile, per dare al Comune dei Santi un assetto migliore, sarebbe semplicemente l'inserzione nel corpo del medesimo dei quattro Comuni approvati nel 1914 dalla S. C. dei Riti e generalmente allegati ai Breviari, cioè dei Comuni *plurium Confessorum Pontificum*, *plurium Confessorum non Pontificum*, *plurium Virginum* e *plurium non Virginum*. Si tratta di quattro Comuni completi, con salmodia e tutte le altre parti proprie e distinte dai Comuni esistenti per i santi al singolare. Da notare che l'uso di questi quattro Comuni è facoltativo e ristretto ai soli Propri diocesani o di Ordini religiosi, ma non fu inserito nel corpo del Breviario. Cosicchè nelle feste, per es., dei Sette santi Fondatori dei Servi di Maria e dei ss. Cirillo e Metodio si usano i testi dei relativi Comuni in singolare, certo non senza un qualche disagio. Il provvedimento proposto, più che un reale am-

piamento delle categorie dei santi, sarebbe un semplice completamento dei Comuni già esistenti per le stesse categorie di santi, ma radunati in gruppi.

Altri invocano una determinazione molto maggiore delle *categorie dei santi*, da celebrarsi con appositi Comuni o almeno con una serie di variazioni appropriate. Si osserva che i pochi Comuni attualmente esistenti sono, per necessità, troppo scialbi e generici, quindi i testi non si adattano sempre bene ai vari santi, a tutto scapito della pietà. Le categorie di santi maggiormente indicate per i nuovi Comuni sarebbero i sacerdoti, i religiosi, i fondatori, gli scrittori (poichè non tutti possono essere dichiarati « dottori »), i laici (come tali), le religiose, le fondatrici, le madri di famiglia, i santi attivi, i santi contemplativi, i missionari, ecc. Insomma, si chiede una grande varietà per le utili e necessarie applicazioni alle varie categorie di santi. Anzi qualcuno spinge questa idea tanto oltre, da chiedere la soppressione dei Comuni, assieme ad una forte riduzione delle feste dei santi, concedendo poi ad ogni santo tutto il formulario proprio, corrispondente a lui come tipo personale e proprio della santità della Chiesa di Cristo.

Sistemazione definitiva del Comune dei Santi

301. — La grande varietà di proposte e di idee per una riorganizzazione del Comune dei Santi attesta chiaramente l'esistenza di un bisogno che deve essere esaminato. Ma la stessa diversità di vedute dimostra che si tratta di una questione intricata e di non facile soluzione.

I Comuni degli *Apostoli*, dei *Martiri* e della *Dedicazione* delle chiese non hanno provocato proposte di sorta e possono eliminarsi senz'altro dalla discussione.

Quanto al Comune delle *feste mariane*, la sua derivazione diretta dal Comune delle Vergini comporta realmente, per molte parti, l'identità del formulario. Ora è desiderio molto diffuso di avere a disposizione per le molte feste minori della Madonna un formulario comune intonato espressamente all'oggetto principale, Maria, Madre di Dio. L'adattamento proposto non sarebbe difficile e tale Comune troverebbe certamente buona accoglienza.

Ad ogni modo formuliamo il quesito: *Se convenga rivedere*

il Comune delle feste mariane, nelle parti identiche col Comune delle Vergini, per conferirgli un carattere spiccatamente mariano.

302 - Sistemato il Comune mariano, sarà opportuno deliberare sulla questione dell'ordine logico di tutto il complesso del Comune dei santi. Come abbiamo detto sopra al n. 300 a), è un'idea molto diffusa che nel Comune dei santi il primo posto dovrebbe competere al Comune della Dedicazione, essendo quella festa considerata come festa del « Signore », e decorata col rito di prima classe, e, per la propria chiesa, con l'ottava. Il secondo posto spetterebbe alla Madonna, poi seguirebbero gli altri santi.

Ma c'è da ricordare che il Comune della Dedicazione, uno dei Comuni più antichi, sin dagli inizi si trovò all'ultimo posto, dopo i vari Comuni dei santi, fatto che invita a ripensare sulla causa di questa posizione. Probabilmente la ragione è questa: nei santi veneriamo le *immagini viventi di Dio*; nella chiesa consacrata invece solo la *casa materiale di Dio*, e come tale certo inferiore ad ogni anima in grazia. Quindi l'ultimo posto per il Comune della Dedicazione ha una sua motivazione intrinseca che non si può trascurare.

Ad ogni modo proponiamo il quesito in forma bipartita: *Se convenga*: a) *portare il Comune della Dedicazione al primo posto di tutto il complesso del Comune dei santi, perchè ritenuta sostanzialmente festa del Signore*; ovvero b) *se convenga conservarlo all'ultimo posto attenendosi allo spirito della Liturgia antica che anteponeva i santi del Signore alla sua casa materiale.*

E, indipendentemente dalla questione del Comune della Dedicazione: *Se convenga portare al primo posto di tutti i santi il Comune della Madonna.*

303. - Proposte e desideri si accumulano sopra i quattro Comuni, dei Confessori Pontefici e non Pontefici e delle Vergini e non Vergini.

Da una parte si reclama maggiore concentrazione, dall'altra maggiore sviluppo. Si chiedono testi propri per più santi raggruppati: Comuni « in plurale », per far nostra una espressione sintetica, e si chiedono testi propri per una quantità più

o meno grande di categorie di santi: Comuni nuovi o almeno « *variationes* » nuove proprie.

Incominciamo con una considerazione puramente astratta, ma di evidente praticità. Un Comune completo (salmodia, lezioni varie, ecc.) comprende, in un Breviario di formato medio, 20-30 pagine circa. La sola inserzione, come fu proposta da diversi progettisti, dei quattro Comuni « in plurale » (vedi sopra n. 300 c) per i Confessori Pontefici e non Pontefici, Vergini e non Vergini, apporterebbe senz'altro *un aumento del Breviario di 90-100 pagine*. Lo stesso si dica per l'inserzione di nuovi Comuni propri per le varie categorie di santi, come altri propongono. Si dovrà cercare d'evitare aumenti così rilevanti. La questione sta nel trovare il modo, poichè si deve ammettere che i Comuni in questione, così come stanno, non corrispondono alle esigenze della liturgia e della pietà.

304. — Un primo provvedimento che ci permettiamo di proporre non affronta direttamente l'intricato problema dell'introduzione di nuovi Comuni, ma cerca di diminuirne l'importanza. Tale provvedimento, del resto, continua il concetto della riforma di Pio X. Prima gli uffici erano festivi o feriali; Pio X introdusse il nuovo tipo di ufficio misto, tra festivo e feriale, creazione felice che serve generalmente per le feste ordinarie. Ora si potrebbe riprendere l'idea, restringendo la festività completa alle sole Ore grandi: Matutino, Laudi, Vespri, e allargando l'elemento feriale delle Ore minori: Prima, Terza, Sesta e Nona. Le Ore grandi resterebbero come sono attualmente; nelle Ore minori invece tutto sarebbe della feria corrente, a sola eccezione dell'*Oremus* che sarà del santo. Tutto ciò realizzerebbe una grande semplificazione di tutta la struttura delle Ore, valorizzerebbe il feriale, com'è nelle intenzioni della Riforma, senza togliere nulla alla festività; e soprattutto — e questo è il punto che per il momento ci interessa maggiormente — eliminando il Comune dei Santi in tutte le Ore minori nella maggior parte delle feste (le feste ordinarie), porterebbe un efficace rimedio alle deplorate deficienze degli attuali Comuni. Invece di pensare a nuovi Comuni basterà trovare qualche provvedimento per i Vespri e le Laudi.

Proponiamo quindi il quesito: *Se convenga, nelle feste di grado ordinario e solo nelle Ore minori di Prima, Terza, Sesta*

e Nona, estendere il Feriale a tutta l'Ora, eccettuata la sola orazione della festa.

305. – Tornando adesso sulla questione dei Comuni e precisamente sulla necessità di introdurne dei nuovi completi, sia per gruppi che per nuove *categorie di santi*, tutti ammetteranno che non è opportuno moltiplicarli, a meno che ragioni gravi non consiglino altrimenti. Il comune più richiesto è quello dei *santi sacerdoti*, come ne fanno fede, fra l'altro, le petizioni, giunte alla S. Congregazione dei Riti. Non si può negare che per chi usa il Breviario, la massima parte semplici sacerdoti, sarebbe un gran conforto vedere finalmente la loro categoria onorata liturgicamente *come tale*. Uno sguardo sui due Comuni dei Confessori, Pontefici e non Pontefici, dimostra subito che il primo presenta nelle sue formule quasi sempre il sacerdozio come tale, e solo in alcuni pochi passi la pienezza del sacerdozio in particolare. Si potrebbe quindi pensare ad adattare lo stesso Comune dei Pontefici anche per i sacerdoti santi, sostituendo, ove occorra, quelle poche formule che si riferiscono direttamente ai vescovi con altre relative ai semplici sacerdoti. Tutto il Comune prenderebbe il titolo: *Commune Confessorum Pontificum vel Sacerdotum*.

In questa maniera, senza notevoli aumenti, sarebbe raggiunto lo scopo. Presentiamo, dunque, la cosa in forma di quesito: *Se convenga, invece di introdurre un Comune nuovo e completo per i santi sacerdoti, adattare con le poche aggiunte necessarie il Comune dei Pontefici anche per i sacerdoti santi.*

306. – Possiamo fare ancora un passo in avanti domandando: È necessario introdurre un nuovo e completo *Comune « in plurale »* per i Pontefici e sacerdoti in gruppi? Pensiamo ancora una volta di no. Molti passi del formulario attuale, anche se in singolare, si riferiscono, non tanto alla persona del santo che si sta celebrando, quanto piuttosto alla figura ideale del sacerdote e vescovo. Possono quindi restare. I testi che non si confanno in alcun modo con una pluralità di santi possono essere sostituiti con altri testi più adatti, come si fa nel Comune delle Vergini. Si potrebbe pensare, qualora i testi fossero molti, di aggiungerli come « *variationes pro pluribus pontificibus vel sacerdotibus* », come attualmente avviene per i

Comuni dei dottori ed abbati. Ad ogni modo nel caso si potrà evitare l'inserzione di altri Comuni completi.

QUESITO: *Se convenga, per evitare l'inserzione di nuovi Comuni completi, adattare in quei passi che ne abbisognano il Comune dei pontefici e sacerdoti anche in plurale, eventualmente* (ciò che apparirà chiaro durante l'elaborazione concreta) *con « variationes ».*

307. -- Resta la questione di formule proprie per i *fondatori*, i *religiosi*, i *missionari*, ecc. Ad ogni modo, comunque si vogliano prendere le proposte di questo genere, non ci pare sia necessario introdurre altri Comuni completi. Se la Commissione convenisse nel giudicare opportuno un qualche cenno nella Liturgia anche per queste categorie di santi, la maniera più semplice sarebbe quella di un'antifona propria al *Magnificat* o al *Benedictus*, che basterebbe inserire senz'altro nel Comune; ovvero se si volesse fare qualcosa di più, altre poche « variationes » con alcuni testi propri, come vangelo e lezioni.

QUESITO: *Se convenga dare un qualche risalto nella Liturgia alle categorie dei santi fondatori, religiosi, missionari, ecc. e in qual modo.*

308. -- Veniamo così al *Comune delle Vergini e delle non Vergini*. I due Comuni sono meno elaborati degli altri ed hanno più parti identiche. Soprattutto si deve concedere che le idee del martirio e della verginità non sono distinte, ma frammiste, e che certi testi nel Comune delle non Vergini appaiono meno felici per tale categoria di sante. Inoltre, la maternità cristiana, tanto importante nella vita della Chiesa, non risulta affatto dai testi liturgici. I lamenti quindi avanzati a proposito dei due Comuni non sono senza fondamento *in re*.

Dopo un maturo esame crediamo di poter proporre, se la Commissione lo crederà opportuno, questa soluzione: fare *tre* Comuni distinti, uno per le *sante martiri* come tali, corrispondente al Comune dei martiri, trattandosi della prima e più preziosa testimonianza, quella del sangue dato per Cristo, e che costituì sin dagli inizi della Chiesa la massima gloria di un santo, qualunque grado o posto abbia avuto in vita. Un secondo Comune distinto per le *Vergini « sacre »*, stato del tutto distinto e particolare, che nella Chiesa ha goduto sempre di un

grande prestigio ed è una delle sue maggiori glorie. E finalmente un terzo Comune per *le sante madri di famiglia e le vedove*, nel quale venga messo in luce lo stato della maternità cristiana e della santa vedovanza.

Il primo Comune nuovo, per le sante martiri, dovrebbe assumere le parti concernenti direttamente l'idea del martirio che attualmente si trovano dispersi nel Comune delle Vergini e delle non Vergini. Basta ricordarsi che non poche bellissime formule riguardanti le sante martiri, attualmente inserite nel Comune delle non Vergini, sono state create per sante vergini martiri, come attesta l'uso delle medesime nelle feste di s. Agnese e di s. Agata. Tutto ciò che nell'attuale Comune delle Vergini si riferisce più direttamente alle vergini « sacre », potrà passare al secondo nuovo Comune, dedicato appunto alle vergini « consacrate »; le parti che mancheranno, dovranno essere supplite con testi nuovi che non sarà difficile trovare. In modo analogo si procederà per la redazione del terzo nuovo Comune per le santi madri di famiglia e le vedove.

Sopra abbiamo detto che tutto un nuovo Comune non si dovrebbe introdurre se non vi sono delle ragioni veramente gravi; ma questo sembra essere il caso del Comune delle sante donne: lo stato attuale non soddisfa; con sole aggiunte o variazioni sarà difficile rimediare; di qui la proposta di tre Comuni distinti. Del resto, con l'eliminazione dell'ottava della Dedicazione della chiesa (n. 124) sarà guadagnato lo spazio per l'aumento dei Comuni delle sante donne, da due a tre.

Ad ogni modo presentiamo il solito quesito: *Se convenga, tutto considerato, sistemare i Comuni per le sante donne in tre Comuni distinti: per le martiri, le vergini « sacre » e per le madri di famiglia e vedove, con aggiunte, o con « variationes » per gruppi.*

309. — Di un Comune non abbiamo parlato finora: il *Comune dei Sommi Pontefici*. A rigor di termini, esso non è un vero Comune, ma si tratta di variazioni da inserirsi in uno dei tre Comuni di uno o di più martiri o dei Confessori Pontefici a seconda della qualità del santo Papa che si celebra. Per i due Papi dottori, s. Leone e s. Gregorio Magno, bisogna inoltre ricorrere al Comune dei Dottori, almeno per un responsorio e per l'antifona al Magnificat. Quindi anche per il Comune dei

Sommi Pontefici si sono verificati desideri e proposte: o creare un Comune vero e proprio, completo e organico che dovrebbe riunire in modo conveniente e facile l'idea del Papa martire o confessore o dottore; ovvero inserire le poche parti proprie attualmente esistenti come variazioni nei relativi Comuni.

310. - Tenuto conto di quanto abbiamo esposto circa l'assetto definitivo del Comune dei santi, se ne può ormai presentare uno schema approssimativo. Solo i *Comuni completi* vi sono numerati, i « Comuni impropri » sono stampati in corsivo con la denominazione *variationes*. La sistemazione definitiva si potrà avere soltanto quando la Commissione avrà chiuso il suo lavoro.

SCHEMA PROVVISORIO PER LA SISTEMAZIONE DEL COMUNE DEI SANTI

1. Commune Dedicationis Ecclesiae.
2. Commune festorum B. Mariae V.
3. Commune Apostolorum et Evangelistarum.
Variationes pro Tempore Paschali.
- (4) Commune Summorum Pontificum (qualora si volesse creare un Comune completo).
4. (5) Commune unius Martyris.
5. (6) Commune plurimorum Martyrum.
Variationes pro Tempore Paschali.
Variationes pro Summis Pontificibus (nel caso relativo).
6. (7) Commune Confessorum Pontificum vel Sacerdotum.
Variationes pro Summis Pontificibus (nel caso relativo).
Variationes pro Doctoribus.
Variationes pro Abbatibus (ma forse basterà inserire i pochi testi nel corpo del Comune).
7. (8) Commune Confessorum laicorum.
8. (9) Commune Sanctarum Martyrum.
9. (10) Commune Virginum sacrarum.
10. (11) Commune Matrum familias vel Viduarum.

Comunque sia, speriamo che seguendo le indicazioni e i suggerimenti proposti si possa evitare un aumento considerevole di nuovi Comuni completi, sia per santi in gruppi come per certe categorie particolari di santi. Lo schema prefisso si

presenta abbastanza semplice e organico, per quanto ce lo permette una materia che continuamente tende ad intricarsi. Del resto, quando la Commissione avrà deciso in linea di principio sulla sistemazione definitiva del Comune dei santi, l'elaborazione concreta e in tutte le sue parti dovrà essere affidata ad alcuni pochi esperti, esaminata e approvata poi dalla Commissione. Ad ogni modo, la metà dovrà essere costantemente quella di una maggiore semplicità e chiarezza nella struttura di tutto il complesso del Comune dei santi, e, nei Comuni particolari, la presentazione più possibilmente concreta e plastica del tipo di santo cui il Comune è dedicato.

VI. — LE PARTI ACCESSORIE

Dopo il Comune dei Santi nei Breviari seguono, come parti ancora ufficiali: a) l'Ufficio della Madonna per i sabati; b) il « piccolo Ufficio della Madonna »; e c) l'Ufficio dei defunti.

311. — L'Ufficio della Madonna per i sabati nacque dalla pietà privata nei secoli IX-XI. S. Pier Damiani ne fu gran promotore. Proprio in quell'epoca anche per le altre ferie furono creati degli uffici votivi, ma solo quello della Madonna è rimasto in uso. Lo adottò il Breviario della Curia, dal quale passò in quello di S. Pio V. Il suo uso attualmente è limitato ai sabati liberi nel tempo detto « per annum » e nel tempo pasquale.

Intorno all'Ufficio della Madonna nei sabati i pareri non sono concordi. Ci son di quelli che vorrebbero senz'altro sopprimerlo; altri desiderano conservarlo, ma con opportune limitazioni.

La Riforma liturgica riporterà a nuova vita la feria e inoltre aumenterà, in confronto agli attuali « semplici », il numero delle feste di grado minimo. La conservazione dell'Ufficio della Madonna in tutti i sabati liberi eliminerebbe da sè la celebrazione del sabato col suo formulario proprio feriale. Ciò non pare conveniente. D'altra parte una completa scomparsa dell'Ufficio della Madonna nei sabati è forse troppo. Come al solito, una soluzione di compromesso potrà salvare la situazione.

Proponiamo quindi di conservare l'Ufficio della Madonna nel sabato, ma limitato al primo sabato libero di ogni mese durante il tempo « per annum » e il tempo pasquale.

QUESITO: *Se convenga sistemare l'Ufficio della Madonna nei sabati nel modo indicato.*

312. — Il « piccolo Ufficio » della Madonna è frutto egualmente della pietà privata del medioevo e fu usato soprattutto da quelli che per varie ragioni non potevano recitare l'Ufficio Divino o anche come opera supererogatoria, e come tale è usato ancora in alcune comunità religiose. S. Pio V nella sua riforma del Breviario tolse ogni obbligo di recitarlo e prescrisse, in compenso, che all'inizio delle Ore si dicesse un'Ave, dopo il Pater noster, che era già in uso.

La questione principale riguardo al piccolo Ufficio è se possa o debba essere conservato nel Breviario Romano, dato che quelli che sono obbligati a recitarlo generalmente sono esenti dall'altro, e si servono più volentieri di edizioni particolari. E più che altro una questione tecnica editoriale. Comunque si tratterebbe di poche pagine, che di fronte al volume d'un Breviario, non contano molto.

Ad ogni modo formuliamo il quesito: *Se convenga conservare al suo posto nel Breviario Romano il piccolo Ufficio della Madonna.*

313. — L'Ufficio dei defunti è molto antico e potrebbe risalire, come nucleo primitivo, al v o vi secolo. Nell'uso romano l'invitatorio è aggiunta tardiva. Si potrà fare qualche piccola correzione o contrazione (per es. il salmo 145 nei Vespri e il 129 nelle Laudi potrebbero sparire). Ma non crediamo necessario fare, per questo, alcun quesito.

III. — IL MESSALE ROMANO

314. — Le molteplici riforme proposte finora per la gradazione delle feste, il riordinamento del calendario e del Breviario, avranno la loro diretta ripercussione anche sul Messale Romano, compiendone un sensibile rinnovamento e una notevole semplificazione.

Tutto ciò, per quanto utile e necessario, si limita al contenuto *materiale* del Messale: ma bisogna considerare la santa Messa, l'atto centrale del culto cattolico, sotto più vasti aspetti.

315. — A questo proposito è necessario porre attenzione all'enorme lavoro compiuto negli ultimi decenni in tutto il mondo cattolico, per mezzo del Movimento liturgico, con l'interessamento suscitato non solo tra il clero, ma anche tra i laici in favore del santo Sacrificio, della sua intelligenza e della partecipazione attiva ad esso. Di qui sono sorti dei problemi di carattere soprattutto liturgico-pastorale, di una gravità e delicatezza, di cui non tutti si rendono conto; problemi che evidentemente non si risolvono negandone semplicemente il fondamento o l'importanza. Basti accennare all'uso delle *lingue moderne* nella Liturgia, alle forme e ai metodi di *partecipazione alla Messa*, alle varie forme della *celebrazione della Messa*: privata, parrocchiale, sociale, solenne, pontificale, concelebata, ecc., alla *struttura interna* della Messa stessa. Tutte cose portate oggi in primo piano, studiate e trattate con entusiasmo nelle riviste e nei convegni, nelle accademie e negli istituti liturgici e pastorali, prospettate anche da numerosi prelati nelle loro ordinanze e recentemente dal Santo Padre Pio XII nella sua grande Enciclica sulla Liturgia. È tutto un mondo in movimento, parte nella fase preparatoria e preliminare, parte in possesso di notevoli risultati. In vari luoghi si tenta di attuare, in diverse maniere e secondo differenti punti di vista, le esperienze fatte e le molteplici possibilità di ridare alla Messa il posto che le compete come mistero centrale del culto divino.

316. — Considerando attentamente questo stato di cose, la gravità delle questioni prospettate e la responsabilità delle decisioni da prendersi, in una materia tanto fondamentale per la Liturgia e per la vita della Chiesa, stimiamo opportuno rimandare la trattazione particolareggiata del Messale e della Messa in un secondo tempo di lavoro della Commissione. Da una parte, come abbiamo già accennato, l'assestamento definitivo del Messale dipenderà in gran parte dalle decisioni che saranno prese circa i grandi principi della Riforma e circa la sistemazione definitiva dell'anno ecclesiastico e delle feste; onde sarà più prudente attendere queste soluzioni. Dall'altra parte, le questioni che toccano non tanto il Messale, ma piuttosto la Messa nella sua forma esterna di celebrazione e nei modi di assistervi, con tutte le questioni concomitanti, richiederanno ulteriori e più approfonditi studi. Anzi, si potrà pensare forse

alla possibilità e opportunità di indagini dirette circa le maggiori questioni della « pastorale liturgica » intorno alla santa Messa, come esse sono realmente sentite e pensate nei vari centri del movimento liturgico. Basterebbe inviare ai detti centri, o anche ad alcuni fra gli studiosi più qualificati in questa materia, un questionario ben formulato, per avere così un'idea oggettiva sullo stato concreto dei problemi e dei desideri che esistono a questo proposito. È certo infatti che tutti si attendono da una futura Riforma liturgica, la soluzione di principio su tante questioni che occupano ormai da decenni la mente di zelanti pastori e sacerdoti.

Passiamo quindi, ad esaminare rapidamente gli altri libri liturgici e i problemi che presentano in vista della Riforma.

IV. — IL MARTIROLOGIO ROMANO

317. — La necessità di una revisione accurata e giudiziosa del Martirologio Romano non ha bisogno di una lunga dimostrazione. Si sa che questo libro liturgico è uno di quelli che maggiormente e da tempo reclama una revisione.

Tale lavoro, per ovvie ragioni, spetta a studiosi competenti e preparati, come sono molti Consultori della Sezione Storica della S. C. dei Riti, che per sua natura è particolarmente qualificata per compiere tale revisione. Basterà limitarsi qui ad indicare alcuni punti più salienti emersi dalla pubblica discussione del problema.

318. — *Circa la sostanza del Martirologio.* — L'attuale Martirologio romano è un agglomerato irregolare di una quantità enorme di nomi, cresciuto in diverse epoche, con diversi criteri e talvolta anche — diciamolo francamente — senza criteri precisi. Le notizie stesse provengono da fonti diversissime, di attendibilità molto varia. Non esiste un canone che regoli l'andamento stilistico delle varie frasi. In genere gli elogi più recenti sono i più prolissi e tendono a presentare biografie complete, mentre in origine il martirologio era pressochè un nudo elenco di nomi apposti al relativo giorno.

Ora è desiderio comune che il Martirologio romano divenga il libro completo e autentico dei santi della Chiesa cattolica, il vero « catalogus sanctorum », con quella completezza,

s'intende, che è possibile raggiungere e con quella sobrietà classica che conviene a questo libro.

Nella revisione dei numerosissimi elogi, sembra che si debba porre come base questo principio generale: modificare o eventualmente sopprimere quegli elogi, nei quali consti con assoluta certezza la necessità della modificazione o della soppressione; aggiungere nuovi elogi solo in quei pochissimi casi, nei quali sia accertata una omissione ingiustificata; nei casi dubbi, lasciare le cose come stanno, trattandosi sempre di testi venerandi.

319. — *Desideri concreti.* — Accenniamo ai desideri più comunemente proposti e discussi tra il clero. Si desidera l'eliminazione dei molti luoghi comuni e delle frasi superflue; brevità classica e precisione di contenuto; dizioni conformi in tutto il libro, titoli uguali e precisi per i santi iscritti: *beatus* o *sactus* nel senso canonico attuale; distinzione netta tra santi formalmente canonizzati e gli altri. La tendenza generale mira decisamente verso una grande semplicità e una sobrietà estrema nella formulazione degli elogi. Quelli pertanto (fortunatamente pochi), che amerebbero trasformare il Martirologio in un libro di lettura edificante, sbagliano completamente. Il Martirologio è per sua natura, e dovrà restare, l'elenco, il catalogo dei santi, venerati nella Chiesa giorno per giorno.

320. — *Conclusione.* — Il lavoro scientifico sul Martirologio non può essere affidato che a studiosi competenti e specializzati, quali sono a disposizione della Sezione Storica della S. C. dei Riti, che da tempo considera questo problema e che ha degli elementi già raccolti in proposito. Certi desiderata di natura generale, sopra accennati, potranno essere rispettati per l'utilità e la intelligibilità del futuro Martirologio. Il lavoro può incominciare e procedere indipendentemente dal lavoro della Commissione. Solo per la *disposizione* definitiva degli elogi si dovrà aspettare l'approvazione del Calendario riformato, dovendo conformarsi a quello.

V. - I « LIBRI CANTUS »

321. - Non si pensi che la Riforma liturgica venga a mettere sossopra i libri del canto. La cosa si ridurrà in gran parte ad adeguare il loro contenuto al nuovo Calendario e al Salterio distribuito eventualmente per due settimane. Del resto anche la revisione e la riedizione di tali libri dev'essere fatta da specialisti. Il lavoro concreto potrà iniziarsi appena approvato definitivamente il Calendario con tutto ciò che da esso dipende, e l'antifonario corrispondente al nuovo Salterio.

VI. - IL RITUALE ROMANO

322. - La Riforma del Rituale Romano porta di nuovo a galla alcune gravi e delicate questioni già accennate trattando del Messale.

Il bisogno di aver facilmente sotto mano delle formule per l'amministrazione dei Sacramenti, per i sacramentali, riti ed usi particolari, condusse già, nei secoli IX-XI, alla formazione di speciali raccolte, dette *Ordines* o *Rituali*, compilate dapprima nei monasteri e poi passate nelle diocesi. Moltiplicandosi tali raccolte, crebbe la varietà e la diversità dei riti e dei formulari. Paolo V finalmente diede ordine di prepararne una ufficiale, pubblicata nel 1614 col nome di *Rituale Romanum*. Con ciò non sparirono del tutto i formulari e i riti particolari. Anche quando le diocesi adottarono il Rituale Romano, ritennero quasi sempre un certo fondo di riti e di formule proprie.

L'ultima edizione tipica del Rituale Romano è del 1925. In essa le due appendici dell'edizione precedente (1913) vennero fuse in una sola; inoltre furono apportati i ritocchi necessari in seguito alla pubblicazione del Codice di Diritto Canonico. Una rielaborazione organica di tutto il contenuto invece non ebbe luogo.

323. - Il Rituale Romano dà continuamente motivo ad aspre critiche e a vivaci discussioni. Le possiamo ridurre a tre categorie: circa l'ordine del Rituale, circa i riti stessi in esso contenuti e circa la lingua latina.

324. - *Circa l'ordine del Rituale Romano.* — È desiderio quasi generale che il Rituale Romano venga riordinato e por-

tato a forma più semplice e organica, eliminando le cose superflue e unendo le cose uguali o affini. Altra questione molto importante e disputata è quella dell'ambito del Rituale « romano » nel senso stretto della parola. Ci sono non pochi che lo vorrebbero ristretto alle cose più essenziali, per dare un massimo di libertà alle singole chiese o territori. Altri invece pensano che il Rituale Romano, proprio perchè libro ufficiale della Chiesa, dovrebbe contenere un numero assai alto e vario di formulari e di riti per soddisfare alle esigenze di tutti i paesi. Per ambedue i punti di vista si adducono ragioni non disprezzabili. Certamente la Commissione dovrà deliberare seriamente su questa questione.

325. — *Circa i Riti contenuti nel Rituale.* — Si tratta soprattutto del rito dei sacramenti e di alcuni sacramentali. La questione è continuamente agitata tra gli zelatori del movimento liturgico e i fautori di una « liturgia pastorale ». E tra questi ci sono molti studiosi e sacerdoti di indiscussa competenza. Sarà utile accennare rapidamente ad alcuni ragionamenti e lamentele avanzate da questa parte. Si dice: i riti adoperati nell'amministrazione dei sacramenti sono in gran parte di origine paleo-cristiana e corrispondono, quindi, direttamente alle condizioni di lingua e di cultura di quell'epoca. L'entrata dei popoli del mondo germanico nella Chiesa, mentre da una parte produsse la scissione tra la lingua ecclesiastica e la lingua del popolo, dall'altra introdusse nuovi riti e cerimonie conformi alla mentalità e agli usi di quelle popolazioni. Ma in seguito i riti esterni e il formulario che li accompagnava si fissarono e si fossilizzarono. Oggi il fedele al quale si amministra un sacramento o un sacramentale, si trova di fronte ad un enigma incompreso. Tutti sanno, si continua a ragionare, quanto sia difficile avvicinare ad un uomo del nostro secolo i riti sacri della Chiesa. Si deve ricorrere continuamente a spiegazioni storiche, archeologiche, simboliche, e l'effetto resta sempre dubbio. Al contrario, si continua, le sette, le altre religioni e soprattutto i vari movimenti politico-ideali sanno creare, con raffinata psicologia, dei riti e delle cerimonie per l'iniziazione, gli atti più rilevanti della vita civile, e pubblica, la sepoltura ecc. Ora essi si domandano: Perchè la Chiesa, con i tesori immensi che custodisce e distribuisce, non deve adattarsi alle condizioni ge-

nerali così radicalmente cambiate, della vita e della cultura umana, a distanza ormai di più di mille anni dalla creazione dell'attuale Rituale?

Non è possibile, in questa *Memoria*, addentrarci maggiormente nei problemi che affiorano continuamente nell'esperienza quotidiana. Bastino i cenni fatti. Ma ad aggravare la difficoltà si aggiunge un ulteriore fattore, quello della lingua.

326. — *Circa la lingua da usarsi nel Rituale.* — La questione della lingua materna nella liturgia, come tutti sanno, è diventata in molti paesi, soprattutto di lingua non latina, un problema che viene discusso talvolta con eccessiva vivacità. Vi prendono parte in primo luogo i fautori della « pastorale liturgica », i quali si preoccupano di riavvicinare al popolo i riti della Chiesa per farli rivivere in pieno.

È vero che da un certo tempo la Chiesa va allargando di continuo l'uso della lingua materna nella Liturgia e ciò significa una qualche indulgenza alle insistenti richieste. Ma è desiderio vivamente sentito che la Chiesa arrivi ad una *decisione di principio* chiara e netta, intorno all'uso della lingua materna in tutti i campi della Liturgia aventi una *diretta attinenza* col popolo. Ciò vale anche per la questione dei riti e delle cerimonie e la possibilità di riportarle all'immediatezza di intelligenza e di effetto che ebbero in origine. Questioni di portata altissima e che dovranno essere affrontate dalla competente autorità.

327. — Il Rituale Romano è, tra i libri liturgici, uno di quelli che in fatto di adattamento alle necessità e ai bisogni dei fedeli, costituirà una pietra di paragone per la Riforma liturgica. Ma il lavoro concreto non è così urgente da doversi fare immediatamente. Dopo la riforma del Breviario e del Messale si potrà con maggior agio passare a trattare del Rituale, avendo nel frattempo raccolto e preparato il materiale che lo riguarda.

VII. — IL CERIMONIALE DEI VESCOVI

328. — Anche il Cerimoniale dei vescovi trae la sua origine dalle raccolte private del medioevo. In un primo tempo la descrizione dei riti pontificali si trovava negli stessi libri litur-

gici, come i sacramentari, gli *Ordines* e altri simili. La prima edizione ufficiale del *Caeremoniale Episcoporum* fu fatta da Clemente VIII nel 1600. Innocenzo X lo ristampò nel 1650 con alcuni ritocchi; Benedetto XIII lo fece rivedere nel 1727 e Benedetto XIV vi aggiunse il terzo libro che riguarda i governatori e i delegati apostolici nelle provincie dello Stato pontificio. Leone XIII nel 1886 pubblicò l'edizione tipica, riprodotta integralmente, di nuovo, nel 1920.

Il Cerimoniale dei vescovi rispecchia fedelmente lo stato di cultura dei secoli XVI, XVII quando fu completato, ed è rimasto tale anche oggi, nel secolo degli automobili e degli aereoplani. Nel Cerimoniale il vescovo arriva ancora sopra il cavallo o la mula e tutt'intorno a lui si muove un mondo che è tramontato del tutto o in gran parte, o certamente è cambiato profondamente. Migliore è la parte strettamente liturgica che descrive, cioè, le cerimonie sacre: Messa, Ufficio, anno liturgico, ecc.

Ad ogni modo anche una visione superficiale del Cerimoniale basta a convincere che esso ha bisogno di un profondo rinnovamento, che seguirà utilmente quando la Riforma sarà già stabilita in concreto circa le materie fondamentali. Esperti specializzati, e contributi particolari da chiedersi ad alcuni Eccm̃i Prelati in diverse parti del mondo, concorreranno a preparare la materia della Riforma per il Cerimoniale. Al momento basti aver sottolineato anche per questo libro liturgico la necessità d'una completa revisione.

VIII. - IL PONTIFICALE ROMANO

329. - Sulla storia del Pontificale siamo ben informati, grazie soprattutto agli studi fondamentali dell'Andrieu e del de Puniët (P. DE PUNIËT, *Le Pontifical Romain*, 2 voll., Lovanio, 1930; M. ANDRIEU, *Le Pontifical Romain au Moyen Age*, 4 voll. [*Studi e Testi*, nn. 86, 87, 88, 99], Città del Vaticano, 1938, 1940, 1941; Idem, *Les « Ordines romani » du Haut Moyen Age*, I. vol. Lovanio, 1931).

Ecco il risultato generale di questi studi. I riti pontificali e i relativi testi si trovavano in origine nei sacramentari, ma ben presto se ne fecero delle raccolte a parte, detti *Ordines*. Conosciamo una serie successiva di *Ordines romani* che va dal

sec. VI al XIV. Essi furono portati anche fuori di Roma, subendo necessariamente degli adattamenti secondo le esigenze delle chiese particolari. Il lavoro di trasformazione si compì durante i secoli IX-XI, soprattutto nelle Gallie, con larga inserzione di riti e di usi di origine gallica, conformi alle idee giuridiche e culturali di quell'epoca e di quelle popolazioni. Questo cosiddetto *Pontificale romano-germanico* ritornò, poi, nel sec. XII e ss., a Roma, divenendo la base del Pontificale Romano attuale. Clemente VIII lo pubblicò la prima volta nel 1596; Urbano VIII lo ristampò, con lievi ritocchi, nel 1644, e così fece pure Benedetto XIV nel 1752. L'ultima edizione tipica è del 1888. Il Pontificale Romano, come il Rituale, è un vasto agglomerato di testi e di riti di provenienza diversissima, senza essere stato mai fuso organicamente in una forma definitiva. Condivide quindi col Rituale, pregi e difetti.

330. – Anche il Pontificale ha suscitato non pochi desideri. Molti Eccm̃i Presuli auspicano vivamente una notevole *semplificazione e abbreviazione* di certi riti pontificali interminabili e che richiedono dal vescovo celebrante una fibra non comune. Altri pensano alla possibilità od opportunità di introdurre, accanto ai riti completi e lunghi, così come si son formati attraverso i secoli, dei riti abbreviati da adoperarsi *ad libitum* dai vescovi, secondo le varie circostanze dei luoghi e delle persone.

Inoltre da molte parti, e non solo dai vescovi, si domanda una seria *rielaborazione del contenuto* del Pontificale. Attualmente esso si compone di tre parti, di un'appendice e di un supplemento all'appendice. Ci sono dei riti che oggi sono soltanto un ricordo storico. In alcuni punti esistono divergenze tra Rituale e Pontificale, che dovrebbero sparire. È poi necessaria un'accurata revisione delle *rubriche* del Pontificale. Ci sono infine problemi simili a quelli sollevati circa il Rituale (vedi n. 326), avanzati soprattutto dai promotori della « pastorale liturgica », ai quali per il momento basti aver accennato.

331. – Quindi anche per il Pontificale si può pensare se non sia il caso di chiedere ufficialmente a persone competenti, come ad alcuni Eccm̃i Presuli, a qualche istituto liturgico e ad alcuni studiosi specialisti in materia, delle proposte concrete,

con speciale riguardo alla possibilità e opportunità di una innovazione secondo i criteri accennati. Si potrà preparare così uno studio accurato e profondo, che potrà servire come base di discussione alla Commissione, la quale formulerà poi delle conclusioni da proporsi alla Suprema Autorità, sola competente a decidere in materia tanto importante.

IX. — IL « CODEX IURIS LITURGICI »

332. — Nelle prime pagine di questa *Memoria*, presentati i grandi principi che dovranno guidare la Riforma, non abbiamo ommesso d'accennare, come coronamento di tutto l'edificio, alla compilazione di un « *Codex iuris liturgici* » (n. 19).

Un Codice liturgico è stato oggetto di studi e di desideri da diverse parti e da parecchio tempo, anche indipendentemente da una riforma liturgica. Infatti sorprende constatare che un campo così vasto e importante per la vita della Chiesa, qual'è la sua liturgia con tutte le sue attinenze, come l'arte sacra e la musica sacra, non abbia avuto ancora un proprio codice legislativo e direttivo. Oggi il materiale liturgico-canonico è sparso attraverso una quantità enorme di fonti disparate, come i *Decreta authentica* della S. C. dei Riti (oltre quattromila e con disposizioni talora completamente discordi), documenti pontifici di svariata provenienza, gli stessi libri liturgici con le loro rubriche e prescrizioni, i commenti degli autori, e via dicendo. Tutta una materia vastissima, non sempre ben definita e difficile a ritenersi.

Un'elaborazione sistematica delle varie discipline liturgiche non è stata mai tentata. Anche nelle recenti edizioni del Breviario e del Messale dopo le riforme di Pio X, ci si contentò di *variazioni* aggiunte alle rubriche preesistenti. Questa molteplicità di fonti, le certe e inevitabili contraddizioni esistenti tra diverse disposizioni, la mancanza di linee direttive chiare, lo sviluppo degli studi liturgici, dell'arte religiosa e della musica sacra, il movimento liturgico moderno, con le questioni che ha aperto e le realizzazioni attuate, stanno ad indicare una situazione confusa, simile a quella che esisteva, nel campo giuridico, prima della pubblicazione del Codice di Diritto Canonico. Ciò spiega anche una certa indifferenza del clero per le

cose liturgiche, che ha spinto non pochi sacerdoti ad un sentimento di poca stima delle rubriche e delle prescrizioni rituali. Da questo complesso di cose è nata l'idea di una codificazione generale delle materie liturgiche, soprattutto dopo la felice riuscita del Codice di Diritto Canonico.

Del resto, a parte ogni altra considerazione, la stessa Riforma liturgica, per essere stabile, ha bisogno di un'assicurazione legislativa, la quale non può essere che un vero e proprio *Codex iuris liturgici*.

Non crediamo necessario spendere altre parole per dimostrare l'opportunità, anzi, la necessità di una tale codificazione. Pertanto, fin dagli inizi dei lavori e man mano che avanzeranno, bisognerà redigere subito anche i relativi canoni del Codice liturgico, di modo che il suo testo si svilupperà contemporaneamente alla Riforma. Per alcune parti, però, più indipendenti, come per l'arte sacra, la musica sacra, per tutto ciò che riguarda l'arredamento sacro, potranno essere preparati tempestivamente i primi abbozzi da alcune persone particolarmente indicate.

Le rubriche concernenti il Breviario e il Messale dovrebbero essere stese subito in forma definitiva, in modo che possano essere introdotte senz'altro al loro posto nello stesso Codice. Il requisito principale per le nuove rubriche dovrà essere semplicità e chiarezza, facilitate dalla forma più concisa di singoli articoli, alla guisa dei canoni del Codice di Diritto Canonico.

333. — Chiudiamo così il terzo capitolo di questa *Memoria*, dedicato al programma organico della Riforma liturgica. È il capitolo più lungo e complesso e avrebbe dovuto contenere la sostanza della Riforma stessa. Varie ragioni pratiche e teoriche ci hanno indotto a trattare con relativa completezza e ampiezza il materiale necessario per preparare subito ciò che maggiormente interessa, cioè la riforma del Breviario, collegata alla riforma dell'anno ecclesiastico (calendario, feste con tutti gli annessi). Tutto questo lavoro terrà occupata la Commissione per un certo tempo, durante il quale si raccoglieranno anche varie esperienze pratiche e concrete sulla Riforma e la sua attuazione. In seguito sarà più agevole passare agli altri

libri liturgici, i quali, oltre la parte strettamente liturgico-rubricale, presentano anche una parte notevolissima liturgico-pastorale, che richiede, come s'è visto, una più vasta preparazione. Per iniziare, quindi, ci è parso sufficiente limitare il programma a dei principi fondamentali, anno ecclesiastico e sue parti, e Breviario. Per il resto ci siamo volutamente limitati ad un primo rapido sguardo sui problemi più incalzanti e su quanto, per il momento, era necessario conoscere per avviare le cose alla maturazione.

E passiamo così al quarto e ultimo capitolo di questa *Memoria*, che dovrà trattare dell'attuazione pratica e concreta della Riforma.

CAPITOLO IV

ATTUAZIONE PRATICA DELLA RIFORMA LITURGICA

334. — Già Pio X, a compimento dei non pochi provvedimenti da lui adottati, aveva previsto e promesso una riforma generale e completa della Liturgia (vedi sopra nn. 9-12). Considerando però lo stato attuale dei libri liturgici, così come l'abbiamo prospettato più o meno largamente in questa Memoria, è chiaro che una tale revisione generale e completa non si può attuare in pochi giorni, nè da due o tre uomini, anche se scelti fra i più competenti in materia.

Il compito è molto vasto. Le questioni di principio e i problemi particolari di carattere strettamente liturgico o rubricale o storico, ovvero di natura piuttosto pratica-pastorale, sono molti, talvolta spinosi, sempre delicati. Si tratta poi di provvedimenti che spesso non toccano soltanto il clero, ma si ripercuotono anche su tutto il popolo cristiano e sulla vita stessa della Chiesa. Le responsabilità quindi sono gravi e impegnative.

Attesa la complessità e le responsabilità di un tale compito, e allo scopo che il lavoro possa procedere con la dovuta organicità e speditezza, occorre anzitutto tracciare un piano concreto sul quale si dovrà svolgere il lavoro stesso nelle sue varie fasi.

A conclusione quindi della Memoria, crediamo utile, anzi necessario, proporre all'esame della Commissione un piano di attuazione positiva attraverso fasi successive.

FASI DI LAVORO

Prima fase: discussione della Memoria

335. – La prima cosa da fare è di stabilire i principi fondamentali della Riforma liturgica e la loro applicazione generale in quelli che possono dirsi i gangli vitali della Liturgia: anno ecclesiastico e Calendario, Ufficio divino, Sacrificio eucaristico, sacramenti e sacramentali. A ciò si giungerà con i risultati conseguiti in seguito alla discussione della presente Memoria, redatta a tale scopo.

336. – Naturalmente, siccome si tratta di questioni basilari, le conclusioni alle quali perverrà la Commissione, dovranno ottenere una approvazione generica dalla Suprema Autorità, tanto per assicurare al lavoro di attuazione pratica un binario stabile e sicuro.

Seconda fase: attuazione concreta

337. – Stabiliti i limiti e approvate le linee della Riforma, si dovrà passare alla formazione di vari gruppi di competenti, ossia di *sottocommissioni*, per i vari settori che richiedono una preparazione specifica. Le principali sottocommissioni potranno essere queste:

1. La sottocommissione *biblica*, per tutto il complesso della Sacra Scrittura ad uso della Liturgia (Pont. Istituto Biblico).
2. La sottocommissione *patristica*, per tutti i testi dei Padri e scrittori ecclesiastici che occorrono soprattutto nel Breviario.
3. La sottocommissione *storica*, per la quale già esiste l'organo competente, cioè la Sezione Storica della S. Congregazione dei Riti, per la revisione storica delle lezioni del Breviario, del Martirologio ed altre eventuali questioni particolari storiche o critiche.
4. La sottocommissione *innologica*, per la revisione degli inni.
5. La sottocommissione *per il canto liturgico*.
6. La sottocommissione *per le rubriche*.
7. La sottocommissione *stilistica*, per garantire a tutti i testi liturgici l'uniformità linguistica e ortografica.

338. — I lavori delle sottocommissioni potranno procedere spesso simultaneamente, ma dovranno essere coordinati dalla Commissione.

339. — L'ordine della revisione concreta dei libri liturgici, per la stessa loro natura, dovrà iniziarsi col Breviario (vedi n. 20), dove confluiscono in gran parte gli elementi fondamentali della Liturgia, e conseguentemente il Messale e il Martirologio; questi tre libri, infatti, pur tanto diversi, sono però strettamente legati fra loro e dovranno essere pubblicati insieme. Seguiranno poi gli altri libri liturgici.

340. — I singoli libri liturgici riformati dovranno essere naturalmente approvati e promulgati dal Sommo Pontefice.

341. — Coronamento di tutto il lavoro sarà il *Codex iuris liturgici* (vedi nn. 19 e 332), che si avrà modo e opportunità di preparare gradatamente durante i lavori della Riforma e che ne dovrà garantire la stabilità.

EPILOGO

Giunti finalmente alla conclusione di questa *Memoria*, ci sia permesso di ricordare alcuni fatti occorsi durante la sua stesura.

Sua Eminenza il Cardinale Micara, Prefetto della S. Congregazione dei Riti, dopo aver riferito varie volte al Santo Padre sulla questione della Riforma liturgica, nell'udienza del 28 maggio di quest'anno 1948, propose finalmente la formazione della Commissione, la quale avrebbe iniziato al più presto i suoi lavori, incominciando dalla discussione della presente *Memoria*.

Successivamente, il 22 giugno, vi fu la prima adunanza della Commissione, per uno scambio generale di idee. Presiedeva Sua Eminenza il Cardinale Micara, ed erano presenti: Sua Ecc. Mons. Alfonso Carinci, Segretario della S. Congregazione dei Riti, il Rev^mo P. Ferdinando Antonelli, O. F. M., Relatore Generale della Sezione Storica, il Rev^mo P. Giuseppe Löw, C. SS. R., Vicerelatore, il Rev^mo P. Anselmo Albareda, O. S. B., Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, e il

Rev^{mo} P. Agostino Bea, S. I., Rettore del Pontificio Istituto Biblico; era assente, perchè fuori d'Italia, il Rev^{mo} P. Annibale Bugnini, C. M., della direzione delle *Ephemerides Liturgicae*. Posta la questione generale se conveniva pensare ad una serie di ritocchi parziali nei punti che presentano carattere di maggiore urgenza, specialmente nel Calendario e nelle letture del Breviario, o se invece si dovesse prendere in considerazione piuttosto una riforma generale ed organica, il parere unanime della Commissione fu per questa seconda via; e si decise di attendere frattanto che fosse ultimata la *Memoria*, già in corso di stampa.

Prima di licenziare ora l'attesa *Memoria*, mi si consenta di dire che essa è dovuta alla stretta collaborazione del Relatore Generale e del Vice Relatore della Sezione Storica; questi, il Rev^{mo} P. Giuseppe Löw, C. SS. R., particolarmente preparato nel campo della liturgia storica, ha sostenuto il peso principale del lavoro, poichè è lui che con particolare impegno ha steso il progetto fondamentale, il quale, dopo molte discussioni e rielaborazioni, specialmente nei punti più difficili e delicati, è giunto finalmente alla forma attuale.

Devo aggiungere che il manoscritto definitivo, prima di essere messo in tipografia, fu letto anche, volta per volta, da Sua Ecc. Mons. Carinci, Segretario della S. Congregazione dei Riti, il quale, sotto una grande modestia, nasconde una vasta conoscenza dei problemi liturgici; e da lui abbiamo avuto spesso osservazioni e suggerimenti molto utili. Dobbiamo ringraziare anche il Rev^{mo} P. Bugnini, C. M., membro della Commissione, per l'aiuto datoci nella revisione delle bozze e soprattutto per la compilazione dell'indice analitico.

Roma, 30 dicembre 1948.

FR. FERDINANDO ANTONELLI, O. F. M.
Relatore Generale.

INDICE ANALITICO

Sono citati i numeri marginali

- « ABHINC DUOS ANNOS », Motu proprio
23 ott. 1913, progetto generale
della riforma piana, 10.
- ALBAREDA A., O. S. B.,
membro della Commissione, *epitogo*.
- ALESSANDRO, M. (via Nomentana),
divenuto Alessandro I, papa, 132.
- ALFONZO P., O. S. B.,
L'antifonario dell'Ufficio Romano,
219.
- ALLELUIA,
all'inizio delle Ore, 281.
- AMBROSIANA, liturgia,
quaresima senza feste di santi, 56;
corso salmodico, 200.
- ANASTASIA, S.,
festa, 35.
- ANDRIEU M.,
Le Pontifical Romain au Moyen Age,
329;
*Les « Ordines romani » du Haut
Moyen Age*, 329.
- ANGELI, SS.,
festum ordinarium maius, 110.
- ANNA, S.,
unirla a S. Gioacchino, 178.
- ANTIFONA (=E),
natura, 25, 219;
intera, 25;
dimezzata, 25, 224;
desideri, 220;
« progressive », 220;
salmodiche, 220, 222,
del salterio, 222 a,
del Temporale, delle feste antiche
e Comuni, 222 b;
bibliche, 222;
estrabibliche, 222;
centonizzazione, 220;
difficoltà di rimaneggiamento, 221;
soluzioni proposte, 223
invitatoriali: salmodiche, feriali e
domenicali, festive, storiche, 287;
proposte, 287;
Mariane: in fine delle Ore, 289;
« Maggiori » o ant. « O », 35.
- ANSARIO, S.,
proposto per il cal. univ., 140.
- « APERI »,
all'inizio delle Ore, 283.
- APOSTOLI, SS.,
festum solemne maius, 108;
nazionali: festum ordinarium mi-
nus, 111;
proposti per il cal. univ., 140.
- ASCENSIONE,
summum festum, 18 b, 28, 106;
origine e sviluppo, 76;
vigilia, 101, 119;
ottava, 76.
- ASSOLUZIONI E BENEDIZIONI,
origine e proposte, 276.
- « AVE »,
all'inizio delle Ore, 282;
in fine, 289.
- AVVENTO,
maggior rilievo, 18 d;
origine e sviluppo, 36;
quadro sinottico, 37;
importanza, 38;
domeniche, 39;
vigilie ed ottave, 40;
S. Tommaso ap., spostamento della
festa, 43;
prefazi, 44.
- AZIONE LITURGICA,
nel Triduo sacro, 63.
- BASILIO M., S.,
unirlo a S. Gregorio Nisseno, 178;
salmo 90 per Compieta, 194.
- BATTESIMO,
al Sabato Santo, 71.
- BÄUMER P.,
Geschichte des Breviers, 264.

- BEA A., S. I.,
suo pensiero sulle antifone, 221,
222 b;
membro della Commissione, *epilogo*.
- « BEATA VISCERA »,
alla fine dell'Ufficio, 289.
- BENEDETTO, s.,
4 salmi ai vespri, 189;
corso salmodico, 199.
- BENEDETTO XIII,
Memoriale Rituum, 61.
- « BENEDICAMUS DOMINO »,
in fine delle Ore, 289.
- BENEDIZIONI,
v. Assoluzioni e benedizioni.
- BERNARDETTA, s.,
unirla alla festa dell'Apparizione
di Lourdes, 178.
- BERNONE DI REICHENAU (sec. XI),
celebrazione dell'ottava di Penteco-
ste instabile, 77.
- BREVIARIO ROMANO, ed. typica (25 mar-
zo 1914), 11;
trattazione, 181-313;
corale e individuale, 290-291.
- CAEREMONIALE EPISCOPORUM, ed. prin-
ceps Clemente VIII (1600); ed.
typica Leone XIII (1886); ristam-
pa 1920, 328.
- CALENDARIO DELLA CHIESA UNIVERSALE E
SUA RIFORMA, 33-180,
elementi costitutivi, 34;
direttive per la riforma, 125;
titolo, 126;
origine, 127;
principio di romanità, 128-133;
dell'universalità, 134-176;
eliminazioni e inserzioni, 134;
composizione definitiva, dopo la ri-
forma del Breviario e del Mes-
sale, 179.
- CAMILLO DE LELLIS,
unirlo a S. Giovanni di Dio, 178.
- CANTICI,
delle laudi, prima e dopo Pio X, 217.
- CAPITOLI,
origine e struttura, 265;
e epistola della Messa, 266;
propri per tutte le domeniche, 267.
- CARINCI, Mons. Alfonso, Segret. S. C.
dei Riti,
udienza del 27 luglio 1916 relati-
vamente alla riforma, 2;
membro della Commissione, *epilogo*.
- CATEGORIE DI SANTI,
proposte per Comuni speciali, 300 b,
307.
- CENERI,
istituzione, 54;
sistemazione dei tre giorni dopo le
Ceneri, 54.
- CERO PASQUALE, 66;
orazione « Veniat », 70.
- CERIMONIALE DEI VESCOVI, 328.
- CESARIO DI ARLES, s.,
proposto per il cal. univ., 136.
- CHIESA,
contemplativa e attiva, 292.
- CICLO DELLA REDENZIONE,
preminenza, 28;
natalizio, 35-49;
pasquale, 50-87.
- CIRCONCISIONE, 35;
questioni intorno alla festa, 47;
festum solemne maius, 107.
- CIRILLO D'ALESSANDRIA,
unirlo a Cirillo di Gerusalemme,
178.
- CLEMENTE VIII,
introduce il duplex maius, 24;
riordina il Comune delle vergini,
299.
- CLERO,
attività pastorale e necessità litur-
giche, 8.
- « CODEX IURIS LITURGICI »,
coronamento della riforma liturgica
generale, 19, 332, 341.
- COLOMBANO DI BOBBIO, s.,
proposto per il cal. univ., 137.
- COLUMBA DI IONA, s.,
proposto per il cal. univ., 137.
- « COMITES CHRISTI », 28, 46;
data preesistente al Natale, 35;
ottave, 48, 1;
festum solemne minus, 108.
- COMMÉMORATIO,
come grado liturgico, 32, 112;
a quali santi compete, 113.

- COMMISSIONE PER LA RIFORMA LITURGICA,
istituzione, 2;
membri, *epilogo*.
- COMUNE D. DEDICAZIONE DELLA CHIESA,
suo posto, 302.
- COMUNE DELLA MADONNA,
nei Breviari all'inizio del secolo
scorso, 299;
portarlo al secondo posto, 300 *a*;
revisione, 301.
- COMUNE DEI SANTI, 298-310;
schema attuale, 299;
proposte, 300-301;
schema riformato proposte, 310.
- COMUNE DEI SANTI SACERDOTI,
proposte, 305-306.
- COMUNE DEI SOMMI PONTEFICI, 309.
- COMUNE DELLE SANTE MARTIRI, 308.
- COMUNE DELLE VERGINI « SACRE », 308.
- COMUNE DELLE NON VERGINI, 308.
- COMUNE DELLE SANTE MADRI DI FAMIGLIA
E VEDOVE, 308.
- COMPIETA,
salmi, 194;
schema riformato, 217.
- CONCELEBRAZIONE,
nelle liturgie orientali e occiden-
tali, 62;
proposta per il Giovedì Santo, 62.
- CONCEZIONE IMMACOLATA, v. Maria SS.
- CONFESSORI,
orientamento originario latreutico
del loro culto, 17.
- CORPUS DOMINI,
summum festum, 18 *a*, 28, 82-85,
106;
ottava, 84;
prefazio e « Hanc igitur », 85;
commemoraz. di S. Giuliana, 178.
- CORSO SALMODICO,
idea, 191;
romano antico (sec. v-vi), 195;
di S. Gregorio (ca. 600), 196;
di S. Pio V (1568), Ora di Prima,
197;
di Pio X (1911), 198;
monastico, 199;
ambrosiano, 200;
festivo antico, 201. Matutino, 202.
Vespri, 203;
- accorciamento di certi salmi, 214;
festivo attuale, 215.
- CREDO,
all'inizio delle Ore, 282, 285;
proposta di inserirlo nel corpo di
Prima e Compieta, 286;
in fine delle Ore, 289.
- CRISTO RE,
summum festum, 18 *a*, 28, 82-85,
87, 116.
- CROCE, s.,
sistemazione delle feste, 151, 154.
- CULTO DI Latria,
fondamento della liturgia, 17;
elemento primario ed essenziale del-
la liturgia, 102.
- CULTO DI DULIA,
subordinato a quello di latria, 17.
- CUORE DI GESÙ,
summum festum, 18 *a*, 28, 82-85,
86, 116;
ottava, 86, 124;
commem. di S. Margherita M. Ala-
coque, 178.
- CUORE EUCHARISTICO DI GESÙ, 169.
- CUORE IMMACOLATO DI MARIA, v. Ma-
ria SS.
- DEDICAZIONE,
della chiesa (Comune), al primo po-
sto?, 300 *a*, 302;
della chiesa propria: festum so-
lemne maius, 107, octava minor,
124;
della chiesa cattedrale, festum so-
lemne minus, 108, senza ottava,
124;
di chiese romane, nel cal. univ., 133.
- DE PUNIER P., O. S. B.,
Le Pontifical Romain, 329.
- « DEUS IN ADIUTORIUM »,
nella nuova versione, 222;
all'inizio delle Ore, 281.
- « DIVINO AFFLATU », Cost. apost. 1° no-
vembre 1911; Commiss. per la ri-
forma liturgica, 9;
sulla salmodia, 187.
- DOLORI DI MARIA,
in quaresima, festa mobile, 116,
151, 5;

- corso salmodico (Matutino), 202;
 corso salmodico irregolare (Vespri),
 203;
 in settembre, 151, 6;
 corso salmodico irregolare (Matu-
 tino), 202;
 sistemazione delle due feste: qua-
 resima, 56;
 ridotta a commemor., 116;
 settembre, 162.
- DOMENICA (=CHE),**
 attualmente *rito* semidoppio, 89;
 restituirla alla sua importanza, 17,
 18 a;
 natura e valore, 88;
 parziale rivalorizzaz. sotto Pio X,
 88;
 occorrenza con feste, 88;
 pieno carattere festivo, 89;
 simbolo atanasiano attualmente, 90;
 proposta, 217;
 scrittura occorrente, 91;
 riforma del sistema, 246-249;
 pericopi evangeliche, 258;
 post Nativitatem: interferenze e so-
 luzioni, 48, 2;
 23^a e 24^a dopo Pentecoste, sistema-
 zione, 249.
- DOMINICAE SOLEMNES,**
 maiores: Avvento, 39, 88; Qua-
 resima, 88;
 minores: le attuali domeniche
 « per annum », 88.
- « DOMINE, LABIA MEA »,
 all'inizio del Matutino, 281.
- « DOMINE, IN UNIONE »,
 all'inizio delle Ore, 283.
- « DOMINUS DET NOBIS »,
 in fine delle Ore, 289.
- « DOMINUS VOBISCUM »,
 in fine delle Ore, 289.
- DOTTORI DELLA CHIESA UNIVERSALE,**
 festum ordinarium maius, 110;
 festa oblig. nel cal. univ., 135;
 Comune parziale (variationes), 299.
- DULIA, v. Culto di dulia.**
- DUPLEX,**
 origine dell'espressione « officium
 duplex », 24;
- indica il *grado* e il *rito* delle feste,
 25;
 abolizione del termine, 32;
 primae classis cum octava privile-
 giata I ordinis, 26;
 primae classis cum octava privil.
 II ord., 26;
 primae classis cum octava privil.
 III ord., 26;
 primae classis cum octava commu-
 ni, 26;
 primae classis (senza ottava), 26;
 secundae classis, cum octava simpli-
 ci, 26;
 secundae classis (senza ottava), 26;
 maius, 26; introdotto da Clemen-
 te VIII, 24, 26;
 minus, 26.
- EPHIFANIA,**
 summum festum, 18 a, 28, 35, 82-
 85, 116;
 vigilia, 48, 3.
 ottava, 49;
 « tempus Epiphaniae », 49.
- EROI NAZIONALI, santi,**
 proposti per l'inserzione nel cal.
 univ., 142.
- EVANGELISTI,**
 festum solemne minus, 108.
- « EXSULTET »,
 natura e modifiche, 70.
- ESALTAZIONE DELLA S. CROCE: v. Cro-
 ce, s.**
- FAMIGLIA, s.,** 49, 151, 6;
 sistemazione definitiva, 116, 158.
- FERIA,**
 idea e numero, 93;
 stato attuale: maior privileg., non
 privileg., per annum, 94;
 nuova gradazione: summa, 94, 278,
 maior, 94, ordinaria, 94, minor,
 94;
 per annum e maiores, 94;
 elementi penitenziali, attuali e pro-
 posti, 278.
- FERIALE, sopraffatto dal Santorale,** 17,
 104-105.

FESTE,

- assegnazione dei nuovi gradi, 106-113;
- del Signore: proposte, 167-172; grado, 108;
- della Madonna: stato attuale, 151;
- proposte, 173-174; grado, 108.
- di devozione: questione di principio, 152;
- criteri, 166;
- stato attuale e proposte, 150-176;
- restrizione nella Chiesa univ. e libertà nelle chiese particolari, 152;
- del Signore, stato attuale, 151;
- varie, 175-176;
- mobili « ordinarie »: inconvenienti e stabilizzazione, 116.

FESTE, GRADAZIONE,

- origine, 24;
- stato attuale, 26;
- rimedi, 27;
- terminol. attuale complicata, 26;
- postulati per una nuova gradazione, 28-31;
- terminologia proposta, 32;
- denominaz. dei nuovi gradi, 32.

FESTUM SUMMUM, 106; principio 28;

- nome, 32; elenco, 106;
- solemne maius, principio, 29-30; nome, 32; elenco, 107;
- ordinarium maius, principio, 29-30; nome, 32; elenco sommario, 110;
- ordinarium minus, principio, 29-30; nome, 32; elenco sommario, 111;
- primarium e secundarium, 26; introdotto da Leone XIII, 24.

« FIDELIUM ANIMAE »,

- in fine delle Ore, 289.

FILIPPO E GIACOMO,

- proposti per il 5 maggio, 174.

FONDATORI nel Calendario proprio:

- festum solemne maius, 107;
- octava minor, 124.

FONDATORI nel Calendario universale:

- « patriarchi », festum ordinarium maius, 110;
- più importanti, festum ordinarium minus, 111;
- meno importanti, commemorazione, 113;
- criteri per l'inserzione, 143-147;
- elenco, 144;
- non Comune proprio, ma variationes, 307.

FRUMENZIO, S.,

- proposto per il cal. univ., 138.

GAETANO DA THIENE, S.,

- unirlo a S. Girolamo Emiliani, 178.

GERMANO DI COSTANTINOPOLI, S.,

- proposto per il cal. univ., 136.

GIACOMO DI NISIBIS, S.,

- proposto per il cal. univ., 138.

« GIACULATORIE » INTRODUTTIVE ALL'UFFICIO, 281.

GIOACCHINO, S.,

- unirlo a S. Anna, 178.

GIOACCHINO ED ANNA, SS.,

- festum solemne minus, 108.

GIORNO FESTIVO DEI SANTI,

- per sè il giorno emortuale, 177.

GIORNO LITURGICO,

- stato attuale, 114;
- proposte, 115.

GIOVANNI CLIMACO, S.,

- proposto per il cal. univ., 137.

GIOVANNI BATTISTA, S.,

- festum solemne maius, 107;

vigilia, 99, 119;

octava minor, 124.

GIOVANNI DI DIO, S.,

- unirlo a S. Camillo de Lellis, 178.

GIOVEDÌ SANTO,

- Messa e Comunione, 62.

GIROLAMO EMILIANI, S.,

- unirlo a S. Gaetano da Thiene, 178.

GIULIANA, S.,

- commemorarla nella festa del Corpus Domini, 178.

GIUSEPPE, S.,

- 19 marzo: festum solemne maius, 107;
- da conservarsi in Quaresima, 56;

- solennità: attualmente mobile, 116;
 proposta unione col 19 marzo, 116.
- « GLORIA PATRI »,
 all'inizio delle Ore, 281.
- GOVERNI CIVILI,
 preghiera al Venerdì e al Sabato Santo, 65.
- GRADAZIONE DELLE FESTE, v. Feste, gradazione.
- GREGORIO L'ILLUMINATORE, s.,
 proposto per il cal. univ., 138.
- GREGORIO M., 196.
- GREGORIO VII, v. Quattrotempi.
- GREGORIO NISSENO, s.,
 unirlo con S. Basilio M., 178.
- GRISAR H.,
Roma alla fine del mondo antico, 66.
- « HANC IGITUR »,
 proprio per il Corpus Domini, 85.
- HOLWECK F. G.,
Calendarium liturgicum festorum Dei et Matris Dei, 149.
- ILDEFONSO DI SIVIGLIA, s.,
 proposto per il cal. univ., 136.
- INCENSO,
 benedizione al Sabato Santo, 70.
- « IN COTIDIANIS PRECIBUS », Motu proprio del 24 marzo 1945, 187.
- INNI,
 origine e proposte, 277.
- INVENZIONE DELLA CROCE, v. Croce, s.
- INVITATORIO,
 all'inizio del Matutino, 281;
 v. anche: Antifone invocatoriali.
- ISTITUTO BIBLICO, Pont.,
 nuovo salterio, 216, 222 b;
 Sacra Scrittura, 257, 337.
- KASTNER K.,
Praktischer Brevierkommentar, 264.
- KELLNER K. A. H.,
L'anno ecclesiastico e le feste dei santi, 24.
- LAICI, santi,
 Comune proposto, 300, 310.
- LATRIA, v. Culto di latría.
- LAUDI,
 salmi, 192;
 nuovo schema, 210.
- « LAUS TIBI, DOMINE »,
 all'inizio delle Ore, 281.
- LEONE XIII,
 innovazioni liturgiche, 9;
 introduce il festum primarium e secundarium, 24.
- LETTURA, 225-276;
 biblica: originariamente continuativa, 226;
 evangelica, 226, 256;
 corso arcaico romano, 228;
 gallicano, 229;
 stato attuale, 231, 244;
 dall'Avvento alla Settuagesima, 232-234;
 dalla Settuagesima a Pentecoste, 235;
 domeniche dopo Pentecoste, 236-243;
 riassunto, 244;
 progetti e proposte, 245;
 soluzione conclusiva: sistema domenic-settimanale riformato, 246-248;
 nuova distribuzione, 251-257;
 negli uffici festivi, 253-255;
 ciclo biennale, 256 b;
 pericopi evangeliche delle domeniche « per annum », 258;
 patristica: in genere, 260;
 desideri e proposte, 261;
 storica: in genere, 263;
 desideri e proposte, 264;
 della chiesa stazionale in Quaresima, 59;
 lezione quarta, 255.
- LEZIONI BREVI,
 origine e struttura, 265;
 prese dall'epistola della Messa, 266.
- LIBRI CANTUS,
 revisione, 321.
- LITANIE,
 maior e minor, 99-101;
 trasferimento di S. Marco al 23 settembre, 101;
 dei Santi, al Sabato Santo, 66.

LITURGIA,

organismo unitario, 19;
pastorale, 326, 330.

LORENZO, s.,

festum solemne minus, 108;
vigilia, 118, 119;
octava minor, 121, 124.

LOURDES, Nostra Signora di,

v. Maria Ss., Apparitio.

LUIGI M. GRIGNION DA MONTFORT, s.,

apostolo della devozione a Maria
Ss., 146.

MACARIO, s.,

proposto per il cal. univ., 137.

MAGGIO,

carattere Mariano, 174.

MARCO, s.,

proposto per il 23 settembre, 101.

MARGHERITA M. ALACOQUE, s.,

commemor. nella festa del S. Cuore
di Gesù, 178.

MARIA MADDALENA,

unirla a S. Marta, 178.

MARIA Ss., feste in genere:

stato attuale, 151;
disposizione per mese (quadro sin.),
173;

proposte: festa Mariana mensile,
173;

Maggio Mariano, 174;

feste minori: grado: festum so-
lemne minus, 108;

feste particolari: *Annuntia-*
tio: festum solemne maius, 107;

da conservarsi in quaresima, 56;

Apparitio (Lourdes): notizia stori-
ca, 151, 7;

proposta a commemor., 163;

commemor. di S. Bernardetta, 178;

Assumptio: festum solemne maius,
29, 107;

vigilia, 119;

octava minor, 124;

Aurilium Christianorum: proposta
per il cal. univ. (26 maggio),
174 d;

Conceptio Immaculata: festa, 35;
sistemazione, 39;

vigilia ed ottava, 40;

festum solemne maius, 107;

Cordis Immaculati: stato attuale,
151, 9;

proposta, 165;

risoluzione (15 maggio), 174;

Dedicatio ad Nives, 133;

Maternitas: stato attuale, 151, 8;

proposta (22 giugno), 164;

Mediatrix omnium gratiarum (31
maggio), 174 c;

de Mercede: stato attuale, 151, 2;

proposta eventuale per il 1° agosto
come commemor., 160;

o unirla ai fondatori dei Mercedari,
178;

de Monte Carmelo: stato attuale,
151, 4;

proposta per commemor., 160;

Nativitas: festum solemne maius,
107;

Nomen: stato attuale, 151, 1;

proposta, 159;

Purificatio: festum solemne maius,
107;

Regina Mundi (proposta per il 1°
maggio), 174 a;

Regina Victorianum: proposta per
18 maggio, 174 b;

Rosario: stato attuale, 151, 3;

proposta, 161.

MARTIRI,

orientamento originario latreutico
del loro culto, 17;

antichi con culto universale: fe-
stum ordinarium minus, 111;

antichi romani autentici: proposti
per il cal. univ., 129;

recenti proposti il cal. univ., 148;

festa di tutti i martiri, 148.

MARTIROLOGIO ROMANO,

necessità di riforma e proposte,
317-320.

MASSIMO DI TORINO, s.,

proposto per il cal. univ., 136.

MATUTINO,

salmi festivi, 202;

festivo 9 salmi uso romano antichis-
simo, 189;

feriale 12 salmi sec. iv, 189;

- domenicale 24, poi 18 salmi (riforma antica), 189;
 tipo unico 9 salmi (Pio X), 189;
 stabilire 9 salmi, 209.
- « MEDIATOR DEI », Enc. di Pio XII, 20
 nov. 1947, 2, 7, 16, 186, 292.
- MEMORIA,
 come grado liturgico, 32, 112;
 a quali santi compete, 113.
- « MEMORIA SULLA RIFORMA LITURGICA »,
 origine, 1-3;
 contenuto, 3;
 ragioni della brevità nella seconda
 parte, 259.
- MEMORIALE RITUUM, prima ed. typica,
 1881; recente 1920, 61.
- MESSA DEI PRESANTIFICATI, 64.
- MESSALE ROMANO, 314-316.
- MICARA Card. Clemente, Prefetto della
 S. R. C., 3;
 udienza del 28 maggio 1948, *epilogo*.
 Presidente della Commissione, *epi-*
logo.
- MICHELE E TUTTI I SANTI ANGELI,
 festum solemne maius, 107.
- MISSIONARI, santi,
 non comune proprio, ma variatio-
 nes, 307.
- MISSIONI,
 giornata delle Missioni, 176.
- MONACI E ASCETI, santi,
 proposti per il cal. univ., 137.
- MONTFORT Luigi M. Grignon da, s.,
 v. Luigi Maria Grignon da Mont-
 fort.
- MOVIMENTO LITURGICO, 7, 161, 315, 325,
 326, 330;
 benemerenze, 7, 66.
- NATALE,
 summum festum, 18 a, 28, 106;
 origine e sviluppo, 35;
 nome primitivo, 45;
 ultimo vangelo 3ª Messa, 45;
 ottava, 46;
 giorno ottavo, 47;
 domeniche dopo Natale, 48, 2;
 v. anche: « Settimana Santa » di
 Natale.
- NOME DI GESÙ,
 stato attuale, 47;
 proposte, 116;
 grado: festum solemne minus, 156.
- OGNISSANTI,
 festum solemne maius, 107;
 vigilia, 118, 119;
 ottava da sopprimere, 121, 124.
- ORDINARIUM BREVIARIJ,
 revisione, 294.
- ORE,
 inizio: 280-288;
 stato attuale, 280-283;
 proposte, 284-287;
 risoluzioni, 288;
 fine: stato attuale, proposte, ri-
 soluzione, 289;
 minori: conservare tre salmi, 211.
- OTTAVE, 120-124;
 origine e sviluppo, 120;
 stato attuale, 121-123;
 maior e minor, tipo classico anti-
 co, 122;
 proposte, 122, 124.
- OTTAVE PARTICOLARI: v. le singole feste.
- PACOMIO, s.,
 proposto per il cal. univ., 137.
- PADRI, ss.,
 proposti per il cal. univ., 136.
- PAPA,
 festa del Papa, 175.
- PAPI,
 criteri per l'inserz. nel cal. univ.,
 132;
 commemoratio omnium ss. Summo-
 rum Pontificum, 132;
 Comune dei Sommi Pontefici, 309.
- « PATER »,
 all'inizio delle Ore, 282;
 dargli maggior rilievo nell'Ufficio,
 285;
 in fine delle Ore, 289.
- PATRONI PARTICOLARI,
 festum ordinarium minus, 111;
 proposti per il cal. univ., 148.
- PATRONO PRINCIPALE PROPRIO,
 festum solemne maius, 107;
 octava minor, 124.

PATRONO SECONDARIO PROPRIO,
festum solemne minus, 108.

PATRONO DELLA DIOCESI, REGIONE,
festum solemne minus, 108.

PASQUA,
summum festum, 18 b, 28, 106;
data, 51, 230;
modello della salmodia festiva, 201;
ottava: stato attuale, 121, 123;
proposta, 124.

PASSIONE, feste, 168;
« memoria » nei giorni tradiziona-
li, 168.

PENTECOSTE,
stato attuale, 77, 121, 123;
summum festum, 18 b, 28, 106;
vigilia: benedizione del fonte, 80;
ottava: proposta di abolirla, 79.

PICCOLO UFFICIO DELLA MADONNA, 312.

PIETRO E PAOLO, SS.,
festum solemne minus, 107;
vigilia, 118, 119;
ottava minor, 121, 124.

Pio V, s.,
fissa la gradazione delle feste, 24;
abolisce diverse vigilie, 118;
riduce le ottave, 120;
costituisce il cal. della Chiesa univ.
(1568), 127;

suo salterio, 189;
riforma di Prima, 197;
rivede le lezioni patristiche, 260;
conserva intatti gli inni, 277;
conserva le preci, 278;
le serie dei suffragi, 279;
fissa l'inizio delle Ore alla forma at-
tuale, 281;
introduce il « *Fidelium animae* »,
289;
conserva le antifone Mariane, 289.

Pio IX,
testi ufficiali pontifici nelle lezioni
dell'Ufficio, 260.

Pio X,
sua riforma liturgica, 9-11;
sistema le ottave, vigilie, ferie pri-
vilegiate, 24, 28;
domeniche di quaresima a I cl., 39;
istituisce l'« octava simplex », 48, 1;

estende le Messe feriali in Quaresi-
ma, 56;

introduce la Comunione al Sabato
Santo, 68;

ristabilisce la celebr. effettiva della
domenica, 88;

riforma le vigilie, 118;

sistema le ottave, 120;

sopprime molte feste di devozione
nei calendari particolari, 151;

suo salterio, 189;

critiche al suo salterio, 198;

assegna i cantici primitivi al secon-
do schema, 216;

divide i salmi in strofe, 205, 207;

modifica le preci, 278;

riduce i suffragi a due formole, 279;

introduce l'ufficio *misto*, 304.

Pio XI,
istituisce la festa di Cristo Re, 87.

Pio XII,
ordina la riforma liturgica (10 mag-
gio 1946), 2;
introduce la nuova versione del sal-
terio, 12, 16, 221;
condanna certi eccessi liturgici, 82,
186;
Motu proprio « *In cotidianis preci-
bus* » (24 marzo 1945): valore e
importanza della salmodia, 187;
valore soprannaturale della litur-
gia, 292;
introduce il Comune dei Sommi
Pontefici, 299;
sulla Messa, 315.

« *PLACENT TIBI, DOMINE* »,
versione nuova del *Deus in adiuto-
rium*, 222;

PONTIFICALE ROMANUM,
ed. princeps 1596 (Clemente VIII),
ultima ed. typica 1888, 329;
PONTIFICALE ROMANO, 329-331.

PURIFICAZIONE, v. Maria Ss., Purifica-
tio.

PRECI,
origine e proposte, 278.

PREFAZI PARTICOLARI,
in Avvento, 44;
in Quaresima, ripristino dei prefazi
propri, 57;

- per il Corpus Domini, 85.
- PREQUARESIMA, 52.
- PRIMA,
scelta dei salmi, 193;
riformata da S. Pio V, 197.
- PREZIOSISSIMO SANGUE,
sistemazione della festa, 151, 5, 157;
- PROMESSE BATTESIMALI AL SABATO SANTO,
rinnoiazione, 71, 73.
- PROFEZIE,
al Sabato Santo, 72.
- PROPRIUM DE TEMPORE,
revisione, 296.
- PROPRIUM SANCTORUM,
revisione, 297.
- PSALTERIUM,
revisione, 295.
- QUADRI SINOTTICI,
dell'Avvento, 37;
domeniche dalle Ceneri all'ottava di Pasqua, 56;
il cal. festivo e feriale 1568, 1948, 104;
durata del giorno liturgico e festivo, 114;
stato riformato del giorno lit. e festivo, 115;
stato attuale delle vigilie, 118;
delle ottave, 121;
delle ottave col tempo della loro origine, 123;
fondatori e religiosi canonizzati inseriti nel cal. univ., I, II, III, 144;
feste Mariane attuali disposte secondo i mesi, 173;
struttura salmodica del salterio di S. Pio V, 189;
corso salmodico romano antico, 195;
riforma attribuita a S. Gregorio, M., 196;
riforma di S. Pio V riguardante Prima, 197;
corso salmodico di Pio X, 198;
corso salm. monastico, 199;
corso salm. ambrosiano, 200;
disposizione salm. dei Matutini festivi, 202;
dei vesperi festivi, 203;
le Ore canoniche nella giornata, 208;
schema del salterio bisettimanale, 217;
cantiche introdotti ex novo da Pio X, 217;
corso arcaico romano della lettura della S. Scrittura, 228;
corso gallicano della lettura della S. Scrittura, 229;
lettura biblica attuale dall'Avvento alla Settuagesima, 232;
domeniche dopo l'Epifania II-VI, 234;
dalla Settuagesima a Pentecoste, 235;
domeniche dopo Pentecoste, 236;
la lettura biblica segue la serie progressiva delle domeniche dopo Pentecoste, 238;
domeniche VII-XI dopo Pentecoste riguardo alla lettura biblica e patristica assegnata, 238;
la lettura biblica segue la serie delle domeniche mensili, 239-242;
domeniche agosto-novembre (lettura biblica), 243;
domeniche « variabili » dell'anno, 244;
sistema riformato della lettura biblica, 249;
domeniche di richiamo per le tempora, 250;
nuova distribuzione della S. Scrittura nell'Ufficio, 252;
elenco delle feste con lezioni scritturali proprie nell'attuale Breviario Romano, 253;
relazione tra responsori e lettura nelle varie Ore canoniche, 268;
intreccio nei vari tipi di responsori, 269;
tipi di responsori, 270;
concatenazione delle Ore attraverso i versetti e i responsori brevi, 272;
riordinamento degli elementi penitenziali feriali secondo la nuova gradazione delle ferie, 278;

- schema della sovrapposizione degli inizi delle singole Ore, 280;
 posizione del Pater noster nel Matutino, 285;
 antifone invocatorie di vari tipi, 287;
 schema definitivo dell'inizio delle Ore, 288;
 schema dell'accessione delle formule conclusive delle Ore, 289;
 schema definitivo della chiusura delle Ore, 289;
 struttura attuale del « Commune Sanctorum », 299;
 schema provvisorio del Comune dei santi, 310.
- QUARESIMA,**
 principi, 18 c;
 idea, 50;
 in generale, 54-59;
 i tre giorni dopo le Ceneri, 54;
 rivalutazione in genere, 55;
 celebrazione integrale, 56;
 rito ambrosiano senza feste, 56;
 liturgia monastica, senza feste, 56;
 rito romano, S. Pio V, poche feste, 56;
 stato attuale, 56;
 proposta abolizione delle feste eccettuate S. Giuseppe e Annunciazione, 56;
 prefazi propri antichi, 57;
 restituire la « lectio continua », 58;
 lezione sulla chiesa stazionale, 59.
- QUATTROTEMPI,**
 maggior rilievo, 18 c;
 idea, 95;
 assicurarne la celebrazione, 96;
 proposte, 97;
 possibili spostamenti, 98;
 in Avvento, 41;
 in Quaresima, 250;
 di Pentecoste (fissati da Gregorio VII), 78, 250;
 d'autunno, 95, 250;
 sistemazione proposta, 250.
- QUINONES, cardinale,**
Breviarium S. Crucis (1535), 184.
- QUINQUAGESIMA,**
 v. Prequaresima.
- RAGGRUPPAMENTI,**
 di più santi in una festa, 178.
- RE E PRINCIPI, santi,**
 proposti per l'inserzione nel cal. univ., 141.
- RELIGIOSI, santi,**
 inseriti nel cal. univ. (elenco), 144;
 non Comune proprio, ma variati-
 nes, 307.
- RESPONSORI, 268-275;**
 tipi, 268;
 « matutinales » e « breves », 269;
 struttura, 270;
 compito liturgico, 271;
 concatenazione dei responsori brevi, 272;
 proposte e soluzioni, 273-274;
 relazione tra responsori biblici e nuova versione, 275.
- RIFORMA LITURGICA GENERALE,**
 desiderio e necessità, 1;
 Pio XII ordina l'inizio dei lavori (10 maggio e 27 luglio 1947), 2;
 la Sezione storica della S. C. dei Riti incaricata di redigere il progetto, 2;
 nuova fase con la nomina a Prefetto dei Riti del card. Micara (ottobre 1947), 3;
 ragioni, 4;
 suggerita dallo stato della liturgia, 5;
 della scienza liturgica, 6;
 del movimento liturgico, 7;
 dalla situazione odierna del clero, 8;
 promessa dalla S. Sede, 9-13;
 principi, 14-15;
 equilibrio tra tendenza conservatrice e innovatrice, 16;
 il culto di dulia subordinato a quello di latria, 17-18;
 unitaria ed organica, 19;
 programma, 20-21;
 effetti, 180;
 attuazione pratica, 334;
 fasi di lavoro, 335-341.
- RITUALE ROMANUM,**
 ed. princeps 1614 (Paolo V), ultima
 ed. typica, 1925, 322.
- RITUALE ROMANO, 322-327.**

« RITUS ».

duplex vale per il *grado* duplex, 25, 26;

simplex vale per i *gradi* semiduplex e simplex, 25, 26.

ROGAZIONI, 99-100.

SABATO,

ufficio della Madonna, 311.

SABATO SANTO, 63, 66-74;

azione liturgica, 63;

elementi liturgici, 66;

vespri, 66;

ripristino della celebrazione la notte o la sera, 67;

ordinamento della funzione celebrata la sera, 68;

Comunione, 68;

profezie, 72;

benedizione del fonte, 73;

promesse battesimali, 71, 73.

SACERDOTI, santi,

proposti per il cal. univ., 148.

SACERDOZIO DI CRISTO,

proposte, 170.

SACRIFICIO,

centro del culto, 17.

« SACROSANCTAE ».

in fine delle Ore (indulg. Leone X), 289.

SALMI,

suddivisi in strofe da Pio X, 205, 207;

1: inizia la recita notturna a Pasqua, 191, 201, 202;

1-19: nel corso monastico a Prima, 199;

1-108: usati nell'ufficio vigiliare, 191; nel corso ambrosiano disposti per due settimane nelle ferie II-VI, 200;

1-150: recita continua integr., 191;

2 (messianico): inizia vari corsi salmodici, 202;

3: apre il Matutino nel corso monastico, 199;

4: caratteristico a Compieta, 194; nel corso romano antico, 195; molto usato negli uffici antichi, 202;

4, 90, 133: alternativamente proposti a Compieta, 217;

4, 120, 133: proposti per Compieta festiva, 217;

5: nel corso romano antico feria II, Laudi, 195;

8: inizia vari corsi salmodici, 202;

21: passato a Prima della feria VI con S. Pio V, 197; da abbreviarsi in talune feste, 214; conservato nello schema bisettimanale alla feria VI, 217;

21-25: passato a Prima di domenica con S. Gregorio M., 196;

22: passato alla fer. V con S. Pio V, 197; conservato alla feria V nello schema bisettimanale, 217;

23: passato a Prima della feria II con S. Pio V, 197;

24: passato a Prima della feria III con S. Pio V, 197;

25: passato a Prima della feria IV con S. Pio V, 197;

26: passato a Laudi della feria II con S. Gregorio M., 196;

30: caratteristico a Compieta, 194;

38: passato a Laudi della feria IV con S. Gregorio M., 196;

42: corso romano antico feria III, Laudi, 195;

44-45: prima volta per S. Agnese, 202; caratteristico per le Vergini e la Madonna, 202;

50: penitenziale, a Laudi, 192; nel corso romano antico per Laudi penitenziali, 195; nel corso romano antico alla feria III, 195; passato ad uso quotidiano nelle laudi feriali con S. Gregorio M., 196;

53: caratteristico di Prima, 193; nel corso romano antico, 195;

62: antichissimo a Laudi, 192;

62-66: caratteristico per le Laudi antiche, aboliti da Pio X, 198;

64: corso romano antico alle Laudi della feria IV, 195;

66: anticamente a Laudi, 192; apre le laudi nel corso monastico, 199;

66, 92, 99: proposti per laudi festive, 217;

- 86: sostituisce il 94° nell'ottava dell'Epifania, 202; sostituisce il 47° nel Comune della Madonna, 299;
- 88: per Cristo Re diviso in due parti, per Natale troncarlo dopo il v. 31, per la Trasfigurazione dopo il v. 15, 214;
- 89: nel corso romano antico a Laudì della feria V, 195;
- 90: caratteristico a Compìeta, 194; fissato da S. Basilio M., 194; nel corso romano antico, 195;
- 91: nel corso romano antico a Laudì di Sabato, 195;
- 92: nel corso romano antico caratteristico per Laudì, 195;
- 94: nel corso romano antico alla feria VI, 195; passato all'invitatorio con S. Gregorio M., 196; nel corso monastico all'invitatorio, 199; per l'Epifania, 202; *
- 94-98: al 3° notturno in molti uffici antichi, 202;
- 95, 96, 97: in molti uffici antichi al 3° notturno, 202;
- 96: con S. Gregorio M. passato a Laudì della feria VI invece del 94°, 196;
- 109 (messianico): caratteristico dei vesperi pasquali, 191, 201; ai vesperi nel corso festivo, 203;
- ~109-150: usati nell'ufficio serale, 191;
- 113: tipico pasquale, 201;
- 116: nel corso ambrosiano chiude Compìeta, 200; sostituisce il 113° negli uffici festivi ai vesperi, 203;
- 117: pasquale (domenicale) per eccellenza, 217; a Terza di domenica, 217;
- 118: ripartito in 11 strofe nel rito romano, in 22 in quello monastico e nel proposto bisettimanale, 199, 207, 217;
- 119-127 (graduali): nel corso monastico a Terza, Sesta, Nona, eccetto il lunedì, 199;
- 132: nel corso ambrosiano a Compìeta, 200;
- 133: caratteristico a Compìeta, 194; nel corso romano antico, 195;
- 138: testo nuovo e antifona vecchia (Commune Apostolorum), 222;
- 142: corso romano antico a Laudì della feria VI, 195;
- 148-150: a Laudì in tutte le liturgie, 192; restituzione di questo trio, come tale, non più possibile, 210; per le Laudì proposti alternativamente, 217.
- SALMODIA, 186-224;
- importanza per la riforma, 186;
- elemento dominante dell'Ufficio, 187;
- distribuzione in una o due settimane, 188, 191;
- struttura del salterio di S. Pio V, 189;
- di Pio X, 189;
- distribuzione nelle Ore, 190;
- corso romano antico, 195;
- riforma attribuita a S. Gregorio M., 196;
- corso di Pio X, 198;
- corso monastico, 199;
- corso ambrosiano, 200;
- negli uffici festivi, 201;
- nei matutini festivi, 202;
- nei vesperi festivi, 203;
- salterio bisettimanale, 204-217;
- v. anche: Salterio bisettimanale;
- festiva: impiego nell'attuale salterio e in quello riformando, 218;
- attualmente salmodia domenicale, proposta festiva propria, 218.
- SALOTTI, card. Carlo,
- udienza del 10 maggio 1946, 2.
- SALTERIO,
- bisettimanale, 204-217;
- vantaggi, 207, 216;
- schema proposto, 217;
- « prima » e « altera hebdomada » corrispondono a « pari » e « impari », 217;
- feriale: disposizione continuativa o sistematica?, 212;
- festivo: salmodia progressiva o composizione sistematica?, 213.

SANTI,

proposti per il cal. univ., 129-132, 134-148;

raggruppamento di più santi in una festa, 178;

più noti: *festum ordinarium maius*, 110;

SANTORALE,

prevalse sul Temporale e Feriale, 17;

elemento costitutivo del calendario, 34;

ma secondario, 102;

calendario biennale, 103;

il Santorale nel 1568 e nel 1948, 104;

squilibrio attuale tra i gradi delle feste, 105;

SANTUARI,

festa di certi santuari proposta per il cal. univ., 149.

SCRITTORI ECCLESIASTICI ANTICHI, santi,

proposti per il cal. univ., 136.

SCRITTURA CORRENTE,

in Quaresima, restituirla, 58;

nelle domeniche da sistemare, 91;

stato attuale e proposte, 225-276.

SEMIDUPLEX, 24, 26.

SESSAGESIMA, v. Prequaresima.

SETTIMANA SANTA, v. Triduo sacro.

« SETTIMANA SANTA » del Natale,

caratteristiche e proposte, 42.

SETTUAGESIMA, v. Prequaresima.

SEZIONE STORICA S. R. C.,

redige la « Memoria », 2;

incaricata delle lezioni storiche, 263;

Martirologio Romano, 320;

Sottocommissione storica, 337.

SIMBOLO ATANASIANO,

stato attuale e proposte, 90;

sistemazione definitiva, 217.

SIMPLEX,

indica il *grado* e il *rito* delle feste, 25, 26.

SOLENNITÀ,

gradi principali: solenne, ordinaria e minima, 29;

suddivisi in maggiori e minori, 30.

SOFRONIO DI GERUSALEMME, s.,

proposto per il cal. univ., 136.

SOTTOCOMMISSIONI,

proposte per la Riforma liturgica, 337.

STAZIONE,

lezione storica della chiesa stazionale in Quaresima, 59.

SUFFRAGI,

stato attuale e proposte, 279.

TEMPORALE,

sopraffatto dal Santorale, 17, 104-105.

TEMPUS,

« Epiphaniae »: proposta, 49;

« paschale »: idea e proposte, 75.

« Ascensionis »: proposta, 76.

TITOLARE,

della chiesa cattedrale: *festum solemne minus*, 108;

della chiesa propria: *festum solemne maius*, 107; *octava minor*, 124;

delle famiglie religiose: *festum solemne maius*, 107;

octava minor, 124;

fondatori dei titoli romani, proposti per il cal. univ., 131.

TOMMASO, apost., s., 35,

vigilia, 40;

proposto per il trasferimento al 6 ottobre, 43.

TRASFIGURAZIONE DI N. SIGNORE,

sistemazione, 151, 3, 155.

TRINITÀ, ss.,

stato attuale, proposte, 92;

festum solemne maius, 107.

TRIDUO SACRO, 60-74,

panorama storico, 60;

proposte, 60;

differenziazione del rito, 61;

v. anche Giovedì Santo, Venerdì Santo, Sabato Santo.

TRIUMPHUS CATHOLICAE RELIGIONIS,

idea e proposte, 172.

UFFICIO DIVINO,

liturgia della preghiera, 17;

parti costitutive (divis. della materia), 185-192;

- natura: obbligo essenziale della Chiesa, 281; preghiera pubblica e « oraria », 182; schizzo, 208; necessità e organizzazione oraria, 183; e edificazione, 184-185; proposte in genere, 183; necessità d'una semplificazione, 205-206; asserito carattere monastico, 290-291; carattere collettivo, 291; v. anche Breviario Romano.
- UFFICIO:
- feriale: uso nelle feste di grado ordinario, 304;
 - festivo: quale salmodia usare, 218;
 - dei defunti: stato attuale e proposte, 313;
 - della Madonna per i sabati: stato attuale e proposte, 311.
- UNIVERSALITÀ CATTOLICA, principio per il cal. univ., 134.
- URBANO VIII, riforma gli inni, 277.
- VANGELO,
 - lettura corrente nell'Ufficio, 256 a;
 - pericopi evangeliche, 258;
 - lettura di tutta la pericope evangelica nel 3° notturno, 262.
- VENERDI SANTO,
 - riti, 63-65;
 - azione liturgica, 63;
 - Messa dei presantificati, 64;
 - precì per i governi civili, 65.
- VESTRI,
 - conservare 5 salmi, 210;
 - iniziano col salmo 109, 217;
 - festivi, nuovo schema, 203.
- VIGILIA, 117-119;
 - idea, 117;
 - stato attuale, 118;
 - « privilegiatae » e « communes », 118;
 - « maiores » e « minores », 119;
 - anticipazione al sabato, 119;
 - principio fondamentale: celebrazione integrale, 119.
- VIGILIE PARTICOLARI, v. alle singole voci.
- VITA INTERIORE DI GESÙ,
 - idea e proposte, 171.
- WILLIBRORDO, s.,
 - proposto per il cal. univ., 140.
- ZENONE DI VERONA, s.,
 - proposto per il cal. univ., 136.

INDICE GENERALE

	PAG.	NUM.
Premessa	5	1
Cap. I. <i>Necessità di una Riforma liturgica</i>	9	4
1. Lo stato attuale della liturgia	9	5
2. Lo stato attuale della scienza liturgica	9	6
3. Lo stato attuale del movimento liturgico	10	7
4. La situazione del clero nel tempo attuale	11	8
5. Le promesse e le iniziative della Santa Sede per la riforma liturgica definitiva	12	9
Cap. II. <i>Principi fondamentali per la Riforma liturgica</i>	14	14
<i>Primo principio</i> : Si devono equilibrare le opposte pretese della tendenza conservatrice e della tendenza innovatrice	15	16
<i>Secondo principio</i> : Dato che la liturgia è, per natura sua, eminentemente latreutica, il culto di dulia dev'essere subordinato a quello di latria; conseguentemente, nel Calendario liturgico, il « Temporale » e il « Feriale » devono predominare sul « Santorale »	16	17
<i>Terzo principio</i> : Dato che la liturgia è un complesso unitario ed organico, conviene che la riforma sia anche unitaria ed organica	18	19
Cap. III. <i>Programma organico della Riforma liturgica</i>	19	20
I. LA GRADAZIONE DELLE FESTE E IL CALENDARIO	20	22
A) La gradazione delle feste	20	23
1. Origine della gradazione delle feste	21	24
2. Stato attuale della gradazione delle feste	22	26
3. Rimedi proposti	23	27
Riassunto	27	31
Denominazione dei gradi liturgici	28	32
B) Il Calendario	28	33
I. <i>Gli elementi costitutivi del Calendario</i>	30	34
A) <i>Il Temporale</i>	31	35
1) Il ciclo natalizio	31	35
L'Avvento in generale	34	38

	PAG.	NUM
Le domeniche dell'Avvento, la festa dell'Immacolata	34	39
Le vigilie e le ottave nell'Avvento	36	40
I Quattro Tempi dell'Avvento	37	41
La « settimana santa » del Natale, ossia la settimana di preparazione intensiva al Natale:		
17-23 dicembre	37	42
La festa di S. Tommaso apostolo, 21 dicembre	39	43
Questione dei prefazi particolari per l'Avvento	39	44
La festa del Natale	41	45
L'ottava del Natale	42	46
Il giorno ottavo del Natale: la festa della Circuncisione e la festa del Nome di Gesù	43	47
Il tempo tra il Natale e l'Epifania	44	48
L'ottava dell'Epifania; un « tempus Epiphaniae »?	48	49
2) Il ciclo Pasquale	49	50
La « Prequaresima »	51	52
La Quaresima	51	53
Il conguaglio liturgico dei quattro giorni dalle Ceneri al sabato seguente col tempo quaresimale	52	54
Completa rivalutazione della Quaresima	53	55
a) Restituire alla Quaresima la sua celebrazione integrale	53	56
b) Restituire alla Quaresima la scrittura corrente che ha perduta	56	58
Il Triduo sacro	58	60
Una questione preliminare: rito solenne, medio, semplice?	61	61
Messa e comunione nel Giovedì santo	62	62
La questione dell'azione liturgica nel Venerdì e nel Sabato santo	64	63
Intorno alla cosiddetta « Messa dei presantificati »	65	64
Le preci per i governi civili	66	65
Sabato santo: gli elementi liturgici	67	66
Ripristino della celebrazione vigiliare per la notte, o almeno per la sera del Sabato santo	70	67
Il « Tempus paschale »	76	75
L'Ascensione e la sua ottava	77	76
La Pentecoste e la sua ottava	77	77
La benedizione del fonte con i riti annessi, nella vigilia di Pentecoste	79	80

Indice generale

339

	PAG.	NUM.
3) Le grandi feste mobili di Cristo	80	81
Corpus Domini	81	83
La festa del S. Cuore di Gesù	83	86
La festa di Cristo Re	84	87
4) Le domeniche	85	88
5) Il Feriale	90	93
6) I Quattro Tempi	92	95
APPENDICE: Le litanie e le rogazioni	96	99
B) <i>Il Santorale</i>	98	
1. Le feste	98	102
Summum festum	101	106
Festum solemne maius	101	107
Festum solemne minus	102	108
Festum ordinarium	103	109
Festum ordinarium maius	104	110
Festum ordinarium minus	104	111
Le commemorazioni	105	112
La durata del giorno liturgico o festivo	107	114
Le feste mobili	109	116
2. Le vigilie	111	117
3. Le ottave	115	120
II. <i>Composizione concreta del Calendario riformato</i>	120	125
1. Il titolo del Calendario	121	126
2. Le norme per l'inserzione di una festa nel Calen- dario universale	121	127
Il principio della romanità	123	128
I martiri autentici romani	123	129
I santi antichi non romani, ma con culto antico in Roma	123	130
Certi santi collegati colle chiese titolari romane	124	131
I Papi	124	132
Dedicazioni di chiese romane	125	133
Il principio dell'universalità cattolica	127	134
I dottori della Chiesa universale	128	135
I santi Padri e scrittori ecclesiastici posteriori	129	136
I santi rappresentativi del monachismo e del- l'ascetismo antico	130	137
I santi rappresentativi delle chiese orientali	130	138
Santi nazionali	131	139
I santi fondatori	135	143
Feste di vario genere	143	149
Le feste minori del Signore e della Madonna os- sia le « feste di devozione »	144	150

	PAG.	NUM.
La S. Croce	150	154
La Trasfigurazione	150	155
Nome di Gesù	150	156
Preziosissimo Sangue	150	157
La S. Famiglia	151	158
Nome di Maria	152	159
I titoli della Mercede e del Carmine	152	160
Il Rosario mariano	152	161
I Dolori di Maria	152	162
Apparizione di Maria Immacolata a Lourdes	153	163
Maternità di Maria	153	164
Cuore Immacolato di Maria	154	165
La Passione e gli strumenti della Passione del Signore	156	168
Cuore eucaristico di Gesù	156	169
Sacerdozio di Gesù	157	170
Vita interiore di Gesù	158	171
Triumphus Catholicae Religionis	158	172
La festa mariana mensile	159	173
Il maggio mariano	160	174
Festa del Papa	162	175
Giornata delle Missioni	162	176
3. Il giorno da destinarsi alle singole feste	164	177
4. Il raggruppamento di più santi in una festa	165	178
5. La composizione concreta e definitiva del Calen- dario universale	167	179
<i>Osservazione finale</i> sulla gradazione delle feste e il Calendario	168	180
II. IL BREVIARIO ROMANO	169	
Principi e divisione della materia	169	181
A) Parti costitutive dell'Ufficio Divino	172	
I. La Salmodia	172	186
1. Il Salterio nell'uso dell'Ufficio Divino	174	188
a) La struttura salmodica delle singole Ore	175	189
b) La distribuzione dei salmi nelle diverse Ore	177	190
a) Il ciclo integrale dei 150 salmi: la recita continua in generale	178	191
b) La scelta specifica per le Ore particolari: Laudi, Prima, Compieta	179	192
c) Il corso salmodico romano	180	195
d) Il corso salmodico monastico	186	199
e) Il corso salmodico ambrosiano	188	200

Indice generale

341

	PAG.	NUM.
f) Gli uffici festivi: unione del principio della scelta specifica e della recita continuativa	190	201
g) Rassegna e critica delle proposte e dei progetti; il Salterio « bisettimanale »	194	204
2. Le Antifone	212	219
II. La Lettura	219	225
1. La lettura biblica	219	226
A) Il « corso » annuale o la lettura continuativa della Sacra Scrittura nell'Ufficio Divino	220	227
a) Sviluppi storici della lettura biblica corrente nell'Ufficio Divino	220	228
b) Descrizione e critica del sistema attuale della lettura biblica corrente	222	230
c) Rassegna delle proposte e progetti per la riforma della lettura biblica corrente	235	245
d) Soluzione conclusiva	236	246
Appendice circa una migliore sistemazione dei Quattro Tempi	242	250
B) Le pericopi evangeliche delle domeniche « per annum »	253	258
2. La lettura patristica (sermoni e omelie)	254	260
3. La lettura storica	256	263
4. Capitoli e lezioni brevi	258	265
5. I responsori e i versetti	260	268
6. Le assoluzioni e benedizioni	268	276
III. I vari accessori	269	
1. Gli inni	269	277
2. Le preci	270	278
3. I suffragi	272	279
4. L'inizio delle Ore	273	280
5. La fine delle Ore	283	289
Appendice	287	290
a) Eredità monastica e carattere collettivo della Liturgia	288	291
b) Chiesa contemplativa: obbligo integrale; Chiesa attiva: obbligo parziale all'Ufficio Divino	290	292
B) Il Breviario nelle sue parti	292	293
I. Ordinarium	292	294
II. Psalterium	292	295
III. Proprium de Tempore	292	296
IV. Proprium Sanctorum	293	297

	PAG.	NUM.
V. Commune Sanctorum	293	298
Proposte circa il Comune dei Santi	294	300
Sistemazione definitiva del Comune dei Santi	296	301
VI. Le parti accessorie	303	311
III. IL MESSALE ROMANO	304	314
IV. IL MARTIROLOGIO ROMANO	306	317
V. I « LIBRI CANTUS »	308	321
VI. IL RITUALE ROMANO	308	322
VII. IL CERIMONIALE DEI VESCOVI	310	328
VIII. IL PONTIFICALE ROMANO	311	329
IX. IL « CODEX IURIS LITURGICI »	313	332
Cap. IV. <i>Attuazione pratica della Riforma liturgica</i>	315	334
Epilogo	317	
Indice analitico	321	
Indice generale	337	
Errata-corrige	343	

ERRATA-CORRIGE

- Pag. 52, riga 1: delle *leggere* dalle
- Pag. 91, n. 94, penultima riga: grandi *legg.* gradi
- Pag. 112, n. 118, riga terzultima: Pio X *legg.* S. Pio V
- Pag. 115, n. 119, penultima riga: Pio X *legg.* S. Pio V
- Pag. 131, n. 138, riga 6: Sarug *legg.* Nisibis
- Pag. 133, riga 17, dal basso in alto: 1671 *legg.* 1655
- Pag. 135, n. 142, riga 2-3: Vigilio *legg.* Virgilio
- Pag. 136, tabella: Brunone *alzare a*: Certosini
Bernardo *abbassare a*: Cistercensi
- Pag. 137, tabella: Andrea Avellino *alzare a*: Teatini
- Pag. 138, tabella: Elisabetta (regina del Portogallo) *abbassare a*: III Ord.
secolare di S. Francesco
- Pag. 139, tabella: 1934, Pio XI *abbassare a*: Giuseppe Cottolengo
- Pag. 146, riga 8-9: *legg.* Clemente VIII, doppio maggiore, Pio X, doppio
di II classe.
- Pag. 146, le feste minori della Madonna: n. 5 : 1693-94 *legg.* 1684, 20, 25 XI.
ibid. n. 6: Innocenzo XII *legg.* Innocenzo XI
ibid. n. 9: Innocenzo XII *legg.* Innocenzo XI
- Pag. 156, n. 168, tabella: *spostare le due ultime righe a sinistra* (n. 6 e
n. 7)
- Pag. 190, n. 201, riga 15: (n. 194) *legg.* (n. 191)
- Pag. 198, n. 208, riga 4: (n. 128) *legg.* (n. 182)
- Pag. 205, riga 11: 15 salmi *legg.* 150 salmi
- Pag. 206, tabella: *la tabella deve portare il n. 217*

TABULA GENERALIS GRADUUM LITURGICORUM AC PRAECEDENTIAE

QUALITAS CULTUS	GRADUS LITURGICI	RITUS PRO DIEBUS FESTIVIS	OFFICIA CUM LECTIOIBUS:	DOMINICAE ET FERIAE	FESTA			DOMINICAE ET FERIAE	
					IN ECCLESIA PARTICULARI	IN ECCLESIA UNIVERSALI	IN ECCLESIA PARTICULARI		
				A	B	C	D	E	
CULTUS LATHIAE	1	Solemnissimus cum Alleluia	Novem	1 <i>Dominicae solemnes:</i> a) Adventus; b) Septuag. usque ad dom. Palm.; c) dom. in Albis		1 Suprema		1 <i>Feriae maiores:</i> a) Adventus a die 17 ad diem 23 Dec.; b) Quadragesimae	
	2	Solemnissimus				2 Alia festa Christi	2 Alia festa Christi	2 <i>Dominicae per annum</i>	
CULTUS HYPERDULIAE	3	Solemnis				3 Festa maiora B. Mariae Virg.	3 Festa maiora B. Mariae Virg.		
	4				4 Festa minora B. Mariae Virg.	4 Festa minora B. Mariae Virg.			
CULTUS DULIAE	5	Festivus				5 Angelorum	5 Angelorum		
	6				6 Sanctorum Christo specialiter coniunctorum	6 Sanctorum Christo specialiter coniunctorum			
	7	Ordinarius		7 <i>Feriae:</i> a) Quatt. Temporum extra Quadr.; b) Adventus IV et VI usque ad diem 17 Dec.	7 Martyrum insignium	7 Martyrum insignium			
	8				8 Non martyrum insignium	8 Non martyrum insignium			
	9	Ferialis		Tribus	9 <i>Feriae:</i> a) Adventus usque ad diem 17 Dec. extra fer. IV et VI; b) a dom. Septuag. usque ad fer. IV Cinerum	9 Sanctorum communium	9 Sanctorum communium		
	10	[<i>Feriae per annum</i>]			10 <i>Feriae per annum</i>	10 Sancti commemorati	10 Sancti commemorati		

Praecedentia duplici principio regitur:

- 1) ordine numerico diversorum graduum, ita ut gradus 1 praecedat omnes alios gradus, gradus 2 praecedat gradus 3-10, et ita porro.
- 2) intra unum eundemque gradum, ordine alphabetico, secundum litteras crassiores A-E.